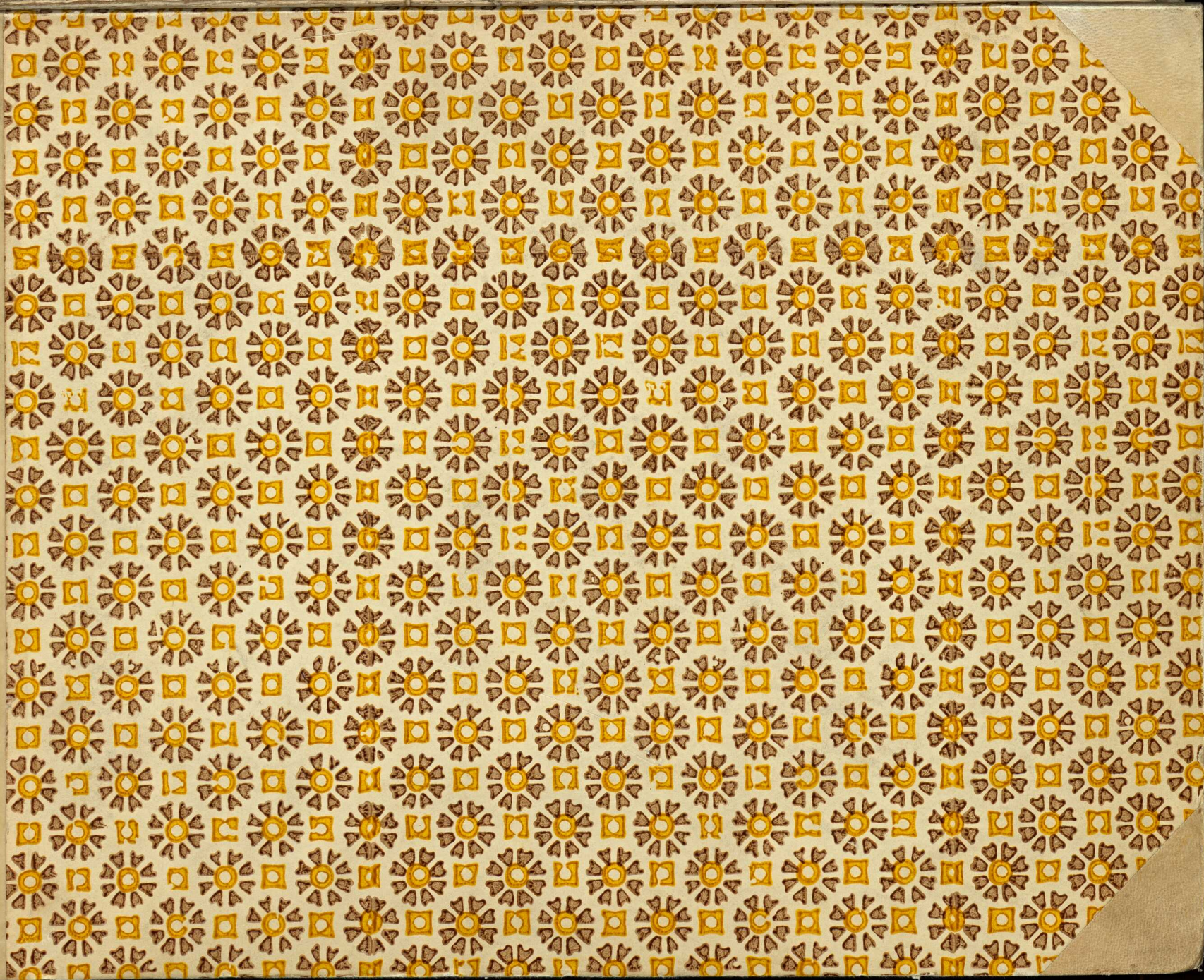


Dg

536

3470

5-6

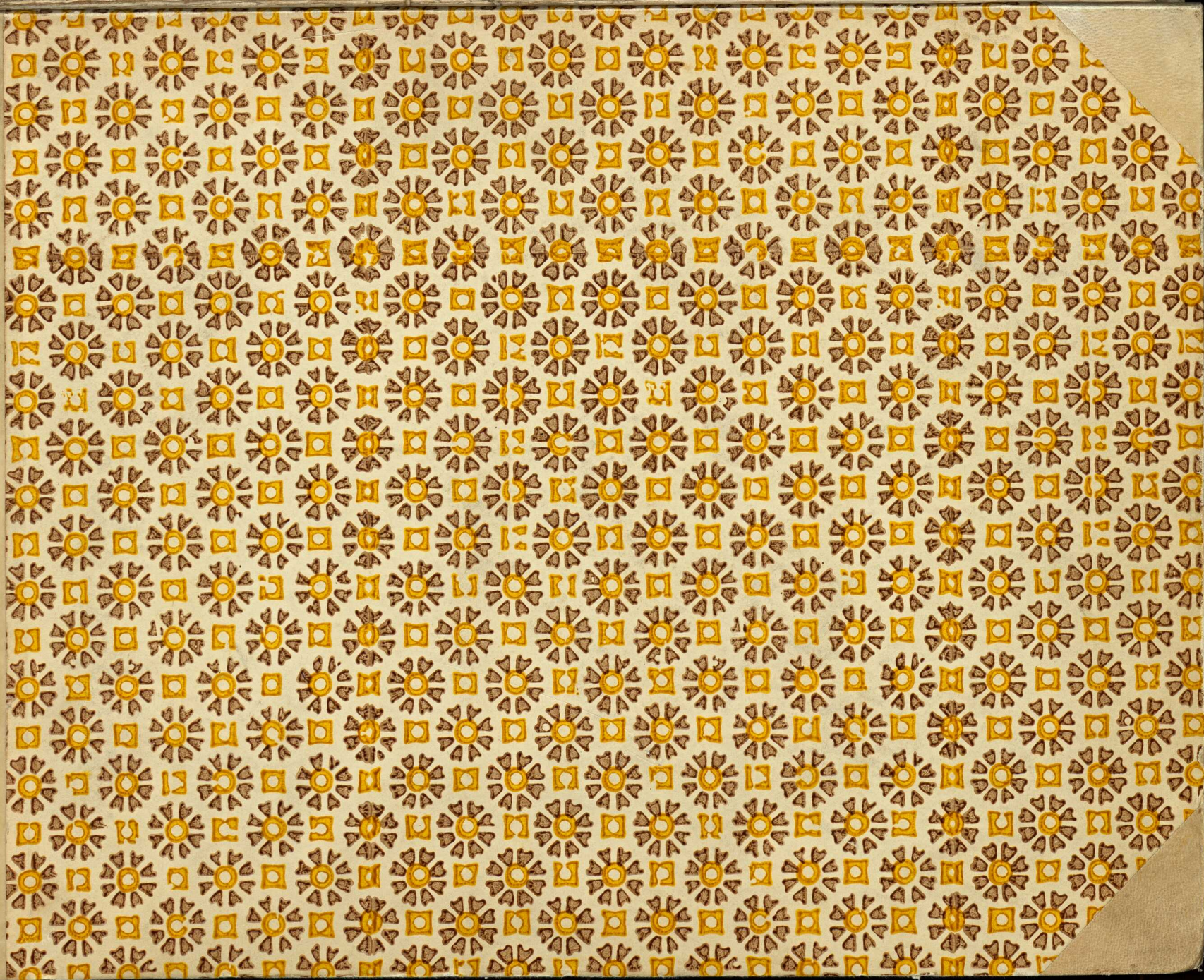


Dg

536

3470

5-6





Repro - Negative
in der Fotothek

Dg 536-3470/5-6

Überreicht von

Kress Foundation

als Geschenk an die
BIBLIOTHECA HERTZIANA

LA MAGNIFICENZA DI ROMA ANTICA E MODERNA.

LIVRO QUINTO

DE' FONTI E DEI EDIFICI SULLA TEVERE

DEDICATO

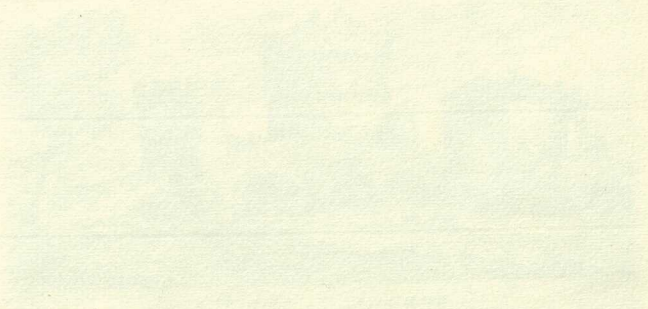
ALLA SERENISSIMA REALE CITTÀ

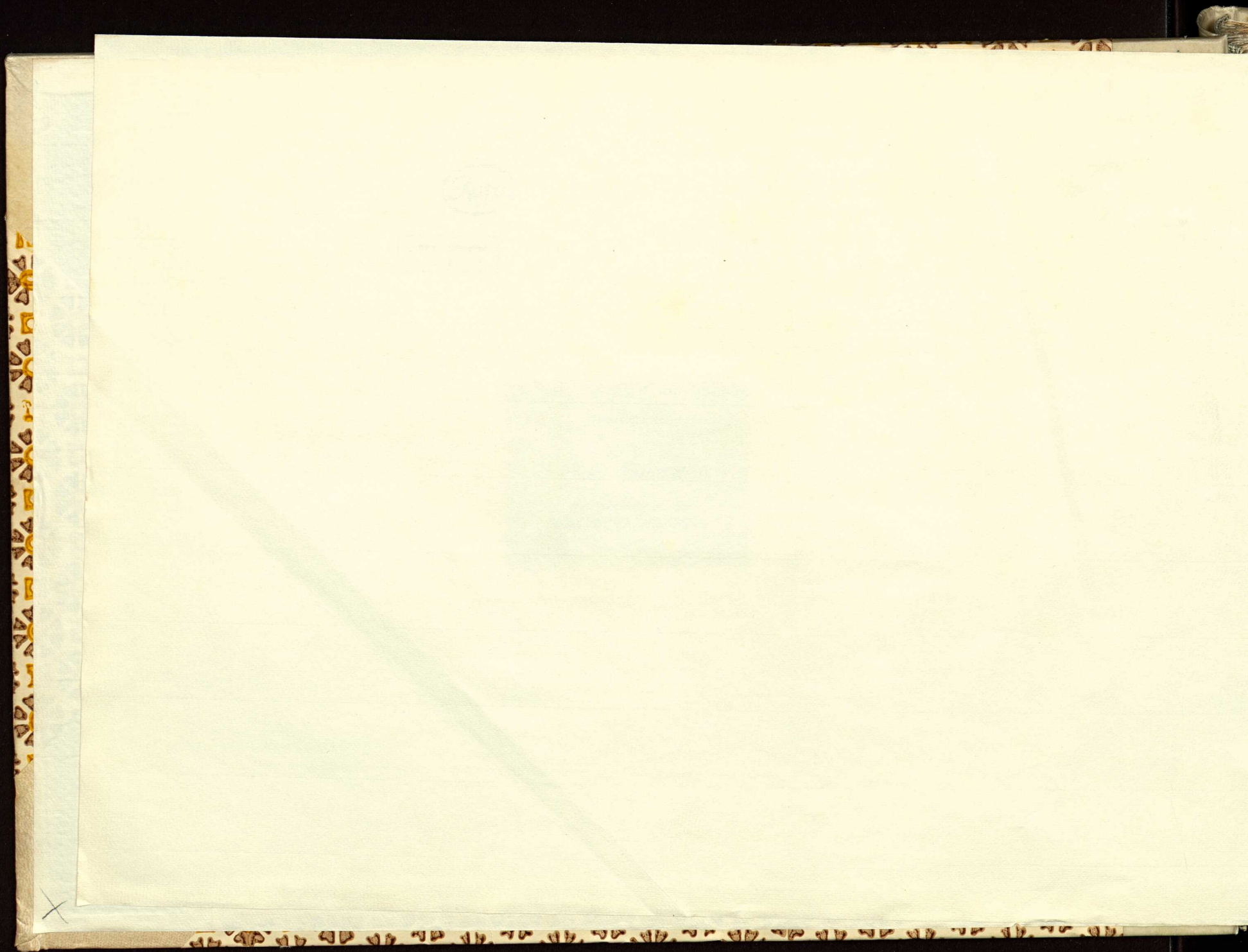
DI D. FILIPPO BORBONE

PRINCIPALE DELLE DUE SICILIE

LA STORIA DELL'ARTE DI ROMA

PER GIOVANNI BATTISTA DE' RINALDIS

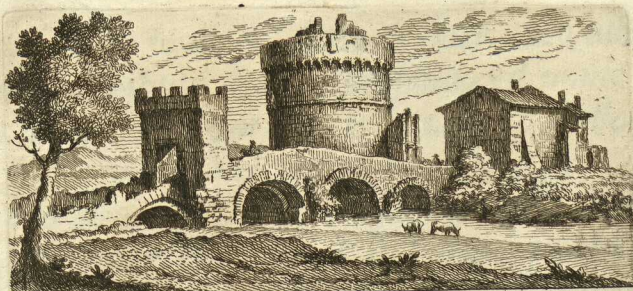




12
2048
conf
50

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO QUINTO
CHE CONTIENE
I PONTI E GLI EDIFIZI SUL TEVERE
DEDICATE
ALLA SERENISSIMA REALE ALTEZZA
DI D. FILIPPO BORBONE
PRINCIPE DELLE DUE SICILIE &c.

DA GIUSEPPE VASI DA CORLEONE
PITTORE, INCISORE, ARCHITETTO, E PASTORE ARCADE,
*E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, aggiuntavi una breve Spiegazione
di tutte le cose notabili intorno ai medesimi.*



G. V. del. et inc.

Ponte Lucano

IN ROMA, NELLA STAMPERIA DEGLI EREDI BARBIELLINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLIV.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

LIBRO QUINTO
 CHE CONTIENE
 I PONTI E GLI EDIFICI SUL TEVERE
 DEDICATE
 ALLA SERENISSIMA REALE ALTEZZA
 DI D. FILIPPO BORBONE
 PRINCIPESSE DELLE DUE SICILIE

Vasi

DA GIUSEPPE VASI DA CORLEONE
 PINTORE, INCISORE, ARCHITETTO, E PASTORE ARCADE
 IN ROMA, PRESSO LA STAMPAERIA DI GIOVANNI ANTONI, 1787

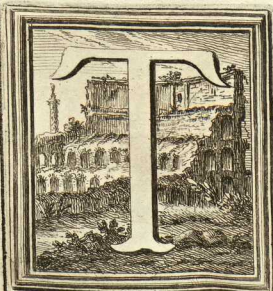


1967.3277

87.4.67.60

87
 7.12.87

SERENISSIMA REALE ALTEZZA.



TRATTO da un vivo desiderio di dare anco alla Reale Vostra Altezza qualche tributo del mio profondo ed umile ossequio, io le consagro questa debole mia fatica. E siccome fin dalla Real Vostra Nascita, che seguì appunto nel tempo medesimo, che stava al torchio il primo Libro di quest' Opera consacrato alla Maestà del Re vostro Genitore e mio Sovrano, non potei contenermi dal dare pubblici contrasegni del mio giubbilo, e della mia sincera allegrezza ivi espressi in un Sonetto, che ebbi la sorte di tributarvi; così non ho potuto ora più lungamente trattenermi dall' offerire all' Al-
tez-

tezza Vostra un nuovo contrassegno del mio più osservante rispetto col presentarvi il Libro Quinto delle Magnificenze di Roma Antica, e Moderna. Supplico per tanto la Reale Vostra Altezza a non isdegnare la picciolezza della mia offerta, e favorirla del Reale Vostro Patrocinio; onde possa ognuno concepire grandi speranze di vedere nella Vostra Reale Persona, come in quella dell'Invittissimo Re Vostro Padre, un gran Fautore e Promotore degli Studi, e delle belle Arti. Intanto con il più umile ossequio inchinandomi, e col più vivo del cuore pregando l'Altissimo a proteggere, e conservare la Serenissima e Real Persona dell'Altezza Vostra, mi fo gloria di essere per sempre

DELLA REALE VOSTRA ALTEZZA

Roma il dì 24. Novembre 1754.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servo Fedele
Giuseppe Vasi.

(v.)
P R E F A Z I O N E.



Figura del Tevere, e Lupa, con i dui Gemelli, che si conservano nel Cortile di Belvedere



OICHE fin dal principio fù mio assunto di mostrare in questo nuovo trattato di Roma, non solo le parti nobili di essa, ma ancora quelle, che quantunque povere di magnificenza, ricche però sono di erudizioni sacre, e profane; e poichè il Tevere è celebrato nell'Istoria Romana non meno, che l'istessa Roma, sì per i principj, che da esso ella ebbe, sì per l'adito, e comodo, che alla medesima arreca nel prestarle con la di lui navigazione l'abbondanza de' viveri, sì ancora per le sue acque, che deliziosa la rendono; mancherei perciò alla promessa, se di questo celebre Fiume, trascurassi di dimostrarvi le parti, e le prerogative più

rare

rare taceffi. Pertanto mostrerovvi in questo Libro i Ponti, e gli avanzi di molti Templi, ed altre anticaglie, i quali benchè siano miserabili frammenti, ci danno però a vedere quale sia stata la Romana grandezza, in adornare l'una, e l'altra sponda del medesimo; e con la scorta degli Scrittori più accreditati, accennerò la loro fondazione, etimologia, ristorazione, e stato presente, ed ancora quanto in esse di magnifico in oggi si ammira.

Siccome le varie interpretazioni de' passi degli antichi Scrittori hanno molto offuscata la verità, e le circostanze di questo Regio Fiume, ed a me non conviene intramettermi in tali dispute; ho peraltro esattamente riconosciuti, ed esaminati li siti, e monumenti, che sono ancor visibili, e mi sono appigliato a ciò, che secondo gli antichi scritti mi è parso più probabile, e confacente alla ragione, ed alle circostanze. Non dee intanto sembrarvi strano, che perciò alcune volte mi sia partito dalla corrente opinione delli moderni Scrittori, ed Antiquarj, ed abbia in alcune cose diversamente da loro opinato.

Io sottoscritto avendo letto il Libro intitolato: I PONTI, E LE VEDUTE SUL TEVERE, descritte, disegnate, ed incise da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma piuttosto ho veduto, che questa Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Universo; onde lo stimo degnissimo di darfi alla luce. Ed in fede questo dì 23. Gennaio 1754.
 Gio: Bottari.

I M P R I M A T O R,

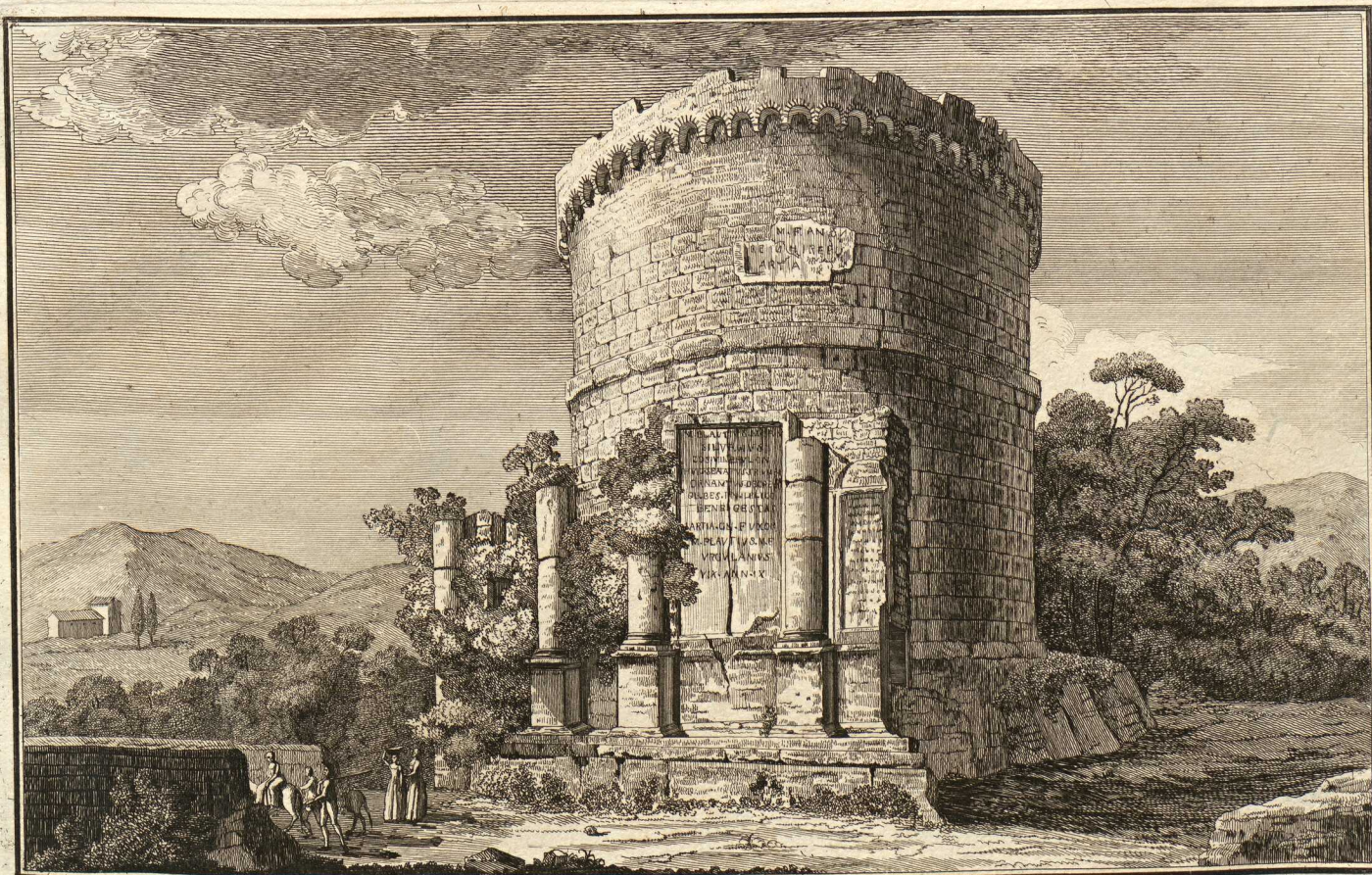
Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubeis Patr. Constantinopol. Vicefg.

I M P R I M A T O R,

Fr. Augustinus Orsi Sac. Palatii Apost. Magist. Ord. Praedic.

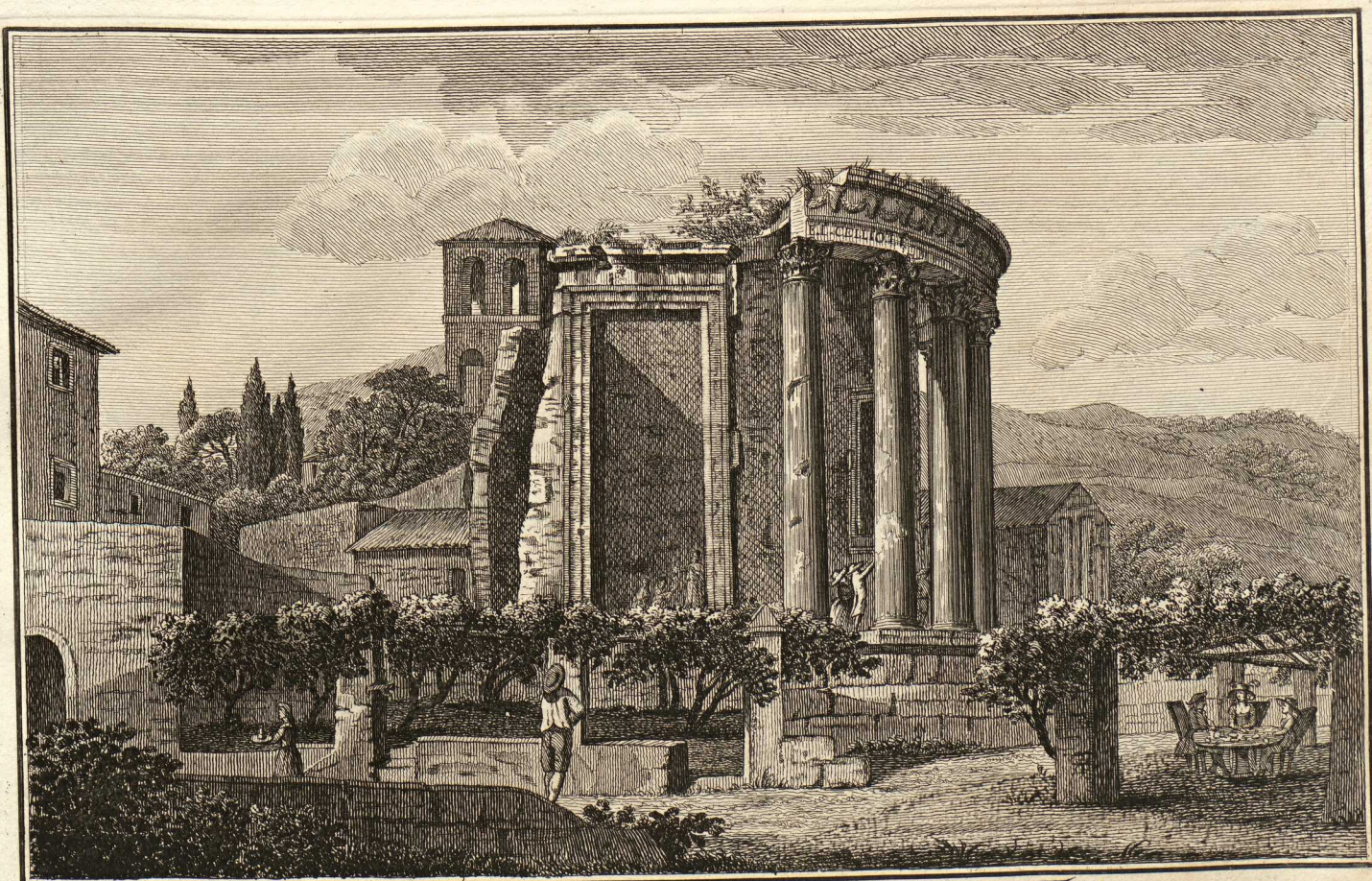
De-



M. del. et. inc.

Sepolcro della Famiglia Plauzia, presso il Ponte Lucano, nella strada di Tivoli.





Vasi, del. e inc.

Veduta del celebre Tempio della Sibilla in Tivoli





G. Vasi del. inc.

Tempio della Tosse presso la Città di Tivoli





G. Vasi del. ed inc.

Ponte Manunolo

1. Via Tiburtina verso Roma 2. Osteria ed abitazione del Pontinaro 3. La Vannina Casale 4. Via Tiburtina verso Tivoli 5. Ruine della Torre che difendeva il Ponte

81



Descrizione della Tavola Ottantesimaprima, rappresentante il Ponte Mammolo.

DOVENDO ora dimostrarvi li Ponti, e li Edifizj, che sono sul Tevere in Roma, mi sembra cosa conveniente intraprendere questo trattato da quei Ponti, che a portata delle acque uno dopo l' altro sono situati per comodo tragitto dall'una all'altra sponda. E siccome altri Ponti ancora vi sono intorno a Roma di non poca erudizione, e di non minor dipendenza dalla medesima, mi sia perciò lecito da questi incominciare, che essendo ancor essi antichissimi, pur da noi presso la Città si vedono, benchè sieno sull' Aniene, che volgarmente dicefi Teverone, e però Fiume celebrato da tutti gli Scrittori della Romana Storia.

Nasce questo a' piedi dei Monti Appennini, e nei confini del Regno di Napoli ha la sua sorgente; e scorrendo per il Lazio, in Tivoli vienè con le rapide, ed agitate sue acque fra sassi, e precipitose rupi a formare quella sorprendente comparsa, che con le spumose onde, ed orrido rimbombo nel suo cadere reca insieme meraviglia, e terrore. Oltre di ciò è spaventosa la profondità, in cui cadono le acque, e si nascondono, scorrendo sotterra per lungo tratto, finchè si fanno nuovamente vedere scendenti verso Roma, e poi unendosi con il Tevere la dividono dalla Sabina. Sopra questo fiume vedesi in primo luogo presso Tivoli il Ponte Lucano, nel quale leggendosi la seguente Iscrizione, ci fa credere esser rifatto, o ristorato da Tiberio Plauzio, che forse fù quell' istesso, che accompagnò Claudio nell' impresa d' Inghilterra (a).

M. PLAVTIVS . M. F. A. N. SILVANVS
COS. VII. VIR. EPVLON
HVIC . SENATVS . TRIVMPHALIA
ORNAMENTA . DECREVIT
OB. RES. IN . ILLYRICO . BENE . GESTAS
LARTIA . CN. F. VXOR . M. PLAVTIVS . M. F. VRGVLANIVS
VIX. ANN. IX.

Altri tre Ponti ancor esistono sul medesimo Fiume, i quali per essere presso le Mura di Roma, li mostrerò quali si vedono. Furono questi fatti per comodamente tragittare da Roma alla Sabina; il primo di essi è il Mammolo, che 4. miglia lungi dalla Porta San Lorenzo corrisponde su la Via Tiburtina; il quale da alcuni si crede, che sia stato edificato da Alessandro Severo, o da Mamea sua Madre (b), da cui facilmente può aver preso il nome.

Già de' fatti egregi seguiti in questa Provincia della Sabina, ne sono piene le Istorie, non meno che di quelli de' Veienti, con esito però molto differente; perocchè di questi furono da' Romani estinte non meno le vestigia, che il nome. De' Sabini poi ne rimasero, senz'altro residuo delle antiche gare, che le famose erudite, e tranquille memorie, cotanto celebri le gesta, ed il nome, che si attribuirono ad onore i Consoli, i Prefetti di Roma, i gran Capitani, i Presidenti delle Provincie, e fino gli stessi Imperatori di prender da essi la loro dinominazione. E giunsero, dice Suetonio, e Tacito, a tal grido, e riputazione la loro antichità, e la loro nobiltà, che era tenuto in conto di gran prerogativa appresso gli antichi Romani il potere vantarsi di essere del sangue Sabino, come più antico, e più chiaro del loro.

Da

(a) Apud Grut. pag. 453. (b) Marl. apud Graev. Tom. III. cap. 26. pag. 257.

(VIII.)

Da un loro Idolo, o Re detto *Sango*, da alcuni *Sanco*, e da altri *Sabo*, dice S. Agostino (a), furono chiamati Sabini. Ad esso poi dedicarono i Romani un Tempio nel Quirinale, per politica, e per religione, sì per fare cosa grata ai Sabini, e conservare più facilmente la stabilita amistà, sì ancora perchè i Sabini fossero più facili a venerare con mischiata superstizione parimente i loro ideati Numi; lo che accennò Ovidio in quei versi:

*Nunc igitur veteres donarunt Aede Sabini,
Inque Quirinali continuere iugo;*

Di questo loro Nume, a cui solevano attribuire varj nomi, cioè Semipadre, Fidio, e Santo, celebravano la festa li 5. di Giugno con molte oblazioni, e con gran solennità, come scrive il citato Ovidio nei seguenti versi.

*Quaerebant Nonas Sancto Fidioni referre:
An tibi Semipater? Tunc mihi Sanctus ait,
Quicumque ex illis dederis ego munus habebo.
Nomina trina fero. Sic volvere Cures.*

Quindi nacque, che tra' giuramenti de' Gentili Romani era sacrosanto il dire: *Medius fidius*. Si stende la Sabina, secondo lo stato presente, (poichè secondo Plinio, era chiusa dall'una, e dall'altra parte dalli Monti Appennini) da una parte fino alle sponde del Tevere, dall'altra fino a quelle della Nera, e da questa parte di Roma fino all'Aniene, o Teverone, che tre miglia distante dalla Città si unisce con l'accennato Tevere, col beneficio della cui navigazione rende utile, e continuo il commercio di questa Provincia con Roma, dando con molto comodo tutte le cose necessarie al vitto. Di qui forse è derivato, che sebbene questa Provincia sia decaduta dall'antico splendore, si è nulladimeno mantenuta meglio di verun'altra, e di tutti i popoli confinanti a Roma, de' quali appena ne sono rimasti i nomi.

Penso, che non farà discaro a chi legge, se a questo proposito riferisca, che Fauno antichissimo Re de' Sabini, e de' Latini fu il primo, che introduceffe in questa Provincia, ed indi per tutta l'Italia il falso culto degli Dei; non essendovi per avanti niuna, o pochissima cognizione di Religione; come chiaramente attesta Lattanzio Firmiano (b), il quale altresì aggiunge, che la di lui Moglie chiamata Fauna, o Faula così esattamente osservò la castità, che mai conobbe, ne vide altro uomo, che il proprio Marito; proposta perciò da Lodovico Vives (c) per un celebre esemplare di onestà tra' Gentili, ai quali fu così memorabile questo rito, che dopo la di lei morte le eressero Tempio, ed Altari, e la venerarono come Dea, sotto il nome di Buona. Aggiunge Plutarco, che questa Regina ebbe una figliuola chiamata Daria, la quale con tanta modestia fuggì l'aspetto degli uomini, che non fu veduta giammai in pubblico.

(a) S. August. lib. 18. cap. 15. de Civit. Dei.

(b) Lactant. Firm. de falsis Rel. ig. lib. I.

(c) Ludov. Viv. de fem. Christ. lib. II.



G. Vasi del. inc.

Ponte Nomentano

1. Osteria di là del fiume verso la Sabina, 2. Ruine su i vestigi antichi, 3. Via Nomentana verso Roma, 4. Monte detto anticamente Sacro.



Descrizione della Tavola Ottantesimasesta, rappresentante il Ponte Nomentano.

SUL medesimo Aniene, o Teverone, tre miglia lungi dalla Porta Pia, vedesi l' antico Ponte detto ora Lamentano dalla Via del medesimo nome, perchè a Mentana Città della Sabina conduce. Non si può mettere in dubbio, per l' autorità di molti Scrittori, che questo Castello rimasto per avventura dall' ingiurie de' tempi, e dalla desolazione delle Città vicine, perchè servir potesse di memorabile trofeo della Romana potenza, non sia l' antico, e famoso Nomento, da cui prese il nome la Via, ed il Ponte, che qui vi dimostro, il quale fù ristorato da Niccolò V., (a) ed ultimamente da Innocenzo X.

Fù Nomento Città poco lungi da questo Ponte, celebre non meno per gli avvenimenti profani, registrati dagl' Istori, e Poeti, che per i gloriosi fatti, e per l' eroiche prodezze di tanti Santi Martiri, i quali nei primi Secoli della Chiesa collo spargimento del loro sangue renderono nei Sacri Martirologi latini, e greci illustre la Via Nomentana. Fù questo Municipio fabbricato dagli antichi Re Albani, la cui edificazione con altre vicine Colonie si crede, che fosse cominciata da Enea, giusta quello, che ne scrive Virgilio (b), il quale fa dire da Anchise al figlio:

Hi tibi Nomentum, & Gabios, Urbemque Fidenam,

Hi Collatinas imponent montibus arces.

Della quale Città il medesimo Poeta fa menzione anche altrove, dicendo:

Qui Nomentum Urbem, qui rosea rura Velini.

Tarquino Prisco V. Re de' Romani (c), perchè contumace, la soggiogò. Ma dipoi, dice Livio, che il popolo di Nomento fù dalla Repubblica Romana onorato del privilegio della Cittadinanza (d) l' anno 616., essendo Consoli Lucio Furio Cammillo, e Cajo Meuro.

Non lascia di farne menzione anche Ovidio (e), scrivendo:

Nam mihi Nomentum Romam cum luce redirem,

Obstitit in media candida turba via.

Properzio pure nel quarto delle sue Elegie cantò:

Necdum ultra Tyberim bellicosus: ultima praeda

Nomentum, & raptae jugera trita Corae.

Su le vestigia dell' antica Via Nomentana vedonsi ancora delle frequenti anticaglie; e degli avanzi di superbissime fabbriche, che da questo Ponte fino a quel Castello mostrano un miserabile prospetto delle passate sue felicità. Quivi d' intorno, secondo Strabone (f), erano le Acque Labane, che scaturivano nella campagna Nomentana, ed erano salutifere per molte infermità, onde adatte erano con diversi bagni a pubblico uso. Queste benchè guaste, e deformate ancor si vedono, e per la loro amarezza chiamansi ora dagli abitanti: i *Bagni della Grotta Marozza*. Plutarco (g) dice, che palustri furono questi fondi, e che Giulio Cesare aveva risoluto di feccare le paludi Pontine, e Nomentane. Vi era perciò scarshezza di legna secche; onde Marziale, che vi aveva una

(a) *Ex lap. in eodem Ponte.*

(b) *Virg. Aeneid. lib. VI.*

(c) *Messal. Corvin. de August. prog. Tom. I. Hist.*

(d) *Tit. Liv. Dec. I. lib. 8. Hist. Rom.*

(e) *Ovid. Fast. lib. IV.*

(f) *Strab. lib. V.*

(g) *Plutarc. in Caes.*

una deliziosa Villa, della quale egli singolarmente decanta i vini per preziosi, ammonisce un suo Contadino, che se ne provveda (a).

Si vicina tibi Nomento rura coluntur,

Ad Villam moneo, Rustice, ligna feras.

Quivi quattro miglia lungi dalla Città sono le ruine del famoso Suburbano di Faonte Liberto di Nerone. Quivi la celebre Villa di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, ed altre, che vi furono fatte dopo seccate le dette paludi, e si rendè così famoso quel Territorio, che si legge della Villa di Seneca (b); *Cujus praedii vinearum jugera singula calleos octonos reddidisse, plerumque compertum est.* Fu ancora in grande stima il vino Nomentano; onde non è meraviglia, se fù questa Via fosse fabbricato a Baccò un Tempio, che ancora si vede presso la Chiesa di S. Agnese, benchè dipoi dedicato a S. Costanza.

Su questa Via sono ancora di venerabile memoria i Sacri Cimiterj, abitazione, ovvero religiosi depositi delle Sacre Ossae de' Santi Martiri. Qui fù quello chiamato da Anastasio: *Ad Nymphas Beati Petri*; perciocchè era situato nelle campagne copiose di paludi, e di acque, che forgevano dalle medesime Grotte chiamate *Ninfe*, nelle quali il Principe degli Apostoli soleva battezzare, e celebrare i Sacri Misterj. Quivi furono seppelliti da S. Giovanni Prete i SS. Martiri Papia, e Mauro, dopo di avere acquistata la palma del Martirio sotto Diocleziano, e Massimiano Imperatori (c), i Corpi de' quali trasferiti prima da Sergio II. in Roma, furono da esso collocati nella Chiesa di S. Martino ai Monti. Indi da Gregorio IX. furono trasportati in quella di Sant'Adriano (d), e da questa poi ad istanza di S. Filippo Neri sotto Sisto V. alla Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri della Congregazione dell'Oratorio.

In questa Via pure fù il Cimiterio, e Chiesa di S. Nicomede; ove fù seppellito da S. Felicola nobile Romana in un suo podere, che quivi aveva. Vi fù ancora quello di Alessandro Papa, e suoi Compagni Martiri, lungi da Roma sette miglia, su questa stessa Via Nomentana, e poco discosto da questo Castello; il qual Cimiterio ebbe principio secondo il Bosio, allor quando Aureliano Conte ebbe fatti morire in Roma i SS. Alessandro Papa, Evenzio, e Teodoro Preti, e furono i Corpi loro sepolti da Severina moglie di Aureliano, che era Cristiana, in un suo podere fù questa Via; nel qual luogo ella fece costituire un Prete da Sisto Papa (e) successore di S. Alessandro. Questi Sacri Corpi furono poi trasferiti in Roma, e collocati parte nella Chiesa di S. Sabina, e parte in quella di S. Lorenzo in Lucina (f), e fra essi si crede, che vi fosse ancora il Corpo dell' istessa Matrona, che seppelliti gli aveva.

Fuvvi similmente il Cimiterio de' SS. Martiri Primo, e Feliciano, sette miglia lungi da quello di Alessandro, in un Orto detto *ad Arcus Nomentanos*, ove erano stati decollati sotto Diocleziano, e Massimiano, e quivi riposti da' Cristiani, ove fù fabbricata in onore de' medesimi una Chiesa, che per il concorso de' fedeli fù chiamata Basilica, della quale si vedono ancora le vestigia 14. miglia lontano da Roma. Li Corpi de' detti Santi furono da Teodoro I. portati in Roma, e come dicemmo nel lib. III. posti nella Chiesa di S. Stefano Rotondo. Quello di S. Restituto Martire distante da Roma 16. miglia, fabbricato da una Santa Matrona chiamata Giulia in un suo podere, la quale godendo di poter dare ricetto a così prezioso pegno, prese il Sacro Corpo decapitato presso la Meta Sudante, e gettato ad esser ivi divorato da' Cani, e fecelo portare nel suddetto suo podere, e seppellire in una grotta sotterranea (g), ove per sette giorni gli furono celebrate l' esequie.

De-

(a) *Martial. lib. XII. epigram. 15.*

(b) *Colum. de re rust. lib. III. cap. 2. § 3.*

(c) *Ven. Baro. Annal. ab ann. 103.*

(d) *Beff. Rom. Subter. lib. 3. cap. 43.*

(e) *Annal. ann. 132.*

(f) *Beff. loco laudat.*

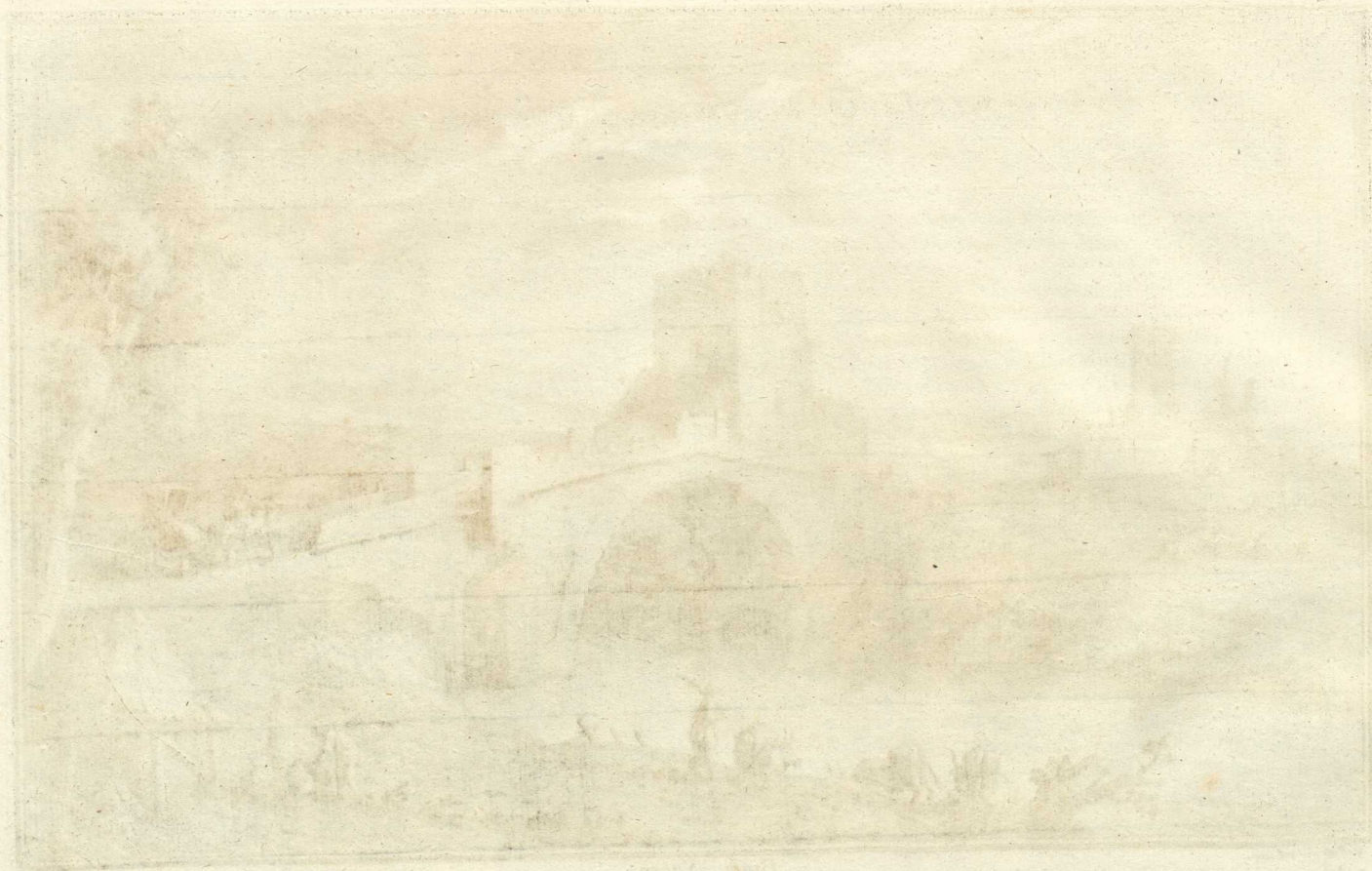
(g) *Acta MS. Cod. Vat. 4. 8. 9.*



G. Vasi del. ed inc.

Ponte Salaro

1. Osteria, e muri antichi; 2. Lupidi con le due famose iscrizioni; 3. Parte del Ponte antico; 4. Torre e parte del Ponte fatto da Narvete; 5. Via salara verso Roma



Descrizione della Tavola Ottantesimaterza, rappresentante il Ponte Salaro.

IL quarto, ed ultimo Ponte, che ancor oggi noi vediamo sul Teverone, è il Salaro, così chiamato dalla Via, su cui corrisponde, che Salaria fu detta dal Sale, che da Roma si portava in Sabina (a). In due lapidi di marmo, che su le sponde di questo Ponte si vedono, leggonsi due celebri Iscrizioni: quella che sta nella sponda destra è molto danneggiata, per esser ella incontro alla tramontana; contuttociò da poche parole, e da alcune sillabe rimaste ancor visibili, si raccoglie esser stato rifatto il Ponte da Narsete nell'an. 39. dell'Imperio di Giustiniano; l'altra Iscrizione, che vedesi nella sinistra sponda, resta interamente conservata; ma essendo unitamente con l'altra riportata nella Tavola terza del primo libro, mi astengo dal riferirle qui nuovamente.

Essere stato in questo luogo un Ponte antichissimo fin dal tempo dell'assalto, che ebbe Roma da' Galli, par che ne faccia testimonianza Livio (b), il quale lasciò scritto: *Eo certe anno Galli ad tertium lapidem Salaria Via Transpontem Anienis castra buere*. Le quali parole, benchè possano interpretarsi del luogo, ove fu poi il Ponte; nulladimeno in senso più dritto indicano, che in questo luogo già vi fosse il Ponte, il quale, come scrive Procopio, e ricavasi dalla prima Iscrizione delle due indicate, fu disfatto da Totila Re de' Goti. Che sia questo, che qui vi presento, non vi è chi lo neghi, poichè ad evidenza si ravvisano gli antichi, e logori travertini, che formano i piloni del Ponte, sopra de' quali poi si contraddistinguono quelli postivi da Narsete nel rifarlo, come ci assicurano le suddette Iscrizioni, e lo dimostra l'antica sua struttura, che intatta ancor si conserva.

Le acque di questo fiume poco più oltre si scaricano ad ingrossare il Tevere, in cui dal Fulvio si osserva, che imboccano 42. fiumi, de' quali i principali sono la Nera, che divide la Toscana dall' Umbria, ed il Teverone, che ne divide la Sabina, come dicemmo. Poco dopo la unione, che fa questo con il Tevere, su la sponda sinistra del medesimo si vede una sorgente picciola, ma di acqua preziosa, che per il suo sapore da noi si dice *Acqua Acetosa*. Dalla seguente Iscrizione, che in quel luogo si legge, appare, che per essere stata riconosciuta salubre, e medicinale, dal Pontefice Paolo V. fu adattata all'uso pubblico.

PAVLVS V. PONT. MAX.
ANNO SAL. MDCXIII. PONT. SVI IX.
RENIBVS ET STOMACHO SPLENI IECORIQVE MEDETVR
MILLE MALIS PRODEST ISTA SALVBRIS AQVA

Per brevità si tralasciano altre iscrizioni, che ivi si leggono, dalle quali si dimostra essere stata ornata, come qui la rappresento, dal Pontefice Alessandro VII. l'anno 1661., e ristorata da Clemente XI. E' questa circa tre miglia lontana da Roma, ed è in oggi, più che in altro tempo accreditata, e vi concorre nella Primavera gran popolo ad approfittarsene; ma perchè violenta è nell'operare, e pericolosa molto nell'inazione, non viene generalmente approvata. Cade poi anche questa nel Tevere, come ancora molte altre acque salubri, e minerali, onde non è meraviglia, se quelle del Tevere sieno riconosciute di sì eccellente qualità.

Nasce questo regio fiume più alto dell' Arno nell' Appennino, e corre intorno a 150. miglia. Per il suo colore (c) *Albula* dicevasi, e da' Poeti *Amnis Iudis*: ma dopo che sommerso fu nelle sue acque Tiberio Re degli Albanesi, oppure da Tibri Re de' Toscani acqui-

(a) Vide lib. F. Tab. III. (b) Livius Hist. Rom. lib. VII. (c) Plin. Hist. nat. lib. III. cap. V.

acquistò da questi il nome di Tevere, e con tal nome passa quasi per mezzo a Roma. Da Dionigi si scrive, che egli era largo quasi quattro *Jugeri*, cioè, secondo la regola di Plinio, quasi 960. piedi, che fanno 128. canne: della quale larghezza oggi non trovasi nemmeno la metà, ed osservandosi la platea delli Ponti essere l' istessa delle antiche, si crede ciò un abbaglio. Osserva il Donati che da Dionigi si dice *Pletri*, e non *Jugeri*, essendo il *Pletri* misura diversa dall' *Jugero*, poichè contiene solamente cento piedi di lunghezza (a). Onde si ricava, che il Tevere in quel tempo fosse in Roma largo 400. piedi, cioè 53. canne, 3. palmi, ed un terzo. Il Nardini col seguito di molti altri Scrittori han' creduto, che siasi ristretto dall' antico suo letto: ma fattasi a' nostri tempi per ordine di Nostro Signore diligente misura (b), si è trovato in alcuni luoghi maggiore, ed in altri minore, come è solito delli fiumi.



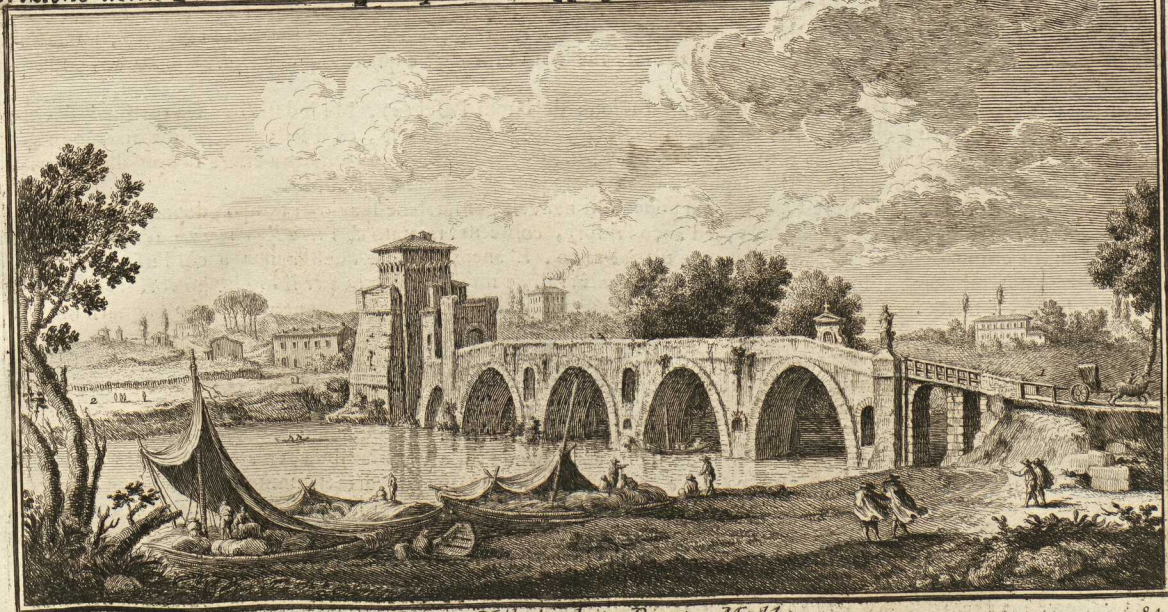
G. Vasi del. et inc.

Fonte del Acqua Acetosa
1. Spiaggia del Tevere, o. Via che conduce a Roma

De-

(a) Luc. Pet. lib. I. cap. ult. de mensuris, & pond. (b) In Calchograph. R. C. Apost. edit. ann. 1746.

Descrizione della Tavola Ottantesimaquarta, rappresentante il Ponte Milvio, ora detto Ponte Molle.



b. Fari di m. e. m.

2. Via Flaminia

Ponte Milvio, detto Ponte Molle

a. Via Angelica

84

DA Plinio (a) si dice, che la profondità del Tevere non è minore di quella del Nilo, e lo di mostra con l'esperienza dell'Obelisco portato per fiume da Cajo Cesare: il suo letto però in oggi erroneamente è creduto più alto dell'antico, in conformità delli piani della Città al maggior segno alzati, per gli edifizj rovinati in tante sciagure della medesima, e forse ancora per li sabbioni lasciati dalle replicate escrescenze del medesimo Tevere; e ciò evidentemente si arguisce dallo scoprimento fatto nel Ponteficato di Alessandro VII. della Piramide di Cajo Cestio (b), la quale, ancorche stesse lontana dall'abitato, e libera di edifizj, che

(a) Plin. lib. 36. cap. 9.

(b) Oâv. Falconerius descript. Pyram. C. Caes. apud Nard.

che con le loro ruine la copriffero; contuttociò fu trovata in alcuni luoghi ricoperta fino a 22. palmi. Il simile è succeduto a' nostri tempi in uno scavo fatto nel prato fuori della Porta Castello, come diremo fra poco: ivi si osserva, che tutto il rimanente fin sotto il Monte resta egualmente pareggiato; il che si può sicuramente credere essere stato effetto del fabbione, lasciati dalle replicate inondazioni del Tevere, e non dalle ruine di edifizii, che mai vi furono: e quantunque le ripe sieno alzate, non è però alzato il fondo, come si riconosce dalla Cloaca Massima.

Da Varrone si dà al nostro fiume la palma nella produzione de' buoni Pesci (a). Ma lodatissimo fra tutti nel Tevere era il Pesce Lupo, ed in specie quello, che fra i due Ponti pigliavasi (b), cioè fra il Sublicio, ed il Palatino, come diremo in appresso. Questo è creduto da molti esser lo Storione; ma il Giovio nel libro *de Piscibus Romanorum* mostra essere la Spigola. Altri dicono esser il Pesce Cane, ma essendo questo di cattivo sapore, non sembra probabile la loro opinione.

Corrono le acque del Tevere sempre torbide; ma ponendosi nei vasi per qualche spazio di tempo, depongono nel fondo ogni terrosità, e divengono limpide, e buone a bere, ed anco salubri, come nel trattato *de Vitu Romanorum* scrive il Petronio (c): ed in oggi vi è chi ne empie delle conserve per beverne tutto l'anno. E' ancora salubre quest' acqua a chi l'usa l'Estate per bagnarvi, giovando notabilmente al fegato per le molte acque minerali, e medicinali, che per il suo lungo corso, come dicemmo, prende da altri fiumi, e miste seco conduce; virtù in vero non conosciuta dagli antichi, mentre usavano bagnarsi nelle Terme con altre acque.

In oggi, come sempre è stato, è di gran vantaggio, e di gran comodo a Roma, per la sua navigazione, provvedendola di tutte le forte di vettovaglie, e di altri generi di cose, tanto per via di terra, quanto per via di Mare; onde di adattati, e comodi Sbarchi, e di Ponti è a sufficienza provveduto.

Per otto Ponti, scrive Varrone, si tragittava una volta dall' una all' altra sponda di esso; oggi però soli 4. sono quelli, che a pubblico comodo esistono, tre dentro la Città, ed uno fuori, che corrisponde fulla Via Flaminia, ed alla Porta del Popolo conduce.

Questo fu edificato da Emilio Scauro Censore (d), da cui prese il nome; ma poi corrottamente dal volgo, in vece di Emilio, Milvio, o Mulvio fu detto: ed a' nostri tempi lo diciamo Ponte Molle. Celebre è questo Ponte non tanto per la via Flaminia, che famosa era ne' tempi andati, quanto per le molte azioni militari quivi succedute, potendo bastare per mille quella grande sconfitta data dal Magno Costantino al Tiranno Massenzio, che in queste acque morì sommerso, e quivi restò disfatto il suo Esercito; onde Costantino fu acclamato Imperatore, e ne fa fede l' Arco erettogli dal Senato, quale vi mostrai nel libro II.

Nella Valle vicina verso questo Ponte entro il distretto della Regia Villa Madama, oggi della Serenissima Casa Farnese, si scoprì l' anno 1500. una Chiesa diruta con tre navi a volta, ed una Immagine di assai antica maniera, e fu creduta fabbricata dal detto Costantino nello stesso luogo, ove prima della Vittoria vide egli la Croce.

Questo Ponte in oggi non ritiene dell' antico, altro che la Torre fatta da Belisario, e li piloni, sopra cui dal Pont. Niccolò V. fu rifatto il Ponte; sul quale a' nostri tempi è stata posta la Statua di marmo rappresentante S. Giovanni Nepomicensi.

De-

(a) *Apud Macrobi. lib. III. cap. 16. de Saturn.*(b) *Macrobi. loco cit. & Plin. lib. 9. cap. 54.*(c) *Pet. lib. II. cap. 5. de vitu Roman. Andr. Turinus pag. 130. suorum op. cont. ver. scrip.**Pet. Servius instit. medicin. lib. II. memb. 3.*(d) *Greg. Fab. apud Gracium cap. 16. p. 524.*



G. V. m.

Porto di Ripetta
 1. Chiesa di S. Girolamo dei Schiavoni, 2. Cupola della Chiesa di S. Rocco, 3. Palazzo Borghese, 4. Abitazione della famiglia, 5. Stalle del medesimo, 6. Mola di grano.

85.



Descrizione della Tavola sessantesima quinta, rappresentante il Porto di Ripetta.

DALLA Porta del Popolo fino sotto il Castello S. Angelo, ed il Porto di Ripetta solamente è in oggi la Città sprovvista di Mura, perchè resta sotto la difesa del medesimo Castello. Aureliano fù, che per non lasciare esposti agli insulti de' nemici i molti superbi, e magnifici edifizj, che ornavano il Campo Marzio tutto, si risolvette di chiuderlo con forti mura, invitato a ciò fare dal Colle degli Orti, che abbracciandone buona parte, e curvando dove oggi è la Porta del Popolo verso il Tevere, ne aggiustò l'ingresso, e per appunto venne quì ad abbracciare intieramente il bosco, che Augusto fatto aveva per adornare il suo Mausoleo, ultimo termine delle fontuose fabbriche del medesimo Campo Marzio.

Che quivi anticamente fosse lo Sbarco, come vi è oggidì, credo poterlo asserire col Nardini^(a), il quale scrive, che due Sbarchi ebbe Roma: Il 1., che era destinato per i legni, che venivano dal Mare fù sempre sotto l'Aventino; il 2., quando non vi erano altri Ponti, che il Sublicio, era verso le Saline, e questo serviva per i legni di terra: ma dopo fatte le Fabbriche de' nuovi Ponti, dovette appoco appoco farsi lo Sbarco più in fù; ed al tempo di Livio per l'impedimento del Ponte Trionfale sicuramente lo Sbarco di terra fù fra questo, e la Chiesa di S. Rocco sul Campo Marzio, come luogo frequentato da' Romani per gli esercizj militari, che bene spesso vi si facevano. Si ha conferma di ciò da Tacito^(b), il quale narra, che Sillano da Narni giunto a Roma per il Tevere con Plancia sua moglie approdò *ad Tumulum Caesarum*, cioè presso il Mausoleo di Augusto, di cui dietro la Chiesa di S. Rocco ancor si vedono gli avanzi; donde si raccoglie, che non meno di oggidì si solea quivi fare lo Sbarco delle vettovaglie, che venivano dalla Sabina, ed altronde.

A fronte di questi Navali nel prato presso Castel S. Angelo, fù il Campo Quinzio, detto perciò da Plinio^(c) *in Vaticano*; benchè il Donati, ed altri pensando diversamente lo pongano fuori della porta Portese; poichè essendo quel sito assai vicino all' antica Roma, non pare verisimile, che ivi fossero i Prati Quinzj, come perspicacemente osserva il citato Nardini^(d). A' nostri tempi questo picciolo Emporio, che noi diciamo Porto di Ripetta, fù dal Pont. Clemente XI. fatto costruire con decoro, e comodo, come quì vi presento, con disegno di Alessandro Specchi, e volle, che in due colonne fossero scolpiti i segni di diverse inondazioni del Tevere, facendovi ancora l'abitazione per li Ministri, ed Officiali del medesimo Porto.

Quì vedesi l'accennata Chiesa, ed Ospedale di S. Rocco, che ebbe principio nell'an. 1500., come diremo a suo luogo. A fianco di questa fa vago prospecto quella di San Girolamo prima dedicata a S. Marina^(e): poi da un tal Girolamo Eremita Schiavone a quel Santo Dottore: ma dipoi, essendosi impadronito di tutto l' Imperio Orientale Maometto II. Gran Turco^(f) sotto il Ponteficato di Niccolò V. l'an. 1453. li 29. Maggio, tra le tante Nazioni Cattoliche, che fuggendo vennero in Roma, vi fù la Schiavona con tre dei suoi Vescovi, i quali dalle molte elemosine raccolte comprarono questo sito, in cui niente restava dell' antica magnificenza, e quivi si fece una Colonia di Schiavoni^(g), i quali presso alla Chiesa al loro glorioso Protettore dedicata fabbricarono un Ospedale per i loro nazionali.

Nell'

^(a) Nard. Rom. vet. lib. II. cap. 13. pag. 484.^(d) Nard. loco cit. pag. 483.^(f) Giac. Vit. Pont. & Card. in Nic. V.^(b) Tacit. annal. lib. III.^(e) Carol. Piazza Hierarch. Card. Titul. 42.^(g) Nard. Rom. vet. lib. VI. cap. 6. pag. 346.^(c) Plin. lib. XVIII. cap. 3.

pag. 636.

Nell'accrescimento de' Titoli Cardinalizj fatto da S. Pio V. essendo questo toccato al Card. Felice Peretti, dal luogo ove nacque detto ancor Montalto, il quale fù assunto poi al Pontificato col nome di Sisto V. la rifecce da' fondamenti col disegno di Martin Lunghi il vecchio, e di Domenico Fontana, e la eresse Collegiata per i Nazionali Schiavoni; donde questa contrada trasse il nome dell'i Schiavoni. Per la medesima Nazione Clemente VIII. eresse in Piazza Nicofia un Collegio di Alunni Illirici, e Dalmatini, che ora stanno nella Città di Loreto (a). Restando poi questo destinato per Convittori Nobili di tutte le Nazioni sotto la cura de' RR. Padri Somaschi; conserva però il suo primo nome di Collegio Clementino, del quale diffusamente tratteremo a suo luogo.

Alla sinistra del Porto vedesi la Mola da Grano voltata con gli avanzi della celebre acqua Vergine, che noi diciamo di Trevi.



1. Baluardo di Cast. 2. Coll. Clementino. 3. Cuppola di S. Carlo. 4. S. Rocco. 5. Chiesa del Coll. Greco. 6. Villa Medici sul M. Pincio. 7. SS. Trinità de M. 8. Villa Altoriti. 9. Ch. di S. Girol. de Schiavoni

Pasaggio di Ponte S. Angelo, verso il Collegio Clementino

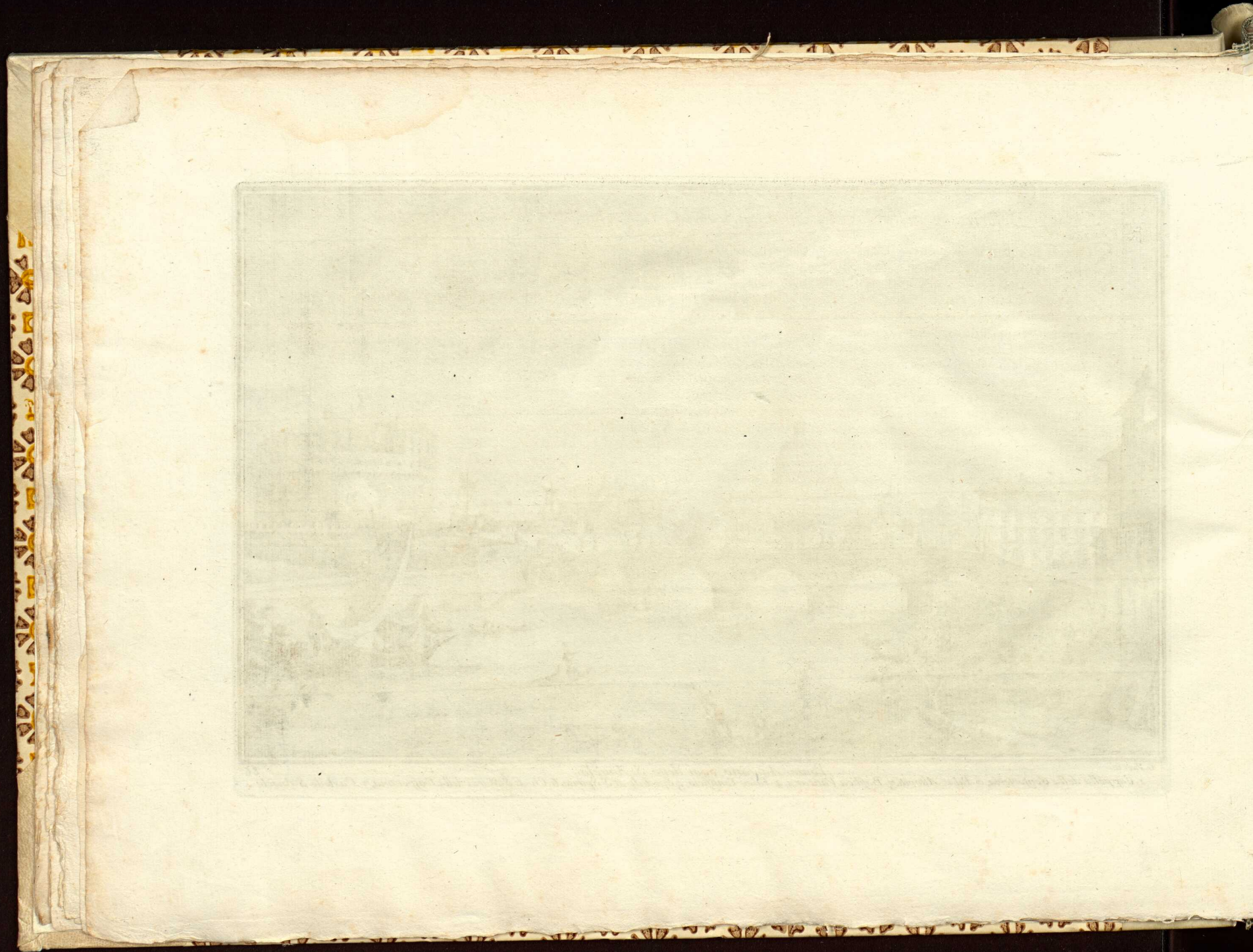
(a) Posterla Roma Sac. 5 recens.

De.



G. Vasi sc.

Ponte Adriano oggi detto S. Angelo
 1. Cappella della Conforteria, 2. Palaz. Albornoz, 3. Basilica Vaticana, 4. Palaz. Pontificio, 5. Spedale di S. Spirito, 6. Ch. di S. Maria della Traspontina, 7. Castello S. Angelo.



Descrizione della Tavola Ottantesimasesta, rappresentante il Ponte S. Angelo.

SICCOME fù costume de' Gentili il seppellire i Cadaveri fuori della Città, così l' Imperator Adriano volle forse fare il suo Sepolcro emulo di quello d' Augusto (a), edificandolo sul Tevere alla Iponda opposta, ed all' incontro del minore Campo Marzio; sebbene alcuni vogliono, che fosse cominciato da Adriano, ma poi terminato da Antonino Pio suo figliuolo adottivo, il quale avendo trasportato il di lui corpo da Baia, ivi lo ripose (b), dopo averlo prima esposto alla pubblica vista del Popolo Romano negli Orti di Domizia, i quali erano in questo luogo verso li prati Quinzi, e Neroniani; dove era ancora un Circo, ovvero Ippodromo, da alcuni creduto della medesima Domizia, da altri di Adriano, benchè fra le fabbriche fatte da quest' Imperatore non si legga, che avesse fatto Circo, o Ippodromo in Roma. Scrive però il Marliano, (c) che a suo tempo se ne vedevano i vestigi in una vigna; ed Andrea Fulvio parimente dice, che poco lontano dalla Mole Adriana si vedeva la forma d'un picciol Circo di pietra nera, e dura già quasi rovinata, e da pochi, dice egli, conosciuta; e noi, come dicemmo, abbiamo vedute in una cava fatta nel prato vicino a Castello molte stanze con volte, che furono di nuovo ricoperte.

Questa Mole, come si vede, era ornata di molte Colonne, le quali poi sono state impiegate nella Chiesa di S. Paolo (d), ed ancora molte Statue di marmo, e di metallo ornavano la medesima, e quella Pina di bronzo con li due Pavoni, che ora stanno nel Giardino di Belvedere, si crede sia stata nella sommità di questa gran macchina, entro cui dicesi, che fossero le ceneri di Adriano. Ma questa vastissima Mole niuna cosa ha ella più di mirabile, che quel gran massiccio, di cui è ripiena tutta, essendovi appena il forame per una scala nel suo centro, opera più da fortezza, che da sepolcro. Fecevi il medesimo Imperatore un Ponte, che dal suo nome fù detto Elio (e); il quale essendo in faccia, e congiunto alla gran Mole, è chiaro non aver trasmesso altrove, che a quella.

Cinto che poi fù da Aureliano il Campo Marzio di mura, che lungo il Tevere col Ponte Adriano si congiungevano, quella vicinanza diede forse comodo ad Onorio, o ad altro Imperatore, di farlo servire per Fortezza, senza però deformarla. Procopio scrive nel primo: *Sepulcrum id prisci homines (visum enim id Civitati) muris duobus ad ipsum a moenium circuitu pertinentibus eorum partem esse fecerunt; simile enim est praecelsae turri ad ejus loci portam prominenti; erat igitur ibi munitio tutissima*: Onde nella guerra Gotica, come scrive in più luoghi il citato Procopio, ci si fecero prima forti i Romani, e i Greci, che in loro difesa ruppero le Statue, tirandone i pezzi contro i nemici, che gli avevano assaliti. Onde più volte fù presa, e poi da' vincitori di nuovo perduta. Quindi per fortezza fù poi tenuta; finchè da Bonifacio IX. fù in miglior forma munita. Alessandro VI. fecevi un corridore, che corrisponde con il Palazzo Vaticano, ristorato, e coperto da Urbano VIII. dal quale è stata poi con fortificazioni moderne perfezionata; onde questa nobile Mole perdette ogni ornamento, che famosa la rendeva.

Ma per ornamento molto maggiore acquistò dall' apparizione d' un Angiolo (f), il quale in questo luogo fù veduto da S. Gregorio Magno ripor la spada, quando quel Santo Pontefice vi passò processionalmente, andando a S. Pietro con l' Immagine della Madonna Santissima: avendo voluto l' Angelo dimostrar con questo segno, che placata già la giustizia di Dio cesserebbe il flagello della

(a) Julius Capitol. in Ant. Ael. Spart. Dio. Cass. reg. XIV.
Joan. Cusp. in Adrian. & alii.

(b) Julius loco cit. Grut. de jure man. lib. I.
cap. 18. Annal. Tom. II. anno 140. P. Vitt.

(c) Marl. lib. VII. cap. 12. And. Ful. lib. 4. c. 19.
(d) Ant. Labac. pag. 6. Procop. de Got. lib. III.
Leonard. Aver. lib. I.

(e) Spart. in eodem Imp.

(f) Ven. Baron. Annal. Tom. VIII.
ann. 590.

della Peste. Onde in memoria di un tal fatto fù ivi dedicata una Chiesa in onore di S. Michele Arcangelo; non già quella, che fu la fommità della Mole si vede, ma come li più vogliono, quella, che vicina alla medesima Mole, stà nel Borgo dietro la Chiesa detta la Traspontina. La Cappella poi, che stà su la cima di questa Mole dedicata all' Arcangelo S. Michele, giudica il Ven. Baronio (a) esser quella, di cui Adone (b) dice: *Sed non multo post* (cioè dopo l'apparizione di S. Michele Arcangelo nel Monte Gargano) *Romae venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Ecclesiam Sancti Michaelis nomine aedificavit in summitate Circi cryptatim miro opere altissimè porrectam, unde & jam idem locus in summitate sua continens Ecclesiam, inter nubes situs vocatur.*

Dal che si deduce, al parer del citato Baronio, che il Pontefice Bonifacio III., o il IV. i quali succedettero quasi immediatamente dopo S. Gregorio, per la fresca memoria dell' altra apparizione su la Mole Adriana, in quel devoto luogo l'erigesse, e vi aggiunge, che essendo quella Mole da Ridolfo Glabro citato dal Massonio nella vita di Gregorio V. detta *inter Coelos*, ciò si accorda con le addotte parole d' Adone *inter nubes*: Ma ogni dubbio ci toglie Luitprando (c), che della medesima Mole dice: *Munitio autem ipsa (ut caeteri desinant) tantae altitudinis est, ut Ecclesia, quae in ejus vertice videtur in honorem summi, & Caelestis Militiae Principis Archangeli Michaelis fabricata dicatur Ecclesia S. Angeli usque ad Coelos.* A cui pure si confanno le suddette parole d' Adone *in summitate Circi*, volendo intendere per Circo una fabbrica circolare, e non, come alcuni han creduto, che fosse ella edificata su le alture del Circo Flaminio, e che poi caduta fosse rifatta quella, che stà in Pescheria. Restando perciò a questa gran Mole il nome di Castello S. Angelo, fù nella sua cima posta la Statua di marmo rappresentante il Celeste Principe in atto di riporre la spada, che a' nostri tempi dalla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE è stata fatta di Metallo.

Similmente il Ponte, che ora porta alla Basilica Vaticana, prese il nome di S. Angelo, presso al quale stava un' Arco eretto da Gallieno, Valentiniano, e Teodosio, che insieme imperarono l' anno 379. acciò questo desse bell' entrata alli Portici (d), che da esso principiavano, e passavano su questo Ponte seguitando fino alla Chiesa di S. Pietro, per difesa dei Pellegrini tanto nei tempi caldi, come di pioggia; e sebbene non si sappia da chi fossero edificati, si legge però, che Adriano Papa I. (e) li ampliassse dalla parte verso il fiume: Ma ridotta poi la Mole in forma di Castello necessità fù atterrare i Portici, e l' Arco ancora, acciò da ogni parte fosse libero il riconoscere i nemici. Niccolò V. fù il primo, che ristorasse questo Ponte dopo il lacrimevole infortunio succeduto l' anno 1450. celebrandosi il Giubbileo con indicibile concorso di Pellegrini; mentre di modo s' affollò il Popolo sul Ponte, che essendosi rotti li ripari perirono 172. persone sul medesimo, oltre quelli, che si sommersero nel fiume.

Il Pont. Clemente VII. ne allargò, e ne rifece l' imboccatura, ed in luogo delle due Cappellette fattevi da Niccolò V. vi fece situare le Statue di S. Pietro, e di S. Paolo. Urbano VIII. vi aprì li due ultimi Archi; ed il Pont. Clemente IX. col disegno del Cav. Bernini ornò le sue sponde con parapetti, e con dieci Statue di marmo, che tengono diversi stromenti della Passione di N. S. Gesù Cristo.

Nella sponda verso la Città vedesi la Piazza, che dal Ponte prende il nome: è in questa un continuo mercato di più forte di viveri, ed è destinata per esercitarvi la giustizia in persona di quei rei, che dal Fisco condannati sono alla pena di morte, e perciò quivi dalla Archiconfraternita di S. Giovanni Decollato fù eretta una Cappella, che dicesi volgarmente la Conforteria, ove in occorrenza quei pii Fratelli possano esercitare la loro pietà verso quei miseri condannati, prestando loro anche in quell' ultimo punto quel sollievo, che è espediente tanto spirituale, quanto temporale.

De-

(a) Ven. Baron. in adnot. Mart. 29. Sept.

(c) Luitprand. lib. III. cap. 12.

eodem bell.

(b) Adon. Mart. VIII. Maii,

(d) Procop. Bell. Got. lib. III. & Leon. Aret. de

(e) Anast. Bibliot. in Hadrian. I.

Descrizione della Tavola Ottantesimasettima, rappresentante il Ponte Trionfale.

NE' tempi antichi, quando il Campo Marzio cominciò a frequentarsi, ed adornarsi di cospicui Edifizj, tanto ai Consoli, che domandavano il Trionfo, quanto ai Legati de' nemici fù costume, come asserisce il Nardini, di dare il Senato nel Tempio di Appolline, nel Tempio di Bellona, o nel Circo Flaminio; onde si può credere col Donati, che la Porta Trionfale fosse una di quelle, per le quali al Campo Marzio si usciva, e dal Circo Flaminio non lontana.

Chiuso che ebbe Aureliano (come dicemmo) il Campo Marzio, e tirate le mura lungo il Tevere, da Ponte Sisto fino al Ponte, di cui si vedono i vestigi de' pilastri presso l' Ospedale di S. Spirito, che prima detto fù Vaticano per il vicino Campo Vaticano, in cui si passava; i Trionfi, che prima si preparavano nel detto Campo Marzio, si apparecchiaron dipoi in questo; onde (a) il Campo, ed il Ponte acquistò il nome di Trionfale, e buona prova di ciò si hà da S. Girolamo (b), che scrive S. Pietro esser sepolto nel Vaticano *juxta Viam Triumphalem*, la quale per la magnificenza degli edificj, che ivi pure furono alzati, esser stata detta Regale mostrano le parole di Cajo (c) Scrittore antico del tempo di Severo. E poichè della Porta Trionfale ragionano Tacito, Svetonio, Giuseppe Ebreo, ed altri, conviene dire, che la Porta con il Ponte, e con la via Trionfale avesse correlazione, e vicinanza.

Il Nardini (d) però dice, che ne' tempi antichissimi non fa negar il nome di Trionfale alla Capena; fuor di cui era famoso il Tempio di Marte, nel quale soleva darfi il Senato agli Ambasciatori de' nemici, che in Roma non si ammettevano, se vero è in ciò il testimonio del Fulvio, che di quel Tempio dice: *In quo dabatur olim Senatus Legatis hostium, qui intra Urbem non admittebantur*; è ben verisimile, che ivi si desse anche a chi chiedeva il Trionfo: di che non è picciolo indizio l' essere stato ivi uno de' Senatori raccontati da Vittore. Da questo Tempio, o come altri dicono, da quello dell' Onore solevano le turme de' Cavalieri Romani, come Trionfanti coronati di ulivo, e con mostra pomposa de' doni militari il dì 15. di Luglio per i luoghi più celebri della Città passare al Campidoglio, in memoria della gran Vittoria, che con l' ajuto di Castore, e di Polluce, secondochè essi credevano, riportò Roma de' Latini, come raccontano Dionigi nel sesto, l' Autor del libro *de viris illustribus*, Plinio, Suetonio, ed altri: la qual pompa dalla Trionfal Porta conveniva, che ad imitazione de' Trionfanti entrasse in Roma. Di più ottimi indizj di ciò possono stimarsi quegli Archi vecchj, de' quali fa menzione Giovenale nella Satira terza, ove dice: *Substitit ad veteres Arcus madidamque Capenam*, perche nei primi tempi fuori delle vie Trionfali non si facevano Archi.

Ora le ruine di questo celebre Ponte servono per argine, e facilitazione delle Mole, che in queste acque macinano il grano, per uso della Città. Sù questa spiaggia nel Pontificato di Clemente XI. fù trovata una vena di acqua, che scende dal Gianicolo, la quale essendo riconosciuta per salubre da Monsignor Lancisi Medico del medesimo Pontefice, fù per ordine di questo adattata alla pubblica comodità, e per il suo ritrovatore si chiama l' acqua Lancisiana. Incontro ad essa evvi il primo passo della Barchetta per comodo degli abitanti della Strada della Lungara, ove si vede di prospecto il Palazzo de' Signori Duchi Salviati eretto dal Card.

Ber-

(a) *Blond. Rom. Triumph. lib. X. Marl. lib. VII. Jud. cap. 24. pag. 977. edit. Genev.*
 cap. 4, § 11. *Joseph. Ehr. lib. VII. de Bello*

(b) *S. Hieron. de Viris Illust.*

(c) *Apud Euseb. lib. II. Hist. Eccl.*

(d) *Nard. Rom. vet. lib. I. cap. X. pag. 47.*

(XX.)

Bernardo Salviati con architettura di Nanni Bigio in occasione, (a) che quel Porporato doveva ricevervi Enrico III. Re di Francia.

Corrisponde in questa sponda lo Spedale de' Pazzerelli, che prima erano in Piazza Colonna, dove era prima la Chiesa di S. Maria della Purità, ora di S. Bartolomeo de' Bergamaschi, ma volendo la detta Nazione de' Bergamaschi, accrescere la sua fabbrica (b) in Piazza di Pietra, ottenne il sito, dove questi dimoravano, e li suddetti Pazzi furono quì trasferiti con le loro entrate, ed uniti allo Spedale di S. Spirito, da cui vengono governati.

Due altre barchette risiedono tra questo, ed il Ponte Sisto, per comodo di tragittare dall'una all'altra sponda, una, che dalla contrada, in cui approda, dicefi dell' Armata; l'altra, che per la Chiesa vicina dicefi di S. Eligio.



Passo della Barchetta all' Armata
 1. Parte della Lungara verso il Tevere. 2. Cupp. Vaticana. 3. Villa Barberini e i barconi. 4. Chiesa ed Osp. di S. Spirito, e Casa de' Proietti 5. S. Gio. de' Fiori

(a) Franc. Posterla Roma Sac. & recens.

(b) Vide lib. II. hujus Op. & Roma recens edit. ann. 1750.

De-



G. V. m. *Pianco della Strada Giulia dalla parte del Tevere* 88.
 1. Giardino Farnese alla Lungara, 2. Palazzo Farnese, 3. Chiesa della Morte, 4. Palazzo Ediconieri, 5. Chie' dello Spirito Santo de' Napoletani, 6. Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, 7. Carcere nuove.



Descrizione della Tavola Ottantesimaottava, rappresentante i Giardini Farnesiani sul Tevere.

APPENA scorso il terzo passaggio, che con la Barchetta si fa dall' una all' altra riva, si giunge a questo sito il più stretto del Tevere ornato sì dall' una, che dall' altra sponda da due nobilissimi Giardini della Serenissima Casa Farnese, ora in possesso del Clementissimo mio Sovrano il Re delle due Sicilie. L' uno, che corrisponde su la strada della Lungara, è molto grande, e ricco di viali, fontane, e boschetti, ornato poi con un Palazzo, che chiamasi volgarmente la *Farnesina*, eretto con architettura di Baldassare Peruzzi nel Pontificato di Giulio II. dal famoso banchiere Agostino Ghigi, nel quale egli tenne a lauta mensa Leone X. (a) con molti Cardinali, e Principi. Ha nel primo piano tre nobili Gallerie: nella prima con l' ajuto di Giulio Romano e di altri, dipinse Raffaello d' Urbino la volta, scompartita con due Storie favolose; una delle quali rappresenta un Congresso delle Deità de' Gentili; e nell' altra si vedono espresse nobilmente le famose nozze di Psiche, con altre figure nelle lunette a dette nozze allusive. Nella seconda Galleria il medesimo Raffaello dipinse di propria mano (b) la Galatea: e nella volta di questa dipinse il carro di Diana, e l' istorie di Medusa il sopradetto Peruzzi, da cui pure furono con grand' arte dipinti li stucchi.

In una lunetta della medesima volta vedesi una gran testa, che occupa quasi tutto lo spazio di essa, la quale si dice fatta con il carbone: io però, per levare tutte le questioni passate, ho voluto vederla da vicino, e da ciò che ho potuto conoscere, ella è dipinta sul muro rustico, e perciò fa l' effetto come se fatta fosse col carbone. Lasciando poi da parte tutte le favole, che sopra di questa testa si sono finora contate, la verità si è, che da alcuni Professori fù creduta di mano del celebre Buonarroti, ma l' opera non ne dà sufficienti documenti. Nelle stanze superiori evvi di considerabile in una camera, dipinto Alessandro il Macedone, che porge l' anello ad Elena sua futura moglie, creduto del pennello di Giulio Romano; la quale pittura è stata poi ripulita, con l' assistenza di Carlo Maratta, come anche tutta la prima Galleria suddetta.

Dal Nardini (c) nel sito di questo Giardino, seguitando il sentimento del Donati, si dice esserci stati gli Orti, i quali essendo stati comprati dall' Imperio; e poi donati a Geta, da lui forse ne prefero il nome: *Proficiens ad Germanos exercitus hortos speciosos comparavit, cum antea aedes brevissimas Romae habuisset, & unum fundum*; così scrive Sparziano.

Incontro a questo, e nell' opposta sponda altro Giardino vedesi unito al celebre Palazzo Farnese, che quanto è picciolo, altrettanto nobile, e vago lo rendono li scompartimenti, le fontane, e la gran Peschiera, che vi è, con il Portico ornato di bellissime statue, che corrisponde sotto il Casino del medesimo, e che con un ponte gettato su la strada Giulia viene unito con il Palazzo. Similmente fù anche idea di gettare altro Ponte sul Tevere, e così unendo per via di esso li due Giardini con il Palazzo, formare una delizia ben rara; questo però non fù eseguito, ma bensì vi si passava segretamente con una barchetta, rimanendoci ancora nelli medesimi Giardini le scale per scendere alle rispettive sponde, e poi salire nelli stessi Giardini.

Da questa parte vedesi il prospetto posteriore del detto Regio Palazzo ornato con Portici, e Loggie, che, secondo la comune opinione de' Professori, sono della più nobile, ed elegante architettura, che si sia usata in Roma nei nostri Secoli. Furono queste architettate da Giacomo della Porta, insieme con la celebre Galleria; e da questa parte corrispondono nella Strada Giulia la Scuderia con la Fontana, che volgarmente diceasi il Mascherone di Farnese, e l' abitazione della Famiglia.

Vedesi qui appresso la Chiesa di S. Maria dell' Orazione, rifatta nell' an. 1738., con architettura del Cav. Ferdinando Fuga,

(a) *Scriptores omnes Rom. recens.* (b) *Ex Epist. ejusd. Raph. in Bibliot. Var.* (c) *Nard. lib. VII. cap. XI. pag. 470.*

dalla Compagnia della Morte, la quale ebbe principio l'anno 1538. dopo il lacrimevole sacco di Roma, da molti buoni Cristiani, che sotto il Titolo della Morte si esercitavano nell'opera di misericordia di seppellire i Cadaveri abbandonati per le campagne: ma perchè, come succede nelle opere grandi, principiò non molto dopo a scemare l'incominciato fervore, per le Prediche di un P. Cappuccino, il quale nella Chiesa de' SS. Lorenzo, e Damaso esortò con efficacia il popolo alla continua Orazione, persuadendo specialmente quella delle 40. ore, venne perciò a riaccendersi nel cuore de' medesimi, e si risolvettero di voler in ogni mese far l'Esposizione delle 40. ore, ed insieme di proseguire l'intrapresa opera di Misericordia. Essendo poi approvato il loro Istituto dal Pontefice Pio IV. l'anno 1560., eressero quivi una Chiesa, e ponendovi una Immagine della Beatissima Vergine, che in un muro della pubblica strada era con molta devozione riverita, la dedicarono alla Purificazione della medesima Beatissima Vergine; e tuttora con molto esemplare pietà esercitano il loro Istituto, e con splendore tengono la loro Chiesa.



De-

Veduta del Giardino Farnese
 1. Palazzo Farnese nel detto Giardino, 2. altre abitazioni per la famiglia, 3. Palazzo Cornaro, 4. altro Palazzo Farnese, ed abitazione per la famiglia sul monte Gianicolo

Descrizione della Tavola Ottantesimanona, rappresentante il Ponte Sisto.

Ponte Sisto
0. Vari di. e. inc. 1. Giardino, e Casina Rannata. 2. Ospizio Ecclesiastico ed infermeria de' Sacerdoti. 3. S. Savina sul Monte Aventino. 4. S. Grisogono

CON molti nomi viene chiamato questo Ponte: vi è chi lo dice Ponte Neumano; altri lo chiamano Janiculense, o Janiculense, e dall'ordine, con cui Varrone lo registra, appare essere stato questo stesso, che Ponte Sisto da noi oggi si chiama, il quale forse Janiculense fu detto per il passaggio, che per esso si fa al Monte Gianicolo, che gli sta incontro. Il Marliano, il Fauno, ed altri scrivono, che questo Ponte sia stato fatto di marmo da Marco Aurelio Antonino Pio, onde fu detto Ponte Aurelio, e ancora di Antonino; e sebbene non ne assegnano alcuna ragione, da molti Atti di SS. Martiri ci viene ciò quasi dimostrato.

Negli

Negli Atti de' SS. Ippolito, ed Adria leggiamo, che dopo il Martirio de' loro Figliuoli, furono quei Santi incatenati, e condotti al Circo Flaminio, e da quello, dopo molti tormenti, portati al Ponte di Antonino, dove battuti con piombate refero lo spirito al Signore, ed i corpi loro furono lasciati nell'istesso luogo presso l'Isola Liconia: (a) *Iussit eos adduci ad Pontem Antonini, & plumbatis caedi diutissime usque ad consummationem eorum, & dum diu caederentur, emisserunt spiritum; & relicta sunt corpora in eodem loco juxta Insulam Liconiam*: e quantunque la voce *juxta*, voglia più presto significare uno de' Ponti della medesima Isola, questo però niente conclude, poichè nessuno di questi ebbe il nome di Antonino.

Il Corpo di S. Calepodio, dopo essere stato strascinato per la Città, si può dire, che fosse buttato nel Tevere da questo stesso Ponte, che stà prima dell'Isola Liconia (b): *B. Calepodium fecit occidi gladio, & corpus trahi per Civitatem, cujus Corpus jactari praecepit in Tiberim ante Insulam Liconiam*; il quale poi dopo essere stato cercato con molta diligenza, fù trovato da un certo Pontiziano, che lo diede a S. Calisto, dal quale fù sepolto nel suo Cimiterio nella Via Appia, ove ora è la Basilica di S. Sebastiano.

Ciò chiaramente si deduce dalla voce *ante*, la quale dimostra, che il Ponte stava prima dell'Isola; che se fosse stato diversamente, dovrebbe leggerfi *post Insulam*. Onde altro non dovette probabilmente esser, che il Ponte Sisto, essendo questo il più vicino al detto Circo, e davanti all'Isola Liconia; il che non potrebbe dirsi, come alcuni han pensato, del Palatino, e molto meno del Sublicio, che sono dopo l'Isola, e lontani dal Circo: e con molto minor ragione ancora potrebbe ciò dirsi delli Ponti della medesima Isola, che, come dicemmo, non ebbero mai un tal nome. Da questo Ponte fù similmente buttato nel Tevere S. Quirino (c), ritrovato poi presso l'Isola Liconia. Scrive il Marliano, che un tempo fà vi si leggeva la seguente Iscrizione:

IMP. CAES. DIVI. TRAIANI. PARTICI. DIVI NERVAE. NEPOTIS
TRAIANI. HADRIANI. AVG. PONT. MAX. TRIB. PONT. IMP. III
COS. III. DERESIVS. RVSTICVS. CVRATOR. VALETRIARVM
TIBERIS. ET. CLOACARVM. VRBIS. R.R. RESTITVIT
SECVNDVM. PRESIDENT. TERMINATIONEM, PROXIMAM. CC. PP. C. IL

La quale esser mal trascritta manifestamente apparisce: poichè dopo *Trajani Partici* manca la lettera F. cioè *Filii*; il nome *Deresivus* si scorge corrotto, e confuso con la lettera del prenome; ed in vece della parola *Valetriarum*, deve dire *Alvei*, & *Riparum*. Da un'altra Iscrizione del tempo stesso, riportata dal Dempstero (d), si cava la correzione di questa, quando forse non sia piuttosto una miglior copia del marmo stesso.

L. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEI. ET. RIPARVM. TIBERIS. &c.

Dopo molti Secoli, rovinò questo magnifico Ponte in tempo delle guerre civili, e restando molto tempo abbandonato nelle sue ruine, fù detto Ponte rotto, fin tanto, che il Pontefice Sisto IV. lo riedificò l'anno 1473., e perciò dal suo nome lo diciamo in oggi Ponte Sisto.

De-

(a) *Apud Bar. Tom. II. ann. 259.* (b) *Idem Tom. II. ann. 226. Sur. Tom. V. 14. Ottob. in Callist.* (c) *In Actis SS. Marii, Martiae, & Sociorum.*

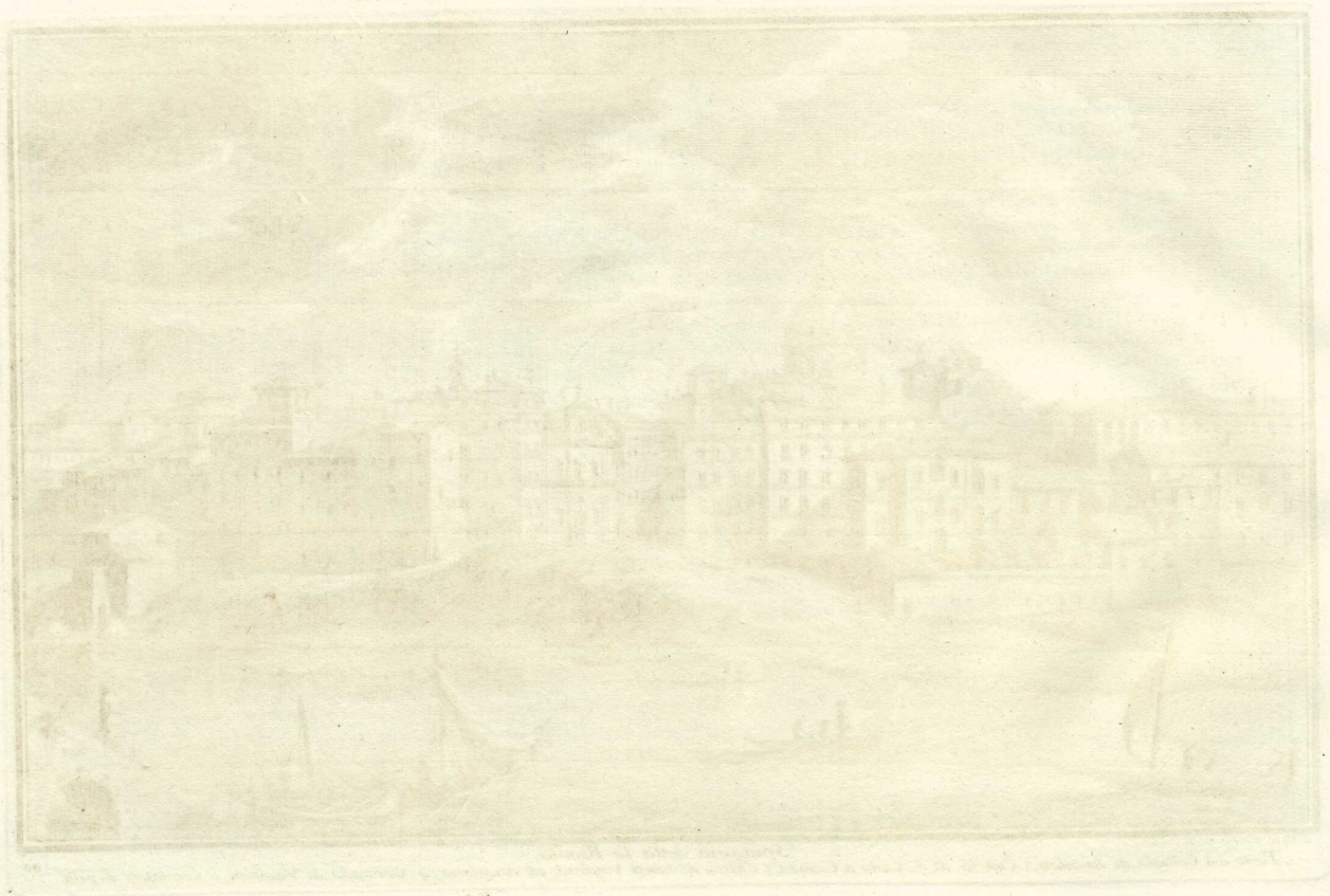
(d) *Idem lib. VII. cap. 32. Paralipom. apud. Resin.*



G. Vasi del. inc.

Spiaggia detta la Regola.

1. Parte del Collegio de Sacerdoti, 2. Cupola di S. Carlo a Catenari, 3. Chiesa de Santi Vincenzo, ed Anastasio, 4. Contrada de Vaccinari, o Conciatori di pelle. 90.



Descrizione della Tavola Novantesima, rappresentante la Spiaggia in Arenula.

APPENA uscite dal descritto Ponte Sisto le onde del Tevere vengono a formare ivi presso un seno, il maggiore, che abbia entro Roma, e facendovi deposizione le sue arene nella parte verso il Trastevere, dà alla contrada il nome di *Arenula* ora volgarmente detta la Renella. Così ancora chiamossi la spiaggia opposta, benchè oggi corrottamente dicasi la Regola.

Sin qui stendevasi il minore Campo Marzio, e non molto lungi da queste sponde fù il Teatro, e Portico di Pompeo. Scrive Marziale (a), che in vicinanza del Portico di cento colonne, detto perciò *Hecatonstylon*, eranvi diversi boschetti di Platani; *Proxima centenis ostenditur ursa columnis; Exornant filiae quæ Platanonasa feræ &c.* il qual Portico, o sia quello stesso di Pompeo, ò altro ad esso vicino, veniva ad essere ornato da' boschetti medesimi, che ivi erano framezzati; de' quali almeno uno parmi probabile, che corrispondesse da questa parte. Che se allo scuro sembra un tal fatto, qualche lume si trae da Propertio, che a Cintia vaga di andarsene a Preneste, ed a Tivoli, rappresenta i diporti del Portico di Pompeo co' suoi Platani, e con le fonti (b); e Cintia gelosa prescrive all' amante, che non vi vada (c). Quindi è, che fra boschetti alternati, e fra Portici, e forse ancora altri edilizj quivi a vista del Tevere veniva a formarsi un diporto assai delizioso, e perciò di Estate assai frequentato da ogni ceto di persone; onde Ovidio (d) consigliava i giovani a portarsi spesso in queste ombre. Di queste delizie in oggi non ne appare neppur ombra: solamente si osserva un frammento di antico Portico, presso la Chiesa de' Cocchieri, e nel Secolo passato ne fù veduto altro residuo nella vicina Piazza Giudia, da Lucio Fauno creduto d'un Portico, eretto da Settimio Severo, e da altri di quello di Pompeo; ma la struttura poco magnifica fa conoscere non esser di questo: e se vogliamo credere al Donati, con più probabilità ci giova dire, che fosse questo il Portico di Gneo Ottavio, che poi fù detto *Ambulationes Octavianæ*.

Nell' anno 1738. facendosi i fondamenti di una Casa incontro il Palazzo del Principe di S. Croce, ove ora stà il forno, fù trovata una gran Tazza di granito orientale con suo piedistallo, la quale poi portata fuori di Porta Salaria, fù collocata nella nuova Villa dell' Esmo Alessandro Albani, e fù creduta di qualche bagno; ma facilmente fù di qualche fonte delle accennate delizie. Su questa riva vedesi la Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, la quale per la sua antichità essendo in pericolo di rovinare, fù concessuta alla Compagnia de' Cuochi, e Pasticcieri, che l'anno 1513. si erano uniti nella Chiesa di S. Luigi, sotto il Titolo della SS. Annunziata, li quali non solo la ristorarono, ma ancora la mantengono provveduta come Parrocchiale.

Tornando ora alla opposta Spiaggia, che dicemmo la Renella, fanno in essa scarico le copiose acque del gran Fonte, fatto dal Pontefice Paolo V. fu la sommità del Monte Gianicolo, con architettura di Domenico Fontana, e Carlo Maderno, servendosi delle pietre del Foro di Nerva. Vengono queste acque dal Lago di Bracciano 35. miglia lontano da Roma, e fanno maravigliosa comparsa non solo su questo Monte, ma ancora nelle due fonti su la Piazza Vaticana, ed al Ponte Sisto. Abbondano nel Trastevere, ed in altri luoghi di Roma, e poi con gli avanzi di esse si voltano diverse mole da Grano. Alessandro VIII. ne rinforzò gli Acquedotti, ed Innocenzo XII. aggiungendovi la vastissima conca, le rendè deliziose. Fu quest' acqua medesima dalla via, per cui passava, detta Aurelia; ma Trajano fù il primo, che la condusse in Roma, dopo le altre nove, di cui tratta Frontino.

Questo Monte, già prima detto Vaticano, prese poi, secondo Virgilio, il nome da Giano, che in esso aveva la sua Città, a

(a) Marcial. lib. III. epigr. 19. (b) Prop. lib. II. *peja columnis, Porticus aulæis nobilis Atalæis, mina sopito quæque Alarone cadunt.* fron-
eleg. 32. inquit: Scilicet umbræ sordet Pom- Et creber pariter platani surgentibus ordo flu- (c) Id. Prop. l. IV. eleg. 9. (d) Ovid. l. I. de arte amandi.

fronte del Campidoglio, abitato nel medesimo tempo da Saturno; questa parte pure cambiò nome, e fù detta Monte aureo, ed ora forse per l' eminenza del sito dicefi Montorio. Poco più sotto dell' accennato Fonte si vede la Chiesa di S. Pietro, che si dice (a) fosse edificata da Costantino Magno, ad istanza di S. Silvestro, e dedicata alla Beatissima Vergine, ed a S. Pietro, ancora vicino al luogo, ove l' Apostolo fù crocifisso, e si venera nel Chioffro del Convento tal luogo decorato con una Cappella rotonda, ornata di colonne, fatta col disegno di Lazzaro Bramante, a spese di Ferdinando, ed Elisabetta Monarchi delle Spagne, che l'anno 1502. riattarono similmente la Chiesa; e rimossi li Monaci Celestini, come altrove dicemmo, fù data in cura alli PP. Osservanti, ed ora alli Riformati di San Francesco. In questa Chiesa stà il celebre, ed ultimo Quadro dipinto da Raffaele da Urbino, donatole dal Card. Alessand. Farnese. Che veramente fosse quì crocifisso S. Pietro, bastantemente lo prova il Cardinal Baronio (b), che con l' autorità di molti Scrittori, e con la continuata, ed immemorabile tradizione della Chiesa toglie via ogni dubbio.



Veduta della Rinfella.
G. P. del. e inc.
 1. Ch. di S. Pietro in Montorio. 2. Fontanone. 3. Casine e villa Farnese. 4. Bosco Parnasio dell' Arcadi. 5. Ch. di S. M. della Scala. 6. Camp. di S. M. in Trastevere.

(a) *Ex vifit. Apost. 11. decem. 1528. in eadem Eccl. apud Plaz. in Hierave. Card.* (b) *Ven. Baron. annal. sub an. 60. n. 18.*

De-



G. Vasi del. ed inc.

Isola Tiberina verso Occidente

1. Ghetto degl' Ebrei, 2. Ponte Fabrizio, 3. Ponte Cestio, 4. Mole da grano, 5. Muri dell' antica Isola, 6. Chiesa di S. Maria in Cosmedin.



Descrizione della Tavola Novantesimaprima, rappresentante l' Isola Tiberina.

SORSE quest' Isola, come narra Livio (a), allorchè discacciato fù da Roma Tarquinio Superbo ultimo Re de' Romani, per la tirannica sua insolenza, e per aver violentata Lucrezia Nobile Romana; per il qual fatto tanto si commossero contro di lui gli animi del popolo, che tagliato nel Campo Marzio il grano, spettante al Tiranno, per isdegno fù gettato nel Tevere, e perchè in quella stagione assai secca il fiume portava poca acqua, si arrestò gran parte di esso, ove ella era minore, e congiungendosi poi del fango, e nuove immondezze, che portavano le acque, come suol avvenire, crebbe appoco appoco la mole, e formossi un' Isola. *In vadis haesitantis frumenti acervos sedisse illitos limo, Insulam inde paulatim, & aliis, quae fert temerè flumen, eodem in vectis factam.* Somigliantissime sono le riferite parole di Livio a quelle di Plutarco, le quali per brevità tralascio.

Fù l' Isola col tempo abitata, ed adornata di edifizj; non già, che sù la paglia fracidia fabbricassero, o gettassero i fondamenti, ma bensì nel fodo, che l' Isola aveva poco sotto, ed anche nel putrefatto già affodato, ed ancor mediante buone palizzate, e ripari, come nei pilastri de' Ponti si fece, e come ancora si fabbrica in Venezia sotto l' acqua. Nè diversamente addita il citato Livio, mentre siegue a dire: *Postea credo additas moles manuque adjutum, ut tam eminens area firmaque &c.*

Soffrendosi poi in Roma una fiera pestilenza, per vaticinio de' libri Sibillini, e per cercar di riparare ad un tanto male, furono spediti pubblici Legati in Epidauro a prendere il simulacro di Esculapio, che essi credevano Dio della medicina. Questi conducendo in Roma un Serpente, il quale smontato nell' Isola, a lui fù consacrata, e, come scrive l' Epitomator di Livio (b), e più espressamente Valerio Massimo (c), e molti altri, vi ebbe poi Tempio, e pubblici alimenti. Fù da' Gentili un tal Serpente dopo un lungo corso di Secoli creduto vivo sempre, fingendo i Sacerdoti giornalmente di pascerlo (d). Ma la verità da San Prospero d' Aquitania fù discoperta (e).

Che quest' Isola allora sia stata fuori della Città lo attesta Varrone; Plutarco poi per esprimerla, come situata in mezzo a due fiumi, la dice Mesopotamia, e negli Atti de' SS. Martiri dicefi Liconia. Dipoi fù ella ad esempio della Nave, che condusse in Roma Esculapio, fabbricata in forma di Nave; e se ne vedono ancora i vestigj, e gran massi con grossi travertini, che mostrano contro acqua aver formata la prora; sopra la quale dice Ovidio, che stava il Tempio di Fauno, (f). Nella poppa di essa, come in luogo più nobile era il Tempio di Esculapio, e sulla foglia di questo, secondochè riferisce Plinio, leggevasi la ricetta di un medicamento contro i veleni (g), del quale soleva prevalersi il Re Antioco.

E' massi-

(a) Liv. lib. II. inquit: *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, ac Tyberim fuit consecratus Marti, Martius inde Campus fuit: fortè ibi tum seges saris dicitur fuisse matura messis, quem campi fructum, quia religiosum erat consumere, defectam cum strumento segetem magna vis hominum simul immissa coribus fudere in Tyberim tenui fluentem aqua, ut mediis caloribus solet. Ita in vadis haesitantis frumenti acervos sedisse illitos limo, insulam inde pau-*

latim, & aliis, quae fert temerè flumen, eodem in vectis factam. Postea credo additas moles, manuque adjutum, ut tam eminens area, firmaque Templis quoque, ac porticibus sustinendis esset.

(b) Idem lib. II. refert: *Cum Civitas pestilentia laboraret, missis Legatis, ut Aesculapii signum Romam ab Epidauro transferrent: anguem, qui se in eorum navem contulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportare, eoque in*

Insulam Tyberis egresso, eodem loco sedes Aesculapii constituta est.

(c) Val. Max. lib. I. cap. 8. *Ovid. lib. XV. metamorph. Auctor de Viris illust. & alii.*

(d) Plin. lib. 29. cap. 4.

(e) S. Prosp. Aquit. de promission. & praedic. promiss. 38.

(f) Ovid. Fast. lib. II.

(g) Plin. lib. XX. cap. ultim.

E' massima comune cavata da Suetonio esservi stato edificato uno Spedale : e perciò gran numero d'Infermi vi concorrevano con animo di conseguire la loro guarigione, ed affinché i Padroni non vi mandassero i loro Schiavi ammalati, fù da Claudio Imperatore dichiarato, che fossero per sempre liberi quei Schiavi, che ivi si curassero (a), ordinando sotto pena della vita ai Padroni, che non li molestassero. Ma perchè Svetonio, nel riferire la dichiarazione di Claudio non fa menzione di Spedale, e perchè era uso antico dei Greci l'esporre gl'Infermi nel Tempio di Esculapio; pretendono perciò alcuni, che non vi fosse stato Spedale, ma che una tale dichiarazione fosse fatta da Claudio a tutta l'Isola, nella quale suppongono, che a discrizione, ed alla rinfusa si ricoverassero gl'Infermi. Ciò peraltro non parendo verisimile, si rimette all'altrui giudizio.

Presso al tempio di Esculapio fù quello di Giove Liconio (b) in forma protila; ed ancor in quest' Isola esser drizzata una Statua di Giulio Cesare, la quale si rivoltasse all'oriente (c), si dice da Plutarco, e da altri. Da' moderni poi si crede esservi stata parimente quella eretta a Simon Mago con l'iscrizione SIMONI DEO SANCTO, scrivendosi da Eusebio (d), e prima di esso da S. Giustino Martire, che era Compatriotto dell' istesso Simone, ed era stato in Roma, e l'aveva veduta, come egli scrive nell' Apologia, che fece ad Antonino Pio a favor de' Cristiani; rinfacciando con evangelica libertà in essa gli errori de' Gentili, specialmente in onorare persone così vili, e notabilmente infami, come era Simon Mago: (e) *Simon quidam Samaritanus de Vico, &c. In Imperiali Urbis vestra Roma, propter magicas, quas exhibuit virtutes, Deus habitus est, & Statua apud vos, veluti Deus honoratur; quae Statua in amne Tiberi inter duos Pontes est erecta, latinam hanc habens Inscriptionem, SIMONI DEO SANCTO.*

Fra le ruine di quest' Isola nel Pontificato di Gregorio XIII. fù trovato un marmo, che in oggi stà affisso nel muro del Chiosiro del Convento de' PP. Osservanti, con la seguente Iscrizione.

SEMONI . SANCO . DEO . FIDIO . SACRVM
SEX . POMPEIVS . S. P. F. COL. MVSSIANVS . QVINQVENNALIS . DECVR.
BIDENT TALIS . DONVM . DEDIT.

Questa ha dato motivo, benchè senza veruna ragione, ad alcuni Scrittori di credere, che S. Giustino prendesse equivoco scrivendo *Simoni Sancto*, invece di *Simoni Sanco*, che era un Dio, come dicemmo nella pagina ottava, adorato da' Sabini: ma oltre le pressanti ragioni portate dal Ven. Baronio (f), ed il marmo soprannominato con la riferita Iscrizione, il quale non è capace di sostenere una statua; è necessità ancora osservare, che S. Giustino dice *in amne Tiberi inter duos Pontes est erecta*, cioè nella spiaggia fra il Ponte Sublicio, ed il Palatino, come si ricava da Macrobio (g) da Plinio, da Giovenale, e dal Nardini ancora, che ivi costituiscono un tal sito: poichè non essendovi nei primi tempi, altri, che questi due Ponti, lo spazio, che era tra essi dicevasi *inter duos Pontes*; onde quivi sembra, che S. Giustino vedesse la statua di Simone Mago, e non fra i due Ponti dell' Isola Tiberina, non ritrovandosi alcuno Scrittore, che abbia usata una tale frase con i Ponti della detta Isola.

Fù inoltre quest' Isola, per così dire, un Teatro, ove i Cristiani diedero prove mirabili della loro fortezza, e costanza nel soffrire atroci tormenti, e l' istessa morte per la difesa della Religione, e Fede Cattolica, e quì presso alle sponde della medesima molti Corpi di SS. Martiri furono raccolti dalli Cristiani, come mostreremo nella seguente Tavola. De-

(a) Suet. in Claud. Imp. cap. 25.

(b) Ovid. Fast. lib. I. Virg. lib. III. cap. 1.

(c) Plut. in Ott. Tac. lib. I. Hist. Suet. in Vesp. l. V.

(d) Euseb. Hist. Eccl. lib. II. cap. 12.

(e) S. Just. Mart. in Apol. II. ad Ant. Pium.

(f) Ven. Baron. Annal. Tom. I. ann. 44.

(g) Macrobi. lib. III. cap. 16. Saturn.

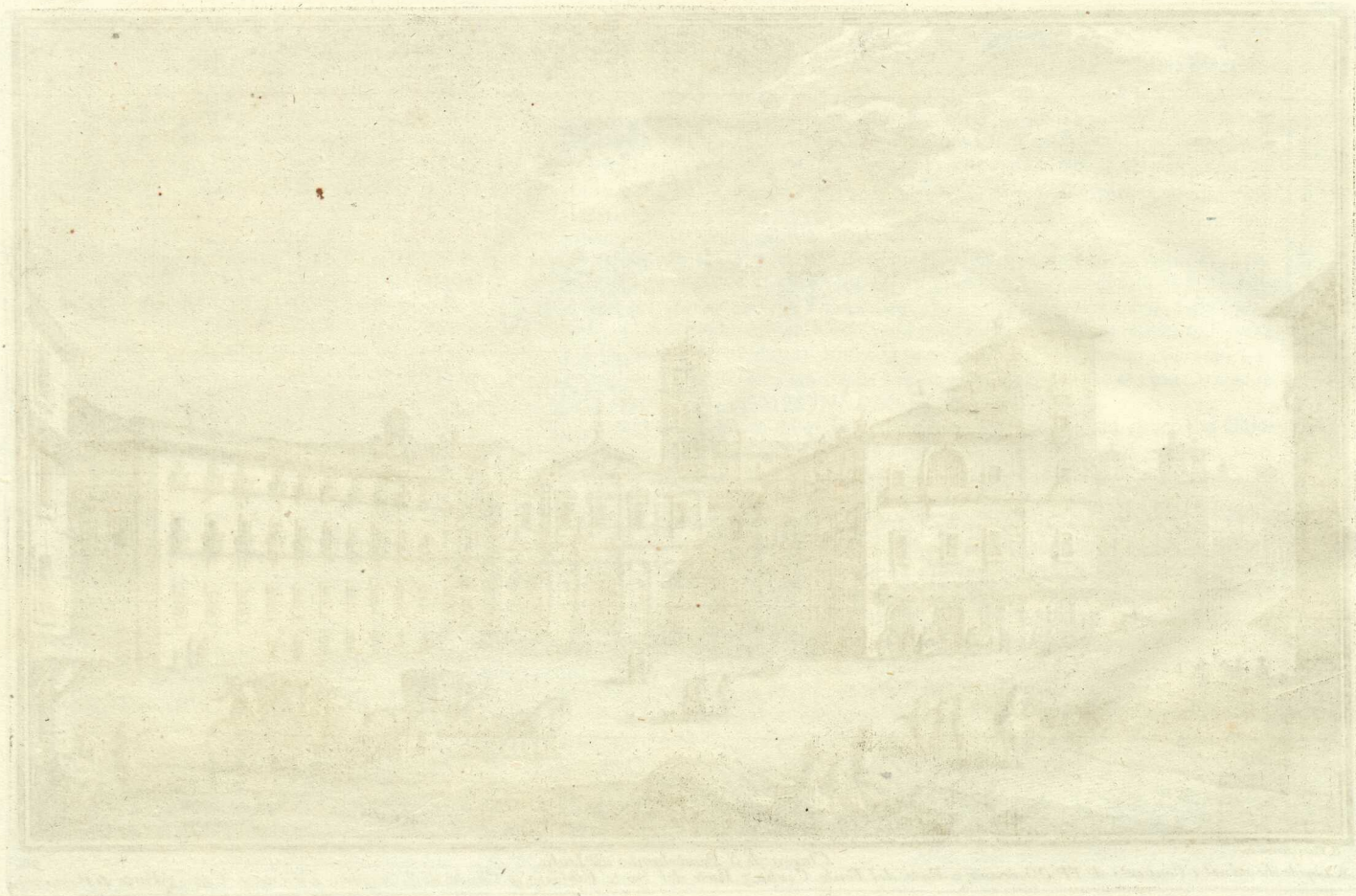
Plin. lib. IX. cap. 54. & Juvenal. Sat. V.

Nard. Rom. vet. lib. VIII. cap. I. p. 493.



G. Vasi del. et inc.

Chiesa di S. Bartolomeo all'Isola.
 A. Lapide che sta nel 1. Convento de PP. Osservanti, 2. Parte del Ponte Cestio, 3. Parte del Ponte Fabrizio, 4. Chiesa di S. Gregorio a ponte 4. Capi, 5. Parte di Roma.



Descrizione della Tavola Novantesima seconda, rappresentante la Chiesa di S. Bartolommeo all' Isola.

GRANDE, e sciocchissima fù la superstizione de' Romani Gentili, i quali in quest' Isola, come dicemmo, adoravano con tanto zelo una bestia tenuta da loro per Esculapio Dio della medicina; che avendo ciò recusato li Santi Quattro Coronati furono fieramente battuti dinanzi ad esso, finchè vi lasciarono la vita; ed ivi per far orrore agli altri Cristiani li lasciarono per cinque giorni insepolti (a). Indi però furono portati poi per seppellirgli, come nel lib. terzo si disse, nella celebre Via Labicana, presso li Corpi de' SS. Claudio, e Nicostrato, martirizzati anche essi perchè, essendo eglino Scultori, non vollero fare il Simulacro dell'istesso Esculapio; il di cui Tempio si crede essere stato ove ora vediamo la Chiesa dedicata al glorioso Apostolo S. Bartolommeo.

Questa fù prima dedicata a S. Adalberto da Ottone III. (b), quando ritornato di Pollonia, dove era andato a visitare il Corpo di detto Santo Martire Vescovo di Praga, portò seco un braccio del medesimo, e lo pose in questa Chiesa. Desiderando poi il medesimo Imperatore di collocarvi altri Corpi di Santi per maggiormente arricchirla, tra gli altri vi pose quelli de' SS. Abundio, ed Abundanzio, che poi dopo la morte di Ottone furono trasportati alla Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano (c), e quindi a quella del Gesù, ove ora sotto l'Altare maggiore entro un prezioso deposito si venerano, e che prima si conservavano nella Chiesa del loro nome nel Castello di Arignano, vicino al Monte Soratte, in oggi detto di S. Oreste: insieme con questi vi pose il pio Imperatore il Corpo di S. Teodora Matrona, che seppelliti gli aveva in un suo podere, ed altri Corpi di SS. Martiri, de' quali non si fa il nome.

Andato poi il medesimo Ottone al Monte Gargano, per soddisfare la penitenza impostagli da S. Romualdo (d), nel ritorno volle passare da Benevento, da dove prese il Corpo di S. Bartolommeo Apostolo, e lasciandone la pelle in quella Città, lo portò a Roma, con quello di S. Paolino Vescovo di Nola, e li pose unitamente in questa Chiesa, la quale indi per la divozione, che si accese in Roma verso questo S. Apostolo, chiamossi di S. Bartolommeo.

I Beneventani intanto di mala voglia confessano la perdita di un sì prezioso pegno, e però con pie, e studiose industrie si sforzano di sostenerlo di averlo posseduto, e di possederlo anco al presente. Ma due prodigj succeduti in questa Chiesa fanno prova, che il Sacro Corpo stia nella medesima. Riferisce Roberto nell'Appendice di Sigiberto (e), ed è registrato dal Ven. Baronio, che cresciute oltre modo le acque del Tevere, fù quel Sacro Corpo trasportato dalle onde, e ritrovato poi in una Isoletta del medesimo fiume, tutto intiero, e senza lesione alcuna; nell'Arca, ove era il Sacro Corpo, trovarono insieme certe lamine di bronzo, nelle quali era descritta in lettere Greche, e Latine la traslazione del medesimo da Benevento a Roma. Rimanendo perciò la Chiesa danneggiata, fù dal Pontefice Pasquale II. l'anno 1113., o come altri vogliono, da Gelasio II. l'an. 1118. ristorata, e poi consacrata da Alessandro III. l'anno 1174. Molti Secoli dopo minacciando similmente ruina, e temendosi una nuova gagliarda inondazione, fù il Corpo del Santo Apostolo trasportato nella Basilica Vaticana dal Pontefice Paolo IV. (f), e dopo da Pio IV. restituito con molta solennità nella sua Chiesa l'anno 1560. In un'altra inondazione accaduta l'an. 1598. nel Pontificato di Clemente VIII. altro miracolo non minore del primo succedette, e fù, che l'acque entrando in Chiesa, ed avanzandosi verso l'Arca, dove

(a) *Surv. Tom. VI. c. 8. nov.*(b) *Annal. Tom. XI. ann. 1001.*(c) *Surv. Tom. I. Eccl. Urbis pag. 322.*(d) *M.S. in Vall. Ven. Baron. annal. Tom. X. ann. 1000.*(e) *Apud. Baron. Tom. X. an. 1157.*(f) *Ex instrum. existent. in Arch. Vat. Bas.*

dove conservavasi il Sacro Corpo, si arrestarono prodigiosamente per alcuni palmi indietro (a), del che ne fù allora fatto pubblico processo, acciò restasse a perpetua memoria de' posteri un tal miracolo.

Il Card. Giulio Antonio Santorio avendola in Titolo l'anno 1601. fecevi nell' Altare Maggiore il Ciborio con quattro colonne di porfido, ove entro un' Urna parimente di porfido, si conserva il Corpo dell' Apostolo. Il Card. Francesco Maria Tarugi, che gli succedè nel Titolo di questa Chiesa, nel medesimo anno ripose nell'istesso Altare molte Reliquie (b). E nell' Altare di S. Paolo Vescovo di Nola, vi collocò il Corpo del medesimo Santo con altre Reliquie, trovate nel pozzo, che stà innanzi l' Altare maggiore. Il Cardinal Michelangelo Tonti ornò le Cappelle delle due navi; ed il Cardinal Treschio, ed altri devoti fecero il soffitto della Chiesa, il Portico, ed il Prospetto con disegno di Martin Lunghi.

Fù questa anticamente Collegiata (c); ma essendo poi mancata, il Pontefice Leone X. l'anno 1513. la concedè con la cura delle Anime alli Frati Osservanti di S. Francesco; onde li Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini fecero crescere il Convento, con idea ancora di tirarlo verso il Tevere su i vestigi dell' antico Palazzo Episcopale del Vescovo Portuense, che quì aveva la sua residenza, ove, come in propria Chiesa, esercitava le funzioni Pontificali, e conferiva gli ordini, e quì nel Palazzo, del quale ancora si vedono gli vestigi, teneva il suo Tribunale, e la Cancelleria. Quì ancora era il Capitolo Cattedrale, il di cui Arciprete aveva l'uso della Mitra (d), dopo di che vi rimasero alcuni Preti, fin tanto che vi entrarono li PP. Osservanti, che ora vi stanno.

Nel Chioffro di questo Convento si vede affisso al muro il marmo con la riferita Iscrizione di Simone Sanco, ed a fianco un piedistallo, proprio da regger statua con le seguenti parole.

AISCVLAPIO . AVGVSTO . SACRVM
PROBVS . M. FICTORI . FAVSTI . MINISTER. ITERVMANNI . XXXI.

Egli è venerabile il sito intorno a questa Chiesa; perciocchè quì presso si tiene da alcuni, che anticamente fossero le Carceri pubbliche, vicine al fiume, come in luogo più separato dalla Città, e perciò più sicuro. In esse erano poste le persone più vili, e tra di esse tali erano in quei tempi stimati li Cristiani da' Gentili, onde furono santificate con la stentata dimora, che vi fecero molti SS. Martiri, ed in particolare S. Quirino, di cui trovasi fatta menzione negli Atti de' SS. Mario, Marta, e loro figliuoli Perfiani, i quali venuti da parti così lontane per venerare i Sacri Limini, ed i luoghi Santi di Roma, con una fervente carità, e viva fede andavano cercando (e), e consolando i poveri Cristiani carcerati; e leggerli, che vennero a questa prigione di Trastevere, e trovando in essa S. Quirino con molti altri Fedeli, (f) vollero fermarsi nella detta Prigione per otto giorni servendogli, e lavando loro anche i piedi, con gettar quell'acqua per devozione sopra i Corpi loro, e de' loro figliuoli. Questi dopo gli otto giorni essendo andati a seppellire altri Martiri nella Via Salaria, quando ritornarono nella Prigione, non vi trovarono S. Quirino; ed avendo inteso da un Prete chiamato Pastore, che la notte era stato ucciso, e gettato nel Tevere, ma che il Corpo era stato arrestato nell' istessa Isola, essi la notte seguente lo presero, e lo seppellirono nel Cimiterio di Ponziano. Moltissimi altri simili fatti si leggono; ma per conservare la brevità promessa, a bella posta si tralasciano.

De-

(a) Saver. Eccl. Urb. Tom. I. pag. 323.

(b) Ex Inscript. in eadem Eccl.

(c) Mart. Rom. ex Eth. Sac. cap. IX. pag. 78.

(d) Piazz. Hier. Card. Tit. 32. pag. 577.

(e) Ven. Baron. Annal. an. 170.

(f) Sur. Tom. I. 14. feb.

Descrizione della Tavola Novantesimaterza, rappresentante i Ponti Fabrizio, e Cestio.

6. Vista del fiume. 1. Isola Tiberina. 2. Ponte Fabrizio a due archi. 3. Ponte Cestio a un arco. 4. Ponte S. Maria detto Ponte rotto. 5. Mola.

PER due Ponti si ebbe, come oggidì, la comunicazione con la descritta Isola Tiberina, uno verso Roma chiamato Fabrizio, l'altro verso il Trastevere nominato Cestio; prima de' quali si crede esservi stati adattati de' Ponti di legno. Si dice e dal Nardini, che usciti li 308. Fabj dalla Porta Carmentale, e prendendo il cammino, ove poi fù alzato il Teatro di Marcello, indi per questi Ponti passassero in Toscana.

Il Ponte, che tra Roma, e l'Isola ora si vede, quantunque da alcuni sia stato detto Tarpejo, forse dalla rupe Tarpeja, che gli stava incontro, aver preso poi il nome da Fabrizio, che lo fece, chiaramente si legge nella Iscrizione, che stà sul l' Arco del medesimo.

desimo . In conformità di ciò scrive Dione (a): *est Pons Lapidus ad novam Insulam conduens, quae in Tiberi est, tunc extructus dictusque Fabricius*; ove pare, che Ponte di pietra lo dica a distinzione del primo, che era di legno . Porfirio lo chiama (b) assolutamente di pietra, forse perchè fatto di pietra, quando in ciò non sia il nome di Lepido scorretto . Fù dipoi ristorato da Paolo III. (c), e per le immagini, o termini di Giano Quadrifronte, che sull'imboccar del Ponte stanno piantati per terra, si dice in oggi Ponte di Quattro capi .

L'altro, che appoggia al Trastevere, dicemmo già chiamarsi di Cestio . Da qual Cestio poi fosse edificato, non si fa di certo; sebbene lo indica per tale l'ordine, con cui si pone da Vittore . Dal Pancirolo si crede fatto da quel Cestio Gallo, che fù Console sotto Tiberio (d) con Marco Servilio . Ma pare, che più presto debbasi dire fatto in tempo della Repubblica; poichè altrimenti avrebbe preso il nome non del Console, ma dell'Imperatore .

Dalle due Iscrizioni, che oggi si leggono nelle sponde di esso, può argumentarsi, esser questo il Ponte, che Ammiano Marcellino (e) dice rifatto da Simmaco Prefetto di Roma; e pare, che l'istesso Simmaco ci dica, che fosse (f) incominciato da altri prima della sua Prefettura, e poi perfezionato nella seconda sua Prefettura sotto Teodosio, ed Onorio . Ma siccome le Iscrizioni lo dichiarano fatto sotto Valentiniano, Valente, e Graziano, converrebbe dirsi, che due Ponti Simmaco rifacesse, il primo sotto i già detti Imperatori, ed il secondo sotto Teodosio, ed Onorio nella seconda Prefettura . La verità si è, che da Valentiniano, e Valente Imperatori si legge nella Iscrizione dedicato questo Ponte a Graziano: *PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI IN USUM SENATUS AC POPULI ROM. CONSTITVI DEDICARIO. IVSSERVNT*: dalle quali parole si ricava, essere stato Graziano loro antecessore, o almeno di maggior età, e danzianità: e pure Valentiniano, e Valente furono Padre, e Zio, e morirono prima di Graziano . Qui pertanto comparisce evidentemente essere bontà, e moderazione di Teodosio, il quale, ancorchè il Ponte fosse compito a suo tempo, pur volle nell'Iscrizione darne intiera la gloria a' suoi Antecessori, ed inspecie a Graziano, da cui la dignità Imperiale riconosceva . In oggi poi dalla Chiesa, che gli stà a fianco, lo diciamo Ponte di S. Bartolomeo .

Qui vi pressio, come altrove abbiamo osservato, sono diverse Mole collocate su le acque del Tevere ad effetto di macinare il grano; le quali essersi usate fin dal tempo de' primi Re, lo dimostra Procopio (g) nell'aggiunzione fatta a Roma del Trastevere, come dicemmo nel lib. III. Ma come che il medesimo Procopio scrive essere stata invenzione di Belisario il porre i molini nel Tevere; per isfuggire in ciò la contradizione, direi con il citato Nardini, che di quelle mole già dismesse per il comodo, che allora si aveva di altre acque, avendone ristabilito l'uso Belisario, fù ciò considerato come parto del suo ingegno, non meno, che del primo inventore . Seppure l'uso antico, che fù di far voltare i molini da' servi, ovvero dagli asini, e non dall'acque, come dicono gli eruditi, e come mostra pienamente il Dempstero (h), non ci toglie la briga di tal difesa . Poichè quantunque Palladio (i), e Vitruvio parlino di molini fatti nei fiumi, vaglia il vero, che eglino intendono di quei molini, la di cui ruota all'impeto delle acque cadenti si espone; non già de' galleggianti su i fiumi, come oggi gli vediamo a guisa di barche; oltrediche non parlano essi del Tevere, e molto meno si ristengono ai molini di Roma .

De-

(a) Dio. lib. 37.

pag. 524. D.

(b) Porph. Sat. 3. lib. II. Orat. inquit lapidei nomine appellatum fuisse.

(d) Tacit. annal. lib. V. Plin. lib. X. cap. 43.

45. & 46.

(e) Idem lib. I. de Bello Goth.

(c) Greg. Fabr. apud Graevium Tom. III. cap. 16.

(f) Idem lib. 27.

(h) Dempst. lib. I. cap. 4. paralipom. apud Resin.

(f) Idem Simm. lib. 5. epist. 76. & lib. 10. epist.

(i) Pallad. lib. I. tit. 42. Vitruv. lib. X. cap. 10.



6. Vasi del c. inc.

Mausoleo di Augusto, situato dietro il palazzo già Coria e ora Vivaldi.
 1. Ponte per cui dal palazzo Vivaldi si passa al Mausoleo. 2. Chiesa di S. Carlo al Conco. 3. Torre delle Milizie. 4. Chiesa di S. Rocco. 5. Castel S. Angelo —





G. Vasi inc.

Anticaglie presso il Ponte Palatino

1. Tempio antico, dedicato a S. Stefano, detto delle Carrozze, in oggi S. Maria del Sole, 2. Palazzo volgarmente detto di Pilato, 3. Chiesa, ed Ospizio di S. Maria Egiziaca.

94.



Architectural drawing of the building of the University of the City of Mexico, showing the main building and the surrounding area. The drawing is a perspective view, showing the building from the front and side. The building is a large, multi-story structure with a central dome and several wings. The surrounding area includes a large open space, possibly a courtyard or plaza, and some smaller buildings in the background. The drawing is signed 'J. M. de la Cruz' in the bottom right corner.

Descrizione della Tavola Novantesimaquarta, rappresentante il Ponte Rotto, e sue adiacenze.

Poco più oltre siegue il Ponte, che dall'ordine di Vittore si ricava esser il Palatino, forse così detto per la vicinanza del Monte, che gli stà quasi incontro. Gli Antiquarj lo dicono Senatorio, ma non ne assegnano ragione. Leggendosi però in Livio (a) *Marcus Fulvius* (era questi Censore) *plura, & majoris locavit usus; portus, & pilas Pontis in Tiberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus, & L. Mummius Censores locaverunt imponendos*; da ciò tutti gli Scrittori intendono, che egli parli di questo Ponte, nè senza ragione; poichè in quel tempo dentro le mura di Roma due soli Ponti erano, cioè il Ponte Sublicio, e questo, che era l'unico fatto di pietra, e quel sito, che era tra l'uno, e l'altro dicevasi *inter duos Pontes*, come mostreremo nella seguente Tavola. Prese dipoi nuovo nome, cioè di S. Maria, o dalla Chiesa di S. Maria Egiziaca, come è la comune opinione, o da una immagine della Beatissima Vergine, che si venerava in una Cappelletta sul mezzo del medesimo Ponte (b), da' Monaci Benedettini portata nella Chiesa di S. Colimato, che allora ad essi apparteneva. Rovinò questo Ponte per una grande inondazione, e dal Pont. Paolo III. fù data la commissione di rifarlo a Michelangelo Buonarroti, il quale avendo a tale effetto fatta una gran preparazione di materiali, parve a' Deputati sopra la fabbrica, che fossero quelle spese superflue, (c) onde escluso Michelangelo, ne fù data l'incombenza ad un tal Nanni di Baccio Bigio, dal quale fù rifatto il Ponte sotto Giulio III. l'anno 1551., e passati pochi anni, cioè nel 1557. da una nuova inondazione fù rovinato, conforme lo aveva predetto il Buonarroti. Fù poi nuovamente inalzato da Gregorio XIII. l'anno 1575. (d); ma sopraggiunta un'altra inondazione nell'anno 1598., e caduti gli Archi verso la detta Chiesa di S. Maria Egiziaca, non sono stati mai più rifatti; onde dal volgo si dice Ponte rotto. Nel fianco dextro vedesi l'antica Chiesa Parrocchiale dedicata al SS. Salvatore, che chiamasi di Ponte rotto, la quale essere stata da' fondamenti ristorata dal Pontefice Sisto IV. nell'an. 1475. fu la di lei porta si legge.

Nel lato sinistro presso le ruine del medesimo Ponte, vedesi un picciolo avanzo di una Casa molto antica, e di architettura assai strana, ornata con diversi intagli di marmo. Scrive il Fulvio, che a suo tempo era chiamata, come oggidì si dice, di Pilato; altri la dissero di Cola Renzo, perchè un tal nome sopra una porta di essa si leggeva; della quale basta à noi sapere, che la sua struttura è di qualche considerazione, per essere più antica delle incurfioni de' Barbari (e); onde tanto questa Casa, quanto la vicina Chiesa di S. Maria Egiziaca sono memorabili in Roma, per esser cosa difficile a conservarsi i residui delle cose antiche, e frali. Questo Tempio, che quì si vede di figura quadrata ornato di Colonne, dal Biondo vanamente si pensa, che fosse della Misericordia, cioè l'Asilo; e sebbene dal Volterrano si dica della buona Dea, dalle parole di Dionisio (f) si ricava esser della Fortuna Virile. Da molti però si crede questo esser l'istesso, che quello della *forte Fortuna*, ma dicendosi da Varrone (g) essere stato fuor delle mura, vi è chi lo giudica piuttosto la Basilica di Cajo, e Lucio per una iscrizione ivi trovata. Il Donati poi dall'umiltà, e rozzezza della fabbrica apertamente deduce, non poter questo esser opera di Augusto fatta in memoria de' suoi Nipoti. Da una Iscrizione antica rinnovata dal Cardinale S. Severa (h), quando era Protettore dell' Ospizio degli Armeni, a cui è unita la Chiesa, si ricava, che fù Tempio

(a) Livius Hist. Dec. IV. lib. 10.

(d) Ex lapide in eodem Ponte.

(g) Varro lib. V.

(b) Posterl. Rom. Sac. & Mtd.

(e) Nard. Rom. vet. lib. VII. cap. 4. pag. 428.

(h) Apud Saveran. Eccl. Urbis Tom. I. p. 334.

(c) Hieron. Picciati supplement. Vit. Michael.

(f) Dionys. Alicar. lib. V.

Tempio di Giove, e del Sole, come pure si ha da un'altra Iscrizione, che contiene la dedicazione di esso alla Beatissima Vergine, ingrandito poi, ed ornato da Stefano Giudice in tempo di Giovanni VIII. che fù l'anno 872.

Il Tempio rotondo composto di 16. grosse colonne di fino marmo, pretendono alcuni Scrittori, che fosse di Portunno; siccome però si legge questo essere stato presso il Ponte Sublicio, conviene dire, che fosse dall'altra parte verso le Saline. Come che poi discordanti sono fra loro sopra di ciò gli Scrittori, dicendo alcuni esser di Ercole, altri di Giunone, chi di Vesta, e chi di Diana (a), e di Voluptia, il Nardini, per la rotondità del medesimo, lo suppone della Fortuna, convenendo a questa Dea, secondo l'uso de' Gentili, un Tempio rotondo. Dalla antichissima Famiglia Savelli fù questo poi dedicato a S. Stefano, e finalmente alla Beatissima Vergine, che diceasi del Sole.



G. Vasi del. e inc.

Ponte Rotto
1. S. Savina. 2. S. Alessio sul Monte Aventino. 3. S. Salvatore in Trastevere 4. Fenili 5. Mola.

(a) Vid. Nard. Rom. vet. lib. V. II. cap. 3. pag. 426.

De-

(XXXV.)

Descrizione della Tavola Novantesimaquinta, rappresentante la Spiaggia verso la Bocca della verità.



6 V. in.

Spiaggia verso la Bocca della Verità.

1. Vestigi del Ponte Palatino, 2. Palazzo detto di Pilato, 3. Monte Palatino, 4. Ch. di S. Maria del Sole, 5. Sbozzo della Cloaca massima, 6. Ch. di S. Marin. Confinator detta alla bocca della Verità.

ASSAI celebre è nella Romana Istoria la spiaggia, che vi presento in questa Tavola; ove anticamente entrando le acque del Tevere, venivano a formare quella rinomata palude, nella quale furono trasportati Romolo, e Remo, come dicemmo nel lib. III., dalle onde del fiume, allora forse inondante, che poi edificata Roma, fu chiamata Velabro, e così chiamossi ancora dopo che seccate quelle acque, vi furono edificati molti edifizj di Tempj, e Fori, come dagli avanzi potrà osservarsi, quale sia stata la magnificenza di questa spiaggia. Dice Varrone (a), trattando della Porta Romanula: *Alicram Romanulam, quae est dista ab*

Roma,

(a) Varro lib. IV.

Roma, quæ habet gradus in Navalibus ad Voluptatis Sacellum; ove quando il testo non sia scorretto, ed in vece di *navalia* debba dire *nova via*, secondo la correzione di Gioseffo Scaligero, certamente non di altri Navali si doverà intendere, che di questi, che presso S. Maria in Cosmedin, ed a vista di quest' angolo del Palatino, poterono essere. Il suddetto Sacello da alcuni fu creduto, come dicemmo, il Tempio rotondo, che quì si vede dedicato a S. Stefano; ma se la voce *ad* si riferisce alla Porta, il Sacello dovette essere altrove, cioè tra la Chiesa di S. Anastasia, e quella di S. Teodoro.

Quivi dunque nei primi tempi di Roma (a) dovette essere lo Sbarco, se non di quei vascelli, che venivano dal mare, almeno di quelli, che dalla Sabina scendevano a seconda del Tevere; e siccome oggi sbarcano a Ripetta, così quando non vi erano gl'impedimenti di tanti Ponti, è ben da credere, che quì portassero il loro carico nel più interno di Roma. Per conferma di ciò si può legger Plutarco (b); il quale dice, che Romolo abitò: *quà ex Palatio in Circum Maximum itur, juxta quem locum sunt quos pulchri littoris gradus vocitant*. Questi gradi, o scalini del bel lido in altra parte del Palatino non poterono essere, che presso Santa Anastasia; poichè niun'altra parte di quel Monte sta esposta al lido del fiume, ed il bel lido si può credere questo, che vi presentò, fortificato ed adornato da Tarquinio Prisco, quando, disseccati i luoghi del Velabro, ridusse il Tevere al suo dovere, e vi fece lo sbocco della Chiavica Massima (c), che ancor oggi quì si vede. In questo tratto di riva ancora si conservano grossi stracci di muro di pietre quadrate fino al Ponte Quattro capi, i quali dell'antico nome di bel lido serbano, se non la prova, almeno l'indizio; e quei gradi se non erano nel Palatino, erano almeno nel lido medesimo, che per essi calavasi al piano dell'acqua; sicchè dicendo Plutarco aver Romolo abitato sul Palatino verso il Circo Massimo, e presso questo bel lido, descrive quasi a pennello l'angolo, che sopra la Chiesa di S. Anastasia fa quel Monte. A questo antico Sbarco alluse Virgilio (d), facendo approdar Enea a vista dell'Ara Massima, dove allora Evandro sacrificava.

Edificato che fu il Ponte Palatino, tutta la spiaggia, che resta tra questo, ed il Sublicio, ovvero Emilio, fu chiamata *inter duos Pontes*: oltre Macrobio (e) mi piace di riferire il testo di Plinio (f): *Sicut lupi pisces in Tiberi amne inter duos Pontes*. Quivi è che la Chiavica sboccando nel Tevere portava quasi tutte le immondezze della Città, delle quali il pesce s'ingrassava; e talora tirato dalle medesime, come scrive Giovenale, penetrava per lungo spazio nella medesima, cioè a dire in quella chiavica, che dal Foro portava al Tevere le acque delle altre chiaviche, che dopo di essa furono fatte; della quale scrive Livio: (g) *Foros in Circo faciendos, Cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agendam, quibus duobus operibus vix nova magnificentia quicquam adaequare potuit*.

Parte di questa spiaggia in oggi è detta Marmorata, per lo scarico di marmi, che anni addietro vi si facevano, e parte diceasi Porto Leone. Ma generalmente prende il nome dalla Chiesa di S. Maria in Cosmedin, che si dice ancora Bocca della verità.

Quivi presso, ove il Dottissimo P. Bianchini dimostra nel lib. I. essere state le antiche Saline, vedonsi oggi li Magazzini, nelli quali sbarcasi, e conservasi il Sale, che da Porto vi si porta per fiume, ad effetto ancora di purgarlo, e renderlo bianco; e quivi pure fu la via pubblica vedesi un rozzo Arco, unito con li medesimi Magazzini, il quale fu creduto da alcuni, essere quello eretto ad Orazio Coclite, per aver coraggiosamente difeso il Ponte Sublicio contro i Toscani.

De-

(a) Nard. Rom. vet. lib. I. cap. III. pag. 117.

(b) Idem in Romulo.

(c) Livius Hist. Rom. lib. I.

(d) Virg. lib. VIII.

(e) Macrobi. lib. III. cap. 16. Saturn.

(f) Plin. lib. IX. cap. 54. (g) Livius lib. I.



G. Paus del. et inc.

Monte Aventino, e Veduta del Ponte Sublato.
 1. Priorato de Cav. Gerosolimitani. 2. Ch. di S. Alessio. 3. S. Savino, e Convento de PP. Domenicani. 4. Salara. 5. Eremitorio di S. Anna. 6. S. M. e S. Giacomo in Cupella. 7. Parte del Trastevere, 8. Vestigi di antico ponte.



Descrizione della Tavola Novantesimasesta, rappresentante il Monte Aventino, ed il Ponte Sublicio.

DI tutti li Ponti il più antico, ed il primò, che fosse su le nostre parti del Tevere fù il Sublicio, cioè di legno, fatto a piedi del Monte Aventino, prima che si fondasse Roma, da gente barbara, che abitava in queste contrade, la quale in odio de' Greci, e per placar Saturno, gettava ogni anno 30. uomini da questo Ponte nel Tevere (a). Questa barbarie durò fino al tempo di Ercole, il quale persuase quella gente a placar Saturno con fargli de' sacrificj sopra un Altare da lui eretto a tal fine, e nel fiume in luogo di uomini gettar tanti simulacri di Greci; il che poi si continuò a fare ancor da' Romani ogni anno nel plenilunio di Maggio (b). Questo Ponte si dice, che fosse ristorato dal medesimo Ercole. Di nuovo poi fabbricò Anco Marzio IV. Re de' Romani, quando aggiunse a Roma il Trastevere (c). Ma poichè nella guerra di Porfenna con difficoltà fù rotto da' Romani, presero il compenso di rifarlo, senza chiodi di ferro, acciò fosse agevole il disfarlo in tempo di bisogno (d): *Quod item Roma in Ponte Sublicio religiosum est, posteaquam Coelitus Horatio descendente aegre revulsus est. Verum & ad urbis nostrae miracula transire conveniat, &c.* Quindi fù cura de' Pontefici il rifarlo di legno (e): *Pontifices, ut Q. Scaevola Pont. Max. dicebat, à posse, & facere; Pontifices ergo à Ponte arbitror; nam ab his Sublicius est factus primum, & restitutus saepe, cum ideò sacra, & uls, & cis Tiberim non mediocri ritu fiant.*

Oltre di ciò Vittore (f), ed altri Autori scrivono, esser stato fatto di Pietra da Emilio Lepido Pretore, ed indi aver preso il nome di Emilio; ma non è facile a comprendersi, come potesse un Pretore assumersi l'autorità di por mano alla fabbrica di un Ponte, il cui rifarcimento spettava a' soli Pontefici, da' quali con riti, e con sacrificj si rifaceva sempre di legno. Se poi da Emilio Lepido uno de' Tribuni, giacchè Pontefice egli era, fù fatto il Ponte di pietra, e da lui per la dignità, che allora aveva di Triumviro prese il nome; come dunque potè durare di legno fin al tempo di Augusto? *Et dicitur fecisse (Anco Marzio) supra Tiberim pontem illum, qui à solis lignis absque ferro, vel aere sustineri posset, & usque ad praesens sacrum cum existimantes custodierunt:* così Dionigi (g). E Seneca scrivendo delli mendici, che nel Sublicio chiedevano l'elemosina, così dice (h): *In Sublicium Pontem me transfer, & inter egentes abige; non ideo tamen me despiciam, quod in illorum numero confideo, qui manum ad stipem porrigunt.* Durò di legno fino al tempo di Plinio (i), cioè sotto Vespasiano, e lo scrive il medesimo Plinio: ed esser stato rotto dalle onde non molto prima in tempo di Ottone, lo narra Tacito (k). Plutarco, unitamente con Valerio Massimo (l) lo chiamarono Subli cio; e se Sublicio è chiamato, come si può dire Emilio? conviene adunque concludere col Martinelli (m), ed altri, che diverso sia stato il Ponte Sublicio dall' Emilio, e lo suggerisce il sito medesimo; e se il testo non è scorretto, ce lo conferma Vittore il II. *Aemilius, qui ante Sublicius, dice egli; poichè in due luoghi ancor si vedono li vestigi di Ponte; cioè quelli, che sono presso la Dogana,*
ed in-

(a) Andr. Ful. lib. III. cap. 3. Mart. lib. VII.

cap. 7. Luc. Maur. cap. 15. Luc. Faun. lib. V.

cap. 2. Dionys. lib. I.

(b) Dion. Cass. lib. I. Ital. ant. Laetan. de divin.

Instit. lib. I. c. 21. Plur. probl. 30. & alii.

(c) Plin. hist. nat. lib. I. Dionys. lib. III. & alii.

(d) Plin. lib. 36. cap. 15.

(e) Varro lib. IV.

(f) Vitar. primus, & alter. Juven. Sat. 6.

Lamprid. in Elagab.

(g) Dionys. lib. III. de eadem Inf.

(h) Senec. de Vita Beat.

(i) Plin. loco laudato.

(k) Tacit. Hist. lib. I.

(l) Plutarc. in vita Gracorum Valer. Max. de

Pomponio, & Lectorio lib. IV. cap. 7.

(m) Mart. Rom. ex Ethn. Sac. Cap. V. pag. 20.

ed incontro agli altri, che si vedono vicino le Saline, i quali si dicono essere stati del Ponte Sublicio, poi Emilio; i piloni di questo si conosce aver retto un ponte di pietra con tre Archi grandi, e due piccioli, rovinato, secondo il Platina, ed il Ciacconio, da una grande inondazione del Tevere, in tempo di Adriano I.

Fù chiamato Sublicio dalli legni, che a perpendicolo lo sostenevano: (a) *Sic dictus à Sublicibus lignis; lingua enim Volscæ magnæ trabes ad perpendiculum directæ sublices vocantur*; fù anche detto Roboreo da Ovidio sopraccitato.

Da questo Ponte si solevano gettar nel fiume tutti i facinorosi (b), come ne fù gettato Sejano celebre per tutto il Mondo. Così ancora vi furono gettati quei Senatori, che avevano contraddetto a Tiberio, quando voleva, che Cristo Nostro Signore fosse ricevuto per Dio (c): così parimente Eliogabalo, e Comodo Imperatori, ed altri.

Da questo si deve credere, che fossero precipitati tanti Santi Martiri, giacchè tutti i Cristiani erano riputati uomini scellerati, e facinorosi, non facendosi menzione di altro Ponte negli atti loro. Fra gli altri si leggono li seguenti: S. Asterio Prete dopo aver seppellito il Corpo di S. Calisto, cavato dal pozzo, fù esso gettato nel fiume, ed il suo Corpo fù trovato in Ostia, ed ivi sepolto (d).

Similmente S. Pigmenio Prete del Titolo di S. Pastore, e Santa Zoe moglie di Nicostrato, la quale fù presa orando nella Confessione di S. Pietro; Tranquillino, essendo andato ancor esso a venerar la memoria di S. Paolo, ed essendo ivi prima lapidato, fù gettato nel Tevere, e fù motivo, che li SS. Nicostrato suddetto, Castorio suo fratello, Claudio Commentariente, Vittorino, e Sinforiano, mentre andavano cercando il Corpo di detto Tranquillino, furono ancor essi precipitati nel fiume.

Li SS. Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio, Scultori, rinchiusi vivi entro una cassa di piombo, furono gettati nel Tevere in tempo di Diocleziano. Le SS. Ruffina, e Seconda, essendo stato al loro collo legato un solo sasso, furono gettate nel fiume, ma non si sommersero, anzi stettero per mezz'ora in piedi così legate insieme sopra le acque, predicando le grandezze di Dio; onde poi furono fatte morire colla spada. S. Eugenia pur gettata nel fiume, camminò ancor essa sull'acque senza sommergersi; onde dopo essere stata messa in una fornace, ed uscitanne senza lesione, fù colla spada uccisa. S. Nicomede già ucciso colle piombate, S. Saba, S. Antonio Prete, S. Claudio Tribuno, e tanti altri Santi, tutti gettati dal Ponte Sublicio, santificarono le acque del Tevere (e).

Oltre di ciò furono esse santificate ancora dall'Apostolo S. Pietro, il quale battezzò con quelle; come afferma Tertulliano (f), quando vuol provare, che per l'effetto del battesimo, non importa di che qualità sia l'acqua, purchè sia naturale, dicendo: *Nulla distinctio est mare, quis, an stagno, flumine, an fonte, lacu an alveo: nec quidquam refert inter eos, quos Joannes in Jordane, & Petrus in Tiberi tinxit*; dichiarando poi meglio nel capitolo seguente il suo sentimento, come osserva Pamelio nelle annotazioni dell'uno, e dell'altro Capitolo.

Sulla sponda del fiume nel Trastevere, dove noi vediamo la Chiesa di S. Giacomo detta in Cupella, degli Artisti, che nell'anno 1540. vi stabilirono la loro Compagnia, eretto avea S. Francesca Romana un'Ospedale dedicato alla Beatissima Vergine. Nell'altra sponda e fu la cima del Monte Aventino, vedesi in primo luogo la Chiesa di Santa Sabina, la quale fù edificata in tempo di Teodosio II. Imperatore e di Celestino I. circa l'anno 425. o di Sisto III. l'anno 432. dove la Santa, avendo seppellita Scrapia sua Maestra, nella propria casa, come dicemmo, ancor essa patì il martirio, e fù sepolta. De-

(a) Florav. Mart. loc. cit.

(b) Andr. Ful. lib. III. cap. 3.

(c) Ven. Baron. Annal. T. I. ann. 33. & 35. in fin.

(d) Saver. Eccl. Urb. Tom. I. pag. 356.

(e) Saver. loc. cit.

(f) Tertul. lib. de Bapt. cap. 4. & 8.



G. Vini

Porto di Ripa Grande

1. Ospizio Aplico di S. Michele, 2. Dogana grande, 3. Dogana del Pafso, 4. Granari dell'Annona, 5. Via Portuense, 6. Vestigi del antico Ponte Sublicio, 7. Dogana Vecchia.



Descrizione della Tavola Novantesimasettima, rappresentante il Porto di Ripa grande.

AVENDOVÌ già mostrato il Porto destinato per le barche, le quali a seconda del fiume portano a Roma le vettovaglie, vi presento ora quello, ove in oggi fanno capo le Navi, che dal Mare vengono per fiume cariche non solo di tutte le sorte di comestibili, ma di ogni genere ancora di mercanzie ad uso, e vantaggio della vita. Facevasi questo anticamente nella parte opposta sotto l'Aventino, come mostreremo nella seguente Tavola, ma poichè furono dal popolo abbandonate l'alture dei monti Celio, Esquilino, e Aventino, passando ad abitare nel piano, fù da' Sommi Pontefici a maggior comodo del Pubblico in questo luogo formato un Emporio, o Porto, che noi diciamo Ripa grande.

Il Pontefice Innocenzo XII. col disegno di Carlo Fontana, e Mattia de' Rossi vi edificò la Residenza delli Ministri destinati ad esigere li dritti camerali, che volgarmente si dice Dogana, facendo in essa ancora gran magazzini per conservarvi le mercanzie, fino al pagamento de' medesimi dritti.

Assegnò poi l'istesso Pontefice l'affitto, o locanda di questo edificio all'Ospizio Apostolico dal medesimo Pontefice eretto presso S. Giovanni in Laterano, e perciò sul frontespizio del Portico vi pose la seguente Iscrizione.

HOSPITII APOSTOLICI PAUPERUM INVALIDORUM.

Fa inoltre nobile prospetto in questo Porto l'Ospizio, che dal sito, e dalla Cappella, che prima vi era dedicata a S. Michele Arcangelo, prende ora il nome. Da Tommaso Odescalchi Limosiniere, e parente del Pontefice Innocenzo XI. nell'anno 1684. fù principiatà la fabbrica di questo Ospizio per sollievo, e ricovero de' poveri fanciulli, che spersi, e mendicanti andavano per Roma. Dopo poi la morte del menzionato Pontefice fù proseguita, ed accresciuta la fabbrica dal Pontefice Innocenzo XII., e soppresso il luogo Pio nominato de' Letterati, ne accrebbe notabilmente l'entrate. Clemente XI. aggiungendovi l'Ospizio per li Vecchi, ed Invalidi dell'uno, e dell' altro sesso, che prima stavano a Ponte Sisto, fecevi ancora la Casa di correzione per li figliuoli discoli, ed insolenti, ed invece della suddetta Cappella vi eresse una comoda Chiesa dedicata parimente a S. Michele Arcangelo. Finalmente il Pontefice Clemente XII. vi aggiunse la Casa di punizione per gastigare l'insolenza femminile, e perciò si chiama Carcere, o Galera per le donne.

Quivi li suddetti fanciulli vengono instruiti nelle arti, o mestieri, a seconda della loro inclinazione, e talento, onde viene quì formato un complesso di moltissime arti, e manifatture. Quivi si fabbricano gli arazzi, quivi i panni, e tanti altri generi di lana si lavorano. Quivi esiste una Stamperia copiosa di caratteri, e quivi sono similmente ammaestrati li medesimi fanciulli nelle lettere, e nella musica; e sotto la cura de' Padri delle Scuole Pie sono tutti governati, ed indirizzati nel santo timor di Dio. Concorrono perciò quivi per diporto, conforme si costumava nelle antiche Terme, li Cittadini, e più ancora li Forestieri, per osservare le rarità, che vi sono, ed i lavori, che vi si fanno. Siccome questo luogo in oggi resta fuori dell'abitato, ed in conse-

conseguenza esposto l'Ospizio, e la Dogana ancora a molti inconvenienti, vi fù stabilito un quartiere di Soldati, che con la loro vigilanza li custodiscono, e li tengono difesi da qualsivisia attentato; tenendo ancora a dovere i Marinari, e la Plebe, che vi concorrono per diporto.

Alla sinistra dell'Ospizio si vede una picciola Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, sotto il titolo del Buonviaggio, adattato al viaggio, e ritorno felice, che li Marinari sperano, per l'intercessione della Bma Vergine, di fare alla loro patria. Era questa prima situata vicino al fiume, e si chiamava S. Maria della Torre, per una Torre (a) fatta da S. Leone IV. circa l'anno 848. più elevata di alcune altre, che poco distanti da essa erano su la riva del medesimo Tevere, per impedire le scorrerie de' Saracini, che bene spesso venivano per fiume con le loro Navi a danneggiare la Città.

In mezzo a queste acque veggonsi altre ruine, diverse da quelle, che si credono fossero del Ponte Sublicio, e mostrano essere state anche queste piloni di qualche Ponte, il quale sembra, che dalla sponda presso la Dogana avesse dato il passo all'opposta riva, appunto dove il chiarissimo P. Bianchini dice essere stata la Porta Trigemina. Se poi sopra questi piloni sia stato retto l'antico Ponte Sublicio, a sufficienza l'abbiamo discusso nella precedente Tavola.

Fuori della vicina Porta Portese ora si fa lo scarico delli marmi, che vengono da Carrara, ed ivi presso è stato edificato un Arsenale per la costruzione delle Navi, e molti granari destinati per li frumenti della pubblica Annona, come mostreremo nella seguente Tavola.

Qui mi cade in acconcio riferire le forti ragioni del Nardini, come accennammo nella Tav. 85. per credere altrove li Prati Quinzj; da alcuni Antiquarj quivi creduti coll'autorità di Livio, che scrive: *Contra eum ipsum locum, ubi nunc navalia sunt*; non si accorgendo forse, che Livio contraddistingue li vecchj navali dalli nuovi, dicendo *ubi nunc navalia sunt*. Siccome però questo luogo è assai vicino, e quasi incontro alla prima Città, udito averebbe Quinzio i clamori della medesima per l'assedio del Console, e per la paura, in cui si stava. E se quivi a Ripa grande Quinzio stava lavorando il suo Campo, ben'egli aveva comodità di passarvene con i Legati in Roma a dirittura per il vicino Ponte Sublicio: onde non gli faceva di mestieri alcun Vascello, il di cui imbarco, e sbarco accresceva maggior dimora: (b) *Navis Quinctio publicè parata fuit, transvectumque tres obviam egressi filii excipiunt*, indi alii *propinqui, atque amici, tum Patrum major pars*. *Ea frequentia stipatus antecedentibus Liſtoribus deductus est domum*: cose tutte che mostrano non poco spazio tra li Prati, e la Città; il che non si può applicare a questo, perchè sito vicinissimo alla medesima.

Scrivete Festo essere stati soliti celebrarsi nel Trastevere gli giuochi Pescatori: *Piscatorii ludi vocantur, qui quotannis mense Junii Transiberim fieri solent à Pr. Urbano pro Piscatoribus Tiberinis, quorum gestus &c.* Se nel Trastevere dal Pretore Urbano si ammettevano i giuochi ai Pescatori del fiume, dovettero facilmente essi aver ivi, e fare il ridotto loro, ed ivi perciò probabilmente fù il Foro Piscatorio fabbricato da Marco Fulvio Cenfore. In quale parte poi del Trastevere sia stato questo Foro, non si fa di certo. Ma da quel, che scrive Livio: (c) *M. Fulvius plura, & majoris locavit usus, portum, & pilas pontis in Tiberim &c.; & Forum Piscatorium circumdatis Tabernis, quas vendidit in privatim &c.* si ricava forse non essere stato molto lungi da questa Spiaggia; e bisogna concedere, che questo fosse diverso dal Foro Piscario, se non si vuole contradire a Vittore, e Rufo, dai quali è concordemente posto nella Regione ottava presso il Foro Olitorio.

De-

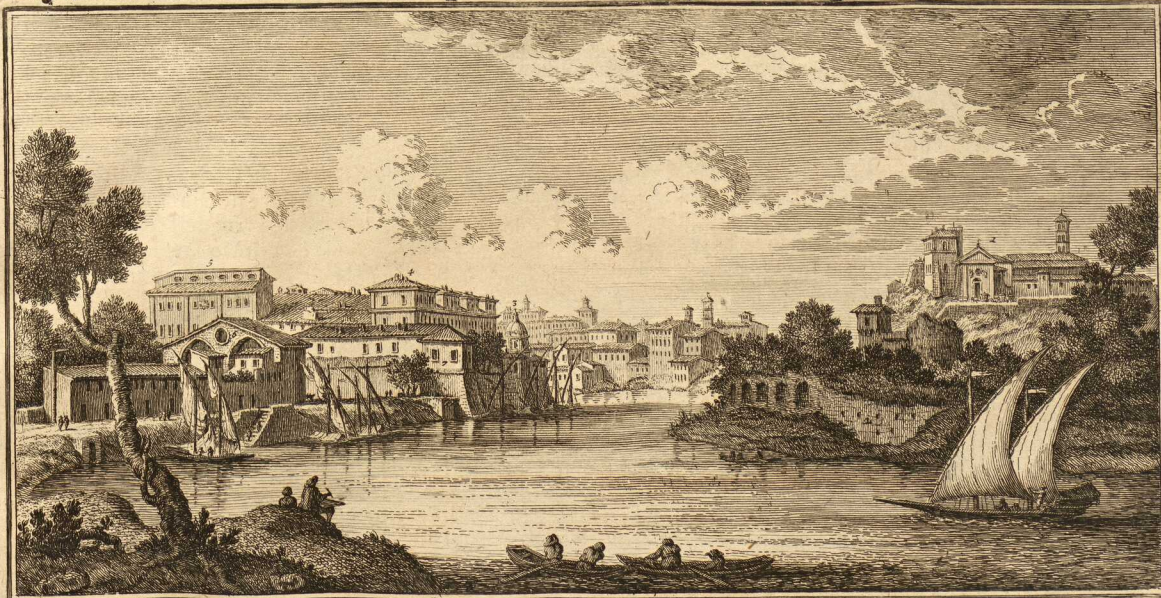
(a) Plat. V. t. Pontif. in Leon. IV.

(b) Liv. Hist. Rom. lib. II.

(c) Livius Dec. IV. lib. 10.

(XLI)

Descrizione della Tavola Novantesimaottava, rappresentante il sito degli Antichi Navali.



1. Part. inc. 2. Priovato de Cav. Gerosolimitani 3. Vestigi dell' antichi Navali 4. Cupp. di S. Luca de' Pratori 5. Osp. Splice di S. Michele 6. Carcere de' Donne 7. Arsenale 8. Degana

NON perdendosi di vista il Monte Aventino, nemmeno si deve da noi tralasciare il seguito delle sue prerogative. Dopo la Chiesa di S. Sabina, ed il suo Convento abitato, come dicemmo, da S. Domenico, vedesi ad esso vicino la Chiesa di S. Alessio, ove si dice essere stato l' Armilustro, cioè un luogo (a) vicino al Sepolcro del Re Tazio, in cui riponevan si le armi, e talora celebravasi una certa festa Annua nel mese di Ottobre da' Soldati armati di elmi, ancili, e spade. Quivi poi ebbe la Casa Eufemiano Senatore di Roma padre di S. Alessio nel tempo di Onorio Imperat., nella quale il Santo visse 17. anni incognito sotto una scala: presso alla quale Casa è opi-

(a) Plutarch. in Romul. Varr. lib. IV. & V.

è opinione, che fosse a S. Bonifacio Martire (a) edificata la Chiesa da Aglaide Matrona, benché poi fosse dedicata a S. Alessio, ivi conservandosi il suo Corpo, ed una scala di legno, la quale molti credono, che sia quella stessa, sotto cui visse, e morì il Santo, e però la tengono in qualche venerazione. Presso la Chiesa fu edificato un Monasterio, il quale fu una Colonia di Santi, ed un refugio di quelli, che erano cacciati dalle loro patrie. Onde l'anno 976. da Benedetto VII. fu assegnato a Sergio Vescovo di Damasco (b), cacciato dalla sua Sedia da' Saracini, il quale vi raccolse alcuni Monaci, e riformò l'osservanza Monastica. Questa Chiesa è stata in oggi nobilmente rifatta dall' Eminentiss. Cardinal Angelo Quirini, come pure hanno rifatto il Convento li Monaci di San Girolamo, che ora vi stanno.

Dopo di esso, e prima di scendere da questo Monte, ove si vede la Chiesa detta S. Maria Aventina, da molti si crede essere stato il Tempio della Buona Dea, in cui non entravano (c) a far Sacrificio, se non che le sole Donne. Molti altri Templj furono su questo Monte; ma quello, che lo rende più glorioso, è questo dedicato alla Gran Madre di Dio sempre Vergine, che resta sotto la cura de' Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano con il Titolo di Priorato. Da questa parte dell' Aventino dicono alcuni Autori essere stata la Spelonca di Cacco famoso ladro, che rubò li Bovi ad Ercole; e questa o verità, o favola, che ella sia, la scrivono Dionigi, Virgilio, Ovidio, ed altri; il Biondo però pone la detta ipelonca dalla parte opposta, cioè incontro al Palatino sopra la Scuola Greca. Ma il Nardini suppone, che verso il Palatino avesse l'entrata, e verso il Tevere ne corrispondesse un'altra apertura. A piedi di detto Monte vedesi la spiaggia, nella quale furono gli antichi Navali, in cui si ricettavano le Navi, che dal Mare venivano per fiume, come eruditamente, e distintamente dimostra il dottissimo P. Bianchini nel lib. Primo Tav. XI., a cui mi rimetto.

Qui vi ancora assegnano gli Orrei pubblici, che al numero di 140. sono segnati dal Marliano (d). Gli Orrei essere granari, è assai chiaro, ma inoltre significar stanze pubbliche da conservar robe si ha dalla l. 8. C. de pignor. act. *Cum igitur affereres in horreis pignora deposita: consequens est secundum jus perpetuum pignoribus debitori pereuntibus, si tamen in horreis, quibus, & alii solebant publice uti depositae sint, &c.* Lo stesso si ricava da Paolo nella L. nam salutem §. effraturae ff. de off. pers. vigil. e meglio da Labeone nella L. cum in plures §. locantur ff. locati. Furono fatti molti Orrei dall' Imperatore Alessandro, scrivendone Lampridio: *Horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quae conferrent bona, bi, qui privatas custodias non haberent*: Donde ne siegue, che se quì furono i granari, non già tutti destinati erano per li frumenti, che per Mare dalla Sicilia, e dalla Sardigna, che granari di Roma dicevansi, e poi ancor dall' Egitto, e dall' Africa si portavano a Roma; ma ve ne poterono essere alcuni ancora per uso di altre robe.

In questa regione è posto il Foro Pistorio da Vittore, poichè quivi essendo i granari, quivi pure dovettero stare i fornari: e forse fu quel Foro accennato da Livio: *Et forum & Portitum extra portam Trigeminam &c.* benchè non si controverte, che in questo Emporio fosse altro Foro fra strada, e botteghe, e magazzini di merci. Il Pistorio forse non prima di Domiziano fu fatto, e da Trajano poi finito, quando si diede principio al Collegio dei Pistori (e), come dalle parole di Sesto Aurelio si ricava. Era detto Pistorio (se è vero quello, che scrive Vittore Rufo) dal pestare il grano per poi farne il pane: ecco le sue parole; *Pistorium locus est, in quo pistitur, & molis teritur frumentum, ac panis conficitur*. Da Bellisario poi furono nuovamente introdotte le Mole sul Tevere, come dicemmo (f): *Bellisarium Romae obseffum molas in Tiberi aptasse, quae rotis aquarum impetu versatis molebant*. De-

(a) Luc. Faun. lib. III. cap. 1.

(b) Ven. Baron. Tom. X. ann. 976.

(c) Plutarch. in Caesar. Cic. paradox. 4.

Propert. eleg. 10. lit. 4. & alii.

(d) Marlian. apud Graev. Tom. IV. lib. 9. cap. II.

pag. 191. E

(e) Sext. Aurel. in Trajan. Imper.

(f) Procop. lib. I. de bello Goth.

Descrizione della Tavola Novantesimanona, rappresentante le Mura di Roma sul Tevere.*Veduta delle antiche Mura di Roma**G. Paoletti inc.**1. Fontanone sul Monte Gannicolo. 2. Chiesa di S. Pietro in Monterio. 3. Monte Testaccio. 4. Piramide S'epolare di Cajo Cestio*

99

SICCOME nel libro primo trattandosi delle Porte, e Mura di Roma quasi nulla fù detto di queste, che lacere noi vediamo intorno alla Città; ora però presentatamisi la necessità di dimostrare, quali sieno state nel primo loro essere, dirò, che del preciso loro circuito non si hà sicura certezza, per essere state più volte cresciute. Dal Re Servio furono dilatate le Mura di Romolo; e poi da Aureliano furono esse anco in maggior grandezza estese; onde il vero suo recinto è molto dubbio. Se è vero quello, che scrive Vopisco (a), che le Mura di Roma girarono 50. miglia; e se noi crediamo col Marliano, che si stendessero sino a prima Porta,

l'offer-

(a) *Fl. Vopisc. in Aurelian. Imp.*

l'offerteremo dallo spazio, che tra essa, e la Colonna Milliaria (la quale indicava il centro della Città) contasi, di otto o nove miglia, con la qual misura formandosi un circolo ritrovansi le 50. miglia. Ma che realmente le Mura di Roma fossero così ampie, sembra impossibile a crederfi, non trovandosene per le campagne Romane nemmeno un lacero avanzo, come di tante altre fabbriche antiche, e meno forti si vedono: nè Roma nel colmo delle sue grandezze, fuori delle mura di Servio, ebbe dappertutto edificj continuati ugualmente nelle Valli, e nei Campi d' intorno; ma così irregolarmente cominciava la campagna presso le mura, che in alcune parti si diffondeva l'abitato per qualche spazio, ed i suoi borghi indistintamente l'uno con l'altro si congiungevano a guisa di raggi di stella. Pensarono alcuni, che dalla Via Flaminia pervenissero li Borghi sino ad Otricoli; il che però nè in Ammiano, nè in altri si legge: ed in fatti ad una Città così distratta non potevansi far Mura così ampie, ed atte alla difesa della medesima.

Quanto ai Borghi non voglio lasciar di osservare, che l'orazione di Aristide non è senza iperbole; perchè il vico di Alessandria, secondo le parole di Ammiano (a), era un Borgo su la Via Ostiense, tre miglia lungi da Roma: *Deseritur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Urbe sequestam: Unde chamuleis impostas tractusque lenius per Hostiensem Portam &c.* ed egli fa arrivare i Borghi sino al Mare (b): *Descendit haec usque ad Mare; ubi commune emporium, communisque omnium, quae terra proveniunt, dispensatio. Quacumque in parte ejus urbis constiterit, quis mihi prohibet, quo minus sit pariter & in medio.* E più sotto: *Quidquid nunc Italiae restat completum in universa mihi videtur, unaque futura urbs perpetua in Jonium mare protensa.* Ed a queste pure hanno forse correlazione le parole di Plinio, *nisi quod expatiantia tellus addidere Urbes.*

Il recinto, che noi oggi vediamo, non tutto è di Aureliano, poichè Costantino vi aggiunse le Mura del Castro pretorio. Che poi le ristorasse Onorio non solo si hà da Claudiano nel VI. Consolato; ma si legge ancora su la Porta Maggiore, e di S. Lorenzo, come pure nell' antica Porta Portese leggevasi, lo stesso essere poi stato fatto da Teodorico Re de' Goti.

Da molti si crede, che al tempo di Giustiniano, l'antico recinto di Roma fosse ristretto da Bellisario; ma oltreche le Porte dichiarano l' opposto. Procopio (c), che vi si trovò racconta li risarcimenti fattivi, ma non già, che Bellisario lo movesse: narra bensì, che andò facendo in molte cortine le Torri, e più spesse, e che a molte Torri fece li sporti più in fuori.

Di queste Mura Totila ne mandò a terra la terza parte; ma poi presa da lui la Città le rifece, in modo però, che restarono tanto lontane dall'abitato, che in un altro assedio Diogene, alla di cui cura stava Roma, col farvi sementar il grano, diede speranza di sostenerla. Dopo le guerre de' Goti furono ristorate da Narsete, ed indi secondo i bisogni dai Pontefici Adriano I. Gregorio II. (d), ed altri, e finalmente poi dal Sommo Pontefice Regnante. Ma nè questi, nè altri hanno mai traviato dagli loro fondamenti.

Il Panvinio crede questa parte, che vi mostro, essere stata amplificata da Bellisario. Ma Ruffo, e Vittore, che pongono la Porta Trigemina dentro alle Mura, son testimonj, che al loro tempo erano già dilatate più oltre di quella Porta; anziche quella di S. Paolo dimostra antichità maggiore del tempo di Bellisario, e fin d' allora era chiamata coll' istesso nome; e racconta il citato Procopio esser egli uscito da questa Porta, per andare a Napoli, colà mandato da Bellisario medesimo.

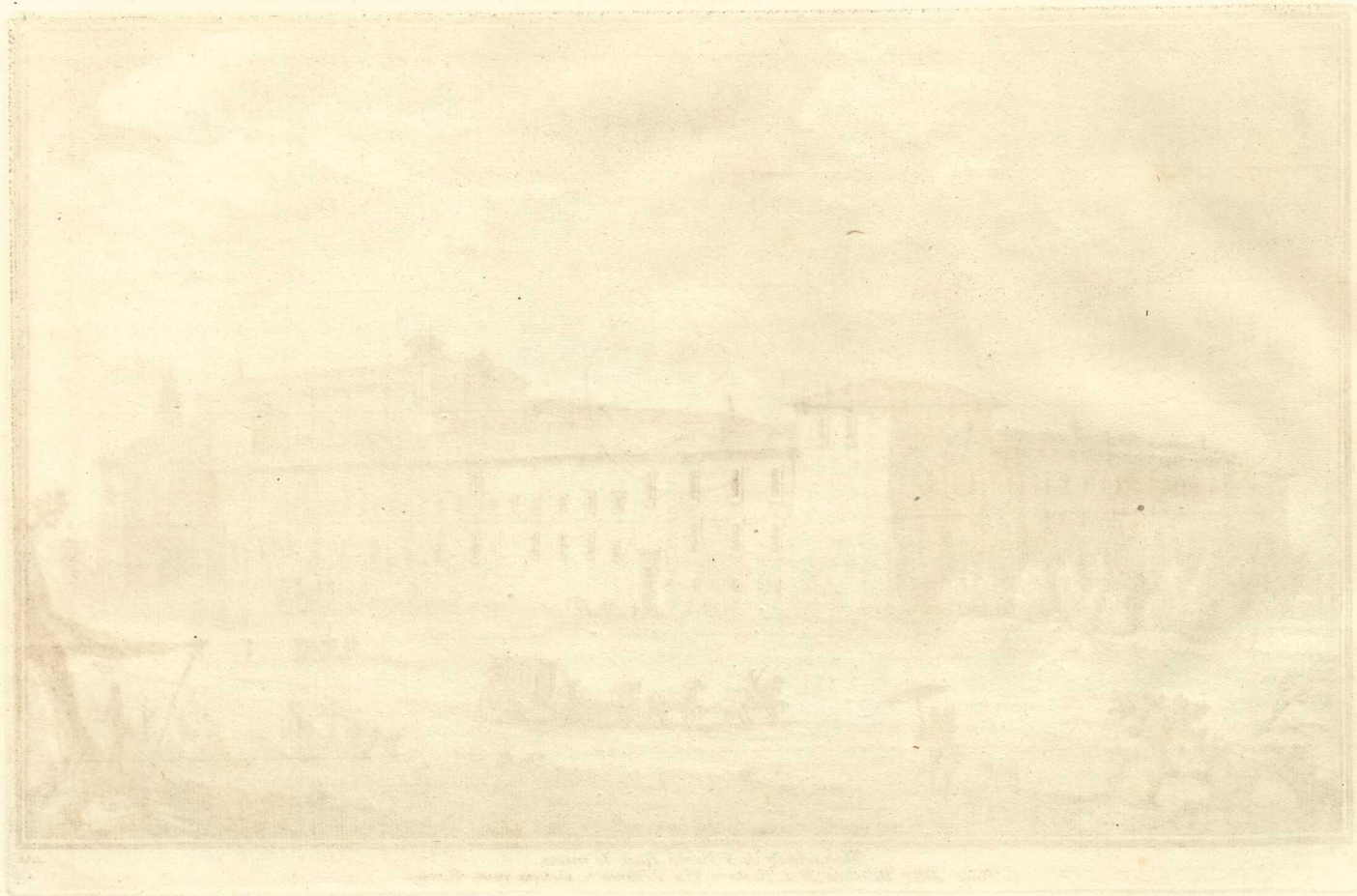
Vedesi quivi il Doliolo, ora detto Monte Testaccio, maraviglioso per esser formato de' frammenti di vasi di creta, come si crede, gettativi da' Valsi, che quivi dovettero stare per il comodo dell' acqua, ed insieme dell' imbarco dei loro lavori, che in quei tempi, come scrive Plinio, erano molto in uso. In oggi sono state fatte nell' interno di questa Monte diverse grotte, in cui l' estate si conserva il vino assai fresco: onde la Plebe concorre a ricrearli con piacere.

(a) Ammian. l. 17. de Obel. Circ. max. (b) Arist. Smir. in paneg. de ejus laud. apud Graev. (c) Proc. Hist. de bello Got. l. II. c. 4. (d) Anast. Bibl. in eis.



G. Vasi inc.

Monasterio di S. Paolo fuor le mura.
 1. Parte della Basilica di S. Paolo, 2. Via Ostiense, 3. Osteria verso Roma.



Descrizione della Tavola Centesima, rappresentante la fabbrica del Tempio di S. Paolo fuor delle Mura.

PER ultimo ornamento del Tevere resta a mostrarvi quale sia la Basilica di S. Paolo situata su le sponde del medesimo nella Via Ostiense, come dicemmo nel lib. III. Fù questa edificata già sopra la memoria di S. Paolo con cinque navi, e cinque Porte da Costantino Magno, il quale ornò il Sepolcro del S. Apostolo con sommo decoro.

Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio Imperatori volendo ampliare questo Tempio (a), ne scrissero a Salustio Prefetto di Roma, e gli ordinarono, che lo facesse più grande; ma nella medesima forma, che Costantino lo aveva fatto. Le navi poi furono ornate con quattro ordini di colonne, 40. delle quali sono di marmi nobili, macchiate di paonazzo, e d'altri colori, elegantemente strisciate, e veramente maravigliose, ed essendo maggiori dell'altre, adornano la Nave di mezzo: le quaranta altre minori distribuite nelle navi laterali sono di granito lisce, o di cipollino, ed alcune di esse furono levate dalla Mole di Adriano. Insieme, o poco dopo vi fù aggiunto l'atrio con il Quadriportico.

Galla Placidia, Madre di Teodosio Imperatore, a persuasione di S. Leone I. fece l'Arco maggiore della Chiesa, ornato di mosaici, ove si legge la seguente Iscrizione.

THEODOSIUS CAEPIT, PERFECIT HONORIVS AVLAM ✕ DOCTORIS MVNDI SACRATVM CORPORE PAVLI.

Simmaco Papa nell'anno 498. rinnovò la Tribuna (b), e fece un fonte nell'Atrio, ed ancora un'Ospedale, o abitazione per li Poveri, come aveva fatto a S. Pietro, ed a S. Lorenzo. Sergio I. riparò il tetto della medesima Chiesa (c), che poi fù restaurato da Gregorio II. Adriano I. fecevi molti ornamenti; e vi ristorò il maraviglioso Portico, il quale dicesi, che dalla porta della Città portasse fino a questa Basilica, ornato di colonne, e coperto di piombo, per difendere i Pellegrini (d) dal cocente raggio del Sole, e dalle piogge.

Passata la metà della Chiesa (e) vi erano due pulpiti di marmo, e tra loro un candelabro pure di marmo, che serviva per il lume, e poi per il Cero Pasquale. Nella crociata appresso l'Altare del S. Apostolo era il Presbiterio, ed il Coro lavorato di marmo, e cinto di 20. colonne, che poi fù levato da Sisto V. per ampliare lo spazio dietro l'Altare, sotto del quale era l'antico Oratorio, o Cappella, alla quale si scendeva per alcune scale fatte ornare da Leone III. di cui sono le due Iscrizioni, una delle quali era sopra la porta della Chiesa, e l'altra nella colonna, che regge l'Arco maggiore, sul quale fece l'Immagine del Salvatore di mosaico, simile a quella, che aveva fatta in S. Pietro.

Leone IV. dopo essere stata questa Chiesa spogliata dagli Agareni, vi fece il Ciborio (f), e li Pontefici Benedetto III. Niccolò I. e Stefano VI. ed altri Pontefici vi fecero molti preziosi ornamenti.

Ildebrando però, che fù poi Gregorio VII., fatto Cardinale da Leone IX., e Prefetto di questa Chiesa, e Monastero, allora miserabilmente desolato (g), non solo riformandolo, ed introducendovi, come dicemmo altrove, nuovi Monaci Regolari, ma con varj ornamenti ancora rendè il decoro, ed il culto alla medesima Chiesa; e trovandosi poi in Costantinopoli Legato di Alessandro II. l'an. 1070. fece la porta di bronzo, che stà in mezzo, ornandola con varie immagini, ed iscrizioni greche, e latine. Ono-

(a) Ven. Baron. Annal. Tom. IV. ann. 388. Not. (c) Anast. in eo. (d) Honuph. sep. Eccl. Urb. (e) Vgo Stat. Eccl. Urb.

Martyr. 18. Nov.

(b) Anast. Bibl. in Simmac.

Leo Bapt. Albert. lib. VIII. cap. 6. Anast. in

Adrian. Procop. lib. I. de bello Goth.

(f) Anast. in eo. (g) Paul. Ber. in Vita S. Greg.

IV. Baron. Annal. T. IX. an. 566. Anast. in eo.

Onorio III. nell' anno 1216. ordnò la Tribuna di mosaico, e dopo lui fù rinnovata da Gaetano Orfino, mentre ne era Abate, che poi fù Niccolò III. Giovanni XXII. ancorchè stesse in Avignone, fece far il mosaico, che si vede nel Prospetto principal della Chiesa (a), e Clemente Ottavo fece soffittare la crociata sostenuta da 10. grosse colonne di granito. Il Pontefice Benedetto XIII. fece rinnovare il Portico, ed il Prospetto, e ridurre la strada al piano della Chiesa, ove nel Secolo passato si vedevano le vestigia del Monastero di S. Stefano, del quale fa menzione S. Gregorio. Sotto Clemente XII. furono fatte pulire tutte le colonne, ed il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. ha fatto ristorare l'antiche pitture, che stavano per perdersi nella nave maggiore, rappresentanti le Immagini de' Sommi Pontefici fino a S. Leone, facendovi ancora seguitare tutta la serie fino al di presente.



Basilica di S. Paolo, e Monastero de' Monaci Casinensi

(a) *M.S. Vat. reg. Hist. Joan. XXII. Tom. I. ann. 9. & regit. Clem. VI. ann. 5.*

Inondazioni del Tevere, ed altre notizie attinenti al medesimo.

AVENDO già descritte le prerogative, e l'utile, che rende questo Regio Fiume a Roma, e dimostrate le rarità più cospicue di esso; non voglio ora trascurare di accennare almeno il danno, che molte volte il medesimo reca alla Città con l'escrescenza delle acque, che dalle dirotte pioggie, e dalle nevi squagliate de' monti vicini viene cagionata, onde egli talmente s'ingrossa, che uscendo dal suo letto oltre la campagna, anche la Città medesima alcune volte ne ha patite gravissime sciagure; delle quali, per compiacere al Lettore, quì la ferie fedelmente registro.

Si legge, che al tempo, che furono abbandonati Romolo, e Remo sul Tevere, già era esso inondante. L'anno poi 340. dalla fondazione di Roma vi fù parimente una grande inondazione; ed altra pure nell'anno 391. la quale fece in essa gran danno. Nel 336. fù anco peggiore; e lo stesso avvenne nel 546. Nel 557. fece gran ruina due volte, e nel 591. inondò dodici volte. Nel 600. fù quasi un diluvio; e regnando Augusto fù il simile due volte. Nel 765. e nell' 875. fece parimente gran danno. Inondò ancora sotto l' Imperio di Vespasiano, di Nerva, di Trajano, e sotto Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, e Maurizio. Seguì poi l'istesso nel Pontificato di Giovanni III. ed in quello di Gregorio II. durò l'inondazione sette giorni. Sotto Adriano I. Niccolò I. ed al tempo di Gregorio IX. e di Niccolò III. fece gran danno. Nel Pontificato di Urbano VI., di Martino V., di Sisto IV., di Alessandro VI., di Leone X., di Clemente VII. nel 1530., e di Paolo IV. l'an. 1557., di S. Pio V., di Sisto V. nel 1589. fù parimente grande inondazione; ma la maggiore fù sotto Clemente VIII. nel 1598. a' 24. di Dicembre; mentre questa oltrepassò quella del 1557. più di un palmo; ed ha superato tutte le altre, delle quali si vedono ancora i segni posti in alcuni luoghi della Città. Altre inondazioni vi sono state ancora a' nostri tempi, mai però sono arrivate a questo segno.

Inoltre molto nocevole si rende in tali congiunture agli abitanti delle Campagne, ed alcune volte agli stessi Cittadini, non solo per la perdita della roba, ma ancora per l'esalazioni del fabbione, che l'inondazione lascia nei luoghi bassi, e per le molte acque, che si arrestano nei fondi, che poi unitamente ingrossando l'aria, la rendono nell'estate poco salubre. Donde facilmente è nata l'opinione, che l'estate è sempre perniciofa, non solamente a quelli, che daltronde vengono in Roma; ma altresì mutandosi dagli stessi Cittadini l'abitazione. Al che però l'esperienza si mostra affatto contraria, mentre con evidenza veggiamo, non tanto in persona di gente bassa, ed avvezza all'inclemenza di tutte le Stagioni, quanto ancora in persona di tanti Personaggi più elevati avvezzi con tutti i riguardi, e fra gli altri in tanti Porporati venuti a Roma in occasione de' Conclavi, i quali ancorche sieno arri-
vati nei tempi estivi, e sospetti, pure non si legge, che alcuno di essi sia per tal causa perito. Moltissimi altri Signori di gran riguardo annualmente vanno, e tornano in Roma in quei stessi mesi sospetti, e pure di questi niuno si conta averne sperimentato alcun male.

I L F I N E.

E R R A T A.

ricrearli
l'opposto,
innoltre
recenti
Serenissima
Rept.

pag. 46. lin. 33.
20.
39.
21.
24.
38.

C O R R I G E.

ricrearvili
l'opposto
inoltre
recenti
Serenissima
Bapt.

I N D I.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A Renula Rione di Roma .	25	Cronologia de' Sommi Pontefici .	46	Porto di Ripetta .	15	
Arsenale .	40	Dololo, o Monte Testaccio .	44	Porto di Ripa grande .	39	
Acqua Lancisiana .	19	Ercole dissuade di gettare li 30. uomini nel Tevere .	37	Ponte Lucano, e Mammolo .	7	
Acqua Acetosa .	11	Fiume Aniene, o Teverone .	7	Lamentano .	9	
Acque del Tevere salubri .	14	Fiume Tevere .	11	Salarno .	11	
Barchette sul Tevere .	19. e 20	Foro Piscario .	40	Milvio, o Molle .	13	
Bona Dea .	8. Suo Tempio .	42	Foro Pislorio .	42	Adriano, o di S. Angelo .	18
Campo Marzio da chi cinto di muri .	15. 17	Fonte sul Gianicolo .	25	Trionfale, o Vaticano .	19	
Carceri pubbliche sul Tevere .	30	Giardini Farnesiani .	21	Sisto, o Janicolense .	23	
Chiesa antica scoperta nella Villa Madama .	14	Gianicolo perchè così detto .	26	Cestio, e Fabrizio .	31	
Chiesa di S. Alessio .	38. 41	Granari pubblici .	42	Rotto, o Palatino .	33	
di S. Bartolommeo Apostolo .	29	Imperio Orientale usurpato da Maomet- to II. .	15	Sublicio, o Emilio .	37	
di S. Giacomo in Cupella .	38	Isola Tiberina, sua origine, e come edi- ficata in forma di Narve .	27	Prati Quinzj .	15. 40	
di S. Girolamo de' Schiavoni .	15	Martiri gettati nel Tevere .	24. 28. 30. 38	Saline antiche; ove le moderne .	36	
di S. Maria del Sole .	34	Marmorata contrada sul Tevere .	36. 40	Sabina provincia, perchè così detta, e sue prerogative .	7. 8	
di S. Maria del buon viaggio .	40	Mendici sull' antico Ponte Sublicio .	37	Sbarco antico per i legni provenienti da terra .	15. 26	
di S. Maria Aventina .	42	Mole Adriana oggi detta Castel S. An- gelo .	17	Spedale de' Pazzi .	20	
di S. Maria dell' Orazione della Compagnia della Morte .	22	Mole da tritare il grano .	32. 42	Spelonca di Cacco .	42	
di S. Maria Egiziaca .	33	Mura di Roma, e sua estensione .	43	Statua di Cesare .	28	
di S. Paolo fuori delle Mura .	45	Narvali antichi .	42	Statua di Simone Mago .	ivi, e a 36	
di S. Pietro in Montorio .	26	Nomento Città antica della Sabina .	9	Tevere, perchè così detto .	11. sua lati- tudine . 12. sua profondità . 13.	
de' SS. Quattro, ove martirizza- ti .	19	Ottone III. porta in Roma molte reliquie .	29	e pesci che conduce .	14	
di S. Rocco .	15	Palazzo Borghese .	15	Tempio di Esculapio .	27	
di S. Salvatore a Ponte rotto .	33	Farnese .	21	di Fauno .	27	
di S. Sabina .	38. 41	Salviati .	20	di Giove Liconio .	28	
di S. Stefano delle Carrozze .	34	di Pilato .	33	della Fortuna .	34	
de' SS. Vincenzo, ed Anastasio .	25	Piazza di Castello, a che destinata .	18.	del Sole .	ivi	
Cimiterj su la Via Nomentana .	10	Portico di S. Paolo coperto di piombo .	45	di Bacco .	10	
Cloaca Massima .	36			Velabro, come così detto .	35	

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SESTO
CHE CONTIENE
LE CHIESE PARROCCHIALI
DEDICATO
ALL' ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA
DI ERICO BENEDETTO
DUCA DI YORCK
DELLA S.R.C. PRETE CARDINALE, ED ARCIPRETE DELLA BASILICA VATICANA.

DA GIUSEPPE VASI

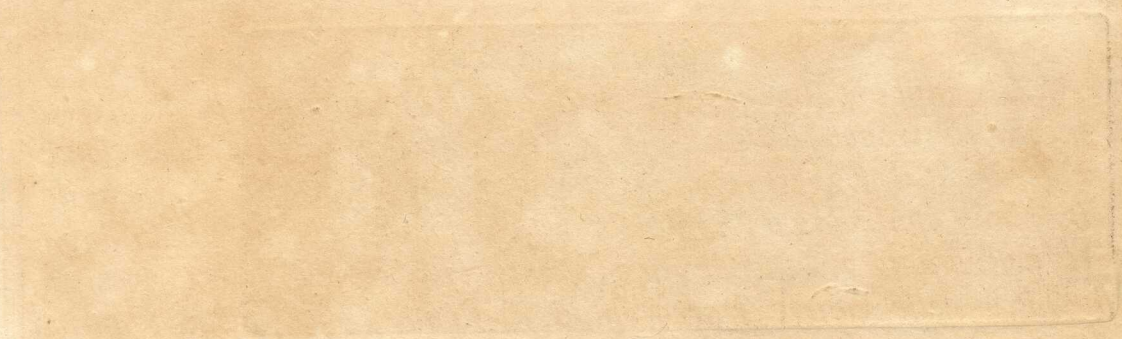
E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, aggiugnendovi una breve Spiegazione di tutte le cose notabili intorno alle medesime.



IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



LIBRARY OF THE
BIBLIOTHEQUE
MUSEUM
DE L'ART ET
DES ANTIQVITES
DE LA VILLE DE
PARIS
DEPOSEE
LE 10 OCTOBRE 1870
PAR
M. DE LAUNAY
BIBLIOTHECAIRE



ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA



SENZA dubbio incontrerei nella presente umilissima dedica la taccia di troppo ardito, se a mia discolpa insieme non convenissero ed il soggetto del tutto Sagro, che trattasi in questo debole mio opuscolo, e l'insigne religiosa pietà, che ammirasi innata nell'animo grande di VOSTRA ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA.

Trattasi in questo libro delle Chiese Parrocchiali di Roma, che furono l'antica Sede dei primi Preti, poi Cardinali della S. R. Chiesa. Risplende poi nell'ALTEZ-

ZA VOSTRA, per suo bel vanto, un ammirabile esempio di rara pietà, dimostrata nell' assidua ed indefessa cura verso i Sagri Templi, e nell' esercizio dei Sagrosanti Riti della Cattolica Religione; onde meritamente congiungesi nella degnissima Persona di V.A.R. alla dignità Cardinalizia, l'altra sublime di Arciprete della gran Basilica Vaticana. A questi giusti motivi si aggiunge in particolare anche l' altro della somma Clemenza e parzialità, con cui l' ALTEZZA VOSTRA EMINENTISSIMA si è degnata riguardare questa mia Opera sino dal primo tempo, in cui cominciò a comparire alla pubblica luce. Quindi è, che ogni ragione voleva, che da me non si trascurasse più lungamente di compire in quel modo migliore, che per me si potea, il debito indispensabile di questo umilissimo officio di rispetto insieme e di riconoscenza. Supplico intanto la R.A.V.E. che si degni con eguale benignità e clemenza di accogliere sotto il suo gran Patrocinio, e l' Opera, e l' Autore, che in contrassegno dell' umilissimo suo ossequio si reca a somma gloria di farle profondissimo inchino, e di baciare riverentemente a V.A.R.E. il lembo della Sagra Porpora.

DI V. ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA.

Roma 6. Marzo 1756.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servidore
Giuseppe Vati.

P R E F A Z I O N E



Ovendo, in proseguimento della nostra intrapresa, dimostrare le Chiese Parrocchiali di Roma, ed accennare l' antica loro origine e fondazione, non vi ha dubbio, che per le calamità e strane vicende, a cui è soggiaciuta quest' Alma Città, siamo per incontrare molte e gravi difficoltà; essendo cosa assai malagevole, e qualche volta impossibile, il rinvenire la verità del loro principio, ed il loro primo sistema, tanto più che io ben mi avvedo, che il trattare di materie sì scabrose ed oscure, è d' altri omeri soma, che da' miei. Ma, colla scorta de' più gravi Scrittori, mi fo animo di darvi in questo Libro quelle migliori, e più certe notizie, che potrò rintracciare circa i pregi ed antiche prerogative delle medesime, giacchè il mio assunto non è altro, che di stendervi un breve ragguaglio delle materie, che di mano in mano vi si rappresentano e che ci conviene descrivere nel corso di quest' Opera.

Che

Che Gesù Cristo dopo aver eletti gli Apostoli, eleggesse ancora settantadue Discepoli a formare il primo Magistrato della sua Chiesa nascente, egli è così chiaro, e certo, che non vi ha bisogno di veruna pruova. Che poi l'Apostolo S. Pietro, e gli altri Apostoli abbiano, ad imitazione del Divino loro Maestro, fatto il simile, è parimente notissimo, ed incontrastabile; poichè Gesù Cristo stesso insegnato aveva a i medesimi, che in loro ajuto chiedessero al Divin Padre nuovi operarj: *Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Quindi è, che per insegnare i Dogmi della Fede ai molti, che giornalmente abbracciavano la Religione, furono eletti in Roma varj Preti, ed assegnati loro alcuni luoghi consagrati a Dio in memoria de i SS. Martiri, che furono poi chiamati Titoli. E però nel trattare di questi mostreremo la dignità dei Ministri, che ne ebbero cura, ed accenneremo ancora il Rito, con cui si conferivano i Sacramenti in quei primi tempi sino al giorno d'oggi, ed insieme daremo un breve ragguaglio di quanto sia accaduto di Sagro, e di profano nei siti, che ci converrà osservare, sperando, che ciò possa riuscire a' Leggitori di vantaggio insieme e di gradimento.

(1) Luc. cap. 10.

Io sottoscritto avendo letto il Libro intitolato: LE CHIESE PARROCCHIALI DI ROMA, descritte ed incise da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripugnante, a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma più tosto ho veduto, che quest'Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell'Univerſo; onde lo stimo degnissimo di darſi alla luce. Ed in fede questo dì 10. Marzo 1756.

Gio: Bottari:

I M P R I M A T U R

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Mag.

F. M. de Rubeis Patriarch. Const. Viceſg.

I M P R I M A T U R

Fr. Vincentius Elena Rfmi Patris Mag. Sacri Pal. Apost. Soc. Ord. Præd.

Tavola



G. V. m.

Battisterio Lateranense
 1. Obelisco Egizio, 2. Spedale di S. Giovanni in Laterano, 3. Battisterio, o Chiesa di S. Giovanni in Fonte

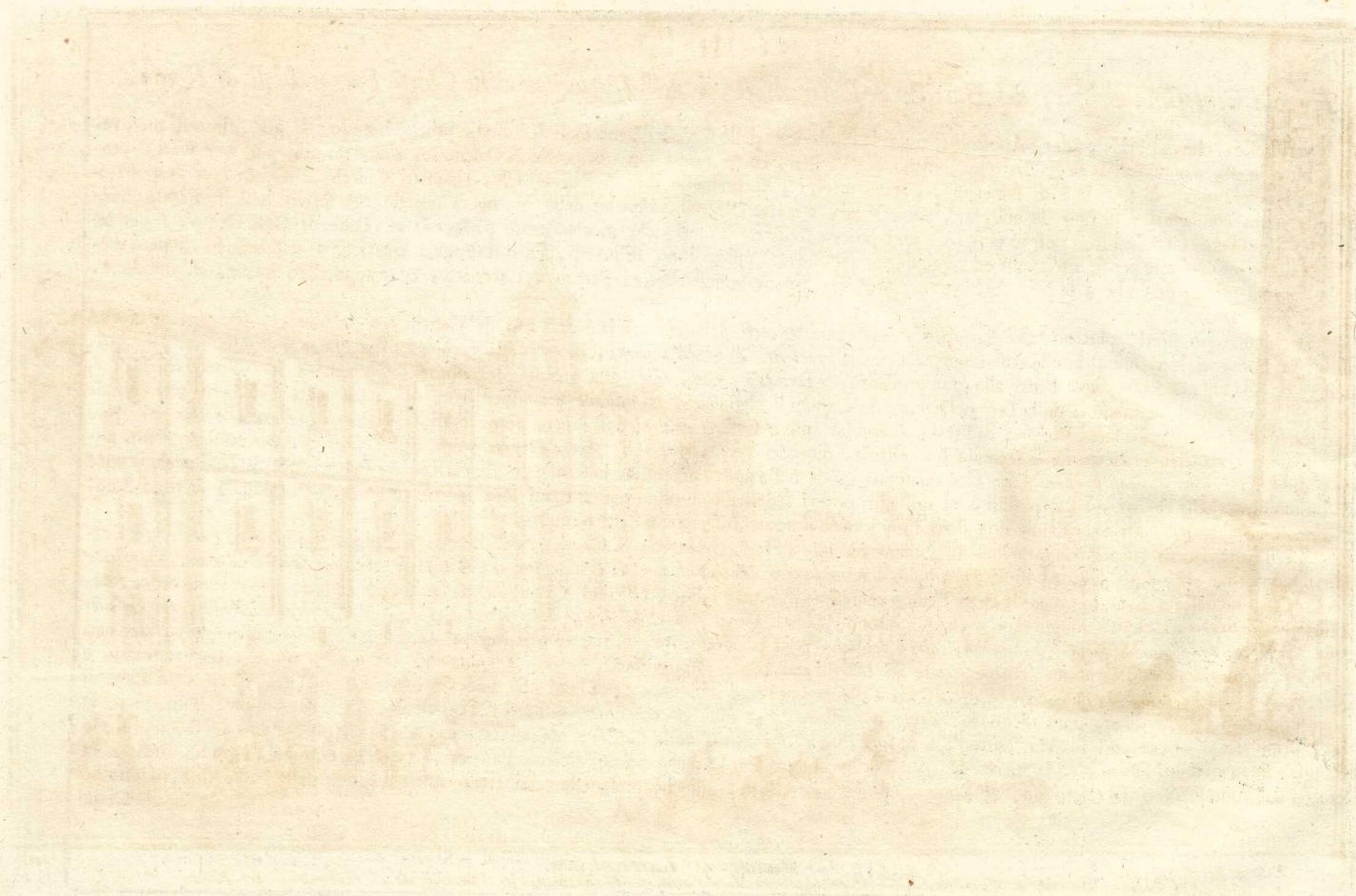


Tavola Centesima prima, del Battisterio Lateranense, e dell' Istituzione delle Chiese Parrocchiali di Roma.

E verisimile, che dal Principe degli Apostoli si conti la fondazione delle Chiese Parrocchiali di Roma, poichè essendo egli già primo di tutti venuto in essa a piantarvi la Fede Cattolica, elesse per Ministri, come aveva fatto nella Chiesa Orientale, alcuni uomini più approvati e provetti di età pieni di spirito e di sapienza, i quali furono, secondoche dice il Panvinio ¹, chiamati Chierici. Questi coll' imposizione delle mani consecrati, furono da esso fatti parte Preti, e parte Diaconi, affinchè della loro opera potesse egli servirsi nell' istruire la Chiesa, che allora veniva crescendo, poichè egli solo non poteva sodisfare a tanti, che giornalmente passavano alla Fede di Gesù Cristo. E perchè i Preti e i Diaconi ciascuno per se discernesse ed eseguisse compitamente l' ufficio suo, stimò espediente distinguer le cariche di ciascheduno, e però diede la somma principale, che è la cura delle anime, ai Preti, perchè ministrassero i Sacramenti ai fedeli, ed attendessero insieme all' orazione, ed alla predicazione.

Si chiamarono Preti, piuttosto che Sacerdoti, forse per istaccarsi dalla corruttela e dall' uso de' Gentili, e de' Giudei, che davano ancor essi un tal nome ai loro ministri delle cose sagre. La parola *Presbyter* di greco idioma, suona nella favella Latina *Senior*, alludendosi principalmente non già all' età senile, ma bensì alla gran prudenza, e saviezza, che, oltre alla probità de' costumi, si ricercava in coloro, che venivano eletti per custodi, e difensori della Legge Divina e de' Canoni Ecclesiastici, ed insieme per dispensatori de' divini Misterj. E però talvolta gli Apostoli stessi furono chiamati col nome di Preti, ancorchè eglino fossero distinti dai Preti, come oggidì lo sono i Vescovi, e con tal nome non isdegnò chiamarsi S. Pietro nella seconda sua epistola, dicendo *Presbyteros vobis precor Compresbyter*. Egli è il Prete, per etimologia del nome, dice S. Gregorio ² *quasi prebens iter*: cioè quasi una guida nella nostra peregrinazione alla celeste patria. Ai Diaconi poi fu commessa la cura di somministrare alle vedove, ed a' pupilli, ed agli altri poveri fedeli l' elemosina dai Cristiani loro date in custodia, ed insieme di servire i Preti, mentre celebravano il santo Sacrificio, non altro significando il nome di Diacono, che Ministro.

Or di tutti questi essendo dapprincipio il numero picciolo ed indeterminato, S. Cleto ridusse i Preti di Roma al numero di xxv. ³, ed Evaristo, conforme all'ordine degli Apostoli ⁴, ampliò il numero de' Diaconi fino a vii. e perchè questi non si confondessero coll' amministrazione dei Preti, il medesimo Evaristo, che fu circa l' anno centesimo di nostra salute, distribuì a' Preti alcuni luoghi consecrati a Dio, come scrive Anastasio ⁵: *Hic titulos* (cioè quei luoghi sagri, che poi furono chiamati Titoli) *in Urbe divisa Presbyteris, et septem Diaconos constituit, qui custodirent Episcopum predicantem propter stylium veritatis*: sebbene però privatamente, e di nascosto furono da' fedeli scelti questi luoghi, e dedicati a Dio in memoria della Beatissima Vergine, e de' SS. Martiri; e come mostreremo, furono poi chiamati Titoli. In essi si catechizzavano, e battezzavano quei, che, da quella parte della Città a ciaschedun Prete assegnata, venissero alla Fede; donde il Prete era chiamato col nome di quel luogo sagro, che gli era stato assegnato. Parve per allora, che quel poco numero di Preti fosse bastante per l' opportunità di insegnare in quei primi tempi ai credenti i Divini Misterj, e porger loro i Sacramenti della Chiesa: ma poi sempre più crescendo il numero dei fedeli, furono da Igino Papa cresciuti i Preti, ed i Chierici per ogni Titolo ò luogo sagro ⁶, che ora noi diciamo Parrocchia, e ne divise ancora i gradi, mentre era creato dal Pontefice, o dal Clero uno de' Preti il più degno tra loro, affinchè presedesse, ed avesse tutto il carico della Parrocchia, o Titolo.

Di qui

A

¹ *Septs. Ecc. Urb. cap. 1.*

² *Lib. 2. cap. 28. Moral.*

³ *Anast. Vit. Pont. in eo.*

⁴ *Act. cap. 6. num. 5.*

⁵ *Anast. Bibliot. in Evarist.*

⁶ *Anast. Vit. Pont. in Igino.*

Di qui forse nacque prima il nome di Arciprete, cioè capo di Preti; e poi è probabile, che per distinzione maggiore s'insinuasse il nome di Cardinale¹, che significa superiorità, e maggioranza, tantoche Leone IX. scrivendo all'Imperatore di Costantinopoli, con misteriosa frase gli affomiglia al cardine, sopra cui si appoggia la porta²: *Sicut cardine totum regitur ostium, ita Petro & successoribus totius Ecclesie deponitur emolumentum*. Unde Clerici ejus Cardinales dicuntur, cardini utique illi, quo cetera moventur, adherentes.

Incerto fu nei primi secoli della Chiesa il numero dei Preti, perocchè sotto Ponziano se ne trovano quindici *propter baptismum, & sepulturas fidelium*. Di poi da Fabiano Papa furono distribuite a ciascun Diacono due Regioni di Roma, avendo fino a quel tempo esercitato l'ufficio loro indivisamente per tutto: *Hic regiones divisit Diaconibus, & fecit septem Subdiaconos, qui septem Notariis imminerent, ut gesta Martyrum in integro colligerent*; affinchè con maggior cura ognuno assistesse ancora alli poveri delle loro rispettive Regioni; e di questi fu similmente ordinato, che il primo o più provetto di età creato col consenso del Vescovo, Clero, e Popolo fosse domandato Arcidiacono, che poi fu detto Cardinale Diacono⁴. Pertanto nei primi tempi essendo un solo il Diacono Cardinale, fu conferito a nobilissimi uomini della Chiesa Romana, nella quale era di grande onore, ed autorità, e tra questi si conta il gran Martire S. Lorenzo. Non essendo poi sufficiente al bisogno de' fedeli il predetto numero di sette Diaconi, da S. Silvestro cominciossi a crescere il loro numero per tutti le Regioni di Roma, ed il più degno, come dicemmo, dei Preti, a distinzione degli altri, fu poi detto Diacono Cardinale, cioè Principale, donde seguì, che quattordici furono i Cardinali Diaconi, conforme il numero delle Regioni di Roma, e furono dati loro da abitare alcuni luoghi antichi, ovvero di nuovo fabbricati, che furono poi detti Diaconie.

Dionigio Papa impose ai Preti la cura dei Cimiterj de' SS. Martiri, e distribuit fuori delle mura della Città le Parrocchie per comodo dei Cristiani, che stavano dispersi, e forse ricoverati nelle grotte di quelle campagne, ponendo il termine, fin dove ciascheduna si fosse dovuta stendere. Indi Marcello Papa ristrinse le Parrocchie o Titoli a venticinque, quasi ampie Diocesi⁵, acciocchè in quelle grandi calamità fosse con più cautela amministrato il Battesimo a tanti, che venivano alla fede, e perche fossero meglio custodite le sepolture de' Santi Martiri, in quelle persecuzioni. Altri sommi Pontefici nei tempi migliori della Chiesa accrebbero i Titoli al numero di ventiotto.

Cessate poi le persecuzioni contro i Cristiani, ed abbracciata dal Magno Costantino la Religione Cristiana, fu ella dal medesimo difesa e promulgata, e con generosità Imperiale decorata, edificando pubblici, e maravigliosi edifizj sagri, dei quali ancora se ne conservano le memorie, e se ne vedono li vestigi, provvedendoli di sufficienti entrate per lo mantenimento del Culto Divino, e per lo sostegno del Clero. Onde gli antichi Padri, essendo stati molto accurati nel conferire i Sacramenti, e tra questi il primo di tutti, cioè il Battesimo; non furono in così favorevole tempo meno circospetti, attesochè da questo si passa alla comunione de' fedeli; e però siccome per fare orazione, e per udire la parola di Dio, e celebrare i Divini Uffizj, alzarono Basiliche e Chiese; così parimente per lo Battesimo Fonti e Battisterj grandissimi edificarono; e nel dare questo Sacramento ebbero tanta considerazione, che a tal ufficio non deputarono, se non i Vescovi, e anche Preti, come dicemmo, di santa vita, e celebri per dottrina, ed in molti luoghi un sol Fonte fabbricarono, e questo presso alla Chiesa maggiore, volgarmente detta Chiesa madre, perchè fosse più comodo al Vescovo, e da esso custodito, come ancora si vede in alcune Città dell'Italia; onde in un sol Fonte erano battezzati fanciulli, giovani, vecchi, poveri, e ricchi, i quali talora vergognandosi di essere battezzati insieme con i poveri, ne furono severamente da S. Gregorio Nazianzeno ripresi, e gaitigati⁶.

Intan-

¹ *Panvin. 7. Eccl. cap. 1. & de Origin. Card.*

² *Leo IX. in cap. 32.*

³ *Anast. in Fab.*

⁴ *Onuph. Panvin. sept. Eccl. cap. 2.*

⁵ *Damas. Vir. Pont. in Marcell.*

⁶ *Idem in orat. de bapt.*

Intanto il gran Pontefice S. Silvestro vedendo a suo tempo la Chiesa da per tutto tranquilla, e coll' autorità di Costantino magno ridotta in Maestà, prima d'ogni altro edificò presso la Basilica Costantiniana il famoso e nobile Fonte battesimale, che fu detto Battisterio, colmandolo di preziosi doni; ed anco dal pio Imperatore fu provvisto di grosse entrate ¹.

Egli era anticamente un edificio assai nobile di forma ortangolare, come lo dimostro in questa Tavola, ed in mezzo eravi una conca molto grande tutta di porfido, e per ogni banda coperta di dentro e di fuori e di sopra, per quanto si legge in Anastasio, con tremila ed otto libbre di argento, nel centro della quale era una colonna di porfido, che reggeva un vaso di 50. libbre d'oro con una lucerna con stoppini d'ammianto, che abbruciava balsamo. Nella cima del Fonte era un Agnello di 30. libbre di oro, che gettava acqua; alla destra era una statua del Salvatore in argento, alta cinque piedi di libbre 160., ed alla sinistra la statua di S. Giovanni Batista simile all'altra di 100. libbre, nella cui mano era il motto: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Intorno al labbro del Fonte erano sette Cervi di 80. libbre d'argento per ciascheduno, che gettavano acqua; di più vi era un vaso da profumi di libbre dieci di oro, guarnito da 42. frà Smeraldi, e Zaffiri, con altre preziosità, che si leggono in detto Anastasio, ed in S. Damaso ancora. Fu il Fonte eretto di sì gran forma, e di tanta copia di acque provveduto, perchè, come diremo, il Battesimo nei primi tempi si conferiva per immersione.

Aveva il pio Imperatore, per ornare maggiormente sì nobile Fonte, fattovi condurre alcune bellissime colonne di porfido; ma non essendo state messe in opera, ne furono poi drizzate dal Pontefice Sisto III. le otto, che presentemente reggono gli otto angoli della cupola, ponendovi nel fregio alcuni versi, che sono portati dal Panvinio, e dal Severano nel loro ragionamento delle sette Chiese.

S. Illaro ci aggiunse le due Cappelle, o Oratorj, una in onor di S. Gio: Batista e l'altra dell' Evangelista per gratitudine, e memoria di averlo liberato dalla persecuzione degli Eretici ², ornandole di mosaico e di pietre preziose, ed in testimonianza della grazia ricevuta vi pose sulla porta di bronzo le seguenti parole. *Liberatori suo B. Joanni Baptista Hilarus Episcopus famulus Christi offert*: e nell'altra Cappella *Joanni Evang. Hilarus &c.* Fece ancora l'istesso S. Illaro incontro del Battisterio verso Tramontana un altro Oratorio in forma di Croce, e dedicollo in onor della SS. Croce di Nostro Signore ³, del quale si vedeva parte del portico, che il circondava, ed alcune colonne stettero avanti il Battisterio in tempo di Sisto V. Incontro al medesimo Oratorio fu un bagno, o Ninfeo, secondo che lo chiama Anastasio, ed un Fonte nel portico circondato di cancelli di metallo e colonne di Porfido forate, che gettavano acqua nel medesimo Fonte. Poco lontano dalla Cappella di S. Gio: Batista un altro Oratorio fece il medesimo S. Illaro in onor di S. Stefano. Appresso a questo ne fu dipoi, non si fa da chi, eretto un altro in onor di S. Gregorio Papa, del quale sene viddero dal Severano i vestigi con alcune pitture in una vigna vicina.

Oltre gli Oratorj già detti, il Pontefice Giovanni IV. che fu nell'anno 604. ne fece uno contiguo al Battisterio dedicato a S. Venanzio ⁴, nel quale, attesa l'invasione dei barbari, che infestavano la Dalmazia sua Patria, fece trasportare i Corpi di quei Santi, che ivi erano, riponendoli sotto l'altare, e nella Tribuna fece dipingere a mosaico le loro immagini, e di se medesimo ancora, come pur oggidì si ravvisano con quella di Teodoro suo successore, che la finì. Ora vi è posto innanzi un altare di marmi colla Immagine della Beatissima Vergine. A fianco di questa Chiesa è un portico nominato similmente di S. Venanzio, sostenuto da due grandi colonne di porfido, che per disavventura sono rotte, e due pilastri di marmo con un capitello il più bello di quanti si sono veduti: in luogo delle basi vi sono due capitelli corinzi rivolti per contrario, segno evidente, che sono avanzi di qualche superbo edificio antico. Il portico ha da ambedue le parti due

Tribu-

¹ Anastas. in Silvestr.

² S. Leo PP. epist. 26.

³ Anast. in eo, Annal. tom. 6. ann. 449. & 467.

⁴ Ven. Baron. Annal. tom. 8. ann. 641.

Tribune adornate di mosaico ; e sebbene non si sappia da chi sia stato fatto, si fa però, che l'anno 1154. vi furono riposti da Papa Anastasio IV. li corpi delle SS. Rufina, e Seconda in un altare, e nell'altro le reliquie di S. Andrea, e di S. Lucia Vergine.

Adriano I. volendo rinnovare gli ornamenti della patria, che per la vecchiezza rovinavano, e rifacendo gli acquedotti dell' acqua Claudia, che di qui presso passava per la piazza di S. Giovanni in Laterano, provvide di acque il bagno, ed il Battisterio già detto; ma poi spogliato questo nobile edificio dei tanti ornamenti, e devastato nel corso di tante sciagure, a cui ha dovuto soccombere questa Città, il Pontefice Leone X. si diede a nuovamente ornare il Sacro Fonte, e dipoi fu seguitato da Paolo II. e da Paolo III. fu rifarcita la cupola, ed altri ristoramenti vi fecero Pio IV., e Gregorio XIII. Dipoi Clemente VIII. vi ristorò le due Cappelle dei due SS. Giovanni, e finalmente Urbano VIII. ed Innocenzo X. lo hanno ultimato nel modo, che si vede al presente.

Per quattro scalini oggi si scende al Battisterio Lateranense, odiciamo Fonte battesimale, formato di pietra di paragone, ornato di metallo dorato, cinto all' intorno di balaustradi di marmo, e dalle divise otto colonne di porfido, che con altre otto di marmo sul dorso reggono la cupola, e formano al Fonte un magnifico ciborio. Nel tamburo della cupola sono dipinte a olio varie storie della Beatissima Vergine da Andrea Sacchi, e nelle pareti della nave, che gira intorno, furono dipinte a fresco dal Geminiani l'apparizione della Croce a Costantino, e la battaglia del medesimo dal Camassei, e la distruzione degl' Idoli da Carlo Maratti, mentre era giovane.

Assai misteriose furono le sacre Ceremonie, che anticamente facevanli dal sommo Pontefice in questo Battisterio nel sabato di Pasqua, e della Pentecoste¹. Poichè quando si doveva benedire il Fonte, e fare il battesimo, si preparava nel detto portico di S. Venanzio il faldistorio per il Papa, dove colla solita processione venendo, si fermava; ed intanto i Cardinali, ch' erano stati in coro seco all' ufficio, uscivano pel portico di S. Giovanni, e senza seguitare la processione andavano alla antedetta Chiesa di S. Venanzio, dalla quale, quando erano chiamati, veniva il Decano di essi accompagnato da due, che vi mandava l' Arcidiacono, ed il medesimo Decano intanto era seguitato da tutti gli altri Cardinali: quando poi era vicino al Papa, inchinandosi diceva; *Jube Domne benedicere*: ed il Papa gli dava la benedizione; così faceva la seconda volta, camminando un poco più avanti, similmente la terza, ed allora il Papa rispondeva: *Ite, baptizate omnes gentes in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: dette queste parole esso Decano, e tutti gli altri Cardinali si partivano, e cavalcavano per andare ai loro Titoli, o Parrocchie. Ed il Papa entrato nel Battisterio benediceva l' acqua, e battezzava tre Catecumeni, e gli altri erano battezzati dall' ultimo Cardinale Diacono, e dai Canonici della Basilica Lateranense.

Si legge che in tal congiuntura Carlo Magno col Clero e Popolo Romano stette nella Chiesa Lateranense il sabato Santo, finchè il Papa ebbe fatto nel Battisterio il Sacramento del Battesimo. Nel giorno di Pasqua e seguente soleva il Papa cantare tre vespri², il primo nella Basilica Lateranense, il secondo nel Battisterio, ed il terzo nel sopradetto Oratorio della S. Croce. Ora però solamente vi si fa il Battesimo dal Cardinal Vicario, e tal volta dal suo Vicegerente.

In questa, come Capo e Madre universale, si amministra il Sacramento della Cresima in tutte le feste, cominciando dalla Domenica di Pentecoste, fino alla festa dei SS. Apost. Pietro, e Paolo *exclusive*; ed è la prima delle xi. Vicarie perpetue di Roma erette da S. Pio V., la quale Parrocchia stendendosi fuori delle mura per molte miglia, volle provvedere ad una sì grande estensione Innocenzo XII., il quale unì alla detta Vicaria due Coadiutori, da deputarsi dal Curato Vicario, ed ordinò, che uno di essi dovesse risiedere in Roma, e l' altro nella tenuta della Falcognana 10. miglia distante da Roma. Altro pure ne stà nella Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino, come dicemmo, fuori della Porta maggiore due miglia.

¹ Ritual. ant. apud Benedi. Canon. ms. Vall.

² Joann. Severan. Sep. Eccl. Urb. pag. 502.



102.

Chiesa di S. Maria in Campo Carleo
 1. Strada dei Conti, a Torre nel Palaz. del Marc. del Grillo, 2. Strada Alessandrina, 3. Muri del Monasterio della SS. Nunciata, 4. Ruine del celebre Tempio della Pace, 5. Conservatorio de Zibelle, e chi. di S. Urbano.

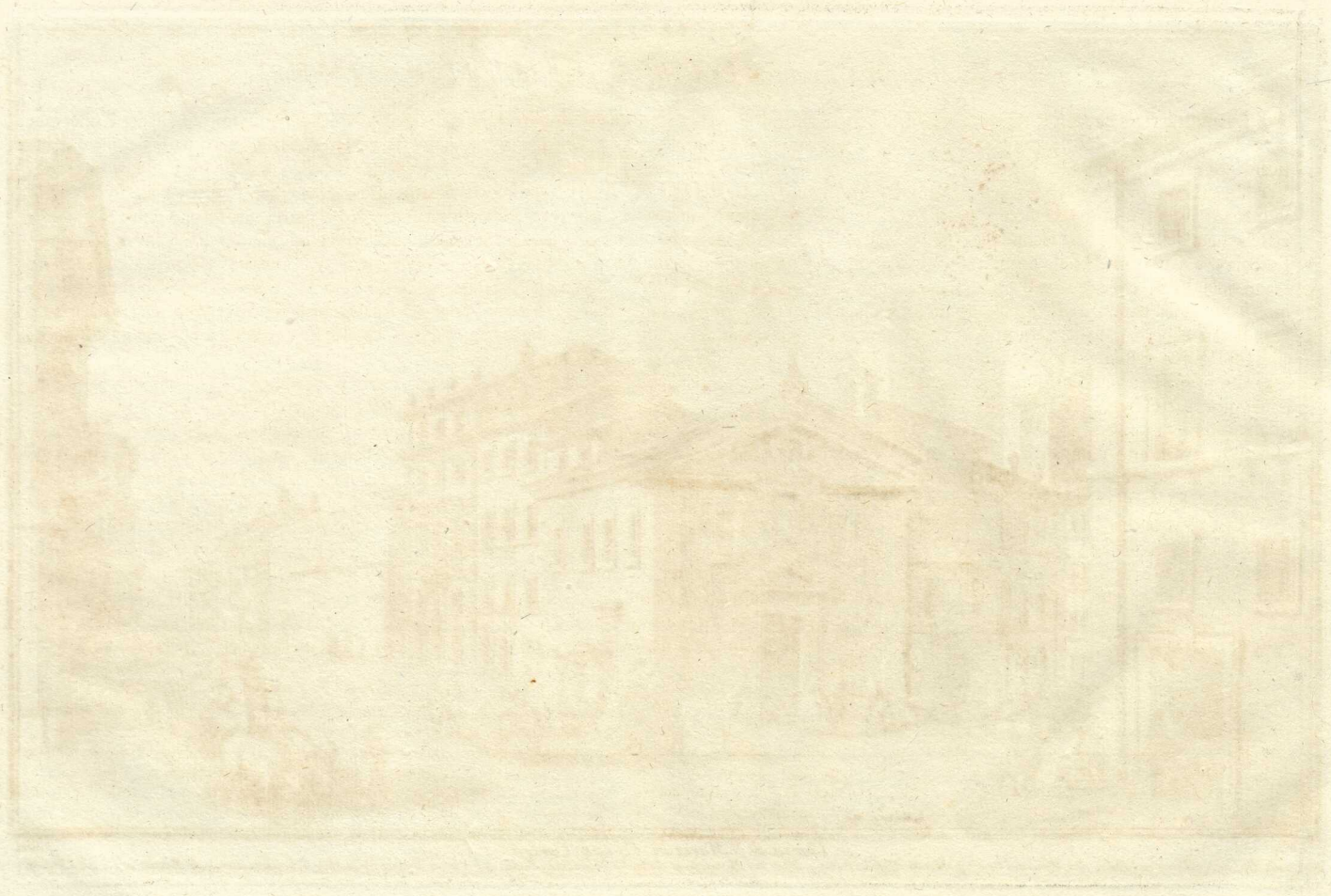


Tavola centesima seconda. Le Chiese Parrocchiali del Rione I. Monti.

PER rintracciare agevolmente tutte le Chiese Parrocchiali di Roma, e dare una distinta relazione delle medesime, sembrami espediente l'osservare il metodo, e la distribuzione delle Regioni o vogliam dire Rioni: imperciocchè essendo Roma divisa in quattordici Rioni, o parti, come era anticamente, per via di questi ci verrà facilmente dimostrato il numero, lo stato, la fondazione delle Parrocchie antiche, e delle modernamente erette.

In primo luogo è da osservarsi, che vedendo Augusto, che alla Città, distesa in ampiezza esorbitante, non erano sufficienti per distinguere le quattro parti, o prime divisioni; poichè ogn'una di esse sembrava una vasta Città, volle spartirla in quattordici parti, che furono dette Regioni¹, ciascheduna delle quali fu, secondoche scrive Svetonio, divisa in Vici, quali dice egli, aver trapassato un miglio; ed ognuno di essi aveva la propria Edicola, e Curatori. Nella censura di Vespasiano, che fu quasi un secolo dopo Augusto, furono divise in 265. Compiti², i quali ad un dipresso erano quei Vici, che avevano il Giano quadrifronte, nei quali Compiti solevano i Vicomagistri far pretestati i giuochi Compitali³. Dopo tre secoli, e molto più nella partenza di Costantino da Roma per Bizzanzio col seguito di una gran parte delle famiglie Romane, dovettero molti Vici restare spopolati, e perciò diedero motivo, ed apertura ai sempre incostanti usi degli uomini, e a divisioni diverse di contrade, ed ancora di nuovi nomi di Vici e di Regioni, specialmente dopo le tante sciagure e desolazioni di Roma.

La prima Regione anticamente fu quella di Porta Capena, così chiamata, perchè presso a quella porta si raggiava, parte dentro le mura, e maggior parte fuor della detta porta. I confini di questa Regione precisi, difficilmente possono assegnarsi, poichè al presente nell'antico circuito di 12. mila e 319. piedi non ci sono altro, che vigne, e prati⁴. In oggi però il primo Rione si conta quello dei Monti, così nominato, perchè racchiude in se il monte Viminale, l'Esquilino, ed il Celio con le loro rispettive valli, e fa il giro in sette miglia e due quinti⁵; e sebbene la maggior parte di esso sia difabitata, e difesa fra Vigne e Ville; sono però in esso nove chiese Parrocchiali: La Lateranense, S. Lorenzo fuor delle mura, S. Prassede, S. Martino ai Monti, S. Francesco di Paola, S. Salvatore, S. Lorenzo ai Monti, SS. Quirico e Giulitta, e S. Maria in Campo Carleo.

Della Parrocchia Lateranense, come Sede del Sommo Pontefice e Madre di tutte le Parrocchiali di Roma, avendone trattato a sufficienza nella precedente Tavola, passo ora a quella di S. Lorenzo fuor delle mura, eretta da Clemente XI. per comodo dei contadini, e vignaroli abitanti fuori di porta Maggiore e di S. Lorenzo, che stavano già sotto la Parrocchia di S. Martino ai Monti, e per maggior comodità le fu concesso il Fonte Battefimale, esercitandosi però la cura delle anime da un Canonico regolare della Congregazione di S. Salvatore.

La chiesa di S. Prassede è una delle parrocchiali più antiche, poichè da S. Pio I., come dicemmo nella tavola 48. fu eretta col Titolo di Romano. Anastasio III. fu che nell'anno 912. la concedette ai Canonici Regolari detti di S. Maria del Reno. Celestino III. poi sopprimendo la detta

B

¹ Suet. in August. cap. 30.

² Plin. lib. 30. cap. 50.

⁴ Nard. Rom. Ver. lib. 3. cap. 1. Da Porta S. Sebastiano, o piuttosto dalla Chiesa di S. Cesareo continuava fino a quella di S. Sebastiano, a Capo di Bove, e alle Pianure di S. Paolo, e tornava dalla porta poi nuovamente a S. Cesareo.

⁵ Bernard. nova part. Reg. Urb. Il moderno primo Rione, secondo l'ultimo ripartimento fatto per ordine di Nostro Signore, principia da S. Giovanni in Laterano, e per le mura si estende fino a S. Croce, a Porta maggiore, e di S. Lorenzo fino a Porta Pia, *exclusive*, ed entrando in istrada Pia segue fino alla Chiesa di S. Caterina da Siena, ove rivolge a destra verso colonna Tra-

⁵ Afcav. in Orat. cont. Pison.

jana, ed al capo croce dalla ripresa de' barbari volta a sinistra verso la salita di Marforio, e va a passare sotto l'Arco di Settimio Severo, e per linea retta anche a quello di Tito. Segue poi per il Colosseo, e la strada dritta fino alla chiesa di S. Andrea presso lo Spedale di S. Giovanni, ove volta a mano destra verso S. Stefano Rotondo, e S. Maria della Navicella, e finalmente per la strada della ferratella si estende fino al ponticello, dove la Marrana entra in Roma, e di là segue per le mura fino che fa ritorno a S. Giovanni in Laterano.

donazione, da Innocenzo III. di lui successore fu concessuta l'anno 1198. ai Monaci di Valombrosa, che ci risiedono, e da un loro Monaco si esercita la cura delle anime.

Poco lontano evvi altra Chiesa, che nei Rituali antichi si dice di S. Silvestro, poi de' SS. Martino e Silvestro, e che ora noi diciamo di S. Silvestro ai Monti. Fu questa eretta, come dicemmo nella tavola 45., presso le Terme di Domiziano, o di Traiano, da S. Silvestro, e le diede il Titolo di Equizio, perchè fondata nella possessione di un suo Prete, che aveva un tal nome comune ancora alla sua famiglia nobile, ricca, e potente in Roma¹. Nelle vicende de' tempi passò in cura de' Monaci Benedettini, e dipoi ritornativi i Preti, finalmente da Bonifacio VIII. fu concessuta ai PP. Carmelitani, riservando però il *jus parrocchiale* al Cardinale Titolare, benchè ora si esercita la cura da un Religioso, che si deputa dal Procuratore Generale, coll' approvazione però del Cardinale Vicario *pro tempore*, dal quale debban essere approvati ancora tutti gli altri Parrochi anche Religiosi.

Non molto lungi da questa sulla falda del medesimo monte Viminale, che corrisponde sulle Carine, evvi la chiesa di S. Francesco di Paola parrocchia battesimale trasferitavi, come dicemmo, da Gregorio XV. in vece di quella dei SS. Sergio, e Bacco, e si amministra la cura dell' anime da uno de' Religiosi Minimi, che ci risiedono.

Nel basso delle Carine, oggi detto i Pantani, è la picciola chiesa di S. Pantaleo, tenuta prima da' Monaci Basiliani di Grotta Ferrata, ed è ora aggregata alla chiesa parrocchiale di S. Salvatore ai Monti anticamente detta in *Suburra*. Questa fu unita da Urbano VIII. alla casa, che edificò per i Catecumeni, dalla cui Congregazione vi si tiene un Curato amovibile.

A piè della strada della Suburra, evvi presso l' arco detto de' pantani la chiesa de' SS. Quirico e Giulitta, della cui antichità non si fa altro, se non che ritrovandosi per la vecchiezza quasi cadente, fu da Sisto IV. ristorata, e vi trasferì il Titolo Cardinalizio, che prima aveva la chiesa di S. Ciriaco in *Thermis*, come diremo fra poco. Fu perciò questa Chiesa, come erano già tutti gli altri Titoli, Collegiata, e da S. Pio V. nominata fra le undici Vicarie perpetue, le fu poi unita da Gregorio XIII. la parrocchia di S. Salvatore delle milizie², ed una parte di quella di S. Martina. L' anno 1722. ridottisi i Canonici secolari a poco numero, Benedetto XIII. concedè la chiesa colla cura delle anime a' PP. Domenicani.

Della chiesa di S. Ciriaco in *Thermis* non essendosi parlato, ove mostrammo le Terme Diocleziane, nelle quali fu eretta, e datamisi ora opportuna l' occasione, non voglio mancare di accennare non meno la santità del luogo, che le glorie dal santo Martire, a cui fu dedicata: poichè questo nobile Cavaliere era di tanta pietà verso i Cristiani, che lavoravano nella gran fabbrica delle divise Terme, che non solo portava ivi il proprio carico, ma ancora aiutava egli con somma carità insieme con Sisinnio quelli, che per la vecchiezza, o per la debolezza non potevano reggere a tal fatica, come seguì con S. Saturnino, il quale essendo di anni 80. non era abile a sostenere se stesso, non che a' portare i pesi. Per tal motivo essendosi guadagnata la stima, e l' ammirazione del Pontefice, che allora era Marcello I., lo creò Cardinale Diacono; lo che non ostante S. Ciriaco stava in grazia di Diocleziano, il quale gli donò ivi una casa, e gli accordò la sicurezza per tutta la Città³: *Capit Diocletianus Augustus habere Cyriacum Diaconum bene, & donavit illi domum, & hoc præcepit, ut securus iret in Urbe Roma &c.* Perciò il S. Diacono edificovvi un Fonte, che da S. Marcello fu consagrato, nel quale battezzava tutti quei, che si convertivano alla fede: ma poi rinnovata la persecuzione da Massimiano, fu il S. Diacono decapitato, e la casa col Fonte fu concessuta a Corpasio ministro dell' Imperatore, il quale la prima iniquità, che commise, fu il cambiare con dispregio il sagro Fonte battesimale in profano e scandaloso bagno. Egli però ben presto ne ricevette il meritato castigo; mentre un giorno lavandosi con molti altri scandalosi, nell' uscire dal bagno furono tutti al numero di 19. colpiti con una morte improvvisa;

¹ Cassiod. in Cron.

² Stat. Parrocch. in Secret. Apost. tom. II.

³ Acta hujus Mart.

vifa; perlochè grandemente inimoriti i Gentili da quel giorno in poi chiusero il bagno; e ne' Cristiani si eccitò maggiormente la venerazione verso questo luogo: onde poi essendovi nei tempi pacifici rimesso il Titolo Cardinalizio, fu eretta la fabbrica con magnificenza¹; benchè ridottasi poi per la vecchiezza in pericolo di rovinare, fu da Sisto IV. trasferito il Titolo a quella de' SS. Quirico e Giulitta, e questa nelle sue ruine rimase in abbandono.

L'ottava Parrocchia è quella di S. Maria in Campo Carleo, che vi presento in questa tavola coll' antica sua umiltà, e che fu ancora detta *Spolia Christi*, della quale dinominazione diversa, varie sono le interpretazioni. La più comune però è, che la prima provenga da Carlo Leone, che la fondò, o dotò; e che la seconda derivi dalla veste di una immagine di Cristo, che stava sulla porta della chiesa, levatavi poi da Sisto V. Or per qualunque motivo ella sia stata così cognominata, non può negarsi la sua antichità e quantunque non si legga aver avuto Titolo Cardinalizio, questo non fa, che ella non sia antichissima parrocchiale, imperciocchè non a tutte le parrocchiali fu assegnato Titolo, ma come dicemmo, alle chiese principali, e più cospicue. Sisto V. aggregò a questa parrocchia quella de' SS. Ciro, e Giovanni, volgarmente detta S. Pacera. E filiale di quella de' XII. SS. Apostoli, il cui Titolare vi nomina un Prete Secolare Parroco. Non è qui da tacerfi, come circa l'anno 1150. essendo stato ritrovato il Corpo di S. Marco Papa ne' tempi di Gregorio VII. nella Via Ardeatina nel Cimiterio di S. Balbina da alcuni Cavatori, ed acquistato da una divota Matrona Signora del Castello di S. Silvestro nella Campagna, fu ella con reiterate istanze dall'Arciprete e Canonici della Collegiata di S. Marco in Roma richiesta di concederlo alla chiesa fondata dallo stesso santo Pontefice; ma riuscito vano per allora il loro desiderio, l'ottennero poi dopo la di lei morte, perchè distrutto quel Castello sotto Pasquale II. a cui si era ribellato, fu trasferito a quello di S. Giuliano, di cui rimasero padroni i figliuoli della divota donna. Dipoi nei tumulti del Popolo Romano contro Eugenio III. abbruciato lo stesso Castello, a motivo, che il di lui padrone era partitante del Papa, presero opportunità alcuni parrocchiani di S. Marco, che erano in quella truppa, di rubare il sacro Corpo, e portatolo via occultamente entrarono per la porta S. Giovanni, ed arrivati alla suddetta chiesa di S. Quirico e Giulitta, furono talmente sorpresi da una sì fatta quantità di popolo, che traspirato aveva, non si sa come, il loro arrivo, che impediti i portatori di proseguire il cammino sino alla chiesa di S. Marco, furono costretti a fermarsi e riporre il sacro Corpo in questa chiesa². *Et quia pra multitudine concurrentium virorum ac mulierum ultra progredi non valebant, dictam Sanctae Mariae Ecclesiam intraverunt & super altare mirificum corpus deposuerunt.* Onde promulgatosi maggiormente un tal fatto per tutta la Città, corse il popolo con gran gioia, e devozione a venerare in questa chiesa il corpo del Santo Pontefice, che poi con ecclesiastica pompa fu trasferito processionalmente alla sua chiesa accompagnato da infinito Popolo.

La nona Parrocchia di questo Rione è quella di S. Lorenzo al Macel de' Corvi detta anticamente *in Clivo argentario*, ed ancora *sub Capitolino* e *de Ascesa*: ora però per la sua picciolezza la diciamo S. Lorenzuolo ai Monti. Dell' antichità di essa ritroviamo, che nel duodecimo secolo già era soggetta alla chiesa de' SS. Sergio e Bacco³ e si ravvisa ancora la sua antichità dalla gotica struttura del picciolo Campanile di mattoni, come la dimostreremo nel lib. VII. essere ella stata di non molta magnificenza. L' anno 1704. fu data insieme con la cura ai PP. Pii Opera; che vi stettero sino all' anno 1713. dopo il qual tempo restò come prima con Curato secolare, che si nomina dal Titolare di S. Marco, di cui è chiesa filiale.

Tavo-

¹ Anast. Biblioth. in Adrian. in Leone III. in Pasch. I. in Gregor. IV. in Bened.

³ Epist. 96. Innoc. III. lib. 2. tom. 1. edit. Rom. an. 1543.

² Ex Codic. Vatic. apud Martinell. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag. 171. & Carol. Plaz. Hierarch. Card. tit. 6. pag. 419.

Tavola centesima terza. Le Chiese Parrocchiali del Rione II. Trevi.

NEgli antichi tempi la seconda Regione era chiamata Celimontana, perchè sul monte Celio ella si distendeva, e secondo Pub. Vittore conteneva 12. mila e 200. piedi di circuito. Fu congiunta, o almeno vicina alla prima già divisa Regione, e sebbene è dubbioso, se il colle della porta Latina fosse anticamente il Celiolo; nulladimeno comunque girassero le mura più antiche, fu quella porta o in questa Regione, o poco lontano¹.

Tutto all'opposto oggi si ritrova la seconda moderna Regione, o vogliam dire Rione: imperciocchè contiene nei suoi confini il Monte Quirinale con tutto il basso intorno alla Vialata, ed alla Fontana di Trevi, da cui prende modernamente il nome²; nel cui giro si contano tre miglia e mezzo, con otto chiese Parrocchiali, e sono la chiesa di S. Agnese fuor delle mure, di S. Sufanna, dei SS. XII. Apostoli, e di S. Maria in Vialata di S. Marcello, de' SS. Vincenzo ed Anastasio, quella di S. Maria a Trevi, e di S. Niccolò in Arcione.

Circa la chiesa di S. Agnese fuor delle mura, dirò soltanto in questa Tavola, avendone il chiarissimo P. Bianchini dell' Oratorio a sufficienza trattato nella pagina 14. del primo libro, che essendo il corpo della S. Martire da' suoi parenti qui seppellito, dove avevano un podere³, dalla devozione ed industria dei Cristiani travagliati dalle persecuzioni dei Gentili, vi fu indi aperto un Cimiterio, che si disse di S. Agnese: ma cessate le persecuzioni vi fu fabbricata la chiesa da Costantino Magno, secondo alcuni, a' prieghi di Costanza sua sorella, oppure, per quel che ne scrive Anastasio, sua Figliuola, e collattanea di S. Agnese, risanata dalla Santa, prima che quella si facesse Cristiana: qui ella poi ricevette il battesimo da S. Silvestro con l'altra Costanza sorella del Padre suo. Del Monasterio, che fu unito a questa chiesa, non essendo questo luogo a proposito, altrove ne tratteremo. Stette per alcun tempo la chiesa ed il cimiterio sotto la cura dei Preti del Titolo di Vestina⁴, cioè di S. Vitale, ai quali fu concessa da Innocenzo I. e poi Innocenzo II. ci tenne il Battesimo in tempo di Pasqua, forse nell' antico Fonte, che ancora si conservava; e però non cessarono mai gli altri sommi Pontefici di custodire e venerare questo luogo.

Similmente ebbe gran venerazione al Sepolcro di S. Agnese il Clero e Popolo Romano; e nella festività della Santa ci veniva processionalmente il Papa. E' notevole la funzione, che ancora vi si fa nel tempo della Messa solenne, cioè di benedire alcuni agnelli, per poi valersi della loro lana nella fabbrica dei Pallj Arcivescovali, che il sommo Pontefice dà a quei, che ne hanno l'uso. Ma ciò, che reca meraviglia si è, che ivi durò la disciplina monastica più di mille anni, cioè fino al tempo di Alessandro IV. e di Giulio II. quando per timore delle guerre, le monache furono trasferite a S. Lorenzo in Fonte, e la chiesa fu data ai Canonici Regolari di S. Salvatore, ai quali fu poi data la cura delle anime l'anno 1710. da Clemente XI. per comodo dei contadini di quelle Campagne.

Presso

¹ *Nard. Rom. Vet. lib. 111. cap. v.* Dalla Latina necessariamente camminò con le mura a quella di S. Giovanni, ed alquanto più oltre fino alla Chiesa di S. Croce, e da Porta maggiore alla Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino, dritto fino a quella di S. Clemente, e passando per la strada, che porta sul Celio alla Navicella, si ritirava sull'orlo del medesimo colle fin sotto la Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, finchè giungeva a quella di S. Gregorio, e poi per la strada nuova fino alle mura presso alla detta Porta Latina.

² *Vide descript. novae part. Reg. Rom. edit. a Bernard. Bernard. ann. 1744.* Questa principia, secondo l'ultimo ripartimento fatto per ordine di Nostro

Signore, dalla ripresa de' barberi, e prende la via verso Monte Magnanapoli, e colla strada Papale volta verso il palazzo Quirinale fino a porta Pia, indi per le mura della Città giunge a porta Salara, e su quella via segue fino alla Villa Ludovisi, e poi dalla Chiesa di S. Basilio corre dritto per piazza Barberini fino alla chiesa dell'Angelo Custode, ove volta per il Collegio Nazzareno, ch'aviava del Bufalo, S. Claudio de' Borgognoni, S. Maria in Via, strada delle Muratte, arco di Carbognano, piazza di Sciarra, piazza S. Marco, e per fine nuovamente torna alla ripresa de' barberi.

³ *Codex Vatican. 8. Navicell. 1. & Later.*

⁴ *Anast. in Innoc. 1.*



G. V. inc.

Chiesa di S. Agnese fuori delle mura

1. Tempio antico, ora Chiesa di S. Costanza, 2. Monasterio antico di S. Agnese, 3. Abitazione del Curato, 4. Via Nomentana, 5. Ruine antiche.

103.



Presso la divisata chiesa vi è un Tempio antico, che da Alessandro IV. fu dedicato a S. Costanza. Egli è di forma sferica con una cupola sostenuta da 24. colonne ineguali di ordine corinto, scompartite a due per due. Da alcuni si crede esser quel Battisterio, che Anastasio¹ dice fatto da Costantino, nel quale furono battezzate le due Costanze, e che poi fu ridotto in Mausoleo delle medesime. E ben vero però, che altri senza considerare i mosaici antichi, che sono nella volta, ed altri che erano nella cupola, e la maravigliosa Urna di porfido, nei quali sono effigiati varj putti baccanti con grappoli di uva, e pampani, sostengono essere stato non Battisterio, ma unicamente fatto per Mausoleo delle due Costanze, conforme quello di S. Elena, che come altrove dicemmo, dal medesimo Costantino fu fabbricato alla sua Madre nella via Labicana. D'Ammiano si ricava, esserci stati posti non solo i cadaveri delle due Costanze, ma anco d'altre dell' Augusta famiglia di Costantino²; ed ecco ciò, che egli scrive della moglie di Giuliano Apostata: *Helena coniugis defunctæ suprema miserat Romam in suburbano Viæ Nomentanæ condenda, ubi uxor quoque Galli quondam soror ejus sepulta est Constantia*: le quali senza edificio capace e decente non sarebbero state ivi trasferite. Ma il più probabile si è, che il Tempio prima di esser ridotto in Mausoleo, fosse stato da' Gentili dedicato a Bacco, indicandolo i putti baccanti colle uve.

La via Nomentana seguita fino alla Porta della Città, ed indi colla medesima prende il nome di Pia. Sulla metà di questa evvi l'antichissima chiesa di S. Sufanna, dagli Scrittori Ecclesiastici chiamata *inter duas domos*: perchè, secondo il sentimento comune, qui furono due case, una di S. Gabino Padre della Santa, e l'altra di S. Cajo Papa suo Zio, e fra queste anco la casa di S. Sufanna parente dell'Imperatore Diocleziano, nella quale ella fu martirizzata, e che poi fu cofacrata, come si crede, dal detto S. Cajo Papa: onde ella ebbe il Titolo di Gabino, e Sufanna³, e perchè nel tempo delle persecuzioni erano i Titoli piuttosto nascosti, finite poi le persecuzioni, tra le molte chiese da S. Silvestro arricchite ci fu anche questa.

Fu dipoi ristorata da Leone III., il quale avendovi fatto un Battisterio⁴, ci dimostra fin da quel tempo essere stata insigne chiesa Parrocchiale; officiata da' Canonici, Scrive Pompeo Ugonzio, che a suo tempo vi stavano i PP. Agostiniani, ma poi nel Pontificato di Sisto V. introdottevi, come diremo nel libr. viii., le Monache di S. Bernardo, vi si amministra la cura delle anime da un Curato amovibile, ed è filiale della Basilica de' XII. SS. Apostoli.

Nel fine dell'accennata strada Pia, ed a piè del Monte Cavallo, vedesi la chiesa de' SS. XII. Apostoli, la quale, come dicemmo nella Tavola 63. del precedente libro, si crede eretta da Costantino Magno: e sebbene da Anastasio ciò non si riferisca, anzichè nella vita di Pelagio Papa si legga, aver questo dato principio alla fabbrica della detta chiesa; contuttociò, attese le ruine e calamità, che in quei tempi erano seguite in Roma, non sembra verisimile, che oltre la cura e sollecitudine di ristorare le chiese cadenti e distrutte, quel S. Pontefice abbia avuto luogo e modo ancora di ergerne delle nuove. Anzichè nel Concilio di Simmaco facendosi menzione di un antico Titolo dei SS. Apostoli, e leggendosi negli atti Pontificali, che sono nella libreria Vaticana, essere stata dopo i tempi di Simmaco edificata, sembra, che due sieno state in Roma le chiese del medesimo Titolo; donde siegue, che questa, di cui parliamo, fosse da S. Pelagio sopra un'altra edificata⁵. Tra le altre prerogative di questa chiesa, una si è, che fra li xxviii. Titoli antichissimi solamente questa si legge essere stata col nome di Basilica, e nel tempo, che vi era la Collegiata de' Canonici secolari, il Titolare chiamavasi Cardinale Arciprete⁶, e nell'istesso modo delle Basiliche Patriarcali vi poneva un Vicario Prelato. Cessò poi questo privilegio, quando tolta la Collegiata, il Cardinal Bessarione vi fabbricò il Convento, e la chiesa passò in cura de' PP. Conventuali di S. Francesco, che ora vi amministrano insieme la cura delle anime,

Non

¹ Anast. in Silvest. r.² Amm. cap. 21.³ Ut in Conc. Lateran. sub Simmac.⁴ Anast. in Leone III. ab an. 796.⁵ Pomp. Ugon. Stat. x. pag. 79.⁶ Ex bull. Honor. IV.

Non lungi dalla divisa chiesa Parrocchiale, altra se ne vede nella strada del Corso tenuta in molta venerazione, per essere stato quivi nella casa di S. Lucina Matriona Romana il Pontefice S. Marcello, che oltre le sue opere di pietà, battezzando, e creando molti Vescovi, vi fece diverse tante leggi per beneficio della Chiesa, e poi sotto la tirannide di Massenzio vi fu fatto morire in mezzo alle bestie di puro stento e fetore¹: e perciò eretta ivi una chiesa, la S. Matriona le assegnò le sue facoltà per lo mantenimento del culto Divino.

Dipoi cessate le persecuzioni contro i Cristiani, fu dal Pont. S. Silvestro dedicata al Santo Martire, e vi pose il Titolo Cardinalizio. Continuò ad esser Collegiata, come erano tutte le chiese Titolari, fino all'anno 1369.² nel qual tempo da Urbano V. fu data a i PP. Serviti con il jus parrocchiale da esercitarsi da un Religioso deputato dal P. Procuratore Generale *Pro-tempore*.

Prima di passare più oltre, mi sembra opportuno l'accennare, come da' nostri Maggiori nei primi tempi della Chiesa nascente chiamaronfi Titoli, quelle case de' fedeli più ricchi, che dalla loro pietà erano convertite ad uso sagro, e si applicavano al culto Divino, le quali ancorchè da tutti i Cristiani si riconoscessero per tali, nel dedicarle, che facevano, per maggiormente distinguerle, vi alzavano sopra per segno o Titolo una Croce³. Quindi ne nacque, come pensa il Venerab. Baronio⁴, che poi fu decretato da' sagri Canonici, che niuno potesse edificare chiesa, se prima il Vescovo della Città non vi piantasse in segno della santità del luogo la Croce. Trasfero questo religioso uso i primi Cristiani forse dal costume dei Romani Gentili, i quali quando i beni di qualcheduno per delitto commesso, o per qualche causa prescritta dalle leggi cadevano in mano del Fisco⁵, come riferiscono S. Ambrogio e S. Agostino⁶, vi ponevano nel mezzo l'immagine del Principe, o vi scrivevano il suo nome. Similmente i Cristiani appendevano alle porte dei luoghi consagrati a Dio in onore dei SS. Martiri alcuni veli, detti da S. Ambrogio *cortina Regia*, ne quali era dipinta l'immagine, o scritto il nome di quel S. Martire, a cui erano dedicati⁷, e si chiamarono Titoli, come si raccoglie da S. Paolino nei seguenti versi:

..... *Qui pulchra tegentis*
Vela ferunt foribus, seu puro splendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris.
Hi leves Titulos lento poliant argento,
Sanctaque prefixis obducant limina lammis.

Egli è per altro più verisimile, che prendessero i primi Cristiani un tal costume dal Vecchio Testamento, leggendosi nella Genesi⁸, che Giacobbe eresse una pietra in Titolo, in quel luogo appunto, dove aveva ricevuta la visione della misteriosa Scala, come segno, indizio, e memoria di quel segnalato favore, da esso ivi ottenuto. Quindi il medesimo Giacobbe unse il sasso di olio, e lo consacrò in Altare. E però nessun luogo deesi chiamare Titolo o Chiesa, se prima non vi sia eretto e consacrato l'Altare, essendo questo la parte principale della Chiesa, ed il primario fondamento del Titolo.

Non però qualsivoglia chiesa, o memoria dei SS. Martiri fu chiamata Titolo, ma solamente le più celebri, e provvedute di congruo mantenimento di Chierici; onde non si ammetteva veruno nel Clero, il quale non fosse ascritto e dedicato specialmente a qualche Titolo⁹, che perciò chia-

¹ Ven. Baron. Annal. ab ann. 309. num. 4.

² Ex ms. hujus Eccl.

³ Baron. Tom. 2. ab an. 112. num. 5. & 6.

⁴ Idem in not. ad Martyrolog. Rom. 26. Jul. verb. Titulus.

⁵ Conc. Aurel. registrat. in cap. Nemo, 9. de Consecr. dist. 1.

⁶ S. Ambros. lib. 2. ep. 14. & S. August. in ps. 21. expof. 2.

⁷ Greg. Turon. lib. 4. mirac. B. Martini.

⁸ Cap. 28.

⁹ Tondut. quæst. can. part. 2. cap. 1.

chiamavasi Prete o Chierico di quella chiesa, alla quale era destinato, e dicevasi ancora *incardinato* alla tal Chiesa; dal che forse derivò ancora il nome di Cardinale, come mostra eruditamente il chiarissimo Monsignor Antonelli¹, e tanti furono i Preti Cardinali, quanti erano i Titoli. Ma questi però variarono, secondo le circostanze della Chiesa Romana. Sotto Ponziano arrivarono, come dicemmo, al numero di xv. sebbene alcuni dissero, che Anacleto li crecesse fino a' lxxii. in memoria dei Discepoli di Gesù Cristo. *Videntes autem Apostoli messem esse multam, operarios paucos, rogaverunt Dominum mittere, ut mitteret operarios in messem suam; inde ab eis electi sunt lxxii. discipuli quorum typum gerunt Presbyteri, atque in eorum locum sunt constituti in Ecclesia*: sono parole del medesimo.

In alcun tempo furono ancora in maggior numero i Cardinali; ma non già crebbero i Titoli, o le Diaconie: durò però molto tempo il numero di xxvi. Preti Cardinali, vii. Vescovi, e xiv. Diaconi detti regionarj, ai quali ne furono aggiunti altri iv. che si dissero Palatini. La cagione, per cui continuò questo numero per più secoli, fu, secondo che mostra il Panvinio², perchè furono destinati alla Patriarcale Lateranense i sette Vescovi, acciocchè ogni giorno di ciascheduna settimana ripartitamente celebrassero la Messa maggiore, ancorchè vi fosse presente il Papa, e per questo furono a ciò destinati i Vescovi più vicini a Roma. Altrettanti Cardinali Preti furono assegnati per lo stesso effetto alle Patriarcali di S. Pietro in Vaticano, di S. Paolo fuori delle mura, di S. Maria Maggiore, ed alla Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura. Perseverò questa Ecclesiastica distribuzione, dice Pandolfo Pisano³, fino al tempo di Onorio II. cioè fino all'anno 1125., quando per dare qualche riparo ai tanti Scismi, che in quei tempi torbidi accadevano, fu stabilito di non creare nuovi Cardinali, e successori a' defonti, in modo che si ridusse il numero di questi a soli iv. Preti, e iv. Diaconi, come accadde nella morte di Alessandro e di Urbano IV., ed il simile fu ancora nel tempo di Niccolò III. In tale stato restano i Titoli senza il suo Rettore o Prete Cardinale, si governavano dall'Arciprete, oppure erano dati in Commenda ad alcun Cardinale, siccome avvenne a' Diaconi Cardinali.

Dipoi incominciò, come prima, a crescere appoco appoco il numero dei Cardinali Preti, e Diaconi, ma non passarono il numero di xxx. fino all'an. 1450. in tempo di Sisto IV., il quale restituì l'antico num. di xxvi. Preti; ed Alessandro IV. tra Preti, Diaconi, e Vescovi li ridusse al numero di l. Dipoi Leone X. in quella gran promozione di xxxi. Cardinali avanzò l'antico numero fino a lxxv.⁴, il quale esempio seguì Paolo III. Paolo IV. e Pio IV., il primo dei quali gli accrebbe fino al num. di lxxvii., il secondo a lxx. ed il terzo a lxxvi. onde fu spediente erigere nuovi Titoli Cardinalizj. Finalmente Sisto V. con una Bolla fissò il numero di lxx. rappresentanti i settanta Seniori dati da Dio a Mosè, perchè l'ajutassero nel governo del popolo: *Auferens de spiritu, qui erat in Moyse, et dans septuaginta viris*⁵; il qual numero non si è mai finora oltrepassato, benchè sieno stati fatti de' cambiamenti ne' Titoli, e nelle Diaconie ancora.

Ebbero i Cardinali Preti, e Diaconi obbligo di risiedere presso de' loro Titoli. E fu così esattamente osservata, e praticata la perpetua residenza, non tanto per la cura della Chiesa, quanto per maggior decoro della dignità Cardinalizia⁶ abitando nelle case Ecclesiastiche, delle quali rimangono alcune ancora in piedi, conservate dalla pietà, e vigilanza de' Titolari, per mantenere la pia memoria dell'antica loro residenza, ed osservanza de' sagri Canonj; come evvi la residenza in S. Prassede, ristorata, abitata, e santificata colla dimora di S. Carlo Borromeo, il quale venendo dalla sua Chiesa di Milano in Roma, volle abitare sempre, da che ebbe in Titolo quella chiesa, presso ad essa. Così fece il B. Niccolò Albergato di celebre pietà, il quale essendo Titolare di S. Pudenziana, abitò in una casa vicina. Così quella di S. Pietro in Vincoli ancor rimane; ed altre, che sono state convertite per lo più in monasterj di Religiosi. E' stato questo rigore de' Canonj antichi, nel progresso di tempo moderato da' sommi Pontefici, o per cagione di essersi date, come diremo nel corso di quest'opera, le chiese a' Religiosi, o perchè nelle turbolenze di Roma restassero le residenze Cardinalizie distrutte, ed inabitabili.

Tavola

¹ De Tit. Card.² Sept. Ecc. Urb. cap. 1.³ Apud Pavin. sep. Ecc. loco laudat.⁴ Ciacc. in Leo X.⁵ Num. cap. 25.⁶ Baron. annal. ab an. 818. n. 45.

Tavola centesima quarta. Altre Chiese Parrocchiali del Rione II. Trevi.

Oltre le quattro divise chiese Parrocchiali, altrettante ne rimangono da rinvenire nel medesimo Rione, e sono quelle di S. Maria in Via, di S. Maria a Trevi, de' SS. Vincenzo ed Anastasio, e di S. Niccolò in Arcione.

Molto venerabile è la chiesa di S. Maria in Via per lo prodigio ivi successo l'anno 1254., di una Sagra Immagine caduta in un pozzo presso la stalla del Card. Pietro Capocci: poichè sgorgando in fu le acque del pozzo talmente empissi la stalla, che ridusse i cavalli quasi a restare sommersi; tanto che svegliati i famigli per lo strepito, corsero a riparare l'imminente male, e videro galleggiare full' acqua una lastra di pietra, in cui era dipinta l'Immagine della Beatissima Vergine, donde avendo essi invano tentato di prenderla, ne diedero pronto avviso al suddetto Cardinale loro padrone, il quale accompagnato con tutta la sua famiglia venne con somma devozione a prenderla, e con decoro la ripose nella sua Cappella privata. Riferito il prodigio al Sommo Pontefice Alessandro IV., ed esaminatolo, ordinò, che la stalla fosse cambiata in chiesa¹.

Francesco Maria Torrigia² osserva, che questa chiesa fu dappriincipio fabbricata sopra le ruine di un arco antico, che da lui si dice Trionfale, la metà del quale vedevasi in piede nel tempo d'Innocenzo VIII.; e perchè la chiesa in meno di due secoli e mezzo si ridusse in istato di rovinare, deliberò rifarla da' fondamenti: perlochè fu rovinato il resto dell' arco, ed i marmi di esso furono dati in isconto agli operarij. Quando poi sia stata eretta in chiesa Parrocchiale, fin ora non si è potuto rinvenire; si fa bensì, che in tempo di Giulio II. era Parrocchia, e si teneva in commendà da Giovanni Arcivescovo di Genova, e vi era la Colleggiata di Preti secolari, che vi durò sino al Pontificato di Leone X., il quale concedè ai PP. servi della B.V. questa chiesa con l'annessa Parrocchia, acciocchè ci fabbricassero il Convento. Giulio III. nell' an. 1551. l' onorò del Titolo Cardinalizio: e perchè la medesima chiesa nuovamente minacciava rovina, fu nell' an. 1594. un' altra volta rifatta da' fondamenti secondo il primo disegno, ed il pozzo fu incluso nella Cappella, ove si conserva la suddetta S. Immag., e dal pozzo medesimo, il quale corrispondeva anche in strada, si dice S. Maria in via. Non è da tacere, che succedendo nel Titolo di questa chiesa il Ven. Card. Roberto Bellarmino, qui più volte venne, massimamente nei giorni di festa, a discorrervi ed insegnarvi al popolo la dottrina Cristiana³, camminando in ciò di concerto col venerab. Card. Baronio, nel rinnovare le memorie delle obbligazioni e costumanze dei Titolari, come erano in uso nei secoli primitivi della Chiesa; e a' nostri tempi si sono rinnovate dal Ven. Card. Tommasi in S. Martino a' Monti.

Quasi nella parte posteriore di questa chiesa corrisponde quella dedicata pure alla Beatissima Vergine, detta nei bassi tempi *in Trivio*, per le tre vie, che anche oggidì ci fanno capo: anticamente si disse *in Fornica*, siccome spiega il Nardini, dagli archi dell' acqua Vergine, e si crede assai antica, poichè da una Lapide⁴ apparisce rifatta l' anno 527. da Bellisario famoso Capitano di Giustiniano Imperatore, in penitenza del gran fallo commesso nell' aver deposto Silverio Papa, d' ordine dell' Imperatrice. Altra ristorazione ne fu finalmente fatta con disegno di Giacomo del Duca, allor quando smembrata dalla chiesa di S. Marcello dal Pontefice Gregorio XIII. fu concessuta ai PP. *Crociferi*, che vi dimoravano sino al tempo d' Innocenzo X. il quale sopprimendo questa Religione, ottennero la chiesa i PP. Ministri degl' Infermi, volgarmente anche essi detti *Crociferi*, per un breve di Clemente IX. l' anno 1669. il quale vi restituì ancora la cura delle anime, che si esercita da un loro Religioso deputato dal P. Gen.

Gran rumore e comparfa a lato di questa chiesa la celebre acqua Vergine, e maggior brio farebbe, se non fosse scemata di una gran copia, che è scompartita in varj luoghi della Città, poiche la sua salubre qualità è desiderabile a tutti⁵. E' vero, che gli antichi Romani per lo spazio di 341. anno non usarono altre acque, che quelle del Tevere, o dei pozzi, o delle sorgenti; ma dipoi appoco appoco furono condotte le acque in tanta quantità che

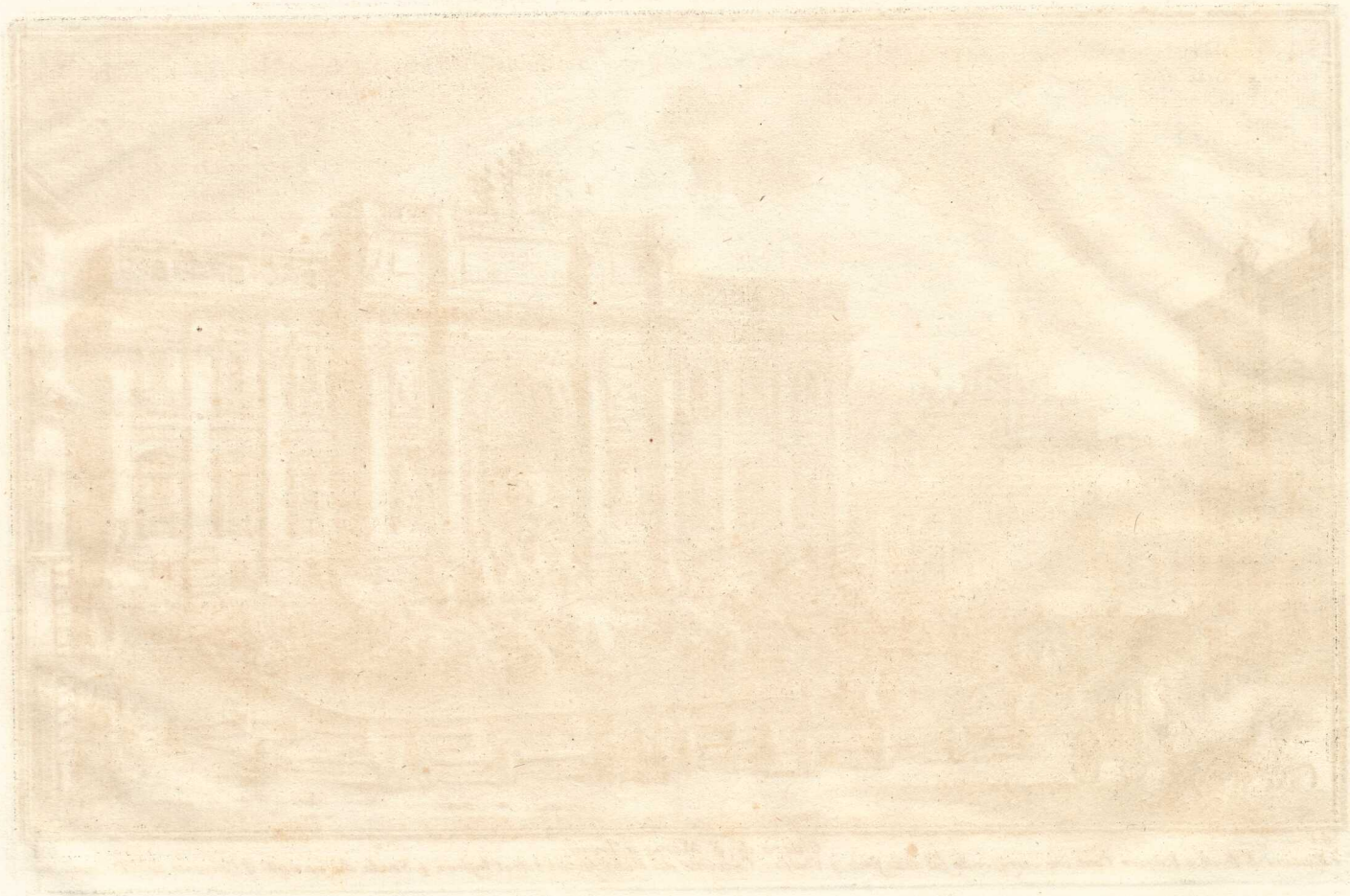
¹ Hipp. Marrac. in purp. Mart. ² In Crisp. Vatican. ³ Piazz. Hierarc. Card. Tit. 38. ⁴ In ead. Ecc. & apud. Nard. Rom. Vet. lib. 5. cap. 10. ⁵ Frontinus de Aquaduct.



104

G. V. inc.

Chiesa di S. Maria a Trevi
 1. Fontana di Trevi, 2. Palazzo Conti, che corrisponde sul detto fonte, 3. Chiesa e Convento dei Padri Ministri degl' Infermi, 4. Strada, che va verso il Convento dei PP. Capuccini.



tità, che abbondarono non solo le fonti distribuite per la Città, ma ancora renderono deliziose le Terme, le Naumachie, e gli stagni. Fù tale e tanta in ciò la magnificenza e la spesa, che v'impiegarono, che può appena comprendersi; non avendo riguardo a forare montagne o di fare lunghi e sublimi tratti di archi, su i quali furono fatti scorrere per aria i fiumi. E tanta cura usarono per condurre le acque, che, come dice Frontino, il solo considerarlo reca stupore: onde è, che sopra le altre meravigliose opere della Romana grandezza da Dionigi s'ammirano gli Acquedotti²: *Nihil sane*, dice egli, *magnificentissima videntur, ex quibus maxime amplitudo Romani Imperii, Aqua ductus, via strata, Cloacæ*; ma con più energia si esprime ciò dal passo di Cassiodoro, ove dice³: *In formis autem Romanis utrumque precipuum est, ut fabrica sit mirabilis, et aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi contractis montibus perducantur, naturales credas alveos soliditates saxorum; quando tantus impetus fluminis tot seculis firmiter potuit sustineri.* E però della conservazione di queste furono con somma premura incaricati i Censori, dipoi i Curatori e Marco Agrippa fu il primo, che fosse chiamato Curatore perpetuo delle acque.

Or questo Eroe della Romana grandezza quattro anni dopo il terzo suo Consolato, cioè nell' anno 735. di Roma, condusse quest' acqua per canali sotterranei di otto miglia lungi da Roma, ove ella nasce, nella tenuta, che è di S. Maria Maggiore, detta Salone, e le dette il nome di Augusto suo cognato⁴; ma dopo che un tal nome fu dato a quella, che l'istesso Augusto condusse parimente in Roma, rimase a questa il nome di acqua Vergine, che da alcuni si crede provenuto dalla fanciulla, che insegnò ai soldati Romani la sorgente⁵; o come riferisce Cassiodoro, perchè ella corre pura e senza mescolanza di altro rivo⁶. Ora però dalle tre vie, che si uniscono presso del moderno Fonte, si dice *in Trivio*, e volgarmente di Trevi.

Non fu già qui l' antico fonte dell' acqua Vergine, come molti hanno creduto, mossi forse dal vederla quivi posta fin da Niccolò V., ma come dicemmo nella Tavola LXVI., fu egli presso la chiesa di S. Ignazio, e lo mostra ad evidenza il Nardini⁷, che ivi fissa i Septi di Agrippa, laddove gli altri per questo appunto gli fissavano presso il moderno fonte. Per più di mille anni restarono queste acque disperse, finchè per opera di Niccolò V. e di Sisto IV. venne in Roma quella poca, che presso Ponte Salario si raccoglie; e dipoi furono accuratamente ristorati i suoi acquedotti da Pio IV. Finalmente poi il Pontefice Clemente XII. volle al più alto grado ornarla, e restituirla l'antico decoro, ergendovi un fontuoso prospetto con disegno di Niccolò Salvi Romano; e con immensa spesa ristorati gli antichi condotti, e cresciute nuove acque, le è stata data l'ultima mano dal Pont. Regnante BENEDETTO XIV.

Quasi incontro a questa Regina delle fonti evvi la chiesa dedicata alli SS. Vincenzo e Anastasio, della cui fondazione non si sa altro, se non che essendo parrocchiale fu l' anno 1612. da Paolo V. data ai PP. di S. Girolamo, in ricompensa di quella, che, come dicemmo, avevano sul monte Quirinale. Dipoi l' ottennero i Chierici Regolari Minori l' anno 1669. con la cura delle anime, che fra le altre prerogative ha dentro i suoi confini il Palazzo Apostolico Quirinale, onde si chiama Parrocchia Apostolica; ed il Curato ha la facoltà di benedire il Palazzo Pontificio nella Pasqua, ed amministrandovi i SS. Sacramenti, porta l' Olio Santo al Sommo Pontefice. E però Clemente X. le concedè il Fonte Battefimale.

Seguitando per la strada a destra dell' accennata chiesa sul principio della strada Rosella si vede la Parrocchiale di S. Niccolò Vescovo di Mira, nei bassi tempi detta a capo le case, perchè ivi terminava l' abitato di Roma; ora si dice in Arcione forse dal Foro Archimonio, che dagli Antiquarj si crede essere stato presso di essa, E' questa una delle antiche parrocchie, e fu data da Sisto IV. al Priore dei Frati di S. Marcello; per lochè vi dimorava un Religioso col compagno nella casa Parrocchiale di detta chiesa. Dipoi l' anno 1640. dalla Sede Apostolica vi fu deputato un Vicario amovibile, che vi durò fino che Innocenzo X. la stabilì Vicaria perpetua in persona di un Prete secolare. Finalmente Benedetto XIII. la cedette con ampla facoltà ai suddetti Frati Serviti, che vi risiedono, e da un Religioso col sotto Curato si governa la parrocchia.

D

Tavola

¹ Alicarn. lib. 3.² Cassiod. lib. 7. var. Ep. 6. & Strabo lib. 5. eadem miratur.³ Dio lib. 54.⁴ Plin. lib. 31. cap. 3. & Front. de Aqueduct.⁵ Cassiod. lib. 7. Epist. 6.⁶ Rom. Vet. lib. 4. cap. 8.

Tavola centesima quinta. Delle Chiese Parrocchiali del Rione III. Colonna.

Anticamente la terza Regione fu chiamata, secondo Rufo, Ifide e Moneta, e secondo Vittore, Ifide e Serapide, ed era congiunta colla Celimontana, stando nella parte delle Esquilie, che il lato australe riguarda, e conteneva la circonferenza di 12. mila e 350. piedi¹. In oggi però il terzo Rione ha notabilmente cambiato sito e nome, imperciocchè egli si raggira intorno alla celebre Colonna Coclite eretta dal Senato, come si disse nella Tavola XXI. alle memorie di Antonino Pio, dalla quale ha preso il nome, e nel giro di tre miglia e mezzo, contiene tre vaste parrocchie².

Non lungi dalla suddetta Colonna coclite è l'antica chiesa di S. Maria in Equiro o piuttosto in Aquiro, così detta forse dagli archi dell'acqua Vergine, che presso la chiesa di S. Ignazio finivano con il gran fonte³; e par verisimile, essere stato ivi il Tempio di Giugurta, a cui alludono le Anatre di bronzo, che riferisce il Mauro, essere state a suo tempo nel giardino della medesima chiesa, denotando, essere ivi stato alcun Tempio, o Portico antico, o almeno uno di quelli dei Sepri, che nel Campo Marzio dirimpetto all'accennato fonte si descrivono da Frontino⁴: *Arcus Virginis initium habet sub hortis Lucullanis, finiuntur in Campo Martio secundum fontem Septorum*. Erano già i Sepri un semplice steccato fatto di tavole, o travi sul margine di Campo Marzio a guisa di quei delle mandre, e perciò fu detto anche ovile, in cui nei comizj si racchiudevano, una dopo l'altra le Centurie, e le Tribù per dare i suffragj, o voti nell'elezione de' Magistrati Romani⁵, e per sicurezza dello steccato, ed acciocchè ogni inconveniente si evitasse, furono i Sepri circondati da fossa, e fu questa per un ponte si aveva l'ingresso⁶. Oppilio, e Cicerone pensarono di cingerli con portici continuati⁷: lo che però fu eseguito da Lepido; ed Agrippa poi diede loro l'ultima mano, dando loro il nome di Giulj per far onore ad Augusto⁸. Ma appoco appoco cessati ivi i Comizj, furono in quei portici per lo continuo concorso delle genti al Campo Marzio, radunati molti venditori di preziose merci, facendovi quasi continua fiera⁹, e mercato.

Tornando ora alle memorie sagre di questo luogo si legge², che da Anastasio Papa fu eretta in onor della Beatissima Vergine la suddetta chiesa, ed essendo dal medesimo costituita Diaconia, conviene, che ella sia una delle più antiche, e da annoverarsi fra le XIV Regionarie. Si riferisce dall'Ugonio, che ha preso ciò da un manoscritto della Biblioteca Vaticana¹⁰, che questa chiesa, prima che fosse Diaconia, fu commendata del

Monaste-

¹ Nard. lib. 111. cap. 8. Si distendeva dalla chiesa di S. Croce, come dicemmo della precedente Regione, fino sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, quindi nel piegar a destra chiudeva in se il Colosseo, e seguitando, alle radici dell'Esquilie fino alla chiesa di S. Andrea in Portogallo, si dilungava fino alla moderna Suburra, a S. Lucia in Selce, a S. Martino ai Monti, e piegando a levante verso l'arco di S. Vito, abbracciava la chiesa di S. Matteo in Merulana, ed andava a terminare sull'angolo boreale del Celio.

² Bernard. Bernard. nova part. Reg. Urb. Comincia il suo giro presso Porta Salara, seguendo le mura giunge a Porta Pinciana, e per la via dritta passa avanti la chiesa di S. Giuseppe a capo le case, scende fino alla strada Paolina, volta poi a man destra, giunge al portone di Propaganda, si estende per la

³ Nard. Rom. Vet. lib. 14. cap. 9.

⁴ Servius Eclog. 1. Virg.

⁵ Svet. in Caesar. cap. 80.

⁶ Cic. lib. 4. epist. 16. ad Attic.

⁷ Dio lib. 53.

⁸ Martial. lib. 9. epigram. 60.

strada Fratina fino alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e volta a man sinistra verso Campo Marzio fino alla tribuna della chiesa delle Monache. Quindi rivolge a sinistra, e segue fino alla chiesa della Maddalena, e la Rotonda, a mano sinistra volta verso il Seminario Romano fino al Corso, segue verso piazza di Sciarra, arco di Carbognano, e nella via delle Murate, volta a sinistra dell'Ospizio de' Cisterciensi di S. Croce, e per la strada di S. Maria in Via passa a quella di S. Claudio dei Borgognoni, verso la chiavica del Bufalo, quindi volta a sinistra del Collegio Nazzareno, ed entra nella strada dell'Angelo Custode fino a piazza Barberini, dritto prende la strada di S. Basilio, passa innanzi il portone della Villa Ludovisi, e finalmente per la via Salara giunge alla porta di tal nome.

⁹ Annal. circ. ann. 400.

¹⁰ Apud Carol. Piazz. Hierarch. Card. Diac. VII. pag. 833.



105

Chiesa di S. Lorenzo in Lucina
 1. Parte del Palazzo Ottoboni, 2. Convento dei Chierici Minori, 3. Parte del Palazzo Ruspoli



Monastero di S. Ciriaco in *Vialata*, il cui Cardinale Diacono ne era il Commendatario; fu poi da Gregorio III. ristorata da' fondamenti; indi da Paolo IV. fu conceduta, come diremo a suo luogo, ad una Confraternita di Preti, e finalmente al Collegio degli Orfanelli, dagli Officiali del quale viene nominato il Curato della Parrocchia, la quale è filiale di quella di S. Marcello.

La seconda Parrocchia di questo Rione, è quella di S. Lorenzo in Lucina, la cui chiesa è molto antica; ma varia è la di lei denominazione. Il Panvinio la dice fondata da S. Lucina Matriona Romana, forse mosso dalla pittura antica¹, che era nella tribuna di detta chiesa, in cui si vedeva l'immagine della Santa, che teneva una chiesa in mano, conforme usavano di fare gli antichi, per denotare aver quel tal personaggio fondato qualche chiesa o tempio. Siccome però nella vita dei Pontefici² si legge, esser fatta da Sisto III.: *fecit quoque Basilicam alteram Beato Laurentio, quam Valerianus Augustus ei concessit*; da questo apparisce, che ivi fosse prima un tempio de' Gentili, atteso che il santo Pontefice, prima di fabbricare, chiese licenza all' Imperatore, a cui erano riserbate le fabbriche antiche. E però il Marliano, il Fauno, e la più comune opinione portano, che fu detta in Lucina, a *luco* parola latina, che vuol dire Selva o bosco, consacrato a Giunone, perciò cognominata Lucina, e che da' Gentili era stimata Dea della Luce: ed è verisimile, che tra li tanti templi, che erano nel Campo Marzio, specialmente in questa parte, ove era il celebre Obelisco dedicato al Sole padre e datore della luce, potesse esservi anco il tempio di Giunone Lucina, a cui nelle Calende di ogni mese i Pontefici minori facevano Sacrifizj, e si celebravano a quella Dea le feste matronali³, offerendosi dalle Matrone fiori e corone a Giunone, alla quale si raccomandavano ancora nei loro partì, acciocchè potessero dargli felicemente alla luce.

Questa chiesa è tra gli antichissimi Titoli dei Cardinali, facendosi menzione ne' Concilj Romani fin sotto Simmaco di un certo Prete per nome Ilaro, in tempo di Gelasio, Titolare di questa chiesa, la quale ancora conserva la preminenza di primo Prete Cardinale. Fu ristorata da Sergio, e da Adriano I. E fu memorabile la sagra solennità, che in essa fu fatta l'anno 1196. per abolire la sacrilega consacrazione di Anacleto Antipapa⁴ da Celestino III. il dì 26. Maggio, presente il Collegio dei Cardinali, e tutto il Clero, e la Corte di Roma, con tanta pompa, e concorso di popolo, che mai fin a quel tempo si vide maggiore.

Fu ella insigne Collegiata, e ci era un Arciprete colla cura delle anime, che durò fino al pontificato di Paolo V., il quale riducendo i Canonici e Beneficiati in tante Cappellanie nella sua celebre cappella di S. Maria Maggiore, l'anno 1606. diede questa chiesa ai Chierici Regolari Minori con la cura delle anime, e perchè è parrocchia la più numerosa, da tre Religiosi Curati vi si amministrano i Sacramenti. Clemente, ed Urbano VIII. la sostituirono in tempo di peste, in vece della chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, per una delle sette.

A piedi del Monte Pincio, dove dicemmo, che principiava l' arcuato dell' acqua Vergine, già fu una piccola chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo, la quale perchè rimaneva in quel tempo in luoghi disabitati, e pieni di orti, ne prese il nome tanto il sito, quanto ancora la chiesa, che *inter hortos* fu nominata⁵, e *de Urbs in pincis*. Ma poi dagli spineti, e siepi, fu volgarmente detta *alle fratte*.

La nazione Svezzese vi aveva unito uno Spedale per li suoi nazionali; ma poi partitasi da Roma, lasciò il tutto in mano della famiglia del Bufalo, e la parrocchia fu unita a quella di S. Marcello. Ridottasi intanto la chiesa in pericolo di cadere, l'anno 1579. ne fu data la cura ad una Compagnia di secolari coll' obbligo di mantenerli la parrocchia, che vi era stata trasferita dalla chiesa, che fu data ai Preti Maroniti; ma non potendo quelli sostenere un tal carico, l'anno 1585. fu data ai PP. di S. Francesco di Paola Italiani dal Pontefice Leone XI. molto divoto di detto Santo, canonizzato da Leone X. dell' istessa famiglia, da cui fu poi cominciata una nuova chiesa; e perchè sopraggiunto dalla morte, non potè ridurla a fine, fu dipoi profeguita e terminata dalla suddetta famiglia del Bufalo con molta magnificenza, quale a suo luogo la mostreremo.

Tavola

¹ Ugen. stat. 23. ² Anafl. in Sixto III. in Hilar. I. in Bened. II. e Serg. I. ³ Ovid. Fast. l. 3. ⁴ Annal. ab an. 1196. & in c. ejusd. Ecc. ⁵ Mart. Rom. ex ethnica sac. c. 9. p. 57.

Tavola Centesima sesta. Le Chiese Parrocchiali del Rione IV. detto Campo Marzo.

Assai riguardevole era lo spazio, che conteneva anticamente la quarta Regione, non solo per la celebre via, che superstiziosamente dicevasi Sacra, ma ancora per il famoso Tempio della Pace, eretto da Flavio Vespasiano dopo la conquista della Giudea; onde con ragione le fu appropriato il nome or di *Via Sacra*, ora di *Templum Pacis*¹.

In oggi il quarto Rione, dall' antico Campo Marzo, ove è situato, prende il nome, e nello spazio di tre miglia ed un sesto comprende quattro chiese Parrocchiali, cioè S. Niccolò dei Perfetti, S. Maria del Popolo, S. Ivo dei Brittoni, e S. Lucia della Tinta; non compresa quella di S. Urbano, che stà fuori della porta del Popolo².

Presso il famoso Obelisco, che Augusto alzò nel Campo Marzio, evvi la chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, che vi presento in questa tavola, cognominata dei Perfetti, e sembra molto antica la sua fondazione, poichè si legge, che da S. Zaccaria Papa fu assegnata per ricovero alle Monache Basiliane venute dalla Grecia circa l' anno 750. ma poi trasportate, come diremo a suo luogo, nel vicino Monasterio, ora detto di Campo Marzo, dal Pontefice S. Pio V. fu la chiesa con la cura delle anime data l' anno 1568. ai PP. Domenicani Riformati, che l' hanno ristorato.

Fra questa chiesa, ed il Palazzo del Gran Duca di Toscana, camminandosi per il vicolo, si incontra a destra l' antichissima chiesa di S. Cecilia, la quale essendo dipendente dall' antico Capitolo di S. Lorenzo in Lucina, fu conceduta l' anno 1525. alla Compagnia de' materazzari³, che la dedicarono al loro protettore S. Biagio. L' anno poi 1594. trovatosi a caso un marmo, che ora stà collocato nella sagrestia della medesima chiesa, indicante essere stata quella la casa, ove orava Santa Cecilia, il Cardinale Sfondrato Nipote di Gregorio XIV. in venerazione di detta Santa Martire, vi mantenne a sue spese, finchè visse, alcuni PP. Domenicani, acciocchè custodissero ed officiasero questo devoto luogo, ed essendo ciò stato col consenso di detta Compagnia, rimase la chiesa, come prima, in libero suo dominio. Ridottasi poi la chiesa in istato di rovinare, fu da Benedetto XIII. alzata da' fondamenti l' anno 1729. conservasi però della sua antichità un residuo di pavimento, e la forma del campanile alla Gorica.

Nella Tavola 21. vi mostrai la piazza del Popolo con la porta della Città, al cui fianco osservato averete la chiesa dedicata alla gran Madre di Dio, medesimamente cognominata del Popolo, non già, come pensano alcuni, per li pioppi del bosco di Augusto, che in tempo della fondazione della chiesa non ci poterono più essere, nè dalla porta, che Flaminia fu nei tempi andati sempre chiamata; ma, come molti vogliono, per essere stato dal po-
polo

¹ *Nard. Rom. Vet. lib. 3. cap. 11.* Principiava la quarta Regione dalla Meta sudante, e tra il Colosseo, e gli Orti di S. Maria la Nuova alle radici dell' Elquilino, dove essere stato il termine della terza, già si è di sopra osservato. Quindi fra il giardino dei Pij, ora delle Zittelle di S. Urbano, e la chiesa di S. Andrea di Portogallo girava per l' orlo di quel piano, che diciamo dei pantani, da una parte sotto il Viminale, e dall' altra sotto il Quirinale fino sotto all' Arco di Nerva, ora dei pantani, e più oltre fino alla chiesa di S. Maria in Campo Carleo: quivi torceva a sinistra, e poco lungi torcendo a destra fra la chiesa di S. Adriano, e di S. Lorenzo in Miranda, usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella via Sagra; ma presto uscendone, saliva verso la chiesa di S. Maria Liberatrice, e di là con nuova dirittura s' incamminava verso l' Arco di Tito, ed alla Meta sudante faceva ritorno dopo il giro di 13. o 14. mila piedi.

² Principia il medesimo Rione presso porta Pinciana, e siegue a man destra per le mura della Città fino a porta del Popolo, e poi per la sponda del fiume fino a Ripetta, e dietro il Collegio Clementino; quindi sale incontro la chiesa di S. Lucia della Tinta, e per la via allato di essa, volta poi a sinistra, e passa di lungo innanzi la chiesa di S. Antonio de' Portoghesi, e trapassando la strada della Scrofa, siegue drittamente verso la chiesa di S. Maria di Campo Marzo, a cui gira intorno la tribuna, e dietro le mura del Monastero siegue per linea retta fino alla piazza di S. Lorenzo in Lucina. Quindi traversando il Corso, per la strada Fratina penetra in piazza di Spagna, e passa dinanzi il portone di Propaganda, e per la via Paolina volta a piè della salita a capo le case, e lasciando a destra la chiesa di S. Giuseppe, entra nella strada, che conduce a porta Pinciana, presso cui fu principiato. ³ *Mart. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 83.*



G. Vini.

1. Palazzo Palavicini, 2. Chiesa di S. Niccolò, 3. Palazzo Medici, 4. Vicolo, che porta alla Chiesa de' SS. Biagio e Cecilia, 5. Palazzo Conobili.



polo Romano alzato un sì venerabile Tempio; come è tradizione, per abolire la memoria dell'infame Nerone, e per ovviare alla grave infestazione dei maligni spiriti, che di continuo molestavano chiunque di lì passava: onde il Pontefice Pasquale II. ordinato al popolo un digiuno per tre giorni, ci pose la prima pietra¹, e dipoi ne fece la consacrazione coll'assistenza di dieci Cardinali, xiv. Arcivescovi, e x. Vescovi; e fu tale la venerazione a questa chiesa, che non era lecito, fuor che al sommo Pontefice, celebrare nel suo altare maggiore. Ma poichè Gregorio IX. vi portò solennemente in processione l'Immagine della Beatissima Vergine, che stava in *Santa Sanctorum*, a fine di allontanare da Roma il flagello della peste, mediante l'intercessione di Maria, si accrebbe verso la medesima una tale devozione nel popolo Romano, che d'indi in poi in ogni occorrenza a questa S. Immagine con filiale fiducia si ricorreva. Perciò vi venne scalzo Paolo II. con i Cardinali, per impetrare da Dio la vittoria contro i Turchi.

Sisto IV. avendo riedificata la chiesa², fabbricovvi ancora il Convento, e lo diede ai Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia, e concedè loro la facoltà di mantenervi sei Penitenzieri, che ministrassero i Sacramenti, come quelli della Basilica di S. Pietro, e si chiamarono Penitenzieri minori. Gregorio XIII. l'anno 1578. vi venne similmente scalzo con tutto il sagro Collegio dei Cardinali, per impetrare dalla gran Madre di Dio, la preservazione della peste, che minacciava l'Italia. Sisto V. la decorò del Titolo Cardinalizio, e la sostituì in vece di quella di S. Sebastiano fuor delle mura; ed Alessandro VII. dopo averla notabilmente adornata con disegno del Bernini, vi stabilì la Cappella Pontificia nel dì 8. Settembre, rinnovando così in parte la memoria di Sisto V., che ve l'aveva stabilita tre volte l'anno.

Questa chiesa si cospicua, da Gregorio XIII. fu eretta parrocchiale in vece di quella di S. Andrea presso ponte Molle, eretta già da Paolo IV. per comodo dei contradini abitanti fuori di quella porta della Città, e ne fu data la cura a'frati Agostiniani. S. Pio V. disciolse la detta unione e volle, che il Curato fosse un Prete secolare; ma poi, come si è detto, dal mentovato Gregorio fu trasferita la Parrocchia nella chiesa di S. Maria del Popolo, ove si esercita la cura delle anime da un Religioso, deputato dal superiore *pro tempore*. Pertanto Urbano VIII. volendo provvedere a'bisogni spirituali dei contadini dimoranti nei casali ed osterie fuori di porta, ordinò, che si fabbricasse una chiesa, dedicandola ai SS. Lorenzo ed Urbano, in vicinanza di prima porta, una posta distante da Roma, con un Prete Curato, colla facoltà di tenervi il fonte battesimale, e con tutti i dritti parrocchiali.

Dicesi prima porta, poichè fin qui, come dicemmo, arrivarono i sobborghi di Roma. Dell' arco di prima porta fa menzione Claudiano³, descrivendo la venuta a Roma dell' Imperatore Onorio per la via Flaminia, dopo esser passato da Narni, ed aver traghettato il Tevere, e così dice,

*Inde salutato, libatis, Tybride, limphis,
Exciunt arcus, operosaque semita vasis.
Molibus, & quicquid tanta praeiungitur Urbi.*

Di quest'arco scorgesi una figura più espressa nella fabbrica, dove oggi è l'osteria detta il Borghetto. Si vede, che era un arco di quattro facce, come un Giano quadrifronte, restandovi ancora un residuo di cornicione di marmo; e gli archi fatti di mattoni alla grandezza ed alla forma si ravvisano somiglianti in tutto a quelli di prima porta. Questi sembrano eretti in onor di Augusto, il quale si pigliò particolar cura di rifarcire la via Flaminia⁴, e ne dà non leggiero indizio una medaglia del medesimo Augusto portata da Sebastiano Erizzo, nel cui rovescio sono due archi quadrifronti con le parole,
Via munita.

E

Tavola

¹ Ven. Baron. annal. ann. 1199.² Panvin. & Plat. Vir. Pont. in Sixto IV.³ Idem in paneg. sext. conf. Honor.⁴ Svet. in August. cap. 30.

Tavola centesima settima. Altre Chiese Parrocchiali del Rione IV. Campo Marzio.

Sebbene non sia fuor di proposito di fare talvolta qualche picciola digressione circa le antichità pagane, che sovente ci si presentano nel seguito di quest'opera, è però di dovere il ripigliare ben presto il tralasciato filo dell'intrapreso cammino, e proseguire a dimostrare il resto delle chiese parrocchiali del Rione di Campo Marzio: onde vi presento in questa Tavola la chiesa di S. Ivo dei Brittoni.

Corrisponde questa sulla strada di Ripetta fra il Collegio Clementino, ed il nuovo Convento de' Padri Agostiniani. Ella fu già dedicata all'Apostolo S. Andrea, cognominata *de marmorariis*¹, forse perchè in qualche tempo posseduta da tali artisti. Il medesimo suo prospetto, e campanile gotico, ed i materiali, che la formano a tre navi sostenuta da colonne, ed ornata con pavimento tassellato, la costituiscono non meno illustre, che antica. La varietà delle colonne con capitelli ineguali dimostrano, che ella fosse edificata o sopra o presso qualche antico edificio dei Gentili, dei cui materiali si siano serviti poi i Cristiani per fabbricarla. L'essere la medesima chiesa più bassa della strada ci denota l'antica sua fondazione, e l'osservarsi le basi delle colonne per la metà sepolte nel pavimento, ci indica, che sotto vi sia il pavimento più antico. Donde ancora si riconosce chiaramente quanto le crescenze del Tevere, dopo la fondazione della chiesa, abbiano alzato il piano della Città.

Si crede, che questa chiesa sia una di quelle dipendenti dalle Monache di Campo Marzio. Coll'occasione poi, che Gregorio XI. lasciò Avignone, e restituì à Roma la Sede Apostolica l'anno 1375. condusse seco tutti i Ministri della Dateria, che erano quasi tutti Brittoni, ed essi poi da Calisto III. ottennero questa chiesa, e le case annesse per servire i loro nazionali pellegrini in Roma; onde fu dedicata a S. Ivo loro protettore e patriotto, e dal medesimo Pontefice fu eretta in Parrocchia; ma poichè quella Provincia fu unita alla Francia, ad istanza di Enrico III., fu anche la chiesa e lo Spedale unito dal Pontefice Gregorio XIII. a quella di S. Luigi de' Francesi, che ci mantiene un Prete nazionale per la cura delle anime, e per il culto Divino.

Poco discosto dalla divisata chiesa, sul principio della strada dell'Orso, si vede quella dedicata a S. Lucia Vergine e Martire, volgarmente cognominata della Tinta, secondo alcuni per li tintori, che ivi presso ebbero il loro negozio: ma ognun vede, che se ciò fosse stato, l'averebbero detta non della Tinta, ma sì bene ai Tintori: onde con nome più antico sembra più probabilmente, essere stata cognominata della Tenta³, vocabolo corrotto da *Terenta*, scrivendo Festo: *Terentum in Campo Martio locum Verrius ait ab eo dicendum fuisse, quod terra ibi per ludos seculares ditis Patris ita leviter teratur ab ejus quadrigariis, ut eorum levis mobilitas equiparet motus rapidos velocis luna: quod quam amiliter relatum sit, cuius manifestum est*. Benchè altri vi legge: *Terentius locus in Campo di Tus, quod eo loco ara ditis Patris occultaretur, vel quod profluentis Tiberis ripas aquarum cursus tereret*. Don te s' inferisce, e per l'uno e l'altro motivo, che questo sito presso il Tevere fra il Collegio Clementino e l'arco di Parma, ebbe forse il nome di Terento, per essere ivi dalle acque del Tevere sempre battuto: il quale, alcuni credono, essersi poi corrottamente mutato in quello di Tenta. Quivi apparisce da i versi di Ovidio essere sbarcato Evandro, quando d'Arcadia venne a Roma⁴.

*Jamque ratem docta monitu Carmentis in omnem
Egerat, et Thufcis obrius ibat aquis;
Fluminis illa latus, cui sunt vada juncta Terenti,
Arripit, et sparsas per loca sola casas.*

¹ Grimald. & alii.

² Ex lib. parroch. in secr. Trib. Card. Vic. tom. 1. pag. 242.

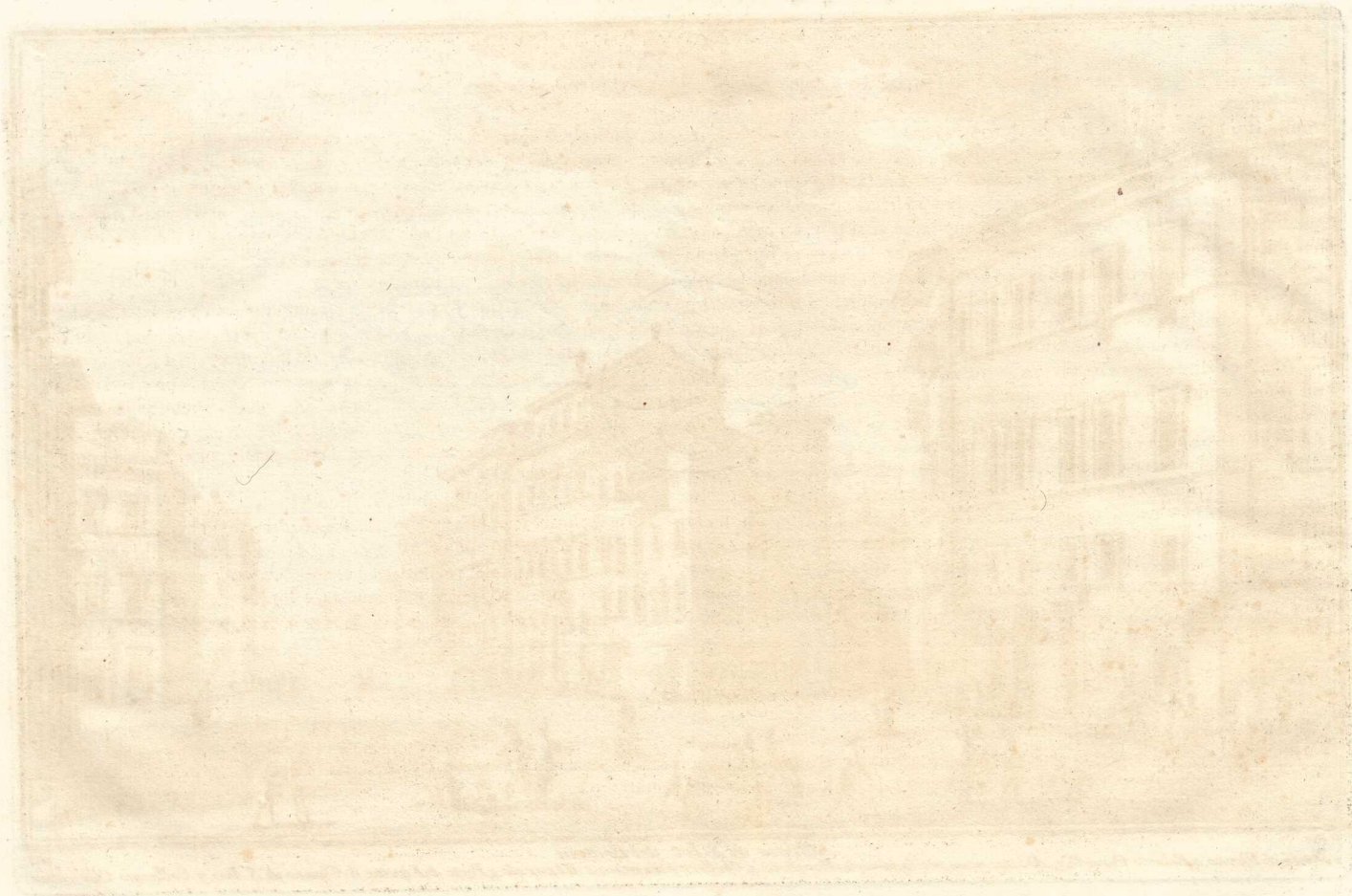
³ Martinel. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag. 165.

⁴ Fastor. lib. 1.



107

Chiesa di S. Ivo dei Britanni
1. Strada di Ripetta, 2. Palazzo Cardelli, 3. Abitazione per la famiglia Borghese, 4. Obelisco sulla piazza del popolo, 5. Porto di Ripetta, 6. Chiesa di S. Ivo, 7. Collegio Clementino



Era ivi l'Altare di Dite, e Proserpina sotterraneo, come alli dij infernali costumava farsi da' Pagani, e fu da' Romani fatto, secondo che scrive Zosimo, nella guerra contro gli Albani; ma acciocchè ad ogn'altro, fuor che a' Romani, restasse incognito, fu ricoperto di terra, ne si scropiva se non nei giuochi fecolari, nel qual tempo vi si celebrava il trinozio, al quale allude Ascanio ¹. *Trina Terentino celebrata Trinotia ludo.*

Il che da Festo con più chiarezza si spiega ²: *Seculares ludi Tarquinii superbi Regis in agro sunt primum facti, quem Marti consecravit P. Valerius Publicula Cos., quod Populus Romanus in loco illo antea reparatam aram quoque Diti ac Proserpina consecraverat in extremo Martio Campo, quod Terentum appellatur, dimissam infra terram pedes viginti, in qua pro malis avertendis Populus R. facere Sacra solitus erat. Ludos postea saculares &c.* Quindi Marziale, e Stazio esprimono ³ sotto la parola Terento i giuochi fecolari. Dipiù si narra da Valerio Massimo ⁴, che quell'altare fuori di quei giuochi stando sepolto ed incognito, fu trovato 20. piedi sotto terra da Valerio Sabino, il quale celebrandovi il Trinozio, dice, che ottenne la sanità dei figliuoli moribondi. E Zosimo scrive, che in quei Trinozj si solea sacrificare alli dii Lucini.

Or tornando al proposito della chiesa, che intrapresi a dimostrarvi, non manca chi crede esser ella stata dedicata non alla Vergine e Martire S. Lucia; ma bensì alla vedova Romana, per aver questa S. Marrona, insieme con Giminiano, ivi ricevuto il Martirio ⁵. E vero però, che da niuno scrittore si ricava sopra di ciò chiara notizia; ed ancorchè Anastasio faccia menzione di due chiese dedicate a S. Lucia ⁶, una in *septem viis*, seu ad *septem solia*, e l'altra, *juxta S. Silvestri, alias in orphea*, e di due Oratorj uno in *Xenodochio Tuccio*, e l'altro in *Monasterio de Renati*; con tutto ciò non si può venire in chiaro, se alcuna di queste chiese, o Oratorj sia quella, della quale si tratta. Alcuni hanno stimato, che l'ultimo possa essere questa chiesa, senza però portarne autorità alcuna; benchè si potesse in tal caso addurre, che Michele Lonigo da Este dice ⁷, che questo Oratorio fu poi chiamato chiesa, se egli non soggiungesse, che per privilegio di Gregorio XII. fu poi concessa alli Canonici Lateranensi; mentre questa non è mai stata da altra chiesa dipendente.

In un marmo, che ancor si vede in questa chiesa, si osserva registrato con caratteri gotici un diploma di Niccolò Papa, che per essere spedito *apud S. Mariam Majorem*, si crede del III. o IV. Pontefice di tal nome ⁸, diretto al Priore e Capitolo della medesima chiesa, che ivi è chiamata *S. Lucia Virgo quatuor portarum*, e vi si legge ancora, che essendo ella per la vecchiezza ridotta in istato deplorabile, fu riedificata da un Canonico della medesima per nome Giovanni Romanuzio, che insieme era segretario delle lettere Apostoliche. E quindi per eccitare maggior divozione nei fedeli, vi concedette in diversi tempi l'indulgenza di un anno e 40 giorni. Altra iscrizione più antica si leggeva in un frammento di marmo, che stava nel pavimento della medesima chiesa, la quale fu riconosciuta essere del tempo di Silvestro II.; il frammento non riportava già la fondazione della chiesa, ma bensì una donazione fatta alla medesima ⁹.

Mancata poi la Collegiata, fu la chiesa governata da un Paroco col titolo di Rettore, che accordò alla Confraternita de' Cocchieri il sito di un Oratorio, per esercitare le loro pie funzioni. Essendo poi l'anno 1545. nel Pontificato di Paolo II. trasportata in questa chiesa una miracolosa immagine della Beatissima Vergine, che in pubblica strada era venerata da' fedeli, per rinnovare l'antico splendore della medesima, l'anno 1628. vi fu trasferita la Collegiata già eretta dal Cavalier Riccio l'anno 1616. nella chiesa di S. Maria del Pianto, e prese il titolo di S. Maria Regina Celi. Fin allora avendo questa chiesa conservata l'antica forma dell'altare maggiore con ciborio, e finestrino, come solea farsi ove erano corpi de' SS. Martiri, perirono poi queste memorie della venerabile antichità, al solito coll'ultima rinnovazione fattane dal Principe Borghese. Conserva bensì il jus parrocchiale, che si esercita da un Prete fecolare con il Titolo di Rettore della chiesa di S. Lucia della Tinta.

Tavola

¹ Ascan. Idil. II.² Fest. lib. 18.³ Martial. lib. 4. epigram. 1. & lib. 10. epist. 62. Stat. de Silvif. lib. 1. in Soteria Gallic.⁴ Lib. 2. cap. 4. ⁵ Baron. Annal. tom. 2. ann. 303. sub n. 115.⁶ Anast. in Honor. I. ann. 626. & in Greg. IV. ann. 827.⁷ In notit. in rit. Ecc. vet. & recens. Urb.⁸ Apud Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 165.⁹ In Secret. Visir. Ap. lib. decret. & visitat. ab an. 1659. ad an. 1662. pag. 154.

Tavola centesima ottava. Le Chiese Parrocchiali del Rione V. Ponte.

LA quinta Regione anticamente fu l'Esquilina, la quale, quantunque portasse solamente il nome di quel monte; includeva però in se anche il Viminale, e faceva la circonferenza di 15. mila piedi e 600. in circa¹.

Il quinto Rione moderno dal Ponte S. Angelo, che prima di Sisto V. in esso si comprendeva, prende il nome; e sebbene di un miglio e due terzi sia la sua circonferenza; contiene in se otto chiese Parrocchiali, e sono di S. Maria in Posterula; di S. Simeone Profeta; dei SS. Simone e Giuda Apostoli; di S. Maria della Pace; di S. Apollinare; dei SS. Celso e Giuliano; di S. Giovanni dei Fiorentini; e di S. Biagio della Pagnotta².

Non molto lungi dalla chiesa di S. Lucia della Tinta evvi sulla strada dell'Orso la chiesa di S. Maria in Posterula, della cui denominazione non più, che della sua fondazione niente si può con sicurezza affermare. Anastasio volendo dimostrare l'inondazione del Tevere, par che indichi questa chiesa essere stata anticamente dedicata a S. Agata³: *Tiberis alveum egressus est suum, & per campestria*, cioè nel Campo Marzio allora disabitato, *se dedit, intumuitque inundatione aquarum multarum, & ingressus est per Posterulam, quæ appellatur S. Agathæ in Urbe Roma*. E con più chiarezza nella vita di Niccolò I. *Tyberis ingressus est per Posterulam, quæ appellatur S. Agathæ in Urbe, & ingressus est in Ecclesiam S. Laurentii, quæ appellatur Lucina*. Ma non avendo nei due passi riferiti accennato esservi chiesa, ci fa sospettare, che quel luogo, oltre il nome di Posterula, prendesse anche il nome da qualche immagine di detta Santa. Il Grimaldi però sospetta, poter essere la medesima chiesa, quella, che ora diciamo S. Maria dell'Orso, oppure quella demolita sotto Clemente VIII. presso l'Ospizio di S. Biagio all'Orso, o quella della Tinta chiesa Parrocchiale sotto S. Lorenzo in Lucina, soppressa ancor essa.

Fu questa chiesa data per parrocchia alla nobilissima Famiglia Gaetani, che quivi ebbe l'antica sua residenza. L'anno 1573. fu trasferita in essa un'immagine della Beatissima Vergine, che prima stava nelle stanze del suo Rettore, per avere un cieco, ad intercessione della medesima, recuperata la vista. E soppressa la suddetta parrocchia di S. Biagio, fu unita a questa, la quale poi l'anno 1626. da Urbano VIII. fu concessuta colla cura delle anime alla Congregazione de' Monaci Celestini, che nell'antico Palazzo Gaetani fecero il loro Collegio, che chiamasi Urbano, e la chiesa si dice all'Orso per l'immagine di un tale animale, che si vede in un angolo di strada fatto in marmo, ed espresso ancora per insegna dall'Albergo, ove fanno ricapito tutti i Vetturini.

Sulla metà del vicolo fra l'arco di Parma e la strada delli Coronari è la chiesa, che vi presento in questa Tavola, dedicata a S. Simeone Profeta, la quale da monumenti ritrovati nelle sue ruine si ricava essere stata nel settimo secolo edificata da una Matrona chiamata Marta Cleofa. Dell'ottavo secolo vi ha una lapide sepolcrale, che sta nel residuo dell'antico suo pavimento con statua di bassorilievo, e dalla forma, e dagli abiti vescovi li si

¹ *Nard. Rom. Vet. lib. 4. cap. 1.* Poichè di là presso la Basilica Lateranense, ove finiva la Celimontana; convien dire, che cominciasse la quinta Regione presso le mura di Roma; secondando i confini di quella, e poi dall'Iside e Serapide quasi drittamente dietro la chiesa di S. Matteo in Merulana fino a quella di S. Martino ai Monti, donde per la calata di S. Lucia in Selce secondava per la moderna Suburra fino alla chiesa della Madonna dei Monti; poi torcendo a destra per la via de' Serpenti, andava verso la chiesa di S. Vitale, e perveniva alle Terme Diocleziane, lasciate queste a sinistra giungeva all'Argine di Servio Tullio, e colle mura piegava a sinistra, e con esse andava fino a porta Salara.

² *Bennard. nove part. Region. Urb.* Dalla chiesa di S. Lucia della Tinta gira per la ripa del Tevere fino alle Carceri nuove *exclusive*, e per il vicolo di S. Lucia del Confalone volta verso Banchi vecchi, e per il vicolo di S. Stefano va dietro l'Oratorio della Chiesa Nuova per la strada Papale, volta a sinistra per il vicolo del corallo, e va verso la chiesa della Pace, S. Maria dell'Anima, e piazza di Torfanguigna, passa per sotto l'arco di S. Agostino, volta per dietro al Collegio Germanico fino alla chiesa di S. Antonio de' Portoghesi, la quale lasciata a destra, entra nel vicolo, che porta alla chiesa di S. Lucia della Tinta suddetta.

³ *Vit. Pont. in Benedict. III.*



C. V. m.

Chiesa di S. Simeone Profeta
 1. Palazzo Lancellotti, 2. Abitazione della Famiglia, 3. Arco detto di Parma, 4. Abitazione e Chiesa parrocchiale di d. S. Simeone, 5. Palazzo già dei Cesi.

108.



vili si ravvisa la sua antichità, non meno, che dall'iscrizione, che stà in esso, ed ancora dall'istesso pavimento tassellato di varie pietre. Si vede ciò ancora dalla campana fatta nel duodecimo secolo nel tempo di Adriano IV. e la forma della chiesa a tre navi ci dà a vedere, essere stata antica Parrocchia-le. Da Leone X. fu annoverata fra i Titoli Cardinalizj¹, ma poi spogliatane da Sisto V., il Cardinal Girolamo Lancellotti, acciocchè non perisse insieme il jus parrocchiale, l'anno 1610. si diede a ristorarla, e dall'oriente, ove ella guardava, la rivoltò verso occidente; e novellamente è stata riparata l'anno 1738. in cui vennero meno le colonne, che la reggevano, le quali sono rimaste dentro ai pilastri della medesima. E' chiesa filiale di S. Lorenzo in Damaso e da un Rettore si amministrano i Sacramenti nella sua Parrocchia, alla quale fu unita quella di S. Salvatore in Primicerio.

E' considerabile quivi il prospecto dipinto dal famoso Polidoro da Caravaggio, che si vede incontro al Palazzo Cesi, a cui è appoggiata la chiesa suddetta. E similmente quivi il Palazzo Lancellotti assai riguardevole per le statue antiche, busti, e bassirilievi, edificato con architettura di Carlo Maderno, fuorchè il portone, che è disegno del Domenichino.

Quasi incontro al fianco di questo palazzo corrisponde da una parte nel vicolo, e dall'altra nella strada dei Coronari la chiesa de' SS. Apostoli Simone e Giuda posta sul monte Giordano antichissima abitazione della nobilissima famiglia Orsini. Urbano III. nell'anno 1186. fa menzione di questa chiesa in una Bolla. E da un'altra di Paolo II. spedita l'anno 1468. si trae essere stata fondata, e dotata dalla stessa antichissima famiglia, e però ne acquistò il jus patronato, e fu dichiarata Parrocchia per comodo della famiglia dimorante nel Palazzo, che piuttosto era una fortezza, come lo dimostrano gli avanzi delle mura con torri, che si veggono intorno al medesimo monte. Fu perciò la detta chiesa conceduta ad una persona ecclesiastica della medesima famiglia colla facoltà di nominare il Paroco Abate Commendatario, e fu dedicata alla Gloriosa Vergine Maria, detta in *Adibus Ursinorum*, e poscia S. Maria de Curte.

Nell'anno 1550. prese poi il nome dei SS. Simone e Giuda Apostoli per opera di Girolamo Costa, in quel tempo Paroco di questa chiesa, il quale osservando, che in Roma solamente questi SS. Apostoli non avevano distinto culto, perciò al nome di S. Maria fu aggiunto quello dei detti SS. Apostoli, ed in progresso di tempo rimase con il solo nome de' SS. Simone e Giuda. Si venera in questa chiesa una immagine della Beatissima Vergine vestita alla greca, la quale fu portata da Oriente dal Cardinale Orsini, che fu colà Legato Apostolico, ed ottenne la porpora da Giovanni VII. nell'anno 1304. Ritrovandosi questa chiesa in pessimo stato fu da Clemente XI. rinnovata. Da un Prete secolare con un sotto Curato si amministra la cura delle anime, ed è filiale di S. Lorenzo in Damaso.

Presso il Circo Agonale si vede la chiesa di S. Maria della Pace, già di S. Andrea de *Aquarenariis*, la quale è Parrocchia antichissima, giacchè da S. Damaso Papa fu soggettata a quella di S. Lorenzo in Damaso. Da Sisto IV. fabbricata la nuova chiesa, e levatala dalla detta giurisdizione, la concedè ai Canonici Lateranensi colla cura delle anime, erigendovi una Propositura col privilegio della mitra, e d'altre insegne Pontificali; e colla facoltà di dare la benedizione anco in presenza di qualsivoglia Prelato. Sisto V. le concedè il Titolo di Cardinale, ed Alessandro VII. vi adornò la chiesa e la piazza, come la mostreremo nel libro seguente.

Non molto lungi da questa, e presso la Tor Sanguigna è la chiesa di S. Apollinare eretta d'Adriano I. per abolire la memoria di Apolline, come diremo nel libro nono. Fu questa chiesa insigne Collegiata con due dignità, cioè Preposito, e Decano, e vi si esercitava la cura delle anime da un Canonico. Leone X. le dette il Titolo di Cardinale: ma il Pontefice Gregorio XIII. avendo eretto il nuovo Collegio Germanico, gli diede questa chiesa con l'entrate del Capirolo, e colla cura delle anime, che si esercita da un Prete secolare, deputato da' Protettori del Collegio: ultimamente è stata rinnovata la chiesa, come a suo luogo si mostrerà.

F

Tavola

¹ *Pancin. Sept. Ecc. cap. 1.*² *Tho. Tortelius, verbo, Circus.*

Tavola centesima nona. Altre Chiese Parrocchiali del medesimo Rione V. Ponte.

Presso ponte S. Angelo fu prima la chiesa dei SS. Celfo e Giuliano, e sebbene non si abbia alcuna notizia della sua fondazione, il conservarsi nell'archivio della medesima un codice antichissimo della loro vita, ha fatto credere, che possa essere stata edificata quando i loro corpi furono da Antiochia portati a Roma. Non è però affatto allo scuro lo splendore e decoro di essa, poichè molto chiare sono le memorie dell'insigne Capitolo della medesima, che da tanto tempo gode con particolare privilegio di essere di collazione Pontificia.

Giulio II. per aprire alla drittura del ponte S. Angelo la strada, che noi diciamo Papale, gettò a terra la chiesa antica, della quale rimane ancora per memoria porzione del portico con colonne e cornicione rozzamente lavorati, che si vedono nel cantone incontro al ponte; e vi stà sopra lo stemma di quel Pontefice, il quale pensava di rifare la nuova chiesa, ma sopraggiunto dalla morte, ne restò il carico al Capitolo, il quale per non perdere il jus della Parrocchia, ed i proprj privilegi, si accomodò alla meglio, servendosi del sito di alcune case per celebrare i Divini Misterj: onde Clemente VIII. dette licenza, che vi si riportassero da S. Paolo fuor delle mura i sagri Corpi de' detti Santi Titolari. Esercitava in questa chiesa la cura delle anime un Cappellano amovibile, ed essendo stata soppressa la Parrocchia di S. Salvatore in Lauro¹, da Innocenzo VIII. fu unita a questa chiesa. S. Pio V. fin dal principio del suo Pontificato avendo considerato, che non conveniva, che si esercitasse la cura delle anime da un Cappellano amovibile, ordinò, che nelle chiese Parrocchiali si deputasse un Curato perpetuo, il che prima di tutti fece sapere al Capitolo di questa chiesa, determinando, che la cura attuale della Parrocchia si dovesse esercitare dall'Arciprete della medesima².

E notabile come in questa chiesa, essendo promossa in varie Parrocchie la venerazione e culto verso il SS. Sacramento dell'Altare, in occasione di portarlo agl'infermi, fu per tale motivo eretta nell'anno 1560. una Compagnia di fedeli sotto il nome del SS. Sacramento, che poi unitasi con un'altra, che vi si radunò l'anno 1565. d'accordo risolvettero i Fratelli dell'una e dell'altra di edificare un distinto Oratorio, per potervi con maggior comodo fare i loro pij esercizi, il quale Oratorio corrisponde nel vicolo detto di Panico.

Il Pontefice Clemente XII. volendo rimettere questa chiesa nell'antico splendore, l'anno 1733. ne ordinò la riedificazione all'architetto Carlo de Dominicis, che la formò in figura ovale, quale la mostro in questa Tavola. Nel fare i fondamenti delle abitazioni a sinistra della chiesa, che corrispondono nell'accennato vicolo di Panico, furono trovati molti marmi lavorati, e varie colonne di verde antico, che si crederono dell'arco di Graziano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori; mentre che il Marliano dice averne veduti i residui tra questa chiesa e la Zecca vecchia, riportando ancora l'iscrizione, che sul medesimo si leggeva³. Da essa si raccoglie ad evidenza essere questo stato non arco Trionfale, e non opera voluttuosa e vana; ma essenzialmente necessaria per compire il gran Portico, che quivi terminava, e che in tutto maraviglioso ci si rappresenta. Il Nardini non ritrovando alcuno scrittore, che insegnasse essere quivi stato un portico, va fantasticando quale mai fosse quello, di cui parla il Marliano. Io però, seguendo il parere di molti altri, direi esser quello, che da Anastasio, da Procopio, e da altri si riferisce⁴, che dalla Mole Adriana fino al Tempio Vaticano, che allora era fuori di Roma, serviva a' pellegrini per andare copertamente a quella Basilica. E non altro fine poterono avere quei pii Imperatori, che far insieme decoro a quel gran Tempio dedicato in onore del Principe degli Apostoli.

E' degna d'osservazione quì al cantone la stabilità della fabbrica del Palazzo già degli Alberici, architettura di Lazzaro Bramante, del quale fu similmente disegno l'edifizio della Zecca, come diremo a suo luogo, trasferita presso i giardini di Belvedere. Fu in essa coll'autorità di Paolo V. aper-

¹ Ex lit. Apost. an. 1486. exp. in arch. ejusl. Ecc.

² Marlian. & Nard. Rom. Ver. lib. 6. cap. 8.

³ Ex instrum. rogat. 10. Junii 1567. extat in lib. parroc. in secret. Trib. Card. Vic. tom. 1.

⁴ Procop. de bello got. lib. 3., Leon. Arer. de bello cont. got. & Anast. in vita Adrian. 1.



Chiesa dei SS. Celso e Giuliano
 1. Palazzo Alberici, 2. Vicolo di Panico, 3. Strada Papale, 4. Banco di S. Spirito, 5. Strada di banchi vecchi, 6. Chiesa di S. Maria della Purificazione.



aperto un Banco pubblico, che diceasi di S. Spirito. In questa contrada, prima che fosse edificata la Curia Innocenziana, era non solo la residenza dei Tribunali, ma ancora vi erano i banchi dei Notarj e Curfiori della Rev. Camera; donde ritiene ancora il nome di Banchi, e se ne vedono i magnifici edifizj, che erano destinati alle varie Segreterie, ed alla Dateria ancora, che poi passata in abitazione del Cardinal Borgia, fu ridotta palazzo della nobilissima famiglia Sforza Cesarini.

Altri nobili edifizj sono nel vicolo, ove fa cantone la chiesa di S. Maria della Purificazione. Era questa chiesa unita a quella de' SS. Tommaso, ed Orsola; ma fu smembrata l'anno 1444. per darla alla Confraternita degli Oltramontani. Nel medesimo vicolo è la detta chiesa de' SS. Tommaso, ed Orsola già parrocchiale, che da Clemente VII. fu concessa alla Nazione Fiorentina, che la cambiò in un Oratorio sotto il Titolo della Pietà, a cui è unito l'Ufficio con il proprio Notaro, per le cause ed adunanze de' nazionali, per privilegio di Leone X. col nome di Consolato.

Trapassato questo vicolo fa bel principio alla strada Giulia la magnifica chiesa di S. Gio: Batista, edificata dalla mentovata nazione Fiorentina: Poichè l'anno 1448. trovandosi Roma afflitta dalla peste, e non essendovi chi seppellisse i morti, specialmente poveri, formossi da questa pia nazione una Compagnia di persone devote sotto l'invocazione del loro protettore S. Gio: Batista, e con il titolo della Pietà, che con esemplare carità si misero ad esercitare una tale opera di misericordia; e non avendo chiesa propria, ove potessero radunarsi per fare le loro pie funzioni, l'anno 1448. diedero principio a questa chiesa con disegno di Giacomo della Porta. Era prima in questo luogo una cappella dedicata a S. Pantaleo, o secondo altri, a SS. Cosimo e Damiano, in un orto di proprietà della Collegiata di S. Celso, da cui fu comprato. E sebbene eccellente era il disegno del Bonarroti, nondimeno assai inagnica è ancora la chiesa presente divisa a tre navate in forma di Basilica, e Leone X. le dette il Titolo di parrocchia ancora per li Fiorentini, benchè abitino in qualsivoglia parte di Roma. Paolo III. l'an. 1534. le unì quella di S. Orsola, e si nomina il Paroco dalla Congregazione Nazionale, dalla quale l'anno 1614. fu compita la cupola; e finalmente dal Pontefice Clemente XII. le fu aggiunta la nobil facciata con disegno d'Alessandro Galilei. Assai magnifico è l'Altare Maggiore tutto formato di marmi, ed adornato di Statue secondo il disegno del Borromini. In questa chiesa sono delle ottime pitture del Lanfranchi, di Salvatore Rosa, e d'altri; ma il maggiore ornamento di essa è l'essere stato per alcun tempo fra i Preti, che ufiziano questa chiesa, S. Filippo Neri, ed il Ven. Cardinale Baronio, rimanendo ancora nella casa monumenti della loro umiltà, e santità.

Più oltre nella medesima strada Giulia si conserva la memoria della chiesa di S. Biagio, che ne' secoli bassi dicevasi *S. Blasii inter Tyberim & portam S. Petri*³, & *de cantu secuto*, la quale essendo una delle venti Abbadi di Roma fu riedificata, e consacrata da un venerando Abate per nome Domenico circa l'anno 1070. nel Pontificato di Alessandro II.⁴, e si vede ancora il suo campanile alla gotica, ed una gran lapide con molte versi latini, ne i quali si notano le reliquie postevi nella consecrazione della medesima. L'anno 1439. fu questa chiesa con la cura delle anime concessa da Eugenio IV. al Capitolo della Basilica Vaticana, che viene ogni anno a celebrarvi la festa del Santo; ed introdottavi la pia consuetudine di dispensare il pane benedetto, cambiò nome, dicendosi *della panetta*, ed ora *della pagnotta*. Il Pontefice S. Pio V. la dichiarò una delle xi. Vicarie di Roma: e finalmente ridottasi in istato di rovinare, fu dal suddetto Capitolo riedificata, come la mostrai nella tavola 71.

Il Marliano, il Panvinio, ed altri fondati sull'iscrizione di un marmo qui trovato, che mostrava essere il titolo del Tempio di Nettunno ristorato da Adriano Imperatore, hanno troppo facilmente così creduto; ma essendo assai facile il trasporto di un marmo da un luogo ad un altro, ognun vede esser poco fondata una tale congettura, se non vi è qualche altro più sicuro documento.

Tavola

¹ Ciacc. in Nicol. V.² Ut ex lit. Apost. sub. die 3. Novemb. ejusdem ann.³ Pancirol. Ecc. Urb. & alii.⁴ Ex inscrip. gotic. in eadem Ecc. regist. apud. Martinel. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag. 81.

Tavola centesima decima . Delle Chiese Parrocchiali del Rione VI. Parione .

L'Antica Regione VI. fu detta *Alta semita*, ed era tanto congiunta alla Quinta, che essendo questa sul colle Viminale, l'*Alta semita* stava sul Quirinale¹, e portava il nome della via, che poi rinnovata da Pio IV. insieme con la Porta, e l'una e l'altra presero il nome di quel Pontefice chiamandosi Pia; Il circuito di questa Regione era di 15. mila e 600. piedi.

In oggi poi il sesto Rione si chiama Parione, come pensano alcuni dalla parola *apparitores* significante in nostra favella Curfiori, o sian Mandatarj, i quali risiedevano in quella parte della Città per comodo della Curia, che allora stava presso il Banco di S. Spirito. Secondo l'ultimo ripartimento fa il giro di un miglio, e due quinti², e contiene quattro chiese Parrocchiali, e sono le chiese di S. Lorenzo in Damaso, di S. Maria in Grotta pinta, di S. Tommaso in Parione, e di S. Stefano in Piscinola.

La chiesa di S. Stefano avrà forse preso il nome di *Piscinola* dal pesce, che in alcun tempo vi si vendeva, e non sembra neppur difficile poter similmente derivare un tal nome da qualche peschiera, o conserva di pesce, poichè anche la chiesa di S. Lucia, che le sta incontro, e che noi diciamo *alla chiavica*, fu detta similmente in *piscinola*, maggiormente che nel rifare da' fondamenti la detta chiesa fu trovata una fabbrica antica, che pareva una conserva di pesce. Non vi ha dubbio della sua antichità e splendore, mentre si legge³: *olim ornatum aurcis et cristallinis operibus fuisse assertur*, e non potè esser dimeno, se noi crediamo, che ella fosse eretta da un Re di Ungheria: ma solamente si sa, che è antica parrocchiale, a cui Gregorio XV. unì parte della parrocchia di S. Cecilia, rimanendo bensi filiale di S. Lorenzo in Damaso: ultimamente è stata rinnovata dal Paroco della medesima.

Molte sono le chiese dedicate all'Apostolo S. Tommaso; onde questa, a distinzione delle altre, prese il nome dal presente Rione, e però si dice *in Parione*. Ella è molto antica, e ce ne fa fede un marmo, che si conserva in essa, in cui a lettere barbare si legge, essere stata consagrada l'anno 1130 da Innocenzo II. che vi ripose molte reliquie⁴. Leone X. tra i molti Titoli, che creò, ebbe in mira di dare a questa chiesa il Titolo di Cardinale, ed è notabile, come riferisce il P. Pallonio, che in questa chiesa il glorioso S. Filippo di età di anni 36. ricevette per ubbidienza del suo Confessore la prima tonsura e i quattro ordini minori, ed il suddiaconato l'anno 1551. e dopo un anno quivi similmente fu consacrato Prete. Similmente in questa chiesa il Cardinale Gregorio Barbarigo Titolare della medesima, per 30. anni continui, oltre l'aver con molta vigilanza al buon governo benedicata questa Parrocchiale, rendè memorabile il suo zelo, insegnando in essa i primi rudimenti della fede, e della dottrina cristiana. Vi s'impie-

gò egli

¹ Nard. Rom. Ver. lib. 4. cap. 5. Dalle radici di questo cominciava presso i residui del foro di Nerva sotto il Palazzo già de' Conti, ora del Grillo, verso la chiesa della Madonna dei Monti. Quindi alle Terme Diocleziane, che in essa eran incluse, e dietro alle Terme piegando con le mura a sinistra perveniva alla porta Collina. Di lì discendeva con le mura alquanto fino che racchiudeva in se una parte del Pincio, il qual colle attraversando indirizzavasi poi verso piazza Barberina, che in questa restava parimente inclusa: e dopo quella piazza piegando a sinistra, con le mura del giardino Pontificio veniva ad unirsi. Pervenendo a quel gran Palazzo s'voltava pur col monte, e per il giardino Colonnese sino alla colonna Trajana, e quindi al foro di Nerva faceva ritorno.

² Bernard. Bernard. nov. ripart. edit. an. 1744. Incomincia dalla chiesa di S. Ste-

fano in Piscinola, e di linea retta segue per la strada del Pellegrino, ove volta per il vicolo de' Cappellari, giunge a Campo di Fiore, e per la strada de' Giubbonari segue fino al vicolo de' Chiavari, ove voltando a sinistra va dritto verso la piazza di S. Andrea della Valle, e per il Vicolo de' Sediari dritto fino a piazza Madama, ed alle cinque lune, e per l'arco di S. Agostino va alla piazza di Tor Sanguigna, e a S. Niccolò dei Lorenesi. Dipoi al cantone della chiesa dell'Anima si volta a destra, e va drittamente a quella di S. Biagio delgi Osti, e nella piazza del fico volta a sinistra verso il vicolo del Corallo, e per la strada Papale va fino all'Orologio della Chiesa Nuova; quindi per linea retta giunge alla chiesa di S. Stefano.

³ In Chron. Martinian. apud Martinell. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 309.

⁴ Apud Carol. Piaz. Hierarch. Card. Tit. 33. et Martinell. Rom. Sac. cap. 9. p. 312.



Chiesa di S. Tomaso in Parione
1. Palazzo Baccici, 2. Chiesa di S. Tomaso, 3. Collegio Nardin, 4. Chiesa di S. Maria della Pace, 5. Palazzo della Naz. Picena, già abitazione di Sisto V. mentre era Cardinale.



gò egli personalmente con tutto il fervore in tutti i giorni prescritti, nel tempo, che dimorò in Roma; emulando con indefessa applicazione in questo santo esercizio le gloriose industrie di S. Carlo Borromeo, e non solamente instruendo i fanciulli, ma sforzandosi altresì di fare apprendere anco agli adulti le massime della disciplina Evangelica¹. A questo importantissimo fine rimise egli in esercizio il primo sistema di stabilmente insegnarla secondo le costituzioni di Clemente VIII. compilate dai venerabili Cardinali Baronio, e Bellarmino, e richiamò in osservanza le regole di questo Evangelico ministero, acciocchè servissero di norma alle altre chiese parrocchiali di Roma. Perciò vi creò gli Uffiziali, e prescrisse a ciascuno il proprio ufizio, con l'allettamento dei premj, e col fervor delle dispute; e risvegliò l'uso già raffreddato di mandare per le contrade delle Parrocchie, a guisa di Araldi, alcuni colla Croce in mano, che invitassero specialmente i fanciulli a' pascoli della vita eterna.

Questo esercizio si continua con fervore fino a' nostri tempi, ed è molto aumentata una tal cura, colla lodevole costumanza delle dispute dei fanciulli, e con i premj, come a miglior tempo diremo.

Un sol fonte battesimale ha questo Rione, ed è costituito nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, parrocchia principalissima, poichè ella è madre di molte altre parrocchie anche fuor di questo Rione. Prima di S. Pio V. si esercitava la cura delle anime da' Canonici, come in tutte le antiche Collegiate di Roma: ma dal suddetto Pontefice fu ridotta in Vicaria perpetua. In questa chiesa è da notarsi, come l'anno 1501. fu eretta da un Prete, e poi fomentata con elemosine da Donna Teresa Enriquez la prima Compagnia del SS. Sacramento, coll' istituto di accompagnare il Santissimo Viatico con torce e baldaecchino, quando si porta agli infermi della Parrocchia, e fu approvata da Giulio II. l'anno 1508. creandola Archiconfraternita, ed oltre al concederle molte indulgenze, volle anche dichiararsene fratello. Le stesse grazie furono confermate da Leone X. a favore di questa Achiconfraternità, e di tutte le altre aggregate, e dipendenti da essa: lo che pure fu fatto da Paolo V. in più ampla forma².

Nella tavola 75. trattando del Palazzo Pio, già degli Orsini, vi accennai la picciola chiesa di S. Maria, detta di Grotta pinta, la quale per essere jus patronato della famiglia Orsini, si suppone dalla medesima dotata, e fondata nel proprio Palazzo: ma molto più antica ce la dimostra la sua stessa denominazione, poi che essendo detta *Crypta picta*, si può credere che sia stata questa una grotta del famoso Teatro di Pompeo quì da noi colla scorta di tanti Antiquarj riconosciuto. E' facile, che i primi Cristiani si radunassero nelle parti più nascoste di questo celebre edificio per lodare il Signore, e per celebrare i Divini Misterj, come fu costume in quei primi tempi, finchè durarono le persecuzioni: e viene questa opinione corroborata dall'esser quella grotta dedicata prima al SS. Salvatore, la cui immagine vi era dipinta³. Dipoi, essendovi anche dipinta quella della Beatissima Vergine, ed ottenendosi per sua intercessione molte grazie, circa l'anno 1343. fu dedicata all'Immacolata sua Concezione: ma poi essendo assai angusto questo luogo pel concorso dei fedeli, fu l'anno 1468. ancora per maggior decoro trasportata la detta Immagine alla chiesa di S. Lorenzo in Damaso, ove oltre esservi eretta una nobil Cappella, vi è ancora una Compagnia di Fedeli, che ne hanno la cura. Rimase pertanto questa chiesa nell'antica sua umiltà benchè parrocchiale filiale di S. Lorenzo in Damaso. Nè dee recarci maraviglia il vedere alcune chiese antiche, sebbene parrocchiali, rimaste come questa in povero stato, mentre in varj altri luoghi sagri sono stati alzati dalla pietà dei fedeli molti magnifici Templi a somiglianza delle primarie Basiliche. Non è però, che non sia di sommo svantaggio, che siano lasciate perire in molti di questi per la loro nuova, e magnifica struttura, le antiche venerabili memorie, che facevano il loro maggior pregio, e rendevano particolar devozione, mostrando anco la magnificenza sempre unita colla semplicità e con il decoro più mirabile nella ministrazione dei sagri Misterj, e nell'esercizio dell'Ecclesiastiche funzioni, come in alcune chiese ancora si vede.

G

Tavola

¹ Piaż. Hierarch. Card. Tit. 33. pag. 582.² Piaż. Op. pie cap. 21. Fanuc. lib. III. cap. 16.³ Scrip. Rom. Sac. serè ann.

Tavola centesima decima prima. Delle Parrocchie del Rione VII. Regola.

LA Regione VII. anticamente fu la Vialata, e sebbene abbracciava molti nobili edifizj, il suo circuito però era fuori della Città di 12. o 13. mila piedi. Il suo nome già si vede averlo preso dalla celebre Via, che in essa era, e che, come dicemmo nella Tavola 65., Lata fu detta¹. Ora il Rione VII. si dice della Regola, e nel circuito di un miglio e tre quinti contiene otto chiese Parrocchiali², e sono S. Niccolò degl' Inconorati, S. Giovanni in Aino, S. Caterina della Ruota, S. Salvatore in Onda, SS. Vincenzo ed Anastasio, S. Maria in Monticelli, S. Salvatore in Campo, e S. Tommaso a' Cenci.

Nel vicolo a destra delle Carceri nuove sulla piazza dell'armata è la chiesa di S. Niccolò già detta *de furca*, ma che ora ha preso il nome della famiglia Inconorati. Era anticamente questa chiesa in un orto, nella giurisdizione di S. Lorenzo in Damaso, e fu eretta in Parrocchia da Giulio II. ad istanza di Paolo Planca Avvocato Concistoriale, il quale si offerse di ripararla dall'imminente ruina, in cui stava, e farle la casa parrocchiale, purchè la concedesse jus patronato ai suoi successori. Soppressa poi la parrocchia di S. Andrea di Nazaret l'an. 1585. ne fu aggregata a questa una parte³. Essendo poi succeduta la famiglia Inconorati a quella di Planca, oltre all'averle dato il moderno cognome, hà sempre goduto il jus di nominare *pro tempore* il Curato della medesima chiesa.

Appoggiata al palazzo dei signori Ricci vedesi la picciola chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, della quale non si fa altro, se non che è antica parrocchiale e filiale di S. Lorenzo in Damaso, e si dice in Aino, essendo forse l'istessa, che in *Agina* era chiamata⁴, e le fu poi unita parte della Parrocchia di S. Andrea di Nazaret, che fu detta *ad Curiam Sabellam*, ed ancora *de Ania*, ed ora la diciamo S. Maria di Monserrato.

Poco più oltre, sul fine della strada di Monserrato, evvi nella piazzetta la chiesa di S. Caterina, anticamente detta *S. Maria in Catarina*⁵ ovvero S. Maria e Caterina, o perchè fondata da una persona di tal nome, o perchè di S. Caterina fu il suo primo Titolo. Fu detta ancora *de Sabellis* da tale famiglia, che qui presso ebbe la sua Corte; ora però la diciamo della Ruota, forse a distinzione di quella dedicata a S. Catarina di Siena. E questa molto antica, e dovette essere anco ricca, imperciocchè fin dal tempo di Adriano IV., che fu nel 1156. già era unita al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, il quale vi esercitò la cura delle anime fino, che da S. Pio V. fu ordinato, come in tante altre chiese, che dall'istesso Capitolo vi fosse surrogato un Vicario Curato. Da Gregorio XIII. vi fu unita la quarta parte della parrocchia suddetta di S. Andrea di Nazaret, e quella di S. Tommaso *de Catena*, oggi de' SS. Giovanni e Petronio de' Bolognesi. Vi era il fonte Battesimale, e si legge essere stati ivi fatti i battesimi fino all'anno 1644. La statua di marmo della

¹ *Nard. Rom. Vet. lib. IV. cap. VIII.* Dalla piazza Barberina, dove era il Circo di Flora, è certo, che questa Regione cominciava, e tra la strada della Madonna di Costantinopoli, che è alla falda del colle degl'Ortuli, e le moderne mura del giardino Pontificio scendeva verso il moderno fonte di Trevi; quindi lungo le antiche mura del Quirinale, tra il giardino, e palazzo Colonnese perveniva dove è la chiesa della Madonna di Loreto, ed al macel de' corvi, fino a piè del Campidoglio, le cui sultruzioni piegando in dietro, e chiudendo quasi in mezzo la Vialata, scorreva presso la chiesa del Gesù, e tra il Collegio Romano, e la Minerva, donde ritorcendo verso la fontana di Trevi andava all'angolo del colle degl'Ortuli presso la chianca del Bufalo, e quindi con le radici del colle faceva ritorno alla piazza Barberina.

² *Bernard. nove partim. Region. Urb.* Incomincia il nuovo giro di questo Rione dal vicolo a sinistra delle carceri nuove, dove per la spiaggia del fiume incluso il Ponte Sisto, seguita fino alla mola presso il Ghetto. Volta poi a sinistra colle mura del Ghetto, e giunge a piazza Giudia. Rivolge a mano sinistra, e passando innanzi la chiesa di S. Maria del Pianto, segue in linea retta per la strada di S. Carlo a' Catenari, e de' Giubbonari, e per mezzo Campo di Fiore imbocca nel Vicolo de' Cappellari, e per la strada del Pellegrino va a voltare a sinistra della chiesa, e traversando strada Giulia va a ritrovare il suo principio.

³ *In secret. Card. Vic. stat. parrocb. rom. 1.*

⁴ *Martinell. Rom. ex Ethnica sac. cap. 12. pag. 362.*

⁵ *In arch. Cap. Var., & Fannuc. de op. piis lib. 4. cap. 34.*



G. V. in.

Chiesa di S. Caterina della Ruota
 1. Chiesa di S. Gerolamo della Carità, 2. Abitazione parrocchiale e Chiesa di S. Caterina della Ruota, 3. Palazzo Mastrozzi, 4. Palazzo cieco



mo della detta Santa Vergine e Martire fu qui trasportata dalla chiesa di S. Michele Arcangelo e S. Magno, essendo stata prima nella propria di S. Caterina V. e M. demolita per la fabbrica del gran colonnato nella piazza Vaticana. Ultimamente quel Reverendissimo Capitolo vi ha ristorata la chiesa e fatta di nuovo la facciata, come si mostra in questa tavola. Vi ha lasciato però per certi contrafegni della sua antichità alcuni residui del pavimento tassellato, e la tribuna alla antica, ove si vedono alcune figure dipinte a fresco, come anche il quadro presso la porta di mano del Muziani.

Essendo a lato di questa chiesa, quella di S. Girolamo, e quantunque non sia parrocchiale, mi giova contuttociò qui accennare, secondoche si riferisce dal Panciroli ed altri, essere ella stata edificata nella casa di S. Paola matrona Romana, in cui è facile, che per qualche tempo si tratteneffe anco il medesimo Santo Dottore¹, mentre dimorava in Roma. Fu essa già insigne Collegiata, e dipoi per qualche tempo vi stettero i Padri Minori Osservanti, ma essendo poi nell'accennata chiesa di S. Andrea *de Ania* fondata una Compagnia di Cortigiani forestieri per opera del Cardinale Giulio de' Medici, che poi fu Papa col nome di Clemente VII.; l'anno 1519. furono quei Padri trasferiti a quella di S. Bartolommeo all'Isola, e da Leone X. fu la chiesa data alla detta Compagnia, a cui furono assegnate molte entrate, come diremo a suo luogo, per provvedere a' bisogni delle povere famiglie e dei Carcerati: e però essendo creata Archiconfraternita, prese insieme con la chiesa il titolo della Carità, e vi mantiene buon numero di Preti e chierici, tra' quali fu per lo spazio di 33. anni S. Filippo Neri, vedendosi ancora la sua stanza cangiata in Cappella. Egli vi introdusse l'uso di sermoneggiare al popolo, e vi diede principio all'Istituto della Congregazione dell'Oratorio; E però nell'Oratorio di detta Confraternita annesso alla abitazione de' Preti si praticano ogni sera varie opere di pietà, e nell'inverno vi si fanno nella sera delle feste diversi Oratorj in musica e sermoni. Da Fantino Renzi Romano fu fatto il nobile prospetto, e l'altare maggiore con disegno del Rainaldi, ove si vede il celebre quadro dipinto dal Domenichino, e nella Cappella laterale, la statua di S. Filippo Neri opera di Monsù le Grò.

Presso Ponte Sisto si vede la chiesa di S. Salvatore fondata da Cesareo della nobilissima famiglia Cesarini, dedicata insieme al Santo del suo nome²; ma ora solamente porta il titolo di S. Salvatore, e per distinzione, e per essere in sito basso, e soggetto alle inondazioni del Tevere, si dice *in Unda*, e così viene dinominata in un breve dato l'anno 1525. da Clemente VII., in cui si legge, che di già era Parrocchiale, e che vi stavano i Frati di S. Paolo primo Eremita: ma essendo poi da questi abbandonata, fu circa l'anno 1434. da Eugenio IV. data al Procuratore Generale dei Francescani Conventuali, e per causa di morte, da Niccolò V. ne furono poi spedite le bolle l'anno 1446. a' 14. Aprile³ con la condizione, che vi risiedesse in vita ogni Procuratore Generale di detti Frati, e che vi esercitasse la cura delle anime, sebbene ora s'amministra da un Religioso da esso deputato. Fino al nostro secolo si conservarono i vestigi dell'antica sua magnificenza, essendo divisa a tre navi con dodici colonne, ed ornata con pavimento tassellato: ma coll'occasione dell'ultima rinnovazione fatta l'anno 1737. solamente vi rimase la forma delle tre navi, e la tribuna, che fu con nuove pitture accommodata.

Nel fine del vicolo, che corrisponde quasi incontro alla divisa chiesa, si vede nella piazza sul margine del Tevere la chiesa dedicata alli SS. Vincenzo ed Anastasio, anticamente detta *in Piscivola*, ora però si dice alla Regola; e la dimostrammo nella Tav. 90. del precedente libro, come dalla Compagnia de' Cuochi fu ristorata. Della sua antichità nulla si sa, fuor che ritrovandosi l'anno 1513. per la vecchiezza in pericolo di rovinare, fu dal proprio Paroco ceduta alla detta Compagnia, la quale ora vi mantiene un Prete Curato amovibile, sotto la figliolanza di S. Lorenzo in Damaso.

Tavola

¹ Martinell. Rom. ex Ethnica sac. cap. 9. pag. III.² Sanfovini. de Famil. Illust. Ital.³ Fra Luc. Vvading. annal. minor. tom. 5.

Tavola centesima duodecima. Altre Chiese Parrocchiali del Rione VII. Regola.

TRe altre chiese Parrocchiali sono in questo Rione; una è quella di S. Maria in Monticelli antichissima e molto cospicua nei secoli passati, e che tale ancora si ravvisa dal mosaico della Tribuna, ove è effigiato Gesù Cristo in atto di dare la benedizione, e nel secolo passato era attorniato di nuvole, con da piede quattro fiumi e molti agnelli in atto di bere, rappresentanti i fedeli, che ricevono il santo Evangelo dai quattro saggi Scrittori annunziato. In mezzo a questi, e nella medesima forma di agnello era rappresentato ancora Gesù Cristo, di cui fu detto: *Ecce Agnus Dei*, che mostrava un lato ferito, e che spargeva sangue a piè di una Croce¹. Perirono tutti questi simboli del nostro Salvatore nell'ultima rinnovazione della chiesa, senza che alcuno ne zelasse la conservazione, sciagura affai comune nel nostro secolo, per l'ambizione di alcuni inconsiderati, che non gustando il pregio della venerabile antichità, e bramosi di rinnovare tutto, per far pompa del loro nome, tendono alla distruzione dell'antico, in modo che fra non molto tempo corriamo pericolo di restare privi di quasi tutte le gloriose memorie di tanti Sommi Pontefici, e persone pie, che con incessante cura in mezzo ai più scabrosi tempi hanno lasciato a noi testimonianza del loro zelo in rappresentare e conservare con decoro i misteri della nostra Religione.

Da Pasquale II. si legge², essere stata consagrada questa chiesa circa l'anno 1120. se per rinnovazione, o per erezione di nuovo della medesima, non ci è ben noto: si fa bensì, che come tutte le antiche Parrocchiali era ancor questa Collegiata; ma essendo poi unita a quella di S. Lorenzo in Damaso, rimase qui solamente per la cura delle anime un Rettore: onde sprovveduta e senza altro riparo si ridusse in stato rovinoso. Perciò Clemente XI. la ristorò notabilmente; rimanendo della antica magnificenza non altro, che la forma della chiesa a tre navi con le colonne striate, che ora sono coperte da pilastri, e nella tribuna la riferita immagine del Salvatore fatta in mosaico, e alcun residuo del pavimento tassellato, e le mura esteriori di quasi tutta la chiesa, ed ancora il campanile, sebbene in parte ricoperto dal nuovo prospetto secondo il disegno di Giuseppe Sardi, come si ravvisa in questa Tavola. Il suo Rettore volendo rinunziare questa chiesa alli Padri di S. Paolo alla Regola, e non avendola questi voluta accettare; il Pontefice Benedetto XIII. l'an. 1725. la concedette colla compagnia del SS. Salvatore, il cui Oratorio è incontro la chiesa, con porzione delle sue entrate, e cura delle anime ai PP. della Dottrina Cristiana, i quali vi hanno edificato un nuovo Convento, e ancorché vi sia il Fonte Battesimale, è tuttavia filiale di S. Lorenzo in Damaso.

Mi sia qui lecito di mostrare il Sagro tesoro, che si conserva in questa chiesa, dei Corpi dei SS. Martiri Palermitani; imperciocché la gratitudine, che devo a quella felice Città, da cui trassi il buon esempio della pietà Cristiana, ed i principj delle belle arti, mi obbliga a uscir dal mio sistema, ed a maggior gloria di Dio accennare i pregi di questi SS. Martiri, che sono li SS. Mamiliano, Procolo, Eustozio, Golbodeo, e Ninfa Vergine. Fu S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo circa l'anno 297. e fu tormentato in varie guise da Aureliano allora Prefetto, e Padre di S. Ninfa, la quale essendo tormentata colla fame, coll'olio bollente, e coll'equileo, il quale tormento fu fatto soffrire anco a Golbodeo, rimasti senza lesione, furono unitamente portati in prigione, donde liberati tutti da un Angiolo³, vennero insieme a Roma a visitare il sepolcro del Principe degli Apostoli, ed ivi si unirono co' SS. Procolo, ed Eustozio. Ricoveratisi poi in una grotta presso la spiaggia Romana, ivi dopo la loro morte furono sepolti, e dipoi furono trasferite le loro Reliquie in questa chiesa, che negli atti di questi Santi viene detta di *Monte Celli*; ma ora si chiama in Monticelli⁴, secondo alcuni, per una famiglia di tal nome.

Della chiesa di S. Salvatore in Campo, forse così detta dal Campo minore, che fu detta ancora Maggiore, altro non si fa, se non che ella fu antica Parrocchia formata a tre navi, ed era spettante alla Badia di Farfa, e che poi per dar luogo all'accrescimento del Monte della pietà, fu demolita, ma per-
che non

¹ *Scrip. Typogr. Rom. Sac. ferè omnes.*

² *Ex lap. in ead. Ecc.*

³ *P. April. Chronolog. Sicul. Sac. lib. 1. p. 464.*

⁴ *Ex act. S. Nymph. & quamplur. Histor. Parnomit.*



G. V. in.

Chiesa di S. Maria in Monticelli

1. Convento e Chiesa parrocchiale di S. Maria in Monticelli, 2. Palazzo del Marchese Panizza, 3. Palazzo Santacroce, e piazza de' Branca.

112.



che non andasse in oblio la memoria di chiesa sì antica, da Urbano VIII. fu edificata l'anno 1639. nel presente luogo, e vi furono trasferite le ragioni della Parrocchia, e della Badia suddetta, esercitandosi la cura delle anime da un Prete col titolo di Vicario: è soggetta però alla chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

Non vi paja strano, se in questa, come in tante altre chiese Parrocchiali, non vi sia il Fonte Battesimale, poiche è da sapersi, che anticamente non si teneva in qualunque chiesa Parrocchiale, ma sibbene nelle più cospicue ed ampie, secondo l'antico costume stabilito in Roma, ed in altre Città della Chiesa Occidentale, sino a' nostri secoli; imperocchè nella Chiesa Orientale sempre costumossi conservare in ogni chiesa Parrocchiale il proprio Battisterio¹, come pure costantemente ancora oggidì costumasi dalla Chiesa Ambrosiana; e però alcune chiese di Roma, benchè sieno antiche, e nei tempi andati abbiano avuto il Fonte Battesimale, essendo decadute dal loro splendore e lustro, è stato il Fonte trasferito in altre chiese, sebbene soggette e filiali delle chiese Madri.

Presso le mura del Ghetto degli Ebrei è la chiesa di S. Tommaso Apostolo, che una volta dicevasi *de Fraternitate*, ed ora si dice a Cenci, dalla famiglia di tal nome, che l'ha dotata, e vi hà il Palazzo contiguo. Da Cinchia in Cenci, vogliono alcuni, che siasi cambiato il nome di questa nobil famiglia Romana, di cui fu il Papa Giovanni X. che d'Arcivescovo di Ravenna passò a quel grado, e coll'ajuto di Alberigo Marchese di Toscana discacciò dall'Italia i Saracini. Da questa famiglia dei Cenci ha preso pure il nome il monticello, sopra cui è il palazzo, e la chiesa, della prima fondazione della quale nulla abbiamo di certo. Solo in una lapide ritrovata tra i frammenti della chiesa vecchia si leggeva, che nell'anno 1113. ne fu consagrato l'altare da Cencio Vescovo di Sabina; dal che si può dedurre facilmente la sua antichità. Rocco Cenci ne ottenne da Giulio II. il jus patronato², con l'obbligo però di riedificarla e di dotarla: ma da una iscrizione, che esiste in essa chiesa, possiamo dire, che l'anno 1575. fu rifatta e dotata da Francesco Cenci, e però rimane ancora jus patronato della stessa famiglia, quantunque sia filiale di S. Lorenzo in Damaso.

Sebbene picciola sia questa chiesa, conserva però l'antica maestà di Parrocchiale a tre navi, e può essere, che sia quella, che presso alcuni si legge nominata in *Monte Mole*, e da altri in *capo alle mole*³, giacchè alle mole presso il portone del Ghetto ella sovrasta sul monticello: quale io mi figurò, che sia ruina di qualche grande edificio stato occupato da questa famiglia, come costumavasi dalle famiglie primarie di Roma⁴, che fabbricarono le loro case sopra le ruine degli edifizj più grandi della Città, come per sicurezza in occasioni delle fazioni nemiche, e dei contrasti delle famiglie più potenti, o per i tumulti popolari, come fecero i Conti di Sabina, ai quali succedettero gli Orsini, che occuparono il monte Giordano, ed il Teatro di Pompeo, ed i Frangipani, che si posero ad abitare il Colosseo, e come fecero ancora i Colonnese, i Conti, ed altre nobilissime famiglie Romane, che si misero ad abitare in siti più atti alla difesa. E se il Teatro di Balbo non fu di legno, come pare più verisimile, poichè da Svetonio è nominato insieme con quello di Pompeo, e di Marcello⁵, ma bensì di pietra, come furono questi, e come convenne a quei tempi, nei quali erano già disusati quei di legno, io lo fisserei ove è questo monticello cognominato di Cenci. Che se poi il Nardini faccia difficoltà, per la vicinanza, che correrebbe tra l'uno e l'altro Teatro, cioè tra quello di Pompeo, e quel di Marcello, parendo improprio, che il Teatro di Balbo fosse edificato in vicinanza a questi, il leggesi però in Seneca⁶ *Tribus eodem tempore Theatris via postulatur*; ed il sito alto e soggetto ad esser sequestrato dalle inondazioni del Tevere, come succedè a tempo di Augusto⁷: il quale fu impedito d'intervenire in occasione dei giuochi nella dedicazione del medesimo, come dicemmo nella tavola 77., se non ce lo dimostra, almeno, ce lo fa sospettare.

H

Tavola

¹ *Vicet. de rit. Eccles.*³ *Martinel. Rom. ex Ethnica sac. c. XII. p. 404.*⁵ *Svet. in August. c. 45. & Anson. in prolog. poem. sept. sa.*² *Ut in Secret. Trib. Card. Vic. tom. I. Stat. Parroc.*⁴ *Lazzar. in hist. nob. famil.*⁶ *Senec. lib. 1. cap. 6. de Clement.*⁷ *Dio lib. 54.*

Tavola centesima decima terza. Delle Chiese Parrocchiali del Rione VIII. S. Eustachio.

LA Regione ottava era presso gli antichi la più illustre di tutte le altre, e comeche conteneva in sé il Foro Romano e gli edifizj più praticati e celebri della Città; fu detta Foro Romano, e conteneva il giro di 12. mila e 868. piedi in circa¹.

In oggi il Rione ottavo si dice di S. Eustachio, perchè intorno alla chiesa di questo Santo fa la sua circonferenza di un miglio e due quinti², abbracciando sette chiese Parrocchiali, e sono S. Carlo a' Catenari, S. Maria in Publicolis, S. Maria in Monterone, S. Eustachio, S. Salvatore delle Cupelle, S. Luigi de' Francesi, e S. Agostino.

La chiesa di S. Carlo a' Catenari fu edificata l'anno 1612. con l'abitazione de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, come diremo nel seguente libro, perchè avendo già essi in questa lor Parrocchia la chiesa di S. Biagio dell'Anello, così detta, perchè vi era l'anello di quel Santo, bisognò lasciarla ai Padri Teatini, per accrescere la loro abitazione presso la chiesa di S. Andrea della Valle; e perchè la detta chiesa di S. Biagio ebbe da Sisto V. il Titolo di Cardinale, parve bene a Paolo V. di trasportarlo alla nuova coll'obbligo però della Parrocchia, a cui Alessandro VII. aggregò quella di S. Benedetto in Claufura demolita, per la fabbrica del Monte della Pietà.

Non molto lungi da questa, è la chiesa di S. Maria in Publicolis Parrocchia filiale di S. Lorenzo in Damaso: comunemente si crede così chiamata da Valerio Publicola Romano, da cui vanta la sua derivazione la famiglia Santacroce, di cui ella è jus patronato per fondazione o dotazione, oppure per concessione; e però il Cardinale Marcello della medesima famiglia l'anno 1643. riedificò la chiesa con disegno di Antonio de' Rossi, nella quale si conservano alcuni monumenti della sua antichità.

Nell'Isola del palazzo della Valle dalla parte della strada, che corrisponde incontro la chiesa di S. Eustachio, evvi quella di S. Maria in Monterone, che similmente è Parrocchia filiale di S. Lorenzo in Damaso, benchè per i battesimi le fosse assegnata quella di S. Eustachio, dipoi da Clemente VIII. le fu assegnata parte della Parrocchia dei SS. Quaranta, oggi dell'Archiconfraternita delle Stimate di S. Francesco. Tale denominazione si crede derivata da una famiglia Senese, che la fondò con un ospizio per li pellegrini di sua nazione, e dal ciborio, che vi durò fino al secolo passato, si arguisce esserè ella antica, maggiormente che vi si leggeva esserè stata ristorata nell'anno 1241., e poi forse per qualche altro ristoramento fu consagrada l'anno 1351.³ L'ultima ristorazione, che ci privò di tal memoria fu fatta da un suo Rettore nel Pontificato d'Innocenzo XI. Finalmente Benedetto XIII. la concedette con la cura delle anime ai Padri Mercenarij Scalzi Italiani, che l'hanno riattata, e ci hanno fatto il Convento.

La chie-

¹ *Nard. Rom. Vet. lib. v. c. 1.* Il suo confine principiava colla Regione IV. presso S. Maria Liberatrice, e calando verso S. Lorenzo in Miranda, entrava nella via Sagra, ove fra la chiesa di S. Lorenzo, e di S. Adriano piegava verso i pantani, e voltando a sinistra andava verso S. Maria in Campo Carleo, ed a dirittura seguitando sotto il monte Magnanapoli, usciva alla piazza Trajana, e correndo a sinistra verso macel di Corvi saliva sul Campidoglio. Discendendo poi di nuovo nel piano verso piazza Montanara, distendevasi verso la chiesa di S. Anastasia, e finalmente torcendo a sinistra per la falda del Palatino tornava al suo principio.

² *Bernard. nove part. Region. Urb.* Incomincia il suo circuito dalla piazza di S. Carlo a' Catenari, e camminando per la strada verso il Ghetto degli Ebrei,

volta a sinistra nel vicolo, che passa innanzi la chiesa di S. Maria in Publicolis, e per la via de' Falegnami seguita per il vicolo di S. Anna, fino alla chiesa di S. Elena dei Credenzeri, e per linea retta seguita fino alla piazza della Rotonda; indi prende la via di S. Maria Maddalena, e giunge alle Monache di Campo Marzo, ove voltando a sinistra segue verso la Scrofa, S. Antonio de' Portoghesi, e dietro S. Apollinare, ove voltando a destra per sotto l'arco passa per piazza Madama; per la Sapienza, per li Sediari, e per fianco di S. Andrea della Valle, e per il vicolo dei chiavari fa ritorno alla piazza di S. Carlo a' Catenari.

³ *Typograph. Rom. Sac. quamplurimi.*



G. Via.

Chiesa di S. Eustachio

1. Palazzo Cenci, architettura di Giulio Romano, 2. Collegio della Sapienza, 3. Cupola di S. Luca architettura del Borromini, 4. Piazza di S. Eustachio.

113.



La chiesa di S. Eustachio si crede comunemente, che sia edificata nel sito, ove era la casa di questo santo Martire, e Cava liere Romano, poichè egli colla moglie e due figliuoli sotto Adriano Imperatore quivi fu fatto morire col fuoco entro un bue di bronzo ¹. E però si tiene da molti, che nel tempo di Costantino fosse edificata qui una chiesa, ove per avanti i fedeli conservassero qualche segreta memoria de' SS. Martiri, e della loro sepoltura ², o secondo il Panciroli, un picciolo oratorio fattovi da' Cristiani. Passate poi le persecuzioni dei Tiranni, vi fu fabbricata una chiesa più grande, annoverata fra le più antiche Diaconie, mentre esisteva fin dal tempo di S. Gregorio Magno ³, e forse delle prime, che furono assegnate a' Cardinali Regionarij, quando fu a ciascheduno distribuito un Rione. Delle sue antiche memorie si legge, ⁴ che una piissima Matrona Romana moglie di Alberico Conte di Tusculo e Console Romano circa l'an. 991. ristorò questa chiesa, facendovi ergere due colonne, che reggevano la nave di mezzo, onde si leggeva nell' architrave della chiesa vecchia: *Ego Stephanía pro anima mea, et viri mei et filiorum meorum has duas columnas erigere feci.*

A questa Principessa, si legge in Cencio Camerario ⁶ che da Giovanni XIII. fu data, dopo la morte del marito, l' investitura della città di Palestrina per lei, suoi figliuoli, e nipoti: donde si arguisce, che la chiesa era molto più antica del 965. in cui sedè il detto Pontefice. Da un' antica lapide, che era nella chiesa vecchia ⁷, si ha, che fu consagrada l'anno 1196. da Celestino III. per ristorazione o forse per rinnovazione della medesima. L'antico ciborio di marmo coll' altare isolato, sotto cui stavano i corpi de' SS. Martiri, è pure un testimonio dell' antico splendore di questa chiesa, e vi si leggeva nel lato sinistro la seguente Iscrizione ⁸. *Ottoneus hoc opus fieri iussit cum Maria sua coniuge in redemptionem animarum suarum.* Fu quest' Ortone, per la sua picciola statura detto Ortonello, figliuolo di Ramone Signore di Tusculo, e di Algido ora distrutto; i quali due luoghi offerì ad Innocenzo III. per conseguire il perdono della ribellione usata contro Alessandro III. militando a favore di Federico Barbarossa; ed appena ebbe conseguita l' assoluzione, che i Romani pieni di furore, e di vendetta sotto Celestino III. distrussero il Tusculo in tal modo, che non ve ne lasciaron vestigio alcuno. Il figliuolo dunque di detto Ramone, Ortonello, o come altri dicono, Ottolino in perpetua memoria della sua penitenza, ed ubbidienza alla Santa Sede, fece ivi il nobil ciborio. Finalmente ridottasi la chiesa vicino a rovinare, fu da Flaminio Moroli Canonico della medesima con suo legato dato principio alla nuova fabbrica della medesima, terminata con disegno di Cesare Crovara, quale la mostro in questa Tavola; e con disegno di Niccolò Salvi fu fatto il nobile Altare maggiore dalla generosa pietà dell'Eminentissimo Signor Cardinal Neri Corsini Diacono di questa insigne Collegiata. Si esercitò la cura delle anime dell' Arciprete fino all'an. 1597. allor che da Clemente VIII. fu trasferita ad un Vicario perpetuo.

Trapassato il Vico a destra di questa chiesa si trova quella di S. Luigi de' Francesi; conceduta loro in permuta di quella di S. Elena, ora dei Credenzieri. Prima di Sisto IV. era dedicata alla Beatissima Vergine cognominata *de Cellis*, a cui era unita la cappella del SS. Salvatore e Spedale di S. Giacomo *in Thermis*, come dicemmo nella tavola 69., e colla medesima unione fu conceduta la Parrocchia ancora ai nazionali Francesi, che abitano in qualunque parte di Roma, e però ci hanno edificata una chiesa, che ora s' incrosta tutta di marmi, come diremo a suo luogo.

Poco lungi da questa è la chiesa di S. Agostino, la cui cura delle anime spettava a quella di S. Trifone, dove era un Rettore col titolo di Arciprete. Onorio IV. la concedette ai Padri Agostiniani l' an. 1286., e poi l' an. 1483. fu fabbricata la chiesa ed il convento, come diremo nel seguente libro.

Poco più oltre per la strada, che dice si di S. Agostino, evvi la chiesa Parrocchiale già detta *S. Salvator Pietatis*, ed ora cognominata delle Coppelle, o cappelle, forse perchè qui si vendevano tali sorte di robe: la fondazione di essa non ci è nota, ma bensì apparisce dalla sua forma a tre navi, e dalla consagrazione fattane da Celestino III. l'an. 1195. come si legge in una iscrizione antica posta in un pilastro della medesima chiesa. Da Paolo III. le fu unita la Parrocchia di S. Niccolò de' Cerasa, la cui chiesa fu demolita l'anno 1111. di quel Pontificato. Ultimamente fu conceduta al Collegio de' Parochi col privilegio di tenerci il Fonte battesimale; e però da un Prete secolare si esercita la cura delle anime, ed è filiale di S. Lorenzo in Lucina.

Tavola

¹ Zanzz. *hif. nob. fam.* ² *Atban. Kirch. in hif. S. Eustac. M. part. 5. c. 2.* ³ *Panc. 2. imp. reg. 13. Ecc. 1.* ⁴ *Atban. Kirch. ex arch. Ecc. SS. Cosm. & Damian. atque S. Eust. de Urb.*
⁵ *Carol. Piazz. Hierarch. Card. Diac. x. pag. 856.* ⁶ *Atban. Kirch. loc. cit.* ⁷ *Piazz. Hierarc. Card. Diacon. x. pag. 853.* ⁸ *Apud Carol. Piazz. loco land.*

Tavola centesima decima quarta. Delle Chiese Parrocchiali del Rione IX. Pigna.

LA nona Regione negli antichi tempi fu detta Circo Flaminio, ed era non solo grande, ma ancora celebre la sua estensione, per i superbi edifizj, che comprendeva, e tra questi il famoso Circo Flaminio, da cui prendeva il nome. Questa vasta ed insigne Regione, essendo tutta fuori delle antiche mura, si stendeva nel circuito di 30. mila, e 60. piedi, abbracciando, oltre il campo Marzio, anco i prati Flaminj, e porzione del Pincio¹.

In oggi però la nona Regione, o vogliam dire Rione, si dice Pigna, forse per qualche pino, che era nel suo circuito, che è di un miglio ed un quarto, in cui sono sette chiese Parrocchiali, cioè S. Maria *ad Martyres*, volgarmente detta la Rotonda, S. Niccolò a' Cesarini, S. Lucia alle botteghe oscure, S. Marco, S. Maria in Vialata, S. Maria sopra Minerva, e S. Stefano del Cacco².

Nella Tavola 25. vi dimostrai la maravigliosa fabbrica del celebre *Panteon*, così detto con voce greca, per significare il superstizioso culto, che in esso davano i Romani a tutti gli ideati loro Dei: in oggi però dalla sua rotondità volgarmente si dice la Rotonda, della quale non avendo avuto ivi luogo di accennare almeno la magnificenza, non voglio qui perderne l'opportunità. Ognuno legge nel suo frontespizio essere stato questo mirabil Tempio fatto da Agrippa, genero di Augusto, nel terzo suo Consolato: ma se egli lo fabbricasse da' fondamenti, oppure se gli facesse solamente il Portico, ce ne fa molto dubitare il cornicione del medesimo, che non cammina con quello del Tempio; anzi nemmeno l'istesso portico si accosta, ed unisce colle mura dell'istesso Tempio, e perciò egli è almeno evidente l'uno esser fatto in tempo diverso dall'altro. E' osservabile ancora, che essendo questo Tempio formato con architettura corintia, non vi corrisponde la proporzione del medesimo: onde si crede, che assai più basso fosse il primo suo pavimento, lo che si riconosce ancora dalle basi delle colonne, che restano sepolte. Il Fontana ne ricavò lo spaccato³, in cui si vede alle basi delle colonne una balaustrata, che girando intorno, dà luogo in alcune parti a comode scale, che scendevano al più basso del Tempio, che fu forse riempito, quando da Bonifacio IV. fu convertito al culto sagro. Quale poi sia stata la causa di fare un Tempio cotanto insigne in un sito così basso, mi fa di nuovo sospettare, che possa essere quella, che dicemmo nella Tav. 77. pag. 43. Secondo il sentimento del Demonziolo erano collocati in quel basso gli Dii infernali, ed al paro delle colonne i terrestri, e nelle nicchie, che ora servono d'altari, i celesti⁴. Molte, se non vogliamo dire immense, furono le ricchezze, che lo adornarono; chi lo dice coperto tutto di argento, e chi di metallo. Ammiano⁵ lo paragona col Tempio di Giove Capitolino, con quello della Pace, e con quello di Venere e Roma per la bellezza, e così lo descrive: *Velut regionem ceretem speciosa celsitudine fornicatam*; e Plinio vi esagera tra le altre cose i capitelli di bronzo da Marcello portati in Roma collo spoglio della Sicilia da lui conquistata⁶: *Siracusana sunt in Panteon capita columnarum a M. Agrippa posita*. Questo invero, non ostante le barbarie di tante nazioni impegnate alla distruzione di questa alma Città, ed ancora del tempo divoratore, eziandio delle cose più sussistenti, robuste, e ben fondate, è stato dalla indefessa vigilanza di molti sommi Pontefici con varie ristorazioni, e riparazioni conservato in te-

¹ *Nard. lib. vi. cap. 1.* Principiava dalle radici del Pincio presso piazza Grimana, e per la chiavica del Bufalo seguiva verso la fontana di Trevi, piazza di Sciarra, e chiesa di S. Ignazio, andava a torcere fra il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla chiesa del Gesù, perveniva fin sotto il Campidoglio, seguitando per Tor de' Specchi fino a piazza Montanara, dove è il palazzo degli Orsini, e S. Angelo in Pesceria; dipoi col fiume si distendeva fino alla porta del Popolo, e forse più oltre, e dalla sinistra andava fendendo la maggior altezza del Pincio, e tornava a piazza Grimana, che ora diciamo Barberina.

² Principia il ix. Rione dal portico della Rotonda, e voltando a sinistra segue per linea retta fino alla chiesa di S. Elena de' Credenzieri, ove volta a sinistra verso la piazzetta dell' Olmo, e segue dritto alla piazza di S. Marco, ed alla ripresa de' Barberi, ove volta a sinistra, seguitando per la strada del Corfo fino a piazza di Sciarra: volta subito a sinistra, e passando dinanzi all' Oratorio del Padre Caravita, per la strada del Seminario Romano fa ritorno alla Rotonda.

³ *De Templo Vatic.*

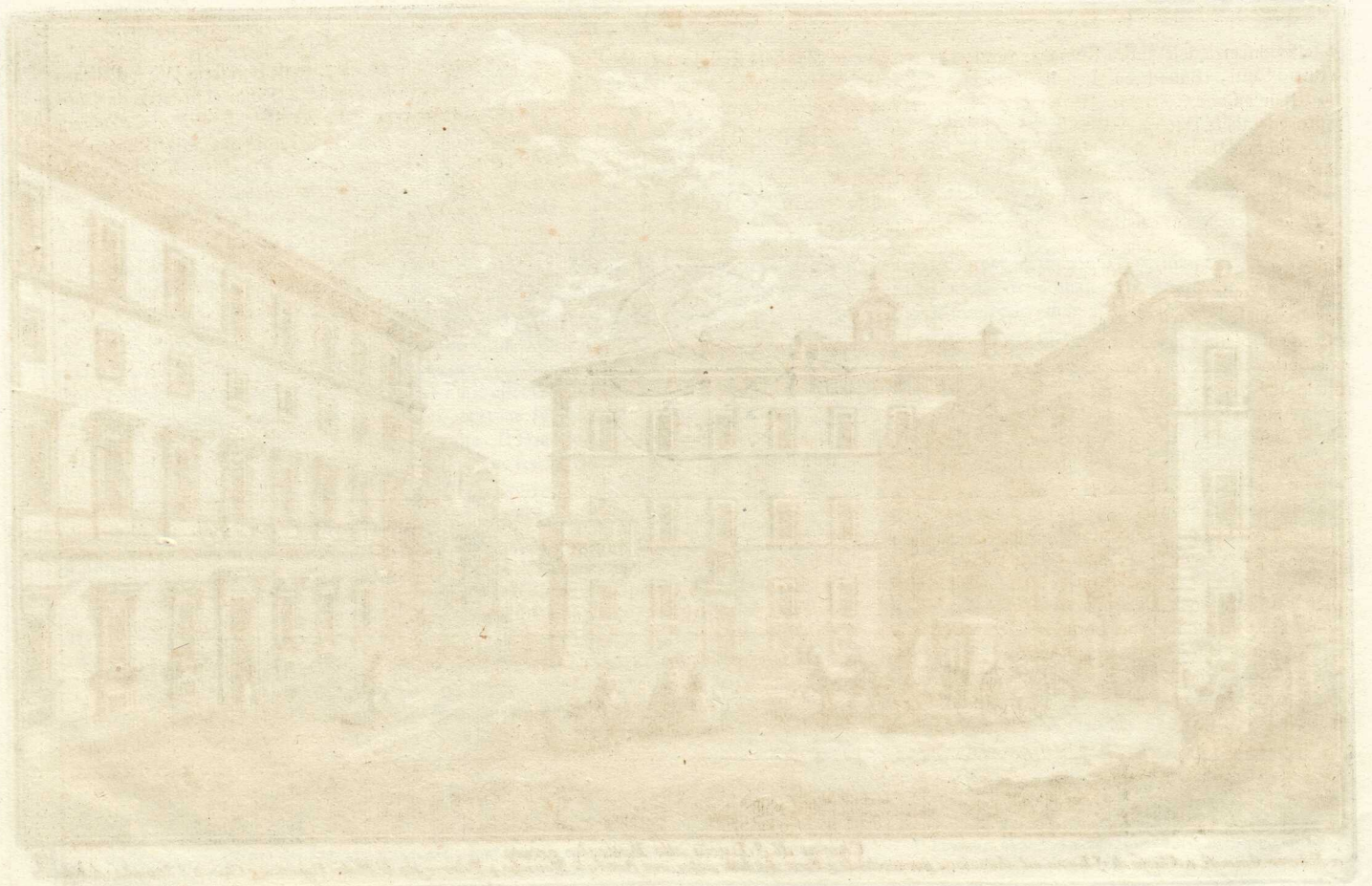
⁴ *Ludovic. Demon. in alloq. quar. tit. Gallus Roma hospes*

⁵ *Ammian. Marcell. lib. 16.*

⁶ *Plin. lib. 34. cap. 3.*



1. Palazzo Ginnsi, 2. Chiesa di S. Lucia ed abitazione parrocchiale, 3. Parte del detto palaz. ove stettero le Monache, 4. Palazzo già de Mattei Paganica, 5. Chie. di S. Stanislao de Polacchi



in testimonianza dell' antica Romana grandezza ; e come trofeo della Religione Cristiana sopra dell' Idolatria fu consagrato da Bonifacio IV. e dedicato a tutti i Santi, come dicemmo nella Tavola 44. talche vi risalta maggiormente la pietà, il decoro, e la virtù Evangelica . Dipoi vi fu fatta da Onorio III. un'insigne Collegiata , e fu eretta Parrocchia battesimale, amministrandosi la cura delle anime dall' Arciprete, che per essere dignità di Collegiata si provvede dalla Dateria Apostolica, col privilegio di Vicario perpetuo, e finalmente da Benedetto XIII. le fu concesso il Titolo di Cardinal Diacono.

Sul fine della strada a sinistra, appunto nella parte posteriore del palazzo Cesarini, da cui prende il moderno nome, è la chiesa di S. Niccolò, anticamente detta *in Calcaria*, forse, come pensano alcuni, dai capitelli corintj formati di bronzo, che erano sulle colonne del portico di Ottavio, che qui presso viene collocato . Il Nardini però con più probabilità crede una tale denominazione derivata dalla calcara di calce, che anche à suo tempo vi era, e che potè servire per calcinare la gran copia, che quivi potè essere, di statue e marmi fra le ruine di tanti maravigliosi edifizj ridotti in pezzi, in abborrimento delle memorie dei Gentili . Della fondazione di questa chiesa null' altro si è potuto ritrovare, se non che essendovi una lapide sepolcrale di un Chierico di questa chiesa morto e sepolto nella medesima l'anno 1316. a dì 31. Marzo ¹, si ricava da ciò, che fin da quel tempo ella era già Parrocchiale . L'anno 1592. Clemente VIII. le unì la Parrocchia di S. Valentino in piazza Mattei, e di S. Niccolò *in Molini*, o *in Equitibus*, oggi S. Elena de' Credenzeri, ed il Rettore dell' anno 1611. la rifece, e vi aprì la piazza. Finalmente da Innocenzo XII. fu data a' Padri Somaschi l'anno 1695. in ricompensa della chiesa Parrocchiale di S. Biagio, che era incontro al portone dei Signori della Missione, e che fu demolita insieme con il convento, per la fabbrica della Curia Innocenziana . E sebbene alla cura delle anime vi stia un Padre del medesimo ordine con un sotto Curato, resta però la chiesa filiale di S. Lorenzo in Damaso.

Appena passata la piazza dell' Olmo, evvi la chiesa di S. Lucia V. e M. Siracusana, cognominata alle botteghe oscure, della quale non si fa altro, se non che avendo buone entrate con poca cura di anime, da S. Pio V. fu applicata alla compagnia de' Preti e de' i Parochi di Roma, eretta già nella chiesa di S. Maria in Aquiro sotto il Pontificato di Giulio II. con il titolo di S. Pietro Apostolo, ed istituto di dare ricovero ai Preti pellegrini, ed ebbe la facoltà di nominare un Curato perpetuo per la cura delle anime . L'anno 1655. il Cardinal Domenico Ginnasio avendo impetrato da Urbano VIII. di poter fondare un Monasterio nel suo palazzo congiunto alla detta chiesa, come in questa Tavola si dimostra, ottenne ancora, che di essa potessero insieme godere le Monache, che ad istanza di una sua Nipote vi radunò, e però volgarmente dette le Ginnasie, sebbene abbiano abbandonato questo luogo . Onde alla contrada rimanendo l'antico nome di botteghe oscure, ci resta da sapere, se una tale denominazione provenga dal sito basso della medesima chiesa, attesoche la vigilia di Natale dell' an. 1598. uscito il Tevere dal suo letto, talmente ella si vide ad un tratto coperta di acque, che poco appariva del suo soffitto: ma il trovarsi ancora denominata ² *S. Lucia in Porticibus obscuris*, mi fa credere, che forse provenga dagli archi, o volte del Circo Flaminio, che in qualche tempo poterono servire insieme per botteghe, come già vi furono anticamente quelle de' bicchierarj ³.

Siccome quivi da tutti gli Antiquarj sono fissati i limiti del circo Flaminio, fu opinione del Marliano e di altri, che questa chiesa sia fabbricata sopra le ruine del tempio di Ercole Custode del medesimo Circo, e ciò per un marmo trovato in una delle sue sepolture colla parola *Invisio*, titolo solito darli ad Ercole; ma siccome è cosa facile il trasporto di un marmo da un luogo ad un altro, così è ancor facile l'ingannarsi; e sebbene la quantità notabile dei pezzi di grosse colonne e di travertini, che furono trovati nel fabbricare, che quivi fece il mentovato Cardinal Ginnasio, dia qualche sospetto, che ivi sia stato alcun tempio, è però cosa difficile saperne il nome; imperciocchè tanti furono i tempi dentro e fuori del Circo Flaminio, che di niuno sicuramente si fa il proprio sito,

Tavola

¹ Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 261.² Fr. Albert. de Viis & Palat. pag. 93.³ Martial. epigram. 75. lib. 12.

Tavola centesima decima quinta. Altre Chiese Parrocchiali del Rione IX. Pigna.

LA più insigne chiesa parrocchiale, che in oggi risplende in questo Rione, è quella di S. Marco, imperciocchè da tutti gli Scrittori Ecclesiastici si crede esser quella, che edificò in Roma il Pontefice di questo nome, successore di S. Silvestro, detta *in Palatinis*¹. E se fosse vero, che quivi il detto Santo fu ordinato Prete, vi sarebbe giusto motivo di credere, che prima di edificarvi la chiesa, fosse ivi qualche Oratorio nascosto, in cui i Cristiani lodavano Iddio, come solevano fare in quei primi tempi, ritirandosi fra le oscurità dei grandi edifizj, che in questo luogo abbiamo altrove mostrati, dai quali è facile, che poi la chiesa in confuso, secondo lo stile dei tempi di Anastasio, prendesse il soprannome *in Palatinis*. Dedicolla il Santo Pontefice all' Evangelista S. Marco, e fecela insigne Collegiata col Titolo di Cardinale, leggendosi nel Concilio Romano sotto Simmaco, Cipriano, ed Abondio, l'uno Prete, e l'altro Arciprete, tutti e due del Titolo di S. Marco², ed in quello di S. Gregorio ritrovandosi Stefano, ed Andrea del medesimo Titolo.

Fu questa chiesa celebre anche per i preziosi doni fattivi dal pio Costantino, e per i molti ornamenti, e pitture a mosaico, di cui fa menzione il Pontefice Adriano I. in una lettera inviata all' Imperatore Carlo Magno, ove con esagerazione dimostra le sagre Immagini con altre istorie sagre, che vi erano. Vi aggiunse questo Pontefice de' magnifici portici, che la circondavano da ogni parte³, poichè avendo egli, secondo alcuni, presso questa chiesa la sua casa, è facile, che da giovinetto ne contraesse un tale affetto, che essendo egli poi fatto Papa, così la decorasse, e non parendogli sufficiente il culto, e la sola officiatura della Collegiata dei Preti Secolari, rifacesse il Monastero di S. Lorenzo, anche esso detto *in Palatinis*, e l'unisse all'altro vicino di S. Stefano, che oggi si dice del Cacco, e che anticamente dicevasi *in Baganda*, ed obbligasse quei Monaci unitamente ad officiare in detta chiesa di S. Marco⁴. Dipoi Gregorio IV. che fu nell'anno 830. essendone stato Titolare, la rifecce dai fondamenti, e con sommo splendore vi rifecce di mosaico molte immagini, che ancor si vedono nella tribuna di essa, in cui è rappresentato il SS. Salvatore, S. Marco Evangelista, S. Marco Papa, ed altri Santi, e da una parte il medesimo Gregorio IV. in ginocchio, e da piede molti agnelli, simbolo dei fedeli, che si stanno sotto la cura del buon Pastore Gesù.

È notabile il sagra pegno del corpo di S. Marco Papa, come dicemmo nella pag. 13., collocato nell'altare maggiore di questa chiesa, ed ancora la sedia di marmo, che dovette essere nel coro secondo l'uso antico delle Basiliche, ove risedeva tal volta il Sommo Pontefice. E tra le tante prerogative di questa chiesa non è di poco rilievo l'antico costume di congregarsi in essa nella festività di S. Marco Evangelista tutto il Clero Secolare, e Regolare, con molto popolo, e di quà incamminarsi processionalmente alla Basilica Vaticana cantando le Litanie maggiori, il qual rito è passato poi in costume di tutta la Chiesa Cattolica.

Paolo II. Veneziano, essendo Cardinale Titolare di questa chiesa, cominciò a risarcirla, e la finì poi essendo Papa; e per accrescerle maggior venerazione, volle abitare presso ad essa, nel Palazzo, che a bella posta egli edificò, come residenza Pontificia, ed in cui ora, come dicemmo, risiede l'Ambasciator Veneto.

Vi fu fino al nostro secolo, sopra l'altare maggiore, un ciborio di marmo con quattro colonne di porfido⁵, il quale fu levato per rimoderarlo, venendo intanto a crescere l'abuso di abolire le antiche memorie della primitiva Chiesa, e della venerabile antichità, che spira pietà, e rende maestà alla casa di Dio. È stata finalmente rinnovata la chiesa con stucchi e con colonne incrostate di diaspro a spese del Cardinale Angelo Quirini Titolare della medesima, avendo tolte via quelle, che vi erano di granito.

E de-

¹ Anast. Biblioth. in Marc. ab ann. 336.

² Onophr. chronol. ab ann. 512.

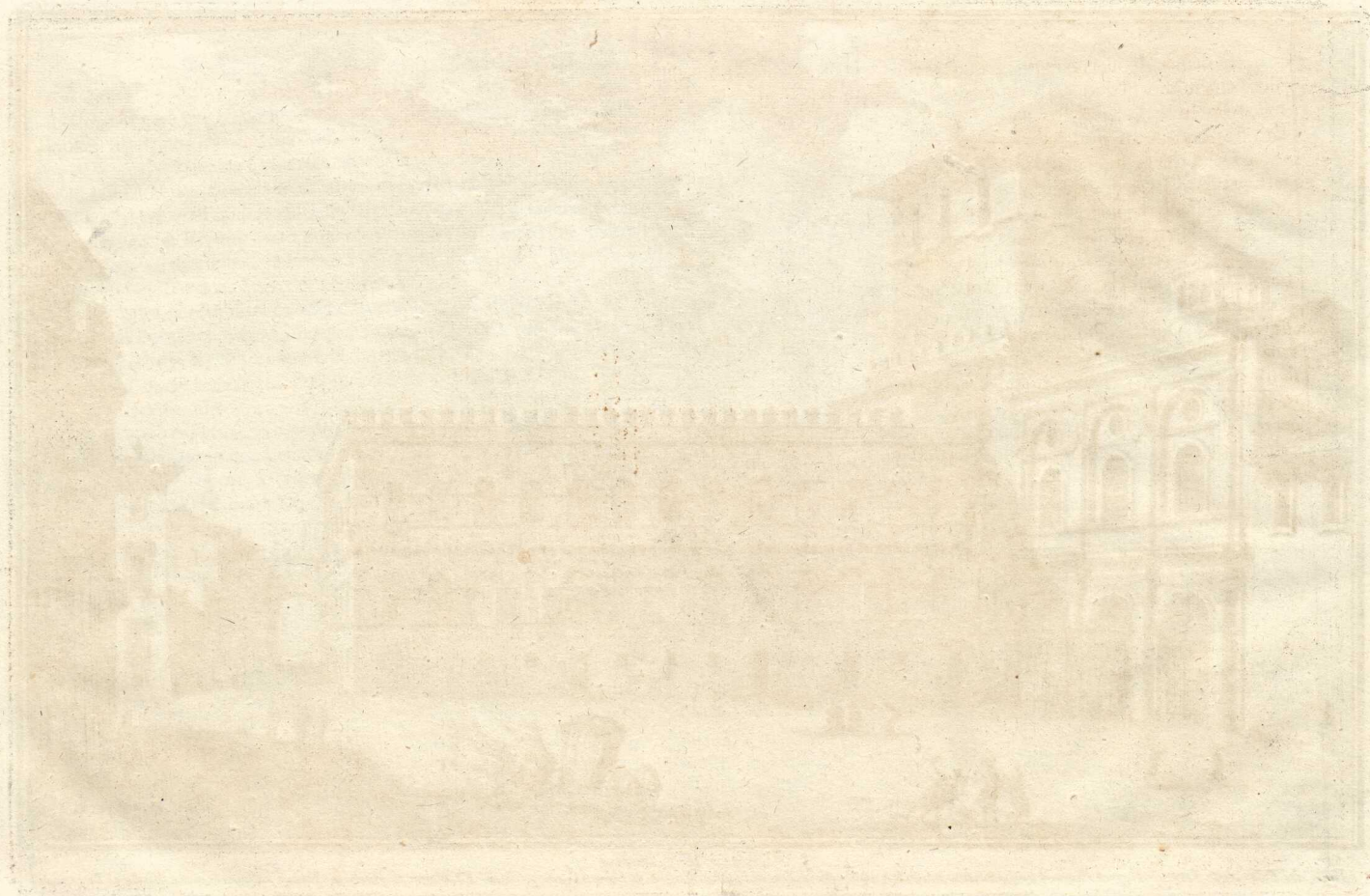
³ Baron. Annal. ab ann. 772.

⁴ Anast. in Leo. III. in Gregor. IV. & in Benedic. III.

⁵ Ugon. sep. Ecc. Urb. stat. 20.



*Chiesa di S. Marco
 Parte del Palaz. della Sereniss. Rep. di Venezia con giardino penale, e Arco che dal medes. palaz. si passa al Campidoglio; Ch. del SS. Nome di Maria, e Statua colossale, detta Madonna Lucrezia.*



E' degna di osservazione in questa chiesa la profondità del pavimento, a cui si scende per dieci gradini, dandoci a vedere, come in alcune altre chiese antiche, quanto sia alzato il piano della Città dopo il tempo di Gregorio IV. cioè dall' anno 840. in qua, per la qual cosa il Pontefice Paolo II. volendo fare un nuovo portico senza nuova mostruosità, lo piantò non al pari della chiesa, ma della piazza con pochi scalini. Al lato destro del qual portico si vede appoggiato un busto colossale di una donna, che dal volgo è chiamata madama Lucrezia.

Della chiesa di S. Maria in Vialara, una delle 11. Vicarie di Roma, avendone nella tavola 44. dimostrata in qualche parte la fantità, ed esaltate le prerogative di quel venerabile luogo, ci conviene ora qui accennare, che devevi annoverare tralle più rispettabili Parrocchiali di Roma, poichè secondo la continuata tradizione di faggi Scrittori ci viene affermato¹, che dal glorioso S. Paolo quivi con prodigiosa forgente battezzati fra tanti altri furono S. Sabina, S. Novato, S. Timoteo, e le SS. Pudenziana, e Prassede. Flaminio Martinelli nel Trionfo della Croce, febbrizzati fra tanti altri furono S. Sabina, S. Novato, S. Timoteo, e le SS. Pudenziana, e Prassede. Flaminio Martinelli nel Trionfo della Croce, febbrizzati fra tanti altri furono S. Sabina, S. Novato, S. Timoteo, e le SS. Pudenziana, e Prassede. Flaminio Martinelli nel Trionfo della Croce, febbrizzati fra tanti altri furono S. Sabina, S. Novato, S. Timoteo, e le SS. Pudenziana, e Prassede.

Non ci ha dubbio, che l'Apostolo S. Paolo sia stato in cuore di alcuni critici, che con finto zelo tirano a distruggere le pie tradizioni de' fedeli. Non ci ha dubbio, che l'Apostolo S. Paolo sia stato in cuore di alcuni critici, che con finto zelo tirano a distruggere le pie tradizioni de' fedeli. Non ci ha dubbio, che l'Apostolo S. Paolo sia stato in cuore di alcuni critici, che con finto zelo tirano a distruggere le pie tradizioni de' fedeli.

ma si ha dipiù per una continuata ed abbracciata tradizione, che quivi più, che in ogni altro luogo, Roma, e che vi abbia dimorato per più anni²: ma si ha dipiù per una continuata ed abbracciata tradizione, che quivi più, che in ogni altro luogo, Roma, e che vi abbia dimorato per più anni²: ma si ha dipiù per una continuata ed abbracciata tradizione, che quivi più, che in ogni altro luogo, Roma, e che vi abbia dimorato per più anni².

Se vi è taluno, che si allontana da questa comune e pia credenza, ciò non dee molto importare, bastando sapere, che per il corso di tanti secoli senza interruzione è stato questo luogo venerato, come santificato dalla presenza, e dalle azioni dei primi Padri della Chiesa. Nè dee recar meraviglia, se dopo le tante sciagure di questa Città siano perite le memorie più salde, e i documenti più costanti, tanto più, che i primi Cristiani per le persecuzioni, e per le cure maggiori della Religione, non ebbero tanto luogo, che potessero darci istorica relazione eziandio delle circostanze dei luoghi da loro frequentati, conoscendo sufficiente la pietà dei fedeli per conservarne le memorie: onde dal Vescovo di Corone si scrive⁴: *Impium semper esse duxi negare id, quod piè ab omnibus, ac plerisque receptum est. Quot servari videntur in Ecclesia, quæ à traditione tantum fluxerunt, de quibus negando dubitare gravissimum ac sacrilegum est?*

Da Sergio I. fu consagrada, ed eretta Diaconia Cardinalizia⁵, e poi cessato l'onore di Arcidiacono, che era nella prima Diaconia di S. Maria in Domnica, ebbe questa il Titolo di Priore, e la chiesa il Fonte battesimale, esercitandosi la cura delle anime da un Vicario perpetuo.

Fra questa chiesa ed il Palazzo Altieri è la soprad detta chiesa di S. Stefano del Cacco, cioè del mostro, o statua del Cinocefalo, che si dice essere stata quivi con altre preffo il Tempio di Serapide⁶. Questa chiesa, come già dicemmo, fu da Adriano I. unita ad un Monastero di Monaci, e si ravvisa ancora la sua antichità dall' essere formata a tre navi, e sostenuta da colonne ineguali, e dalla tribuna conforme alle chiese Parrocchiali. Ella è ancora dipendente dalla chiesa di S. Marco, e si conferiva la cura delle anime ad un Prete fecolare; ma poi da Pio IV. concessa la chiesa a' Monaci Silvestrini l'anno 1563. le fu da Clemente VIII. unita parte della Parrocchia dei SS. Quaranta, che era nella chiesa, che ora ha l'Archiconfraternita delle Stimmate di S. Francesco, esercitandosi la cura delle anime da un Monaco.

Poco lontano da questa è la chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, che per essere edificata sulle ruine del tempio di Minerva, è cognominata *supra Minervam*. Ella è molto celebre per la frequente, e fervorosa divozione a Maria Santissima del Rosario, coltivata da' Padri Domenicani, che, come dicemmo, vi succedettero, dopo che le Monache passarono al Monasterio di Campo Marzio. E' Parrocchia battesimale, e si esercita la cura delle anime da un Religioso con il sotto Curato *pro tempore*.

Tavola

Tavola

¹ Ven. Baron, ann. 59. n. 5. Lorin. Act. Apost. cap. 28.

² Acta Apost. cap. 28.

³ *Pet. Presb. Trecent. hist. Ecc.*

⁴ *M. Attil. Serran. Ep. Coron. de 7. Ecc. pag. 73.*

^s Anast. in eo & in Nic. I.

⁶ Vide tab. 79. hujus Op.

Tavola centesima decima sesta. Le Chiese Parrocchiali del Rione X. Campitelli.

LA Regione decima fu negli antichi tempi la Palatina, non di molto giro, ma per essere nel seno della Città, e contenere tutto il sito della prima Roma fatta da Romolo, e per cagione del palazzo Augustale era celebratissima. La quadratura del monte, che è non più di xi. mila e 600. piedi, diede anche la forma a questa Regione, i cui quattro lati, con altre quattro Regioni confinavano¹. Molto più ampio è in oggi il decimo Rione, poichè non solo racchiude il mentovato monte Palatino, ma parte del Celio, e del Celiole, ed il Campidoglio ancora, da cui prende il nome, benchè corrottamente si dica Campitelli: e sebbene faccia il giro di cinque miglia e due quinti², contuttociò per essere la maggior parte occupata da ville e vigne, solamente due chiese Parrocchiali sono nel suo distretto, cioè quella de' SS. Venanzio ed Ansovino, e quella di S. Maria in Campitelli.

Poco discosto dal Campidoglio sulla strada Capitolina è la piazzetta, già detta del mercatello, perchè in essa si faceva il mercato, prima che da Sisto IV. fosse trasportato, come dicemmo, in piazza Navona. Or in questa piazzetta corrisponde la chiesa dei SS. Venanzio ed Ansovino, ed è una delle antiche di Roma dedicata a S. Gio: Batista, che dalla mentovata piazzetta dicevasi *in mercatello*. Quanto alle notizie di questa chiesa altro non si sa, se non che ella è molto antica, e che fino all'anno 1542. ebbe grossa entrata, la quale dal Pontefice Paolo III. fu applicata ad una Congregazione di Gentiluomini, per mantenervi ed instruirvi i Catecumeni, e Neofiti, i quali essendo poi trasportati, come diremo a suo luogo, presso la chiesa della Madonna dei Monti, e le femmine al Monasterio della SS. Annunziata presso l'arco de' Pantani, fu deputato alla cura di questa un Paroco secolare, che continuò fino all'anno 1635., allorchè fu data ai Monaci Basiliani di Grottaferrata, i quali la cedettero l'anno 1654. alla Confraternita de' Marchigiani con obbligo di mantenervi la cura parrocchiale; ma essendo poi da questi ottenuta la chiesa di S. Salvatore in Lauro, l'anno 1674. fu concessuta col medesimo obbligo ai Camerinesi, i quali avendola ristorata la dedicarono ai loro Santi Protettori, e vi mantengono un Prete Curato amovibile.

Circa le memorie profane, che possono essere state in questo luogo celebre in tempo dei Gentili, secondocchè colla scorta di approvati Antiquari dimostrammo nella tavola 78. che l'estensione del Circo Flaminio principiava dalla piazza de' Morgani, e finiva al fonte di Calcarara, cioè

¹ *Nard. Rom. Vet. l. vi. c. ii.* Nel primo quella via, che per l'arco di Tito scorre anche oggidì dalla chiesa di S. Maria Liberatrice alla Meta su l'ante, dicemmo già essere il suo confine colla Quarta, nel secondo l'altra via, che era dietro la chiesa di S. Maria Liberatrice verso quella di S. Anastasia, fu da noi assegnata per confine dell'Ottava. Quanto al terzo con un'altra linea dritta conviene, che dividiamo il monte dalla valle de' Cerchi, che era dell'xi. come fra poco metteremo. Finalmente nel quarto lato ampia divisione fa, tra questa Regione e la Seconda, la via retta, che da' Cerchi va a S. Gregorio, e quindi all'arco di Costantino, ed a quello di Tito.

² *Bernard. nova part. Region. Urb.* principia dal capocroce della ripresa dei barberi ed in linea retta passa per la piazza di S. Marco, e siegue fino alla strada di Campidoglio, ove voltando a sinistra entra nel vicolo verso piazza Morgana,

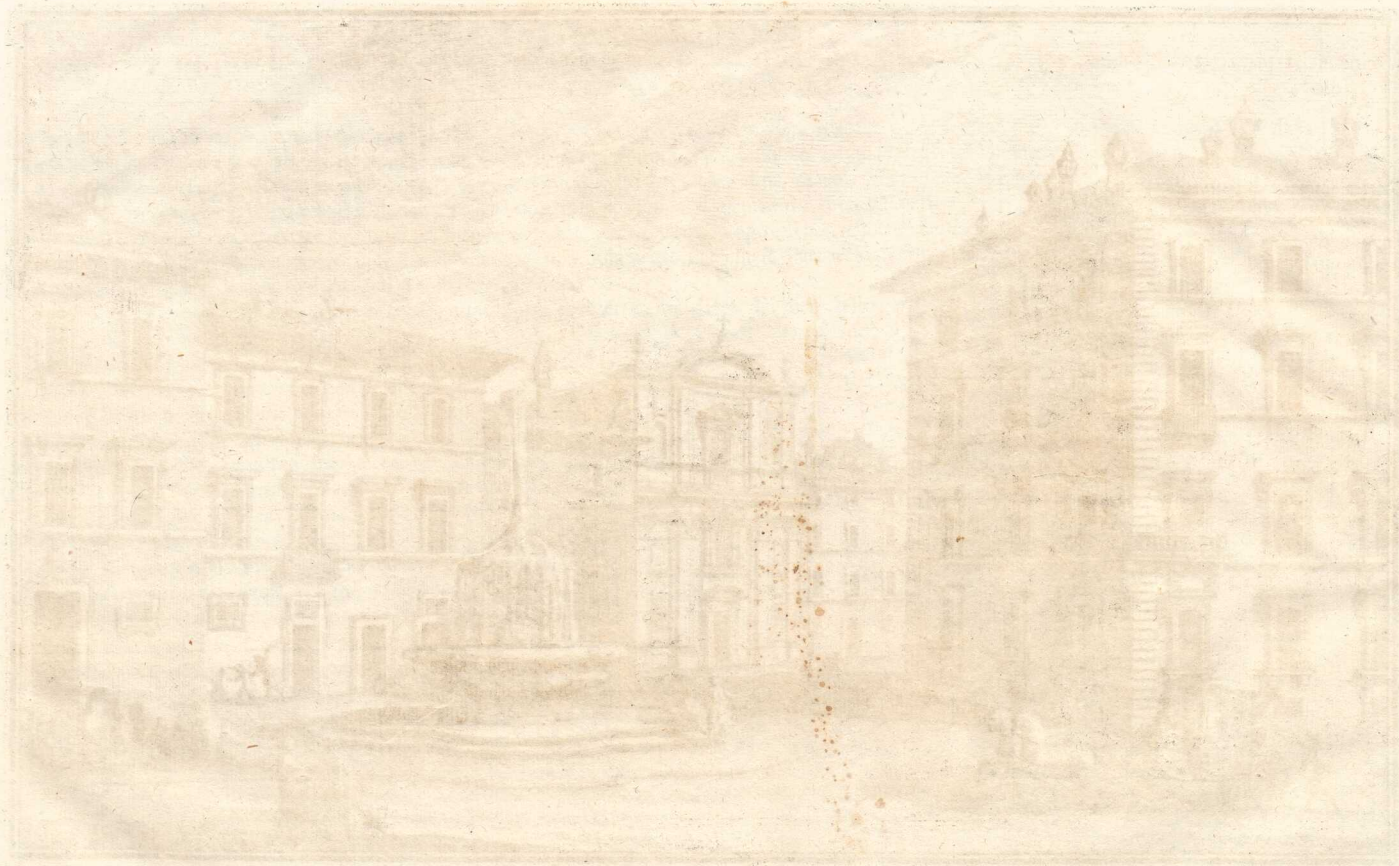
e per il vicolo dei Delfini trapassa la piazza di Campitelli, e per il vicolo verso pelcheria siegue per dietro la tribuna di S. Maria in Campitelli fino alla piazza della catena: prendendo poi la via de' fugherarj va per linea retta à piazza Montanara fino alla chiesa di S. Niccolò in Carcere, ove volta a sinistra verso la chiesa della Consolazione, e di nuovo verso S. Teodoro, e poi verso S. Anastasia: quindi a sinistra siegue sempre dritto fino alla porta S. Sebastiano, donde per le mura si estende a porta Latina, e porta chiusa, passa innanzi la cappelletta del SS. Crocifisso nella piazzetta della ferratella, ove voltando a sinistra va a S. Maria in Domnica, ed al cantone di S. Stefano Rotondo volta verso la chiesa di S. Andrea presso lo Spedale di S. Giovanni. Volta a sinistra fino al Colosseo, all'arco di Tito, a quello di Settimio, e per la strada di Marforio fa ritorno alla ripresa de' barberi.



116.

Chiesa dei SS. Venanzio ed Ansovino

1. Palazzo Muti Bussi, 2. Chiesa ed abitazione parrocchiale dei SS. Venanzio ed Ansovino, 3. Palazzo Silvestri, prima Fabj, 4. Via Capitolina verso Campidoglio.



cioè nella piazzetta dell'Olmo, e siccome a linea retta seguita la divisata estensione verso questa del Mercatello, crederei, per quel che scrive Ovidio¹, che qui possa essere stato il tempio di Bellona, e nella sua piazzetta la colonna Bellica.

Prospicit à tergo summum brevis area Circum,

Est ubi non parva parva columna nota.

Hinc solet hasta manu belli prænuntia mitti

In Regem, & gentes, cum placet arma capi.

La seconda chiesa Parrocchiale di questo Rione è quella di S. Maria in Campitelli, da cui il medesimo Rione prendè il nome, o questa dal Rione, che in vece di Capitolio, ora si dice, corrottamente Campitelli. Fu questa chiesa eretta non meno dalla divozione del Popolo Romano verso la gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, che dalla splendida magnificenza del medesimo, mentre volle in quest'opera mostrare, che sà, al pari degli antichi Romani, alzare delle maravigliose fabbriche, non già profane, come allora, ma sagre e piene di Religione. Fu questa edificata per voto, ed insieme per rendimento di grazie alla Beatissima Vergine, per intercessione della quale fu liberata questa Città dal flagello della peste, che nell'anno 1656. affliggeva tutta l'Italia, e vi fu collocata la miracolosa Immagine della stessa gloriosissima Vergine, che in tempo di Giovanni I. apparve a S. Galla matrona Romana l'anno di nostra salute 524. alli 2. di Luglio², come diremo a suo luogo, e già per il corso di 1100. anni venerata nella chiesa di S. Maria in Portico, ora detta di S. Galla.

Era già quivi una chiesa Parrocchiale dedicata alla Madre di Dio; e molto antica dovette essere, poichè seicento anni sono dal Cardinal Pietro Damiano³ viene chiamata Basilica, e fin d'allora era una delle chiese frequentate dal Popolo Romano con molta venerazione⁴. Onde Onorio III. dopo averla ristorata, la consagrò nel giorno dell'Assunzione di Maria sempre Vergine⁵; e durò questa fino all'anno 1619. in cui fu demolita per alzarne una maggiore; e pure questa fu buttata a terra l'anno 1642. e ne fu fatta un'altra. Finalmente poi il Pontefice Alessandro VII. dopo essere terminato questo magnifico tempio con architettura del Cavalier Rainaldi, conforme si può comprendere dal prospetto, che qui si dimostra, vi collocò la suddetta sagra Immagine nell'altare maggiore, e volle, che i Religiosi Chierici Regolari ivi abitanti formassero di due case una sola, acciò si accrescesse maggiormente la venerazione e culto alla gran Madre di Dio; e nel Concistoro dei 26. Luglio dell'anno 1662. vi trasportò il titolo di Cardinale Diacono, e la Parrocchia dell'antica chiesa, e però si esercita la cura delle anime da uno di essi Religiosi,

Credo, che non farà discaro al mio lettore, se io qui dimostro la materiale preziosità di questa santa Immagine, lasciando ad altri il trattare l'Istoria del suo trasporto miracoloso.

Ella è intarsiata con profilo d'oro dentro una gemma di zaffiro, che tiene poco più d'un palmo di altezza, ed un sesto meno di larghezza, ed oltre l'effigie della Beatissima Vergine Maria delineata fino al ginocchio, che in seno tiene il Santo Bambino, dal cui collo pende una Croce, e che tiene la sua destra in atto di benedire, e nella sinistra stringe un libro; vi sono ancora intagliati in due smeraldi due Angioli, e vi sono pure intarsiati di oro le teste dei gloriosi SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed accanto a ciascuna di esse sta una crocetta pure di oro: è ancora degna di ammirazione, ed assai pregiata quest'opera, poichè si osserva il diadema della Beatissima Vergine di bianco Onichino, quella di Gesù di rosso-giante Amatisto, e quelle dei SS. Apostoli sono di zaffiro. Che il fondo di questa S. Immagine veramente sia di zaffiro ne hanno fatta testimonianza i periti, facendone pure menzione particolare il Panciroli⁶. Ed è stata di tanta venerazione appresso i sommi Pontefici, e Popolo Romano, che nelle calamità, e nei bisogni estremi sempre a questa Immagine si è avuto ricorso, e però si scuoprè otto volte l'anno con molta solennità. Nè deesi tralasciare circa la magnificenza di questo sagra Tempio, di far menzione come di cosa rara, di due pezzi di una colonna d'Alabastro giallo quivi trasferita similmente dalla sopraddetta chiesa vecchia, e posta dentro una finestra della cupola in cambio di vetri, e che però ricevendo il lume esteriore, trasparisce mirabilmente a guisa appunto di vetro.

K

Tavola

¹ Ovid. fast. lib. 6.

² Lud. Marr. vol. men. S.M. in Port.

³ Ex D. Petr. Dam.

⁴ Pancirol Reg. I. Ecc. I.

⁵ Anno 1217.

⁶ Panc. Reg. 9. Ecc. 41.

Tavola centesima decima settima. Le Chiese Parrocchiali del Rione XI. S. Angelo.

LA Regione undecima fu anticamente chiamata Circo Massimo, perche in se conteneva quel maraviglioso edificio, che accennammo nella tavola 61., e faceva il giro di 11. mila e 500. o 600. piedi ¹.

Il moderno Rione XI. è il minore di tutti, poichè resta ristretto dai confini del X. del IX. e dell' VIII., e dalla parte del Tevere è smembrato da esso tutto il Ghetto degli Ebrei, e perciò nella circonferenza di un miglio ed un ventesimo una sola chiesa Parrocchiale comprende, da cui ancora prende il nome, per lo che si dice di S. Angelo.

La chiesa di S. Angelo è dunque l' unica Parrocchiale in questo Rione, e sta appunto dietro la tribuna del divisato tempio di S. Maria in Campitelli, la quale si dice con moderno nome in Pescheria per la Piazza e strada, ove si vende il pesce, come nella Tavola 29. dimostrammo. Concordi tutti gli Scrittori Ecclesiastici asseriscono l' antichità di questa chiesa, senza però dare veruna notizia da chi, ed in qual anno ella fosse eretta. Il leggerli però, che circa l' anno 500. il Pontefice S. Simmaco ², *Archangelum Michaellem Basilicam amplificavit, et gradus fecit, et introduxit aquam*: ci dà motivo di credere, che non fosse nè quella edificata da S. Gregorio, nè quella di Bonifacio III. o IV., ma che fosse stata fabbricata molto prima, e forse una di quelle consacrate da S. Silvestro, nel cui tempo per pia concessione di Costantino si industriavano i fedeli di convertire i profani tempj de' gentili in chiese dedicate a Dio in onore de' suoi Santi; e però essendo guarnita di colonne, da Anastasio si dice Basilica, e si crede, che S. Gregorio l' onorasse col titolo di Diaconia Cardinalizia. Si legge in una lapide antica esistente presso la porta maggiore, che fu di nuovo rifatta circa l' anno 750. da un Diacono per nome Benedetto, e da Teodoro Primicerio della medesima chiesa nel Pontificato di Stefano il Giovine, cioè il III. come osserva il Baronio ³, dal quale Pontefice vi furono trasportati varj corpi di SS. Martiri, perche stavano in una chiesa sulla via di Tivoli esposti ad essere rubati ⁴. S. Leone III. le aggiunse un Oratorio ⁵, che poi da Pasquale I. fu provveduto di sagre suppellettili unitamente colla chiesa ⁶.

Ella è insigne Collegiata, e facilmente è da crederli, che sempre sia stata governata da Preti, non ritrovandosi veruna memoria di esserci stati Religiosi. E' altresì Parrocchia con il Fonte Battesimale, e forse anche del tempo di S. Simmaco, il quale non per altro fine potè introdurci l' acqua, se non che per il Battesimo. Da S. Pio V. fu eretta una delle XI. Vicarie perpetue, ed in alcun tempo fu Titolo di Cardinale Prete. Il Cardinale Alessandro Montalto, essendo Diacono di questa chiesa, e ritrovandola da ogni parte per la vecchiezza deformata, si applicò a ristorarla, e conservarla nella sua antichità, conforme ora la vediamo.

Le colonne, che la reggono furono senza dubbio del Tempio, di cui ancora si vede il portico mostratovi nella tavola 29. creduto di Giunone, ovvero di Mercurio ⁷. Fra la chiesa divisata, e quella di S. Maria in Campitelli si vede murata in parte una gran colonna striata con capitello composito, ed il Nardini dice, che se ne videro tre, e s'immagina, che possano essere state del Tempio di Marte, che Cornelio Nipote ⁸ dice architettato ab Hermodoro Salaminio; oppure di quello, che accenna Plinio ⁹: *Mars est etiamnum sedens colossus ejusdem in templo Bruti Callaici, apud Circum eundem &c.* soggiungendo dipoi: *Hoc templum jure sibi vindicavit Mars tanto colosso ibi simulatus*. Si può forse dire non esser diverso quello di Marte da questo di Bruto.

¹ Nard. lib. 8. cap. 1. Dalla chiesa di S. Anastasia si estendeva fino sotto quella di S. Gregorio. Ivi voltava a destra per la strada, che conduce a porta S. Paolo, indi per il piano seguitava fino sotto l' Aventino, e Priorato de' Cavalieri di Malta, dove dicemmo essere stata la porta Trigemina, e camminando verso la scuola Greca fino al palazzo Savelli, ora Orsini, faceva ritorno verso la chiesa di S. Giorgio in Velabro, e poi a quella di S. Anastasia.

² Anast. Biblioth. in Simm.

³ Annal. ad ann. 752.

⁴ Eos. Rom. subterr. lib. 3. cap. 40.

⁵ Circa an. 817.

⁶ Anast. in Paschal. I.

⁷ Marlian. lib. 6. cap. 5.

⁸ Apud Priscian. lib. 8.

⁹ Plin. hist. nat. lib. 36. cap. 5.



117.

Chiesa di S. Maria in Campitelli

1. Casa de Chierici Regolari della Madre di Dio, 2. Palazzo dei Sig.^{ri} Serlupi, Patruì, Paulucci, e Capozucchi, 3. Strada verso Piazza Montanara.





G. V. inc.

Chiesa di S. Niccolò in Carcere
1. Colonne antiche, 2. Arco e Vico, che va verso la Chiesa di S. Maria della Consolazione, 3. Fontana sulla Piazza montanara, 4. Strada che va verso la Chiesa di S. Gall.
118.



Tavola centesima decima ottava. Le Chiese Parrocchiali del Rione XII. Ripa.

IL nome della duodecima Regione fu già di Piscina Publica, perche ebbe nel suo sito quella, in cui, come dicemmo nella Tavola 58., la gioventù si esercitava nel nuoto, ed in vicinanza del Circo Massimo faceva il giro di 12. mila piedi ¹.

Il duodecimo Rione in oggi dalla Ripa del Tevere, in cui si distende, prende il nome, e racchiudendo in se l'Isola di S. Bartolommeo, e li due Ponti annessi fra tante vigne e ville, fa i suoi confini di sei miglia ed un settimo ², nel qual distretto sono tre chiese Parrocchiali, e due fuori delle porte, e sono quelle di S. Niccolò in Carcere, di S. Bartolommeo all' Isola, di S. Maria in Cosmedin, di S. Paolo, e di S. Sebastiano fuori delle mura.

La chiesa di S. Niccolò in Carcere è molto celebre; ma di sicuro non si fa da chi, nè quando fosse edificata: dalla sua forma però e dall'essere stata una volta dedicata al SS. Salvatore si può credere essere molto antica. Da Anastasio, e da diverse iscrizioni antiche viene nominata col titolo di Diaconia: ed il Panvinio nel preambulo, che fa alle Sette Chiese, trattando dell'origine dei Diaconi Cardinali, mette questa chiesa fra le 18. Diaconie, che egli crede istituite circa il tempo di S. Gregorio Magno; ancorche non così facilmente possiamo rinvenire l'antichità delle Diaconie, come quella delle chiese dei Cardinali Preti, mentrechè un tempo fu, che i Diaconi Cardinali non portavano il nome della chiesa, presso alla quale abitavano, ma bensì del Rione, a cui erano destinati: in progresso di tempo poi cominciarono a chiamarsi col titolo della chiesa, dove risedevano, ancorchè non fosse Parrocchia. Il primo Diacono ³, che si trova nominato col titolo di S. Niccolò in Carcere, è un certo Grisogono sotto Pasquale II., che fu nel 1100. Dipiù vi si aggiunga una sottoscrizione degli atti di Alessandro III., che dal Baronio si legge ⁴: *Oddo Cardinalis S. Nicolai in Carcere*; ma più insigni sono le tre iscrizioni, che si vedono nella medesima chiesa. In una piccola lapide posta in un pilastro si legge: *Anno Domini Incarn. MCXXV I I I. Pontif. Domini Honorj II. PP. XII. die Maji H D. VI. dedicata fuit hac Ecclesia in honorem S. Nicolai C. F.* dalla quale sembra, che in quel tempo fosse stata dedicata a S. Niccolò, mentre in un'altra si riconosce, che poi da Alessandro III. l'an. 1180. fu dedicato l'altare al medesimo Santo. In un'altra leggendosi: *Has de Urbsinis fecit portas Levita Joannes*; ci fa credere, che possa essere quel Giovanni Diacono di questa chiesa, che fu poi nel 1277. fatto Papa col nome di Niccolò III., che per la memoria di questa Diaconia volle portare il nome del S. Titolare: ma sopra tutte si crede antichissima una lunga iscrizione in un marmo, posto vicino alla porta, che incomincia: *Ego Romanus Presbiter Divina dispositionis grazia Sanctissimi confessoris Christi Nicolai, & Ecclesie, qua in Carcere dicitur Procurator, & Rector, &c.* e siegue a descrivere in essa i beni conferiti in sostegno della chiesa medesima; ed osservandosi formata di buon carattere Romano antico, può essere, che ella sia stata fatta avanti i secoli barbari, cioè prima del v. VI. o VII. secolo; e però chiaramente si ravvisa questa chiesa essere stata fin da quel tempo Parrocchiale, e Collegiata di Preti.

Si conserva ella nell'antica forma scompartita a tre navi, e viene sostenuta da 14. colonne, e dalla loro ineguale struttura si riconoscono essere avanzi, se non del celebre tempio della Pietà, o del famoso portico di Ottavia, di qualche altro tempio de' Gentili, o almeno di celebre edificio. L'altare maggiore è appoggiato sopra un'urna di porfido verde, entro cui si conservano i corpi dei Santi Marco, Marcellino, Faustina, e Beatrice ⁵, e gli fa ornamento un cibo-

¹ *Nard. Rom. Vet. lib. VII. cap. 5.* Prendeva tutto il piano, che è tra il Circo e le Terme Antoniane, della quale altra descrizione antica non abbiamo, che quella di Vittore, mancando quivi, e nelle due seguenti il testo di Rufo. E' però dagli confini della seconda Regione Celimontana, e la decimaterza mostrammo evidentemente alle loro radici i confini della duodecima.

² *Bernard. novae part. Reg. Urb.* Principia questo Rione dal Ponte Quattro capi, e per la sponda del Tevere seguita colle mura fino a porta S. Paolo,

ed a quella di S. Sebastiano; quindi per la strada dritta seguita fino a' Cerchi. Indi volta a destra innanzi la chiesa di S. Anastasia, e seguita verso S. Teodoro, ove a sinistra trapassa il vicolo dei fenili, e per la piazza della Consolazione, volta verso piazza Montanara, e passa dinanzi alla chiesa di S. Niccolò in Carcere, ove volta a sinistra verso Ponte Quattro capi.

³ *Pavvin. Epitom. Card.*

⁴ *Ven. Baron. tom. 12. ann. 1149.*

⁵ *Pomp. Vgon. Station. 32.*

un ciborio di marmo con 4. colonne. Erano nelle navi di mezzo due pulpiti lavorati di marmo, che servivano per cantare il Diacono l'Evangelio, ed il Suddiacono l'Epistola. Nel prospetto principale si vedono tre colonne molto grandi, ed assai danneggiate, e da un fianco si appoggia altra colonna di travertino, che per essere di minore proporzione, e d'ordine diverso, non si può indovinare, se siano state di qualche tempio o portico magnifico; lo che se così fosse, bisognerebbe dire, che la chiesa fosse edificata sopra qualche edificio dei Gentili.

Ella è ora questa chiesa una delle xi. Vicarie perpetue, e le fu unita da Gregorio XIII. la Parrocchia di S. Lorenzo *Caballurorum seu de Cavalinis*¹, distrutta per la costruzione del Ghetto degli Ebrei. Da Clemente VIII. le fu aggiunta la Rettoria di S. Maria in Vincis; ed anco porzione di quella di S. Martina da Sisto V. e la metà della Parrocchia di S. Maria in Portico da Alessandro VIII. Fu ristorata l'an. 1599. dal Cardinale Pietro Aldobrandini, ed ultimamente con poco zelo, e rispetto della venerabile antichità sono stati levati i pulpiti, e quel poco di pavimento tassellato, che era presso l'altare maggiore, molte lapidi, ed altre memorie antiche. Tal volta questa chiesa fu chiamata *Petri Leonis*, forse per la casa, che qui presso ebbe quella Famiglia.

Non è però da passarsi sotto silenzio la grande controversia del sito e antica denominazione di questa chiesa, poichè alcuni la dissero in Carcere Tulliano, fondati sulla mera tradizione di pochi secoli indietro, trovandosi in scritture pubbliche e marmi, ed in alcuni atti dei Papi questa chiesa nominata Diaconia di S. Niccolò in Carcere Tulliano, ed avvalorati ancora dal fatto compassionevole della figliuola, che col proprio latte alimentò la Madre, o secondo alcuni, il Padre, e che Plinio racconta², succeduto nel carcere, presso cui fu poi fatto il Teatro di Marcello. Oltre di ciò leggendosi, che il Carcere Tulliano era quello destinato per i rei di morte, credertero questo esser il Tulliano. Ma considerate bene le circostanze riferite da Livio, e da noi riportate nella Tavola 42., cioè, che egli era *in media Urbe imminens Foro*, non si trovano adattabili a questo Carcere, che dovette essere fuori della Città, e non imminente al Foro: onde si crede da più savj Antiquarj, questo essere il Carcere edificato da Appio Claudio; perchè era nemico della plebe, lo chiamò casa della plebe: egli poi fu il primo, che per aver forzata Virginia, vi morì uccidendo se stesso³; e però Carcere anche di supplicio lo dice Livio⁴.

Circa la chiesa di S. Maria in Cosmedin, avendola dimostrata nella Tavola 56. in cui accennammo i pregi della sua antichità, qui mi resta solo da dire, che essendo antichissima Collegiata, e poi da Eugenio IV. data a' Monaci Benedettini, fu di nuovo restituita da Leone X. in Collegiata; non si fa però, se prima di queste mutazioni sia stata Parrocchiale. Solo apparisce, che essendo l'an. 1571. soppressa la Parrocchia di S. Maria Egiziaca da S. Pio V., egli la trasferì a questa chiesa. Da Sisto V. le fu unita la terza parte della Parrocchia di S. Martina, ed un'altra parte di quella di S. Galla da Alessandro VII. amministrandosi la cura delle anime da un Vicario perpetuo.

Della chiesa di S. Sebastiano similmente avendone trattato nella Tavola 19. resta qui solamente da accennare, come da Clemente XI. fu eretta Parrocchiale l'anno 1714., nei limiti di quella di S. Giovanni in Laterano, per comodo de' vignajoli, che dimorano in quei contorni, e perciò vi concedette ancora il Fonte Battesimale: resta però filiale di S. Giovanni in Laterano, e da un Monaco *pro tempore* si esercita la cura delle anime.

Similmente della Basilica di S. Paolo fuor delle mura avendone trattato nella Tavola 43. e nella 100., rimane qui da accennare, che per suo Rettore cura e governo ha l'Abate e Monaci di S. Benedetto, ed anticamente era detta Abazia Cardinalizia, e fu assegnata per Parrocchia alla gente, che dimora in quelle campagne.

Resta ora delle Parrocchie di questo Rione quella di S. Bartolommeo all'Isola, che nel trattar del Tevere fu dimostrata nella Tavola 92. piena di erudizioni sagre e profane. Questa da Giovanni XIX. circa l'anno 1030. fu concessuta in residenza al Vescovo di Porto, dopo che quella Città fu disfatta da Saracini, con ampla facoltà di amministrare per tutta l'Isola, e Trastevere, come in propria Diocesi, i Sacramenti, e fare tutte le funzioni Ecclesiastiche. Al detto Vescovo spettava la collazione della Parrocchia⁵, e si conferiva ad un Prete secolare; ora però si esercita da un Religioso de' Minori Osservanti.

Tavola

¹ Mart. Rom. ex Ethnica Sac. cap. XII. pag. 353.² Hist. nat. lib. 7. cap. 36.³ Livius Dec. 1. lib. 3.⁴ Loco cit.⁵ Ex Bull. Paul. III. sub ann. 1536.



Chiesa di S. Grisogono
 1. Chiesa e Monasterio di S. Grisogono, 2. Strada che va alla Chiesa di S. Maria dell'Orto, 3. Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento, detta del Carmine.



Tavola centesima nona. Le Chiese Parrocchiali del Rione XIII. Trastevere.

LA Regione decimaterza negli antichi tempi portava il nome di Aventino, perchè racchiudeva nella sua estensione quel celebre monte, e faceva il giro di 16. mila e 200. piedi¹.

Il Trastevere intanto essendo tenuto per l'ultima parte di Roma, perchè di là dal Tevere è la sua contrada, fu contato per l'ultima, e XIV. Regione, e però fu detta Trastiberina, e destinata per abitazione di gente volgare, quasi per tenerla lontana dal ceto nobile, e civile. Non così però sembra essere stato nel tempo della primitiva Chiesa, mentre chiaramente vedremo avere abitato in questo Rione anco persone di grande nobiltà.

In oggi il Trastevere si tiene per il XII. Rione, e nel giro, che egli fa di IV. miglia e mezzo² sono scompartite sette chiese Parrocchiali, cioè di S. Salvatore a Ponte Rotto, di S. Benedetto in Piscivola, di S. Salvatore della Corte, di S. Cecilia, di S. Grisogono, di S. Maria in Trastevere, e di S. Giovanni della Malva.

La chiesa di S. Salvatore, che noi diciamo a Ponte Rotto, ancorchè paga di poca considerazione, dà però non picciolo indizio dell'antica sua magnificenza l'essere a tre navi, ravvisandosi le antiche colonne entro i pilastri, e l'avere ancora parte del pavimento tassellato, forse rimasto dalla ristorazione fattane l'anno 1475. dal Pontefice Sisto IV. Della sua fondazione nulla si fa di positivo, ma leggendosi, che S. Simmaco Papa vi fece il ciborio in venerazione dei SS. Proto, e Giacinto Martiri³, che per il corso di molti secoli si venerarono in questa chiesa, si può sicuramente credere, che la sua fondazione sia stata molto prima. Fu già Abbazia di Benedettini; e poi data in commenda, da Gregorio XIII. le fu unita l'anno 1554. la Parrocchia di S. Andrea *de Scaphis*⁴; ora però resta in cura di un Rettore dipendente dalla chiesa di S. Cecilia.

Non lungi dalla divisata chiesa, evvi quella di S. Benedetto in Piscivola fabbricata, come alcuni credono, nell'estremità di un gran palazzo, che ivi ancora si vede, creduto dell'antica famiglia Anicia, da cui il Santo ebbe la discendenza, e si dice avervi abitato, quando giovinetto venne a Roma⁵. Il non saperfi ora la fondazione di questa chiesa ci comprova in certa maniera la molta sua antichità, che si riconosce ancora dalle tre navi con colonne ineguali, e dal pavimento tassellato, non meno, che dal portico della medesima si ravvisa la sagra modestia degli antichi Cristiani, unita colla magnificenza di varj lavori alla Gotica nella cappelletta della Beatissima Vergine, che corrisponde nel medesimo portico; ed è tradizione, che il Santo, prima che andasse a Subiaco, avanti a questa S. Immagine spesso facesse orazione. La sua denominazione, se non proviene dal venderfi il pesce nella piazzetta contigua, può essere derivato da qualche bagno o pescheria del medesimo palazzo. Da' suoi Parochi è stata a nostri tempi in qualche modo risarcita, ma gran pericolo corre di rovinare, se non si muove qualche persona pia a ripararla. E' filiale di S. Cecilia, e l'anno 1578. le fu unita la Parrocchia di S. Lorenzo in Piscinula⁶, la cui chiesa, perchè era presso Ponte rotto vicino al fiume, andò in rovina⁷.

L

Sulla

so in questo Rione. Passa di lungo dal ponte S. Bartolommeo, e ponte Sisto, e seguitando sempre per la sponda del fiume giunge fino alli vestigi del ponte Trionfale. Indi dal bastione della porta S. Spirito segue sempre colle mura verso porta S. Pancrazio, porta Portese fino a Ripa Grande.

³ *Anast. in Simmac.*

⁴ *Ut in Bull. Greg. XIII. dat. 5. kalend. Martii ann. 1574.*

⁵ *Abb. Constantin. Epist. encicl.*

⁶ *Ex lib. parroch. in Secret. Card. Vic. tom. 1. in eadem Ecc.*

⁷ *Martinell. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 12. pag. 365.*

¹ *Nard. Rom. Vet. lib. 7. cap. 7.* Il suo confine principiava collo stesso monte, dalla cui punta dietro la Scuola Greca andava a sinistra verso la valle de' Cerchi, fino all'altra valle della Piscina pubblica sempre alle radici del monte, passava dietro le Terme Antoniane fino alla porta di S. Sebastiano, e a quella di S. Paolo, abbracciando tutto il monte Testaccio; seguitava poi per le mura fino al Tevere, e si accostava fin sotto al Priorato, e colle falde del monte camminava a destra verso la Scuola Greca.

² *Bernard. novae part. Reg. Urb.* Principia il suo circuito dal porto di Ripa Grande, e seguita sempre per la sponda del Tevere fino a Ponte Rotto inclu-

Sulla strada dritta, che va verso la chiesa di S. Maria in Trastevere, ci si presenta a sinistra la chiesa di S. Salvatore della Corte, edificata, e dotata come, si crede, da S. Bonosa¹. Dal S. Pontefice Giulio I. fu fatta Parrocchiale, ed il suo Rettore aveva il titolo di Preposito Curato, e si nominava dal Titolare di S. Cecilia, di cui è filiale. Clemente VIII. le unì la Parrocchia di S. Bonosa. Indi Gio: Domenico Mauro la ristorò mentre ne era Paroco; ma conceduta l'anno 1728. ai Padri Minimi di S. Francesco di Paola, l'hanno gettata a terra per alzarne una nuova, la quale muove ognuno a compassione per vedersi rovinate, e quasi piangenti quelle antiche e sagre immagini, che fra le rovine ancor si ravvisano, così ridotte per la voglia di fare una chiesa nuova ed imbiancata. Era questa, come tutte le altre Parrocchiali antiche, non molto grande, ma sibbene a tre navi con pavimento tassellato e ciborio sopra l'altare maggiore, nel quale stettero i corpi di S. Pimenio maestro di Giuliano Apostata, e de' SS. Pollione, e Melice Martiri. La cura delle anime ora si esercita da un Religioso nominato dal Superiore *pro tempore*, approvato però come in tutte l'altre Parrocchie, dal Cardinale Vicario del Sommo Pontefice.

Gli Antiquarj si affaticano di ritrovare, donde provenga, che questa chiesa, si dica della Corte, e riportando il passo della legge delle XII. Tavole: *Tertiis nundinis capiti panas luito aut trans Tiberim peregre venumito*, credono quivi essere stata la Corte o Tribunale di giustizia, come dà a vedere ancora un altro passo della medesima legge²: *Et quia Magistratus vespertinis temporibus in publico esse inconueniens erat, quinque viri constituti sunt circa Tiberim, et ultra Tiberim, qui possent pro magistratibus fungi*. Lo che può forse adattarsi con gli atti dei SS. Mario, Marta, e compagni, ove si legge: *Venerunt in Castrum trans Tiberim ad carcerem et invenerunt ibi hominem &c.* Quantunque a dire il vero si possa ciò intendere di un carcere particolare, contuttociò unite insieme tutte queste riflessioni coll' antico nome della chiesa, par, che se ne possa dedurre, essere stato qui appresso qualche Tribunale o carcere, almeno per la gente più vile, come erano allora stimati i Cristiani, secondochè dicemmo nella Tavola 92., e che da questo possa essersi poi attribuito alla detta chiesa un tal nome. Ma io piuttosto lo direi derivato dalla abitazione della medesima S. Bonosa, che ella ebbe qui vicino; poichè altre chiese abbiamo vedute collo stesso nome, preso dalle abitazioni di qualche nobile famiglia.

Fa pure sommo decoro al Trastevere la chiesa di S. Grisogono Martire, per la magnificenza, che ancora conserva della antica sua fondazione, che dal Ciacconio si attribuisce a S. Marcello Papa l'an. 305. ma da qualche altro Scrittore Ecclesiastico si crede con più probabilità, che questa fosse una di quelle edificate nel tempo di Costantino Magno, e di S. Silvestro. Benchè noi stimiamo, che godendo i Fedeli il libero esercizio della Religione Cristiana, e respirando dalla servitù del Gentilesimo si ingegnassero di erger chiese a Dio, in onore de' suoi Santi, sopra le rovine degli edifizj del Paganesimo; ed è probabile, che da ciò provenga, il non sapersi la fondazione di non poche chiese, sebbene si abbiano sicuri documenti dell' antichità loro. Del Titolo di questa chiesa si trovano nel Sinodo Romano, fatto l' anno 498. sotto Simmaco Papa, sottoscritti tre Preti, due chiamati per nome Pietro, ed il terzo Redento, de' quali, secondo il sentimento del Panvinio, uno fu Cardinale, l' altro Arciprete ed il terzo semplice Prete del medesimo Titolo. E dall' Ugonio si aggiunge, che nel Concilio di S. Gregorio Magno³ si fa anco menzione di Giovanni Prete di questo Titolo nell' anno 600. Ridottasi poi la chiesa per la vecchiezza in cattivo stato, fu da Gregorio III. nell' anno 741. notabilmente ristorata, e vi fece il ciborio sostenuto da quattro colonne di agata⁴, che poi furono trasportate alla chiesa di S. Maria Maggiore. Edificovvi ancora il medesimo Pontefice un monasterio sotto il titolo di S. Stefano, di S. Lorenzo, e di S. Grisogono, indipendente però dal Titolare, e vi pose un Abate con alcuni monaci, che erano fuggiti dall' Oriente per la persecuzione contro le sagre Immagini eccitatavi da Leone Isaurico, i quali nella medesima chiesa così di notte, come di giorno, salmeggiassero secondo il rito e costume della Basilica Vaticana. Era intorno all' anno 1125. quando, per evitare l' imminente rovina della chiesa, fu riscarsa da Giovanni de Crema Cardinale Titolare di quel tempo: onde l' anno 1128.

fu da

¹ *Posterla Rom. sac. & mod., & ant. Rom. ant. & mod. edit. an. 1745. & 1750. in trib. tom.* ² *Pomp. Leg. 2. ff. de orig. Jur.* ³ *Pomp. Ugon. stat. 34.* ⁴ *Anast. in Greg. III.*

fu da Onorio II. di nuovo confagrata con solenne rito¹. Dopo i Monaci vi stettero i Canonici regolari di S. Salvatore, e dipoi l'anno 1480. Innocenzo VIII. la concedette ai Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova colla cura delle anime, a cui fu unita la Parrocchia di S. Agata l'anno 1575. da Gregorio XIII., e però si esercita da un loro Religioso.

Non è inferiore alle primarie Basiliche la magnificenza di questa chiesa a tre navi, con due ordini di ben grosse colonne di granito di Egitto, undici per parte, e due maggiori di porfido, che reggono l'arco principale della nave di mezzo, ed in prospetto alla tribuna il ciborio retto da 4. colonne di alabastro, rifatto dal Cardinale Scipione Borghese, insieme con il gran soffitto dorato, ed ornato in mezzo con un'quadro dipinto dal Guercino da Cento: rifecevi ancora il prospetto e portico della medesima, secondoche in questa Tavola lo rappresento. Le dette colonne, e mar-
mi, che furono impiegati per la fabbrica di questa chiesa, si dice, essere stati delle Terme di Severo Affricano; ma non si fa di sicuro.

Presso alla divisata chiesa è quella dedicata alla gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia, ornata di molte sagre memorie, quali noteremo trattando dei Monasteri di donne. Fu questa chiesa antichissimo Titolo Cardinalizio, e per conseguenza ebbe cura di anime: ma poi posseduta per qualche tempo da' Monaci Umiliati dell'ordine di S. Benedetto, passò in commendà Cardinalizia. Da Clemente VII. fu poi concessa a Maura Abbadesse del Monastero di Campo Marzio, e la costituì Abbadesse perpetua, ad effetto di formare nell'antico Convento de' suddetti monaci un Monastero di monache, dandole facoltà di condurre seco tutte quelle, che volessero partire dal detto Monastero di Campo Marzio, come apparisce nel Breve spedito dallo stesso Pontefice l'anno 1527. li 25. di Giugno in Castel S. Angelo, dove egli si ritrovava ristretto dopo il Sacco dato a Roma da Borbone, nel qual Breve espressamente si legge, che nella detta chiesa vi sia la cura delle anime senz'altro: onde essendo concessa alla Badessa la chiesa con tutti gli annessi, non vi è dubbio, che le fosse insieme conferita la cura abituale delle anime; e non essendo le donne idonee all'attuale, perciò l'Abbadessa *pro tempore* ha sempre nominato un Vicario perpetuo².

Della chiesa di S. Maria in Trastevere avendone trattato nella Tavola 60. qui mi resta ad accennare, che essendo ella antichissimo Titolo di Cardinale Prete, dovette ancora essere Parrocchiale, e però tiene sotto la sua giurisdizione altre Parrocchie di questo Rione. Il di più si può anche meglio vedere nell'ampia, ed eruditissima Storia, che di questa Basilica ha pubblicato ultimamente il Signor Ab. Moretti Canonico della medesima.

A lato del Ponte Sisto evvi la chiesa di S. Giovanni Batista, cognominata corrottamente *della Malva*, invece di dire *in mica aurea* per il pavimento indorato, che ivi si dispensava per divozione del Santo. Altri però la credettero così detta dal *Vico aureo*. Per la sua antichità non si ritrova da chi sia stata fondata; si fa bensì essere stata ristorata da Sisto IV. l'anno 1455. e fu poi concessa colla cura delle anime al Generale dei Padri Gesuati fin che visse, in occasione che sotto Clemente IX. fu soppressa quella Religione. Dipoi essendo da Clemente XI. concessa ai Padri Ministri degl'Infermi, ci hanno accomodato un picciolo convento. Ella sebbene non è grande, conserva però la forma di tre navi, e di antico vi si vede il picciolo campanile alla Gotica.

Presso a questa chiesa è quella di S. Silvestro, ora detta di S. Dorotea, perchè nella medesima fu trasferito il corpo di questa Santa³, facendone testimonianza la iscrizione, che era nella confessione o ciborio, che si vide nel secolo passato sull'altare maggiore della medesima chiesa, come si costumò anticamente, ove erano riposti corpi di Santi. Da questo, ed ancora dal portico, sebbene povero, si può immaginare la sua antichità, ma non già asserirla. È memorabile l'aver in questa chiesa avuto l'origine le Religioni dei Teatini, e delle Scuole Pie. Fu già Parrocchia filiale di S. Maria in Trastevere, prima che fosse trasferita in S. Gio: della Malva. Ora viene posseduta dai Padri del terzo Ordine di S. Francesco, che vi hanno fatto una *nuova*
Tavola

¹ Ex lap. in ead. Ecc. rep. apud Piazz. Hierarch. Card. Diacon. II. ² Ex lib. Parrochial. in Secret. Card. Vic. Tom. 2. in ead. Ecc. ³ Typogr. Rom. edit. an. 1643

(L)
Tavola centesima vigesima. Delle Chiese Parrocchiali dell'ultimo Rione XIV. Borgo.

GIA' dicemmo, che negli antichi tempi l'ultima Regione fu la Trastiberina, e con ragione, perchè stando di là dal Tevere, ella era divisa dalla Città: onde non è di mestieri il descrivere i precisi suoi confini. Quello che dell'ampiezza sua può dirsi, è, che oltre il presente circuito del Trastevere, ella si estendeva qualche poco da un lato fuori di porta Portese, ed assai più dall'altro fuori della Settimiana insino alla gran Valle Vaticana, e fuoi prati incontro al Mausoleo d'Augusto, il qual circuito si valuta da 35. o 36 mila e 400. piedi in circa ¹.

Sino al Pontificato di Sisto V. la moderna Roma per le molte desolazioni passate contava solamente XIII. Rioni: ma il detto Pontefice per uniformarli e ridurli l'antico numero di XIV., l'anno 1586. dichiarò per decimoquarto Rione la Città Leonina con tutti i borghi, che la compongono, e però chiamollo di Borgo. Il cui giro fa tre miglia e quattro quinti con sette chiese Parrocchiali, sebbene tre fuori delle porte; e sono S. Giacomo Scoffa Cavalli, S. Spirito in Salsia, S. Maria della Traspontina, e S. Pietro in Vaticano. Quelle di fuori sono S. Angelo alle fornaci, S. Lazzaro, e S. Francesco a Monte Mario.

La Chiesa di S. Giacomo già detta di Scoffacavalli, si crede essere edificata fin dal tempo di S. Elena Madre del pio Costantino, e fu dedicata al SS. Salvatore e cognominata *in Burdonia*. Finalmente però per la costa di S. Giacomo Apostolo, che fu collocata nella medesima chiesa, acquistò il nome di Scoffa Cavalli, come dice diffusamente il Torrigio nel titolo di questa chiesa, la quale è antica Parrocchia dipendente dal Capitolo di S. Pietro, da cui fu concessuta l'anno 1520. in amministrazione alla Compagnia del Santissimo Sacramento, che era già eretta nella prossima chiesa della Traspontina, e che per la cura delle anime vi mantiene un Prete curato amovibile.

A destra della riferita chiesa sulla strada Papale, detta borgo nuovo, è la chiesa dedicata alla Beatissima Vergine Maria del Carmine cognominata la Traspontina. Ella era prima Collegiata, e Parrocchiale, situata dove ora sono i fossi di Castello S. Angelo, e fu concessuta da Innocenzo VIII. ai Padri Carmelitani circa l'anno 1490. che per dare poi luogo alle nuove fortificazioni del Castello, quivi fecero la nuova chiesa, quale la mostreremo nel seguente libro. Da S. Pio V. le fu trasferito il jus Parrocchiale, da Sisto V. le fu posto il Titolo di Cardinale, e da Innocenzo XII. le fu concesso il Fonte Battesimale, esercitandosi la cura delle anime da un Religioso, e sotto Curato.

A destra sulla strada presso lo Spedale è la chiesa di S. Spirito, che diceasi in Salsia, della quale, sebbene si sappia essere antichissima Parrocchiale, non si sa però la fondazione. Ella è amministrata da un Canonico della medesima chiesa, come diremo nel lib. 9. nel trattar che faremo dello Spedale.

L'augustissima Basilica di S. Pietro in Vaticano non ha bisogno di fatica per ritrovarla, mentre quasi 20. miglia lungi da Roma ella si fa vedere colla vasta e mirabile sua cupola,alzata dal gran Pontefice Sisto V. a dispetto, e scorno dell'antica superba magnificenza dei Gentili. Io già dimostrai questa Sagrosanta Basilica nel libro terzo alla Tavola 41. e ne epilogai le prerogative, che la rendono celebre: mi riservai però a bella posta quello, che qui mi fa duopo almeno così alla sfuggita accennare, per terminare, e coronare, quanto abbiamo detto circa le chiese Parrocchiali di Roma.

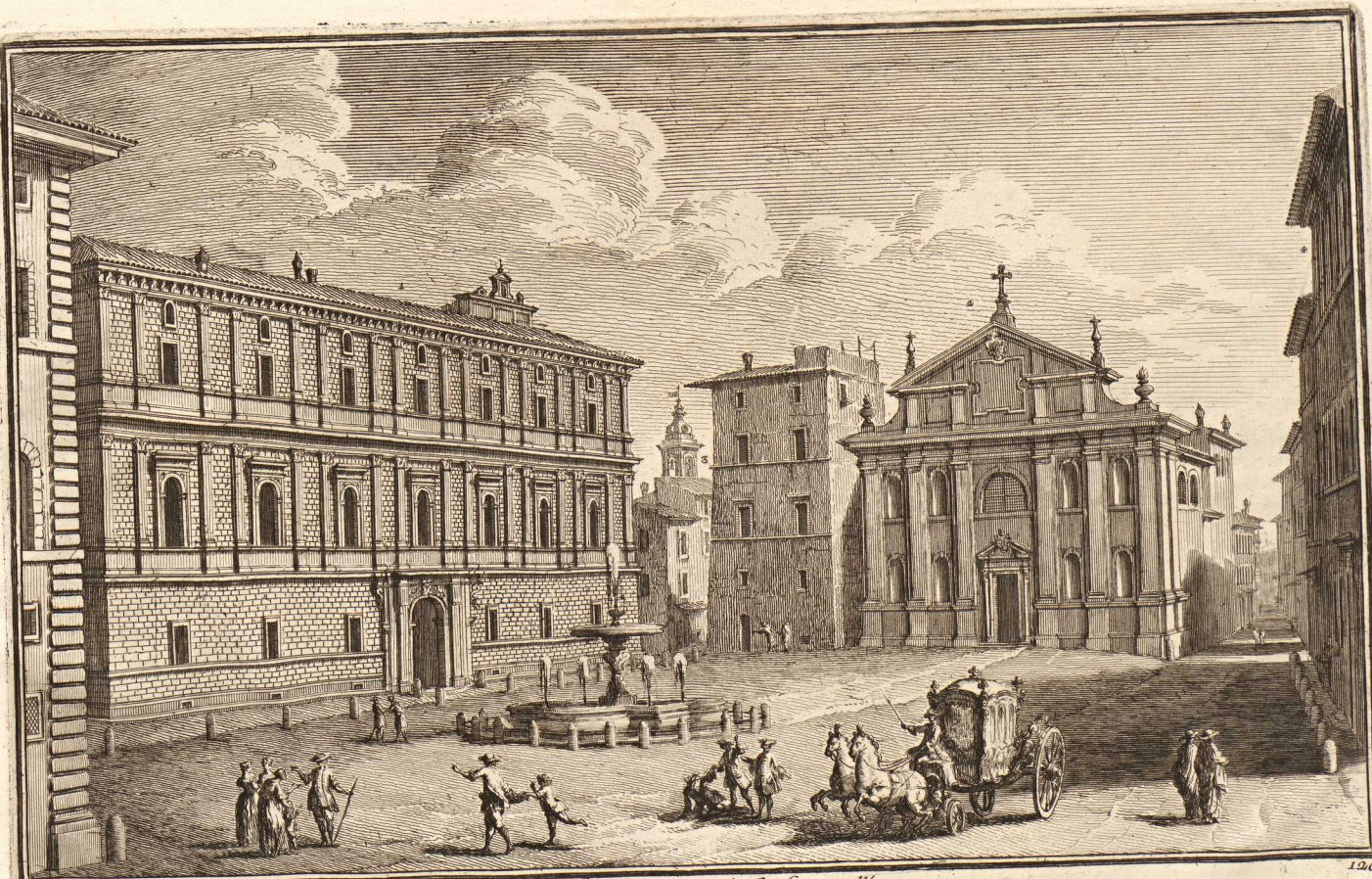
Nel principio della Chiesa nascente si battezzavano già i Fedeli nei fiumi e nei fonti, ed in qualunque luogo e tempo, come dagli Atti Apostolici e dei Martiri si raccoglie, e dall'istesso Tertulliano, che a tal proposito scrisse ³. *Neque quidquam refert inter eos, quos Joannes in Jordane, & Petrus in Tiberi tinxit*; oltre le sorgenti sorte miracolosamente per amministrare il Sacramento del Battesimo, che però da S. Dionisio viene chiamato Madre di ado-

¹ Nard. Rom. Vet. lib. VII. cap. x.

² Bernad. novæ part. Reg. Urb. Principia il suo giro da ponte S. Angelo, ed abbracciando tutto il Castello con i suoi ripari siegue per le mura da por-

³ Tertul. lib. de Bapt. cap. 4.

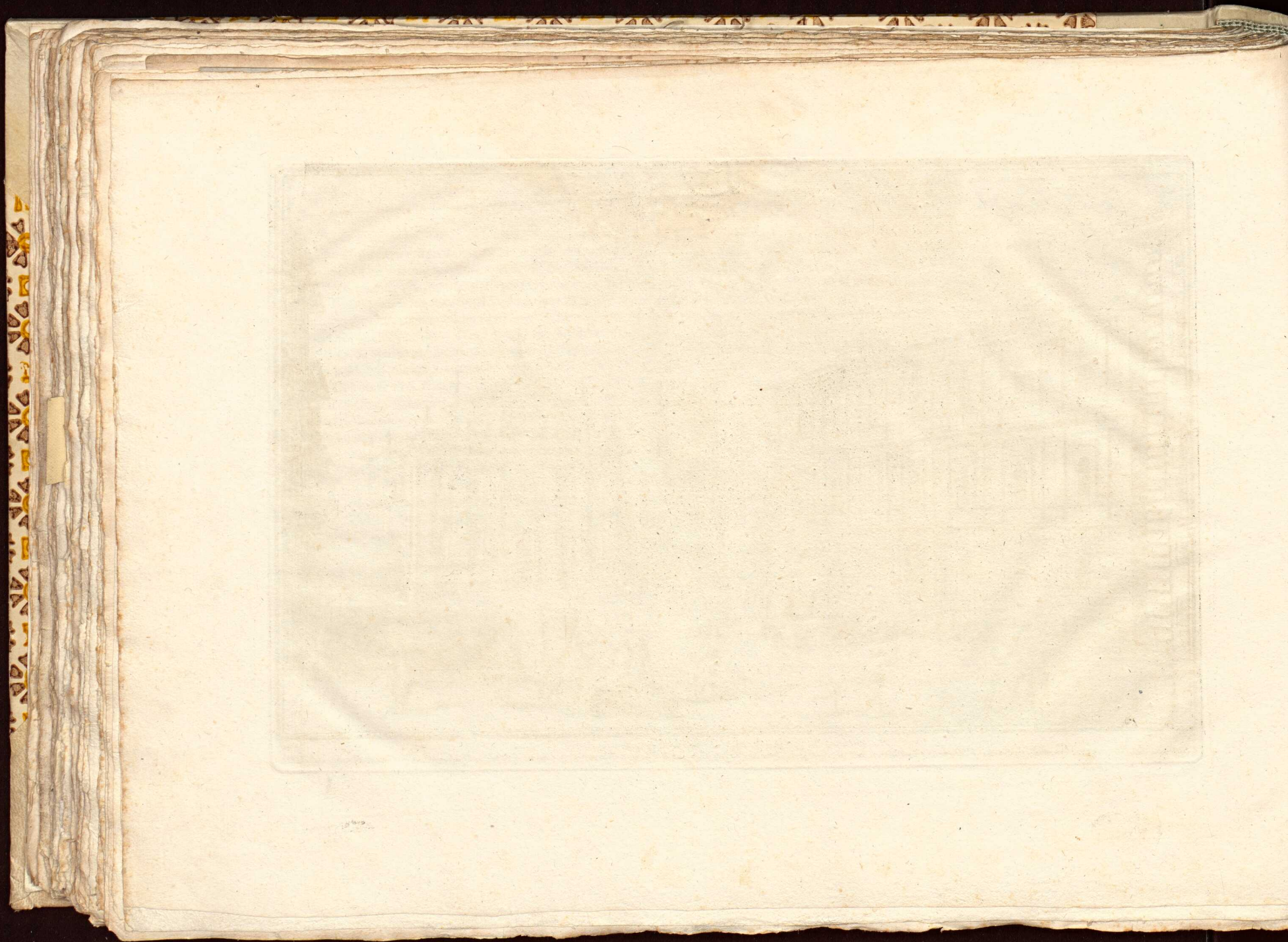
ta Castello, porta Angelica, giardino Papale, porta Chiusa, porta Fabrica, Cavalleggieri, e S. Spirito, ed unendo lo Spedale siegue per la riva del Tevere fino al ponte S. Angelo.



G. V. in.

Chiesa di S. Giacomo in Scofsacavalli
 Palazzo dei Campesgi donatoli da Enrico VIII. Re d'Inghilterra, poi de Colonne, fiera del Conte Giraud, a. Chi di S. Giacomo, 3. Chi di S. M. della Traspontina, 4. Col. de Penitente di S. Pietro

120.



zione, e Segrario della rigenerazione ¹. E fu in tale venerazione questo Sacramento, che nei primi secoli della Chiesa, eziandio nei tempi della libertà della Religione Cristiana, non si amministrava, se non che solennemente due volte l'anno da' Vescovi, come accennammo, cioè nel sabato di Pasqua, ed in quello di Pentecoste ², e perciò furono eretti presso alle chiese Cattedrali, e chiese Madri grandi Battisterj, sebbene posti fuori delle chiese, per dinotare, che l'uomo per mezzo del Battesimo è ricevuto nel grembo della S. Chiesa ³. Quindi si legge, che il Clero di Edessa supplicò Fozio Patriarca di Costantinopoli, acciocchè fosse rilasciato il lor Vescovo per battezzare i Catecumeni nella solennità della Pasqua; ed ancora i Legati dei Franchi andati a Costantinopoli istantemente pregarono Giustiniano Imperatore, che concedesse il libero ritorno alla sua Chiesa a Dazio Vescovo di Milano, adducendo per ragione: *Quia immensa populi multitudo sine Baptismo moritur*. Per lo stesso motivo S. Gregorio persuase l'Esarco di Ravenna, che rilasciasse Biondo Vescovo di Orti ⁴, *Quia Ecclesia*, dice il Santo, *sine Rectore, & populus quasi grex sine Pastore deperit, & ibidem infantes sine Baptismate moriuntur*.

Costumossi di porre i Battisterj in luogo profondo ⁵, per denotare la Sepoltura di Cristo, di cui è figura il Battesimo, giusta il parlar dell'Apostolo ⁶: *Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum*; e solevasi immergere il Catecumeno tre volte nelle acque Battefimali, in memoria della morte e sepoltura triduana di Gesù Cristo ⁷, come costuma la Chiesa Greca, e lo costumò ancora la Chiesa Romana, come fra poco mostreremo: onde fu di mestieri, che grandi fossero i vasi dei Battisterj, e copiose le acque per battezzare in un medesimo tempo gran numero di bambini, ed adulti anche di diverso sesso, e però alla custodia e modestia delle donne furono destinate le Diaconesse. Si legge in Anastasio, che S. Liberio Papa nel sabato di Pentecoste battezzò otto mila e cento venti, sebbene alcuni dicano 4. mila, Catecumeni, ed in tempo di S. Damaso per la gran calca si affogò un bambino, che fu poi miracolosamente tratto vivo dal celebre Battisterio ⁸, che il medesimo S. Pontefice fabbricato aveva nella Basilica di S. Pietro, ancorche alcuni dicano presso S. Lorenzo in Damaso, spazioso, magnifico, e provvisto colle copiose acque del colle Vaticano ⁹, che poi circa l'anno 800. fu ristorato da' fondamenti, ed ornato con colonne di porfido da Leone III. ¹⁰, e largamente dotato da Francesco Orsino Prefetto di Roma. Delle medesime acque del Vaticano, ne compartì ancora S. Damaso una parte nell'atrio della chiesa, dove era un fonte, come quello, che dicemmo presso al Laterano, secondoche si dice, per comodità dei Pellegrini.

Un tal Rito di battezzare continuò nella Chiesa per il corso di più secoli; quantunque nella Spagna fosse introdotta l'unica immersione, per confutare gli errori degli Eretici, i quali ponevano tre sostanze distinte nella Santissima Trinità; e però essendo interrogato S. Gregorio da Leonardo Vescovo di Siviglia, gli dette una risposta ¹¹, che vale a dileguare ogni dubbio sopra la diversità dei Riti Ecclesiastici in alcune chiese approvati dalla Sede Apostolica; *Quia in una fide*, dice il Santo, *nihil officit Ecclesiae consuetudo diversa. Nos autem quod tertio mergimus, triduana sepultura Sacramenta significamus, ut dum tertio infans ab aquis educitur, resurrectio tridui temporis exprimamus*. Solevano ancora in quei tempi portare dopo i novelli battezzati tanto bambini, che adulti all'altare, e dar loro l'Eucaristia, e coronarli di fiori ¹². *Elevant baptizatos ad altare, eisque dant mysticam Eucharistiam, & ser-tis coronat eos Sacerdos*. A proposito di ciò dal Magri si riferisce aver egli letto in un antichissimo Graduale manoscritto della Biblioteca Angelica di S. Agostino, intorno ai bambini: *Postquam ablactati fuerint nullum cibum accipiant, nec ablactentur, antequam communicent Sacramenta Corporis Christi*. Sopra di che Ugone di S. Vittore avvertì, che ai bambini porgevasi l'Eucaristia solamente sotto la specie di vino, ed agli adulti sotto ambe le specie ¹³.

M

Quest

¹ S. Greg. Turon. lib. 5. cap. 11.² Duran. lib. 1. cap. 19.³ S. Greg. Turon. & Duran. loco cit.⁴ S. Greg. lib. 1. Epist. 32.⁵ S. Greg. Turon. de mirac. & S. Mart. l. 2. c. 21.⁶ S. Paul. ad Roman. cap. 6.⁷ Amalar. lib. 3. cap. 32. de Ecc. off.⁸ M. S. Vall. Annal. Tom. 4. ann. 384.⁹ Bonam. hist. Temp. Vat. cap. 22.¹⁰ Anast. in Leon. III.¹¹ S. Greg. lib. 1. epist. 4.¹² Sever. Alex. de baptis.¹³ Hug. lib. 1. de sac. cap. 20.

Quest'uso di battezzare fu poi cambiato in quello dell'infusione, e li Fonti furono introdotti nell'entrare delle chiese, e dalla parte sinistra, come costumasi oggidì nelle principali di Roma.

Giulio II. restituì il suddetto Battisterio di S. Damaso nella nuova fabbrica del Tempio Vaticano, e dopo essere stato in varj luoghi collocato, fu finalmente fissato nella prima cappella a sinistra, ove ora lo vediamo nobilmente formato con urna di porfido dal Pontefice Innocenzo XII. ornato di metalli dorati, e con intorno tre quadri replicati in mosaico. In esso si battezzano in tutti i tempi non solo quei della propria Parrocchia, e di quelle unite a questa Basilica, ma ancora tutti i forestieri di qualsivoglia nazione, che ancora non hanno Parrocchia stabilita in Roma. In questa Basilica si amministra medesimamente il Sacramento della Cresima negli otto giorni infra l'ottava della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Siccome al ministero della Basilica Lateranense furono deputati, come dicemmo, i sette Vescovi Cardinali chiamati *hebdomadarii*, perchè avevano cura di celebrare le Messe grandi, o presente o assente il Papa; così nella Basilica di S. Pietro, furono assegnati sette Preti Cardinali. Nel giorno di Domenica la cantava il Titolare di S. Maria in Trastevere, il lunedì, quello di S. Grifogono, il martedì, quello di S. Cecilia, il mercoledì, quello di S. Anastasia, il giovedì, quello S. Lorenzo in Damaso, il venerdì, quello di S. Marco, ed il sabato, quello di S. Martino in monte; ed il Vescovo Cardinale di Selva Candida, che ora diciamo di Porto, in assenza del Papa, faceva l'ufficio di Vescovo¹. Perciò in luogo di Arciprete al tempo di Ormisda Papa, cioè nell'anno 514. era in S. Pietro un Proposito con un Priore, ovvero Decano. Questo titolo di Priore fu poi tolto da Sisto IV. e vi istituì tre dignità, cioè Decano, Arcidiacono, ed Altarista. Un'altra dignità fu quella di Rettore di S. Pietro, che aveva cura delli quattro Monasterj di Monaci, che di notte a vicenda cantavano gli uffizj, due a man destra, e due a man sinistra². Ne questa dignità trovassi, che giammai fosse Cardinalizia, poichè il primo, di cui si trova memoria, fu il Cardinale Orso Orsini, sotto Benedetto VIII. detto IX. l'anno 1040. Dipoi è continuata sempre la serie degli Arcipreti Cardinali, che presiedono al Capitolo e Clero³.

Tre chiese filiali ha la Basilica Vaticana fuori delle mura: una è quella a destra dedicata al glorioso S. Michele Arcangelo, fuori di porta Fabbrica, detta al Torrione, ed ancora alle Fornaci, per i molti artisti fornaciari, che in questo contorno esercitano il loro mestiere, i quali l'anno 1552. risolvettero di fondare questa chiesa al Protettore della Chiesa militante, ed in questo luogo particolarmente, perchè ci era prima sopra di un pezzo di muro, come suol essere alla campagna, una sacra Immagine. Piaciuto il pensiero al Capitolo di S. Pietro, la cui Parrocchia, stendendosi per quei contorni, veniva alleggerita con metter quivi un Paroco, che avesse cura di quelle anime, non solamente ajutò la fabbrica della chiesa, ma vi mantiene la Parrocchia. A sinistra fuori della porta Angelica sono altre due chiese Parrocchiali: una dedicata a S. Lazzaro mendico, ed al fratello delle SS. Marta e Maddalena, e perchè fondata da un povero di nazione Francese, molestato dalla lebbra, l'anno 1187. nel Pontificato di Gregorio VIII. ci fondò ancora uno Spedale per i lebbrosi. Questa chiesa è ora unita al Capitolo di S. Pietro, il quale vi pone, e vi mantiene un Prete Curato.

L'anno 1708. per maggior comodo dei Vignaroli e contadini di quelle campagne, fu dismembrata una gran parte della suddetta Parrocchia, e ne fu eretta una nuova sul monte Mario verso il fine delle vigne nella chiesa di S. Francesco di Assisi, che fu fondata con il convento contiguo dall'Abate Neri, e fu data in cura alli Padri di S. Onofrio di Roma. Di questo monte, da noi detto Mario, sebbene egli è il Vaticano, fu questa parte così chiamata, secondo alcuni, da Mario Console; ma con più ragione vogliono altri, che dovesse dirsi monte Malo, e che poi sotto Sisto IV. prendesse il presente nome da Mario Millino, il quale in esso monte aveva molte possessioni, come ora vi ha la Villa, ed una Cappella dedicata al SS. Crocifisso eretta circa l'an. 1470. da Pietro Millino.

INDICE

¹ Ughell. tom. I. Ital. Sac. in Episc. S. Candid.

² Panvin. sep. Ecc. Urb. cap. 4. pag. 59.

³ Cobell. not. Card. cap. 59.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A bitazione di S. Benedetto.	47
Abitazioni antiche dei Cardinali.	17
Acque battesimali sorte miracolosamente.	41. 50
Acque quando condotte in Roma.	18. 19
Agnelli benedetti a che servono.	14
Altare di Dite e Proserpina.	25
Arciprete quando costituito.	8
Arciprete di S. Pietro, sua autorità.	52
Ar. idiacono, sua dignità.	8
Arco di prima Porta, che cosa fosse.	23
Arco di Graziano, Valentiniano, e Teodosio.	28
Battisterio di Costantino Magno.	9. 10
di S. Damaso.	51
di S. Agnese.	14
perchè uno per Città.	8
Battesimo come si conferiva nei primi secoli della Chiesa.	9. 50. 51
Banco di S. Spirito.	29
Cardinali, donde così detti.	7. 8. 16
Loro primo numero, e stato presente.	17. 52
Cardinali, come andavano al proprio Titolo per battezzare nel Sabato Santo.	10
Cardinale Bellarmino, ed il Cardinal Baronio insegnano la dottrina Cristiana nei loro Titoli.	18
Cardinal Barbarigo mette in sistema l'insegnare la dottrina Cristiana nelle Parrocchie.	30
Carcere della Plebe.	46
Carcere del Trastevere.	48

Chiese, e Basiliche, quando rese pubbliche.	8
Chiesa Madre universale.	10
Chiesa di S. Ciriaco in Thermis.	12
di S. Dorotea.	49
di S. Girolamo della Carità.	33
di S. Maria della Purificazione.	29
di S. Orsola o Orso.	29
di S. Pantaleo ai Monti.	12
Chiesa Parrocchiale di S. Agnese.	14
di S. Agostino.	37
di S. Andrea alle Fratte.	21
dei SS. XII. Apostoli.	15
di S. Apollinare.	27
di S. Angelo in Pescheria.	44
alle Fornaci.	52
di S. Benedetto in Piscivola.	47
di S. Biagio della Pagnotta.	29
di S. Bartolommeo all' Isola.	46
di S. Caterina della Ruota.	32
di S. Cecilia.	49
di S. Carlo ai Catenari.	36
dei SS. Celso e Giuliano.	28
di S. Eustachio.	37
di S. Francesco di Paola.	12
di S. Francesco a Monte Mario.	52
di S. Giovanni in Aino.	32
dei Fiorentini.	29
in Laterano.	10
della Malva.	49
di S. Giacomo Scossacavalli.	50

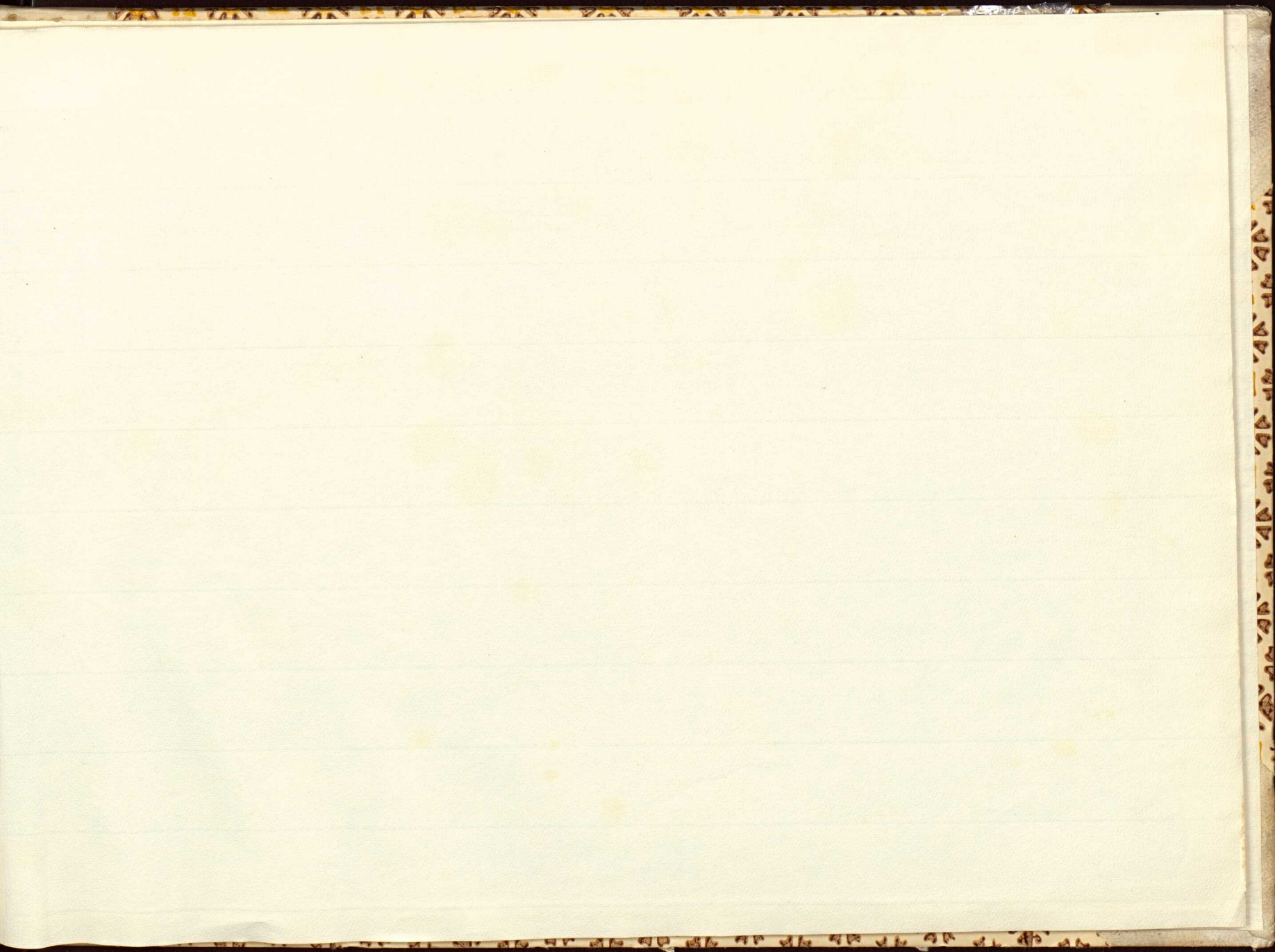
Chiesa Parrocchiale di S. Grisogono.	48
di S. Ivo dei Brittoni.	44
di S. Lazzaro.	52
di S. Lorenzo fuori delle mura.	11
in Damaso.	31
in Lucina.	21
ai Monti.	13
di S. Lucia della Tinta.	24
alle botteghe oscure.	39
di S. Luigi dei Francesi.	37
di S. Maria in Aquiro.	20
in Campo Carleo.	13
in Campitelli.	43
in Cosmedin.	46
di Grottapinta.	31
ad Martyres.	38
sopra Minerva.	41
in Monterone.	36
in Monticelli.	34
della Pace.	27
del Popolo.	22. 23
in Posterula.	26
in Publicolis.	36
in Trastevere.	49
della Traspontina.	50
a Trevi.	18
in Vialata.	41
in Via.	18
di S. Marcello.	16
di S. Martino ai Monti.	12
Chiese	

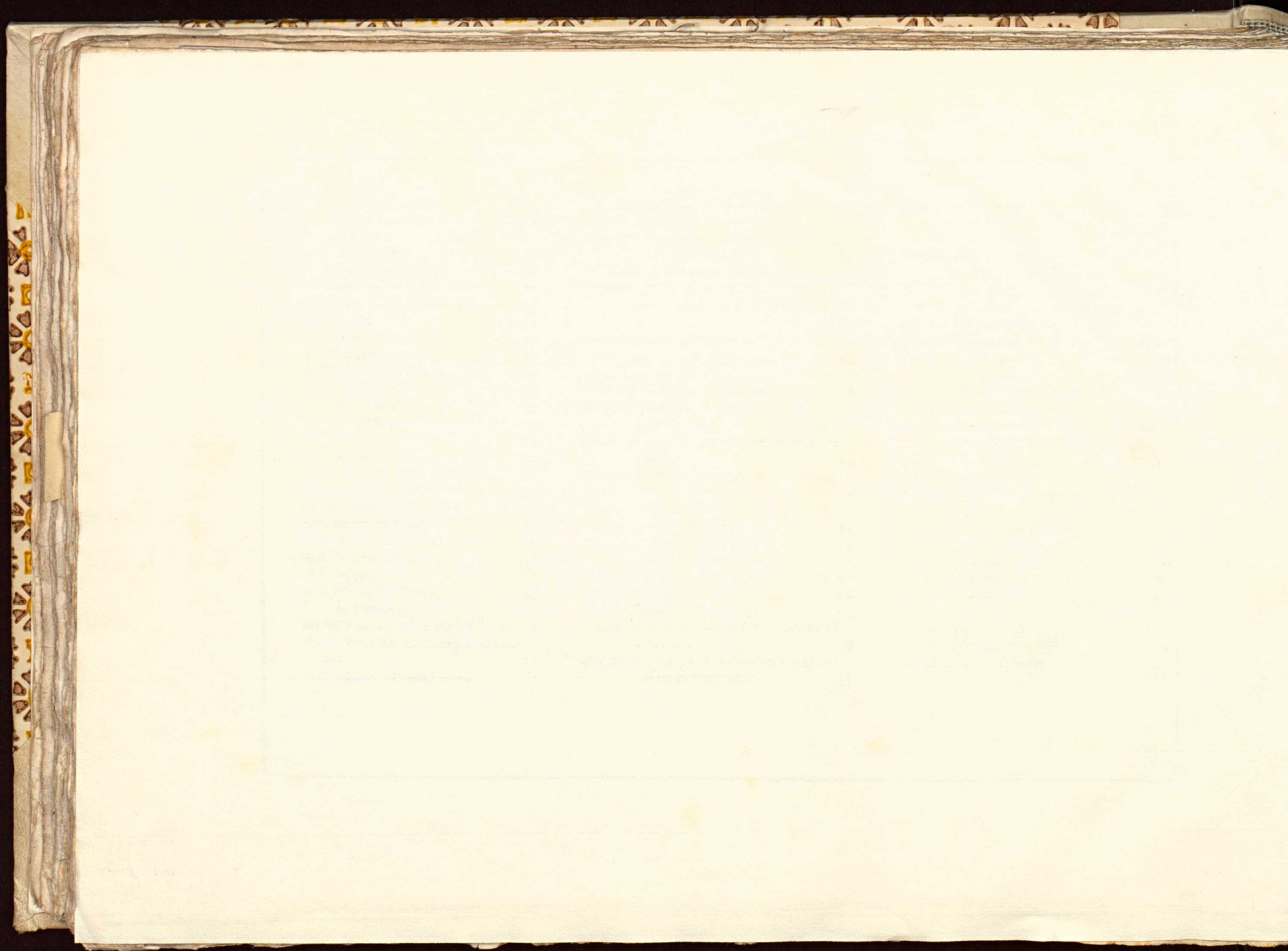
(LIV)

<i>Chiesa Parrocchiale di S. Marco .</i>	40
<i>di S. Niccolò in Arcione .</i>	19
<i>in Carcere .</i>	45
<i>ai Cesarini .</i>	39
<i>degli Incoronati .</i>	32
<i>dei Perfetti .</i>	22
<i>di S. Paolo fuori delle mura .</i>	46
<i>di S. Prassede .</i>	11
<i>di S. Pietro in Vaticano .</i>	50
<i>dei SS. Quirico e Giulitta .</i>	12
<i>di S. Salvatore in Campo .</i>	34
<i>della Corte .</i>	48
<i>delle Cupelle .</i>	37
<i>ai Monti .</i>	12
<i>in Onda .</i>	33
<i>a Ponte Rotto .</i>	47
<i>di S. Sebastiano fuori delle mura .</i>	46
<i>di S. Simone Profeta .</i>	26
<i>dei SS. Simone e Giuda App.</i>	27
<i>di S. Spirito in Saffia .</i>	50
<i>di S. Stefano in Piscivola .</i>	30
<i>di S. Stefano del Cacco .</i>	41
<i>di S. Susanna .</i>	15
<i>di S. Tommaso a Cenci .</i>	35
<i>in Parione .</i>	30
<i>dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi .</i>	19
<i>dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Re-</i>	
<i>gola .</i>	33
<i>di S. Ubaldo a Prima Porta .</i>	23

<i>dei SS. Venanzio ed Ansovino .</i>	42
<i>Cresima, ove si conferisce in Roma .</i>	10. 52
<i>Compagnia del Santissimo Sacramento. 28. 31. 50</i>	
<i>dei Parochi e Preti .</i>	39
<i>Corpo di S. Marco quando portato in Roma .</i>	13
<i>Cristiani soliti a congregarsi nelle grotte, e</i>	
<i>nei sotterrani delle fabbriche gran-</i>	
<i>di .</i>	31. 40
<i>Circo Flaminio e suoi confini .</i>	42
<i>Colonna Bellica, ove fosse .</i>	43
<i>Diaconi, a che destinati .</i>	7. 8
<i>Divisioni delle prime Parrocchie .</i>	8
<i>Dottrina Cristiana insegnata dai Cardinali</i>	
<i>nelle loro Chiese .</i>	18. 30
<i>Fonte Battesimale, perchè non in tutte le</i>	
<i>Chiese .</i>	35
<i>Fonte Battesimale Lateranense .</i>	9. 10
<i>di S. Agnese .</i>	14
<i>di S. Ciriaco .</i>	12
<i>di S. Damaso .</i>	51
<i>di S. Susanna .</i>	15
<i>di S. Pietro in Vaticano .</i>	52
<i>Fonte antico dell'Acqua Vergine .</i>	19. 20
<i>Fontana di Trevi .</i>	18
<i>Giunchi secolari, che cosa fossero .</i>	25
<i>Immagine della Beatissima Vergine comparsa</i>	
<i>a S. Galla .</i>	43
<i>S. Liberio battezza 8. mila Catecumeni nel</i>	
<i>Sabato di Pentecoste .</i>	51

<i>Monastero di S. Agnese .</i>	14
<i>di S. Cecilia .</i>	49
<i>dei Ginnasj .</i>	39
<i>Oratorio di S. Venanzio .</i>	9
<i>di S. Cecilia .</i>	22
<i>S. Paolo, ove abitasse, e battezzasse .</i>	41
<i>Panteon, sue rarità, e da chi edificato ,</i>	38
<i>Parrocchie, quando fondate .</i>	7
<i>Piano di Roma alzato .</i>	24. 41
<i>Portico di S. Venanzio .</i>	9
<i>Preti, loro dignità .</i>	7. 8
<i>Prima Porta, perchè così detta .</i>	23
<i>Rito Pontificio nel Battisterio .</i>	10
<i>Rioni di Roma antichi e moderni : partizione</i>	
<i>dei medesimi . 11. 14. 20. 22. 26. 30.</i>	
<i>32. 36. 38. 42. 44. 45. 47. 50</i>	
<i>Septi, che cosa fossero .</i>	20
<i>Titolo, l'istesso che Parrocchia .</i>	7
<i>Titoli di Cardinali .</i>	7. 16
<i>Tempio di Bacco, non fu battisterio .</i>	15
<i>di Giunone .</i>	21
<i>di Nettunno .</i>	29
<i>di Ercole Custode .</i>	39
<i>di Bellona .</i>	42
<i>di Marte .</i>	44
<i>Terento, che cosa fosse .</i>	24
<i>Teatro di Balbo, ove fosse .</i>	35
<i>Tuscolo, da chi distrutto .</i>	37





AGNOLETTI ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA

